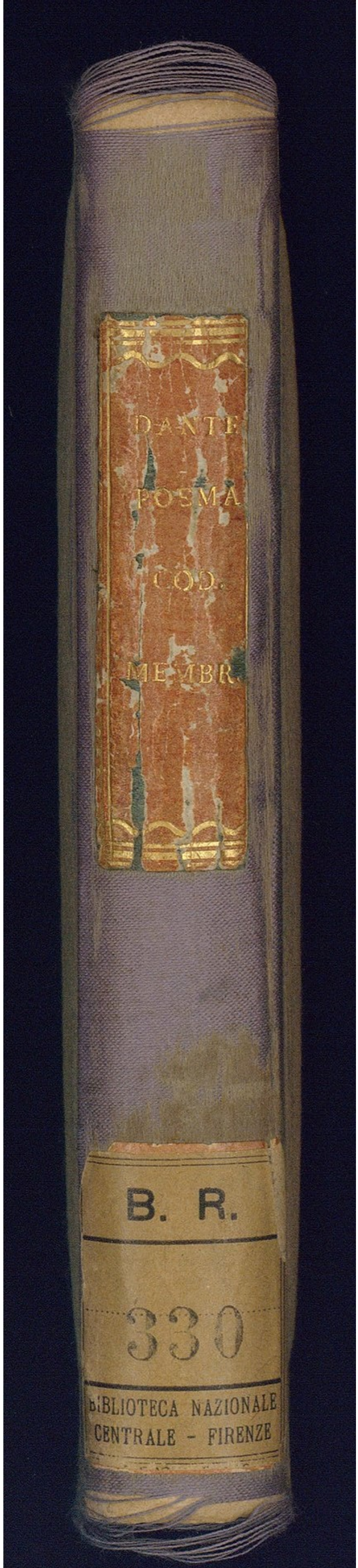

DANTE
POSMA
COD.
MEMBR.
B. R.
330
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Mss.
R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE
Palat.
314

B. R.
330
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Vecchio Palat. 519 [E. 5. 10. 60]

Guadagni n° 106

I

Pcurrha superbia sopra ogni pessima inuidia contra costei di
cendo / ira con fummo ragionare co[n]tro / per ce[r]car el
poco anno[r] co[n]fretta spina / Nel quinto grado hauea ban dispo
ruolo atterra compietoso pianto / nel sesto gola p fame fa fa
ticha giusta sete come ella ragiona / Nel vij. alluxuria no[n] pma
co fuoco ma[n] dimenule appetito / cosi fa ripentuto / lanimo ragio
nale onde fallio / a p lo dritto[n] co[n]tra beatrice / con langoscio
dallasse de mia / come altresi nemosta / oblio ilmal elben fat
tabina / colcontemplar rollamente attiua.

Poi uo intende huom da virtu dosso / chessenp spendabenir
beato / q nostra comedia e exaltato / dibene migliorato / ofsomo
cielo. Ai lecelya corte tutta lede / dangelica turba acompagna
to / q chi dretro axpo anauicato / e pmiato dettemo candela
to / q chi dretro axpo anauicato / e pmiato dettemo candela
vedesi la scoucrta sanza uelo / latrinita collalta ingemmata
dalfiglo acompangnata / in pastore dauanto reng / et qllo ano
chedede se p peng / congrorra bagheggia sua factura / e
humana natura / seguardi q chosi ben qlchetudia / le
drai chegle adtro ladrutta via /

Canzon tupuoi sicur dr chedante / fuphabo cuctro dongni co
stenza / ipuoi mostrar chiruttasua sortezza / e cella lemin
chizi in fonde / seguitando lachiesa militante / mostra guasto
zia in suo sora sentenzia / mostra mistrio dia epenitenza /
ettterna [illegible] pio giocondi / q ilsuo dr sifonda / dxi mostra
strecando / dley sista scudo / ydur ansorto allauentura huma
na / fo rastrando lasede castiano

111

Pal. 314

Jnapit primus cantus primi cantice comedie poete excellentissimi Dantis Alaghery flo rentini in quo phemicatur ad totū opus in. C. cant distinctū.

El meço del cami di nra uita
Mi trouai p una selua oscura
Che la dritta uia era smarrita.

Ahi quanta dir qual era cosa dura
Esta selua seluaggia e aspra e forte
Ke nel pensier rinnoua la paura.

Tanto amara ke poco e piu morte
Ma per trattar del ben ke jui trouai
Dirò de laltre cose ch̄ jo scorte.

Jo non so ben ridir com jo ui entrai
Tanto era pien di sonno in su quel punto
Ke la uerace uia abandonai.

Ma poi ch̄ fui al pie dun colle giunto
La oue terminaua quella ualle
Ke mi auea di paura il cor compunto.

Guardai in alto e uidi le sue spalle
Uestite gia de raggi del pianeta
Ke mena dricto altrui per ogni calle

Allor fu la paura un poco queta
Ke nella lago del cor mera durata
La notte ch̄ jo passai con tanta pieta

Et come quel ke con lena affannata
Uscito fuor del pelago a la riua
Si uolge a laqua perigliosa e guata

Cosi lanimo mio ancor fuggiua
Si uolse a retro a rimirar lo passo
Che non lasso gia mai persona viua

Poi ch̄ posato un poco il corpo lasso
Ripresi uia per la piaggia diserta
Si ch̄ il pie fermo sempre era il piu basso.

Et ecco quasi al cominciar de lerta
Una lonza leggiera e presta molto
Ke di pel maculato era coperta

Et non mi si partia dinanzi al volto
Anzi impediua tanto il mio camino
Ch̄ io fui per ritornar piu uolte volto.

Temp era dal principio del mattino
El sol montaua in su con quelle stelle
Ke mn cō lui quando lamor diuino

Mosse da prima quelle cose belle
Si ch̄ a ben sperar mera cagione
Di quella fera la gaietta pelle

Ora del tempo e la dolce stagione
Ma non si ch̄ paura non mi desse
La uista ke mapparue di un leone.

Questi parea ke contra me uenisse
Con la testa alta e con rabbiosa fame
Si ch̄ para ke laere ne temesse

Et una lupa ke di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza
E molte genti fe gia uiuere grame

Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch̄ uscia di sua uista
Ch̄ io perdei la speranza de laltezza.

Et qual e quei ke uolontieri acquista
E giugne il tempo ke perder lo face
Ke in tutti suoi pensier piange e attrista

Tal mi fece la bestia senza pace
Ke uenendomi contro a poco a poco
Mi ripingeua la douel sol tace.

Mentre ch̄ jo rouinaua in basso loco
Dinanzi a gliocchi mi fu offerto
Ch̄ per lungo silentio parea fioco.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Quando uidi costui ch̄ già dipsto
miserere di me gridai a lui
qual che tu sie o ombra o ho certo
Rispose m̄ non homo ho già fui
et li par̄ mi e i furō lombardi
mantuani p patria ambidui
Nacqui sub Julio ancor che fosse tād
tussi a roma sotto l bō augusto
al tempo de li dei falsi & bugiād
Poeta fui & cantai di quel iusto
filluol danchise che uēne da tia
poi che l superbo y ho fuco busto
Ma tu perche ritorni a tanta noia
perche non sali l dilecto mōte
che principio & cagiō di tutta gioia
Or se tu quel virgilio & quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume
rispos li lui con vergognosa fronte
O de gli altri poeti honor & lume
ua gliami l lungo studio el grande amōre
che m̄ a fatto cercar lo tuo volume
Tu se lo mio maestro el mio autore
tu se solo colui da cui tolsi
lo bello stilo che m̄ a fatto onore
Vedi la bestia per cui mi volsi
aiutami da lei famoso saggio
ch̄ ella mi fa tremar le vene e polsi
A te conuien tener altro uiaggio
rispose poi che lagrimar mi vide
se uuo campar de sto loco selvaggio
Ch̄ questa bestia per la qual tu gride
non lassa altrui passar per la sua uia
ma ānz lo impedisce sì che l uccide
Et ha natura sì malvagia & ria
ch̄ mai non empie la bramosa uoglia
& dopo l pasto ha più fame ch̄ pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia
& più saranno ancora fin ch̄ l veltro
uerra ch̄ la fara morir con doglia
Questi non ciberà terra ne peltro
ma sapientia & amor & uirtute
& sua nation sarà tra feltro & feltro
Di quella humile Italia fia salute
per cui morio la vergine camilla
eurialo turno & niso di ferute
Questi la caccerà per ogni villa
fin che la abbi rimessa ne lo inferno
là onde inuidia prima dipartilla
Ond io per lo tuo me penso & discerno
che tu mi segui & io sarò tua guida
& trarrotti di qui per luogo eterno
Ou udirai le disperate strida
ue drai li antichi spirti dolenti
ch̄ la seconda morte ciascun grida
Et uederai color che son contenti
nel foco ch̄ speran di venire
quando che sia alle beate genti
Alle quai poi se tu vorrai salire
anima fia a ciò di me più degna
con la ch̄ io ti lascerò nel mio partire
Ch̄ quello imperador che là sù regna
perch io fui ribellante a la sua legge
non vuol che in sua cittā per me si vegna.
In tutte parti impera & quivi regge
quivi è la sua cittā & l alto seggio
o felice colui cui ivi elegge
Et io a lui poeta intendi ch̄ peggio
per quello dio che tu non conoscesti
acciò ch̄ io fugga questo male & peggio
Che tu mi meni là dove dicesti
ch̄ io vegga la porta di san pietro
& color cui tu fai cotanto mesti

Allor simosse.7 io li tenni retro.

Incipit secundus cant' infern.

O giorno se nadava.7 laer bruno
toglieua li animali ke se intra
dale fatiche lor.7 io solo uno.
E apparecchiaua sostene la guerra
sidel camin.7 si de la pietate
ke ritrarra la mente che non erra/
O muse o alto ingegno hor mi aiutate
o mente ke scriuesti cio ch'io vidi
qui si parra la tua nobilitate
Io cominciai poeta che mi guidi
guarda la mia virtu selle possente
anci ca lalto passo tumi fidi
Tu dici ke di siluio lo parente
corruptibil ancora adimortale
secolando.7 fu sensibilmente.
Ma se lauersario dogni male
cortese i fu pensando lalte effetto
cui far douea di lui el chi el qual vale
No parre indegno ad hom dintelletto
ke fu de la alma roma.7 di sua po
ne sopra il ciel p padre electo.
Lo qual el qual a uoler dir lo uero
fur stabilita per lo loco santo
u sie del successor del magior piero
Per questa andata onde li dai tu uanto
entese cose ke furon cagione
di sua uictoria.7 del papal amanto
Andoui poi lo uas delection e
per recarne conforto a quella fede
che p nostro pio alauia di salua tione
Ma io perche uenirui o chi lconcede
Io non enea io no paulo sono
me degno a cio ne io ne altri crede.

Per ke se deuenir ma bandono
temo ke la uenuta non sia folle
se sauio intendi me ki non agiono
Et qual e quei ke disuol cio ke uolle
.7 per noui penser cangia proposta
sichedal comminciar tutto si tolle
Tal mi fec io mi llo sa um costa
per ke pensando consumai la presa
che fu nel comminciar cotanto tosta
Si io ben la parola tua intesa
rispose del magnanimo ombra
la mia tua e da uil tate offesa
La qual molte fiate lomo ingombra
sichedoz atta impresa lonuolve
come falso veder bestia qua dombra.
Da qsta tema acio ke tua solue
dio ria per chi uen.7 q ke intesi
nel primo punto ke di te mi dolve.
Io era tra coloz ke son sospesi
.7 donna mi chiamo cortese.7 bella
tal ke di comandar io la richiesi
Lucea li occhi suo piu ke la stella
.7 comincio madir soaue.7 piana
co angelica uoce i sua fauella
O alma cortese mantouana
di cui la fama.7 cor ne mondo dura
.7 durera quato lmoto lontana
L amico mio.7 no de la uentura
ne la diserta piaggia e impedito
sine l camin ke uolte per paura
Et temo ke non sia gia si smarrito
ch'io mi sia tardi al soccorso leuata
per quel ke io di lui ne l cielo udito
Hor muoui.7 co la tua parola ornata
.7 co cio ch'e mistier al fu campare
la uita si ch'io ne sia consolata.

I son beatrice ke ti faccio andare
uegno dello loco oue tornar disio
amor mi mosse ke mi fa parlare
Quando sarò dinanzi al segnor mio
dite mi lodero souente allui
tacette allor & poi comiciaio.
O donna diuirtu sola per cui
lumana spece excede ogni cõtento
da ciel camin or licer chi fui.
Tanto magrada altuo comandamento
ke lubidir sacor fosse mestardi
piu nõ te huo caprizmi tutal detto.
Ma dimmi laca giõ chenõ ti guardi
de lo scender quagiu sonõ sto cẽtro
dalampio loco ne tornar tvardi
Poi ketu uno sap cotũto adẽtro
diro tti breuemente mi rispose
pch inõ temo douenir quacentro
Temer si dee di sole quelle cose
cãno potẽtia di fare altrui mal
de laltre nõ chenon son paurose
Io son fatta da dio sua merce tale
che la uostra miseria non mi tange
& fiam adestoncẽdio nõ ma assale
Võna e gentil nel ciel che si cõpiange
digsto impedimto ou tu mandi
sike duro iudicio lassu fiange
Questa chiese lucia in sudimãdo
& disse or ha bisogno lotu fedele
ditte & io adte lor accomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
si mosse & uene alloco dou ero
che mi sedea co lantica rachele
Disse beatrice loda di dio uero
ken õ soccorri qui ketamo tanto
cusa p te de lauolgare schiera.
Non oditu la pieta del suo pianto
non uedi tu la morte ke lo combatte
sul a fiumana ou del mar nõ a uanto
Al mondo non furmai p sone tratte
a far lor pro & a fuggir lor danno
com io dopo cotai parole fatte
Ven mi qua giu del mio beato scanno
fidandomi del tuo parlar honesto
ch onora te & quei ch udito lanno.
Poscia ke mebe ragionato gsto
lacrimando uolse
per che mi fece del uenir piv psto
Et uenni a te cosi come ella uolse
dinanzi quella fiera ti leuai
ke del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque kee perche per che non stai
p ketanta uil ta nel cor allette
per kardir & fiã che ecta non ai
Poscia ke tai tre donne benedette
cura di te ne la corte del cielo
& il mio parlar tanto ben ti promette
Quali fioretti dal notturno gelo
chinati & chiusi poche el sol li bianca
si dirizzã tutti apti in lor stelo.
Tal mi fec io di mia uirtute stanca
& tanto buon ardir al cor mi corse
che comincia i come persona franca.
O pietosa colei ke mi soccorse
& tu cortese ch ubidisti tosto
a le uere parole ke ti porse
Tu mai con desiderio il cor disposto
si al uenir con le parole tue
che di tornato nel primo proposto
Hor sia lo tuo uoler che due ti due
ca tu se gnor & tu ma estro.
cosi li dissi & poi ke mosso fue

Intrai ploca mia alto & siluestro.

Incipit tertius cantus inferni.

Per me si ua ne la citta dolente
per me si ua ne letterno dolore
per me si ua tra la perduta gente.
Giustitia mosse el mio alto fattore
fecemi la diuina potestate
la somma sapientia e l primo amore
Dinanzi a me non fur cose create
se non etterne & io etterna duro
lassate ogni speranza uoi ch entrate
Queste parole di colore oscuro
uidi scritte al sommo duna porta
perch io maestro lo senso lor mi duro
Et egli a me come persona accorta
qui si conuien lasciare ogni sospetto
ogni uilta conuien che qui sia morta
Noi sem uenuti al luogo ouio t ho detto
che uederai le genti dolorose
c anno perduto il ben de lo intelletto.
Et poi che la sua mano a la mia pose
con lieto uolto ond io mi cōfortai
mi mise dentro le secrete cose.
Quiui sospiri pianti & alti guai
risonauan per laere senza stelle
perch io al cominciar ne lagrimai.
Diuerse lingue horribili fauelle
parole di dolor accenti dira
uoci alte & fioche & suon di man cō elle
Faceuan un tumulto il qual sagira
sempre in quella aer sempre tempo tinta
come la rena quando turbo spira
Et io ch auea di orror la testa cinta
dissi maestro che e quel ch odo
& che gente e che par nel duol sconfitta
Et egli a me questo misero modo
tengon la trista mesta de coloro
che uissero senza infamia & senza lodo
Mischiate sono a quel cattiuo coro
de gli angeli che non furo ribelli
ne fur fedeli a dio ma per se fuoro
Caccarli ne i ciel per non esser men belli
ne lo profondo inferno li riceue
ch alcuna gloria i rei aurebber elli
Et io maestro che tanto greue
a lor che lamentar li fa si forte
rispose dicerolti molto breue
Questi non anno speranza di morte
& la lor cieca uita e tanto bassa
che inuidiosi son d ogni altra sorte
Fama di lor il mondo esser non lassa
misericordia & iustitia li sdegna
non ragioniam di lor ma guarda e passa.
Et io che riguardai uidi una insegna
che girando correua tanto ratta
che d ogni posa mi parea indegna
Et dietro le uenia si lunga tratta
di gente ch mai non arei creduto
che morte tanta n auesse disfatta
Poscia ch io ui hebbi alcun riconosciuto
uidi & conobbi lombra di colui
che fece per uiltate il gran rifiuto.
Incontanente intesi & certo fui
che questa era la setta de cattiui
a dio spiacenti & a nimici sui.
Questi sciagurati che mai non fur uiui
erano ignudi & stimolati molto
da mosconi & da uespe ch erano ui
Elle rigauan lor di sangue il uolto
che mischiato di lagrime a lor piedi
da fastidiosi uermi era ricolto.

Et poi ca riguardai oltre mi diedi
ui di gẽte a la riua d'un gra fiume
p ch'io dissi maestro oi'mi cõcedi
Ch'i sappia quali sõ'a qual costume
le fa di trapassar parendi si pronte
com'i discerno per lo
Et ellui a me le cose ti fien conte
quãd noi fermerẽ li nri passi
su la triста riuiera d'acheronte
Allor con li occhi vergognosi e bassi
temẽdo ne l mio dir li fosse grave
infin al fiume di parlar mi trassi
Et ecco verso noi venir per nave
un vecchio bianco per antico pelo
gridãdo guai a voi anime prave.
Non isperate mai veder lo cielo
i vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre eterne in caldo e'n gelo
E tu che se' costi anima viva
partiti da cotesti che son morti
ma poi che vide ch'io non mi partiva
Disse per altra via per altri porti
verrai a piaggia non qui per passare
più lieve legno convien che tu porti
El duca lui cargo noti che urlando ha detto
a me questo non vuol ch'in su la barca
per che se sempre sei giunto altro tragetto
Quando fia qui ne le tue pace varca
Ma quell anime ch'eran lasse e nude
cangiar colore e dibattero i denti
tosto che intese le parole crude
Bestemmiavano dio e lor parenti
l umana spezie e'l luogo e'l tempo e'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti.

Poi si ritrassero tutte quante insieme
forte piangendo a la riva malvagia
ch'attende ciascun uom che dio non teme.
Charon demonio con occhi di bragia
lor accennando tutte le raccoglie
batte col remo qualunque s'adagia
Come d'autunno si leuan le foglie
l una appresso de l altra fin che'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie
Similemente il mal seme d'adamo
gittansi di quel lito ad una ad una
per cenni come augel per suo richiamo
Così sen vanno su per l onda bruna
e avanti che sian di la discese
anche di qua nuova schiera si auna.
Figliuol mio disse il maestro cortese
quelli che muoion ne l ira di dio
tutti convegnon qui d ogni paese
E pronti sono a trapassar lo rio
che la divina giustizia li sprona
sì che la tema si volge in disio
Quinci non passa mai anima buona
e però se Charon di te si lagna
ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona
Finito questo la buia campagna
tremò sì forte che de lo spavento
la mente di sudore ancor mi bagna
La terra lacrimosa diede vento
che balenò una luce vermiglia
la quale imprese a ciascun sentimento
E caddi come l uom cui sonno piglia.

Incipit quartus cantus infernj.

Ruppemi l alto sonno ne la testa
un greve tuono sì ch'io mi riscossi
come persona che per forza è desta

Et lochio riposato in tõno mossi
dricto leuato & fiso riguardai
p conoscer lo loco douio fossi
Vere ken sula proda mi trouai
de laualle dabisso doloroza
ketrono accollie di fimiti qual
O saump fondera & nebulosa
tanto kep ficcar louiso al fodo
in õui dicer nea alcuna cosa
O rdisce rdia quagiun elcecomodo
comincio ispeta tutto fmorto
isaro pmo & tu sarai secondo
Et rio kedel colon mi fui accorto
dissi come ueiro setu pauenta
ke suoli almi dubiar essi cosorto
Et tellui me langosca a de le genti
ke so quagiun eluiso mi dipig
quella pieta ketu ptima senti
Andia kelaualiuga ne sospigne
cosi simi se & cosimi fe intrare
ne lpmo cerchio kelabisso cigne
Quun i secondo kepascol trane
nõ aue piato ma che di sospir
kelaura eterna faceva tremare
Et cio aueni a di uol seza martin
cauẽ le trar be kera molto & gmdi
din fati & di femine & diuin
Lo buõ maestrame tutto & madi
ke spi son questi ketti ue di
oruc ke sacci immaci kepiu adi
Che i no pecchi a & sellui ano mece
no basta pheno eber baptesmo
ke pmte de la fede ketu credi
Et se a furo din a zal xpianesmo
nõ adoriar debitamẽte adio
& di questi cotai soio medesmo.

Et tui di fecti nõ pal tro rio
semo pduti & sol di tanto offesi
ke sanza speme uiuemo i disio
Gmindio lmi pfalcon qn lo ntesi
po ke gente di molto ualore
conobi chen gllimbo eri sospesi
Dimi maestro mi di mi segnore
comicciai o puoler essi certo
di quella fede ke uince ogni errore
Vsci mai alcun o per sua merto
o pal tri ke fosse poi beato
& qui ke nte se lmi plar copto
Rispose io era nouo in qsto stato
quando a qui di uenir ui posse te
con segno di uictoria coronato
Trassi cilõbra del primo parente
da bel suo figlio & gll'altri noe
di moyse legista & ubidente.
Abraam patriarca & dauid Re
Israel con lopadre & co suo nati
& con Rachele per cui tanto fe
Et altri molti & fecili beati
& uo che sacci ke di nanci a de ssi
spiriti humani nõ eran saluti
Nol lasciaua andar pli di ce ssi
ma passaua la selua tutta uia
la selua dico di spiriti spessi
Nõ era lungi a cor lanmuia
di qua dal sẽno qui ui di ũ foco
ke mi spẽ dio di tẽ ebrie ũcia a
Di lungi nemua anco ũ poco
ma non si chino di sce ne sse i pte
co rreu olgẽte possedea gl loco
Bi tu cono non & sacci a & arte
qsti ki son cano co tata hõranca
ke dal modo de lial tri li dipte.

Et quelli a me lozata nomina za
ke di lez suona fu ne la tua uita
qm̃ a quista ne le elke si hauaca.
In tanto uoce fu pme udita
honorate la altissimo poeta
lombra sua torna ke era dipta
Poi ke la uoce fu stata q̃ queta
udi quatro grãdo bzano ueire
sebiã cauen onetra sta ne chieta.
Lo bon maestro i comincio a dir
mi ra colui co quella spada i mãe
ke uede ma cat re si come sire
Quelli he honiere poeta sou mõ
la altre oz ratio satiro ke uene
uidio et terco e ultimo lucaõ
Po ke cia sa ñecc si conuene
ne l nome ke so no la uoce sola
fan no mono z dicio fano bene.
Co si uidi adunar la bella scola
di q̃l signor de la altissimo canto
ke sou ra li altri com aq̃la vola
Da che fu er ragionato si ema lãto
uol se i same cõ salutuo le cenno
e l mm aestro ri spose di tanto
Et pui do noz ãco z assa mi fenno
ke si mi fecer de la loro sebiera
si ch i fu sexto tra co tũto semno
Cosi andamo in sina la lume ra
pzlãdo cose ke l tacer e bello
si come ri l parlar co la dou era
Ve nimmo al pie d ũ no bile castello
sette uolte cerchiato da l tem mura
di fesõ to zno d un bel fiumicello
Questo passamo come t̃ra dum
p sette porte intrai co q̃ sti sari
giugnemo i pzato di fresca ũdura
Genti uerã con occhi tardi z q̃mu
di q̃ma dautorità ne loz sẽbianti
pazlauan rade cõ uoci soaui.
Trammo ci cho si da un lato ecorri
in luogo apto lumino so z alto
si che ueder si potea tutti q̃ti.
Co la di ritto sou ra li uicir fi mi al te
mi fu mo stra ti li spir ama gni
ke de lue de mme stesso ne za sto
Vidi e lect m cõ molti cõpagni
tra qua i con obi z hettor z enea
ce sar armato co li occhi gnfagni
Vidi camilla z la pentasilea
da la altra pãte vidi l re latino
ke cõ lauinia sua figlia sedea
Vidi q̃l Bruto ke cacciò tarquino
lucretia Julia mãtia z cornillia
z solo in pte vidi l saladino
Poi ke mmalçai ũ poco piu i cchia
vidi l maestro di color ke sano
seder tra filosofica famiglia
Tutti sonnãtutti honor li fanno
quiui vidio z socrate z platone
ke ãca li altri piu p sso li stano
Ve m ocrito ke l mondo a caso pone
diogenes anaxagora z tale
empedocles eraclito z zenone
Et vidi l buo accoglitor de l quale
dia scoride dico z vidio r feo
tulio z lino z seneca morale
Euclide geometra z ptolomeo
vpocrate auicẽna z galieno
auerois ke l gra cõmmento feo.
Ino posso ritrar di tutti a pieno
pero ke si mi caccia a llungo tema
ke molte uolte al fatto l di ruie meõ.

La sexta cõpagnia in due si scema
per altrui uia in men al sauio drea
fuor de la qsta ne la uma ketrema
E tuẽ go in pte ou enõ e kiluca.

Incipit quintus cant⁹ in fem.

Qui si disce si del cerchio p̃maio
giu nel secodo ẽ meno tanto cũghia
& tato piu dolor ke pugẽa a qual uaio.
Stan mi nos horribilmẽte & ringhia
examina le colpe ne lentrata
iudica & ma da secodo cauighia
Dico ke quando la ia mal nata
liuen di manci tutta si confessa
& q̃l conosator de le pecata
Vede qual luogo d infemo e da essa
cãge si cola cõ da tante uolte
quãtũq gradi uol ke giu sia messa.
Sempr dinãci alui ne stano molte
uana uicenda a cui fama liuditio
dicon & oden & posõ giu uolte
O tu ke uen al doloroso hospitio
disse minos a me quãmi uede
lassando lacto dicotanto offitio
Guarda con tri & di cui tu ti fidi
nõ tinganni lampiezza de letrãce
el ducamio alui pche pur gridi
Non impedir lo su fatal andare
uuol si cosi cola dou e si puote
cio ke si uuole & piu no dimadãe.
Or incomician le dolenti note
a farmi si sentir or son uenuto
la dou e molto pianto mi percuote
Iuenun luogo d ogni luce muto
ke mugghia come fa mar ptempesta
si da contrari uenti e cõbattuto
La buffera infernal che ma rapresta
mena lisputi co la sua rapina
uoltando & percotẽdo li molesta
Quando giungõ dauãti la ruina
qui le strida il cõpiãto el lamento
bestemmiãno quiui la uirtu divina
Intesi ca cosi fatto tormento
ẽno dannati i peccator carnali
ke la ragiõ sommettõ al talẽto.
E come li storni ne portã li ali
nel freddo tẽpo a schiera larga epiena
cosi quel fiato li spiriti mali.
Di qua di la di giu di su li mena
nulla speranca li conforta mai
nõ che di posa ma di minuõ pena
E come grui uanno cantãdo lor lai
facendo in aer di se lunga riga
cosi uidio uenir traendo guai
Ombre põtate da la detta briga
per lo dispietato mugghiar de venti
gente ke la uirtu nemica fuga
Ap̃rima dicolor dicui mi uenti
uuuoi sap mi disse quelli a cui mi tolta
fui padrice de molte fauelle
A duro fine dilussuria fu si uolta
ke libito fe licito in sua legge
p torre biasmo i ke era condotta
Ella e semiramis dicui si legge
ke succedette a nino & fu sua sposa
tẽne la terra ke sol dan corregge
Laltra e cleopatras lussurioso
a cui pper fede al cener di sicheo
laltra e cõ elena uide per tanto reo
tempo si uolse & uide la gran achille
ke con amor al fine combattteo

Vidi pane tristano & piu di mille
ombre mostrõmi & nomminollado
ca mor di nrã uita di pa tralle
Posca ke chi lmi doctor udito
nomar le donne ke checcavalieri
pieta mi giũse & fui quasi smãto.
I comminciai poeta uolontieri
parlere a cholor ch̃e semenuãno
& paiõ sia lueto esser legieri.
Et elli a me uedrai qn saranno
piu pssi a noi & tu allor li prega
pq̃l amor ke i mẽ & giuerrãno
Si tosto come lueto a noi li piega
moui lauoce oaie affinnate
ueni tra noi p lar saltri no lniega
Quali colõbe da l disio chiamate
cõ ale alcate & fermal dolce nido
uengõ p l'aer da l uoler portate
Cotali uscir de la schiera ou'e dido
a noi uenẽdo p l'aer maligno
si forte fu l affectuoso gnido.
O animal gratioso & benigno
ke uisitando uai p l'aer pso
noi ke tingemmo il mondo di sãgnig.
Se fossamico l Re de l'lumiũso
noi pregheremo lui de la tua pace
poca ai pietà de l nro mal puerso
Di q̃l c'udir & ke parlar ti piace
noi udirem & parlerem a uoi
mentre ke l uẽto come fa ci tace
Siede la terra in dou'e nata fui
sul la marina dou'el po discende
pauer pace con seguaci sui
Amor ch al cor gentil ratto s'appende
pse costui de l'abella persona
ke mi fu tolta e l modo ancor mi fende.
Amor ch a nullo amato amar pdõa
mi prese de l costui piacer si forte
ke come uedi ancor non m'abãdõa
Amor cõdusse noi ad una morte
cayna attende de chaui tra uspese
queste parole da lor a fur porte
Da chi on tesi q̃ll a nimo offense
chi nai lui so & tal tolto nni basso
fi che l poeta mi disse ke pense
Q̃n risposi incomminciai o lasso
quãti dol ci pẽseri quato disio
meno costor al doloroso passo
Poi mi uolsi a lor & parlai io
& comminciai frãcesca i tuo mãti
a lagrimar mi fãno tristo & pio.
Ma dimmi al tẽpo de dolci sospiri
a che & come cõcedette amore
ke conoscesse i dubiosi disiri.
Et q̃ll a me nessun maggior dolore
ke ricordarsi de l tempo felice
ne la miseria & ciò sa l'ste dottore
Ma s'a conoscer la pma radice
de l nro amor tu hai cotanto affetto
dirò come colui ke pia ge & dice
Noi leggiauam un giorno p diletto
di lancia a lotto cõ amor lo stringe
soli eramo & sen cal cun sospetto.
Per piu fiate li occhi ci sospinse
quella lettura & scolorocci il uiso
ma solo un punto fu quel ke ne uinse
Ne l leggere il disiato riso
esser basciato da cotanto amante
questi ke mai da me no fia diviso
la bocca mi basciò tutto tremante
Galeotto fu l libro & chi lo scrisse
quel giorno piu no ui leggemmo auante.

Aētre helumo spirto qrestodisse
laltro piangeua sichedipietade
ruēni men cosi comimorisse
Et caddi come corpo morto cade.

Jncapit. vj. cantus infemi.

Al tornar delamente kesichiuse
dināgila pieta didve cogti
kedien stitia a tutto mi cofuse
Rouitormēti 7 nouitormēti
mi ue gotorno come kimi move
7 kimi uolua 7 come kei ogni
so altrezo cerchio de la pioua
eterna maledetta fredda 7 greve
regola 7 qualita mai no lēnova
Grandine grossa 7 aqua tinta 7 neve
piacie teñebroso si riuersa
puttela terra kequesto riceue
Cerbero fiem crudel 7 diuersa
con due bocche cani na mētre lat
soura la gēte kequi e sommersa
Li occhi a uer mi gli ha babuta 7 at
eluētre largo 7 unghiate le māi
graffia li spirti 7 iscoia 7 squatā.
Vrlar li fa la pioggia come cani
delū de la ti fāna laltro schēmo
gran fia si spesso i mi si profai
Quādo aiscorse cerbero lagrā ūmo
le bocca aperse 7 mostrocā le sāne
nō auea mbrio ketre esse fermo
Lo duca mi distese le sue spanne
prese la terra 7 cō piene le pugna
la gitto dētra le bramose cāne
Quale quel can ce abaia do agug
7 simā tu poi kel pasto mōde
kesola diuora lo intēde a pug.

Lo tra si fecer quelle facce lorde
de lo demonio cerbero chētrona
laie si kessuo rrebel sorde.
Noi passaua sup lōbre cadona
la greue e piogia 7 poāua le piātte
soura lor uanita che par psona
Elle gia cē per terra tutte quātre
fuor duna case dersi le uo natto
kella cui de passar si dauante
O tu kese p questo infernotratto
mi disse riconosami se sai
tu fosti pma kio di ssatto fatto.
Et io a lui langosciua chetu ai
forse tanta fuor de lamia mente
si kēno parchitu edesse mai.
Ma dimi chitu se kensi dolente
tuo go semessa 7 a si fatta pena
kesaltre ma gion ulla e si spiacente.
Et elli a me la tua citta kepiena
diuidia si che gia ne la boccal sacco
seco mi tēne in lauita serena.
Voi cittadini mi chiamasti ciacco
p la dannosa colpa de la gola
come tu uedi a la piog ia mi fiacco
Et io aūa tri stano sonō sola
ke tutte queste a simil pena stanno
p simil colpa 7 piu nō fe parola
Or li rispos i ciacco i ltua affanno
mi pesa si cala 7 ma rmi ua ta
ma dimi se tu sai ache euerranno
Li cittadin de la citta partita
sal cā ue giusto 7 dimi la cagiōe
perche la tanta discordia assalita
Et quelli a me dopo lūga tencaiōe
uerranno al sāgue 7 la parte selua gia
caccera laltra cō molto offensiōne.

Noi appresso conuen kegsta caigia
ifratre soli & kela altra sormonti
co la forca dital che terste piagia
Alte terrà lungo tẽpo le fronti
tenẽdo la altra sotto gmui pesi
come kedico piagã & kenadõti.
Iusti son due manõ unsonite si
sup̃bia iuidia & auarntia sono
le tre fauille cãticuor accesi.
Qui pose fine alla crimabil sono
& io alui anchor uo chemi segni
& kedi piu parlar mi faca dono
Farnata e let eghiaio ke sur sideg
Jacopo rusticucci ãngo edmosca
& lia altri ca ben fa: puoi ligegni
Dimmi oue son & fa kili conosca
ke gran disio mistrigge di saue-
se la ellia dolca ao lin feno liato sca
Et quelli ei son tra la ie piu nere
diuse colpe giu ligrau al fondo
se tal to scendi la i potrai ueder-
Ma qua de tu sarai nel dolce mõdo
pregoti ca lami cita altrui mi rechi
piu noti dico & piu nõ tanspodo
Ide mi tocchi tor fallor a i bicchi
quãdo mũ poco & pochino la testa
cadde cõ essa a par dellia altri cechi.
Et duca dissame piu nõ si desta
di qua dal son de la ãgelica trõba
quãdo uerrà la nimica podesta.
Ciascũ rui ede mi la trista tomba
ripilliera sua cãne & sua figurã
udirmi gl chi ne tre no ribobã.
Sitra passamo p soça mistura
de lõbre & de la piogia a passi lenti
toccandun poco la uita futura.

Poi chi dissi maestro esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran sentẽça
o fien minori o saran si cocenti.
Et elli a me ritorna tua scaccia
ke nuol quato la cosa e piu p fetta
piu sent al ben & cosi la dogleça
Tutto ke questa gẽte mal edetta
inuer nõ p fection giamai nuada
di la piu ke di qua e ssi aspetta.
Noi agirammo intorno & quella strada
parlando piu assai ch̃ no ridico
ue nimmo al punto dou e si riguarda
Quiui trouamo pluto il gran nimico.

Incipit vij cantus inferni.

PApe satan pape satã aleppe
comincio pluto cõ la uoce chioccia
& quel sauio gẽtil che tutto seppe
Disse perco forzãmi nõ tenoccia
la tua paura ch̃ poder ke elli abia
nõ tarterrà lo scender a questa roccia
Posa ti nuol sa quel lin fiato labia
& disse a ta mal edetto lupo
cõsuma dẽtro te co la tua rabia.
Nõ e sença cagio landar al cupo
uuol si ne lato la doue mi chiede
se la uendetta del superbo strupo
Quali dal uẽto le gon fiate uede
cagio a uolte poi che la ller flacca
tal cadde a terra la fiera crudele
Cosi scendemo ne la quarta lacca
pilliãdo piu de la dolente ripa
che el mal de lumũ so tutto insacca
Hay iustitia didio tãte chi sti pa
noue tu ammagle & pene qvãti vidi
& perche nostra cõtpa sene sca pa.

Come fa londa la soura caridde
ke si frage cõ quella ai cui sin toppa
cosi conuẽ ke qui la gẽte rodi.
Lui di gẽte piu cal trõ ue tro ppa
& duna pte & dal tra cõ grã furli
uolta do pesi per forza di poppa
Poi coteua sin cõtro & posta a piu rli
si riuolue ca a scãuolta dar etro
gridado pketa en & pche burli
Cosi tõ nauan ploce chio tetro
da ogni man a lo ppo sito pũto
gridando si a co lor on to so met.
Poi si uolge a ca a scãu qua dera giro
per lo sum ecco cchio a la altra gio sta
& lo cauca leor qua si com pũto
Dis si ma estro mi or mi dimo stra
ke gẽte e questa & se tutti fur che ra
q̃sti che cuti a la si nistra nra
E tel li ame tutti quati fur guec
si de la mẽte in la uita pri maia
che cõ mi suma nullo spẽdio fera
Assa lauoce lor chiaro la baia
q̃nuẽ gon a due pũti de lecchio
ouc con trua ria colpa li di spaia
Questi fur che ra ke nõ an cor pchio
pi lo sa le capo papi & cardinali
in cui usa a uantia il suo ouchio
E tri o ma estro tm q̃sti co tali
dou rei o ben ri cono scer alcuni
ke fur i mondi di co testi mali.
E tel li ame uano peser adum
la scono scent ruita ke fe soq
a dogni cono scẽ qui or li fa bium
ne trẽ no ũ anno a li duc coq
questi ri surgerano del sepolcro
col pugno ki uso & q̃sti co crimoq

Mal dar & mal tener lo mõdo pr lcro
a tolto lor & posti a questa cuffa
qual ella sia parole nõ a pulcro
Or puo fil luolue der la cõta buffa
deben che sõ cõ mossi a la fõtuna
p ke lum ana gẽte sin buffa.
Ketutto lor o ke sotto la luna
& ke gia fu di questa nime stache
nõ potrebe farne posar una.
Maestro dissi o lũ or mi di a che
q̃sta fõtuna di che tu mi to cche
ke e ke ha be del mo do a si tm bra che
E tel li ame o creature sa ocche
qua tai q̃ no rati a e q̃lla ke vo ffe de
or uo ketum ia sẽtẽtia ne bocche
Colui locui sa ũ tutto tra scende
fece li a li & die lor chi conduce
si cogni pte a dogni pte splẽde.
Distribuendo igual mẽte la luce
simil mente a li splẽdor mõdani
ordino general ministrũ & duce
Ke pmutasse a tẽpo li ben nuani
di gente i gente & dun a altro sangue
oltre la defensiõ de sẽni humani.
Pe una gente impa & altra la angue
seguendo lo giudicio di costei
ke sta occulto cõ me i erba la angue
Vro sauer nõ a contasto a lei
ella puede iudica & perfegue
suo regno com ello ro li altri dei
Le sue pmutatiõ nõ anno tregue
necessita la fa esser uelo ce
si spesso uen ki in cen da cõ segue
Questi cole i ke tãto posta i croce
pur da color ke le deono ria dar lode
dandole biasmo a torto & mala uoce.

Macilla ſe beata ⁊ a o non ode
ma altre pme creature chieta
uolue ſua ſpera ⁊ beata ſi gode.
Hor diſcendia o mai a ma gio pieta
gia o gni ſtella cade ke ſaliva
q̄ mimo ſi ch̄ro poſtar ſi vieta.
Noi ne ademo ſecchio a la ſtranva
ſouruna fōte ke bolle ⁊ riuſa
pun foſſato ke dale i deriua
Aqua cubuia aſſai epiv ke pſa
⁊ noi ſcō pagnia de londe bige
intrumo giu pun aua diuſa
Vna palude ua a nome ſtige
q̄ſto triſto ruſcel qua de diſceſo
al pie de le ma ligne piage grige
Et io ke di mirar mi ſtaua ātēſo
uidi gēta fangoſe in q̄l pantaō
ignu de tutte coſe biātoffeſo.
Quēſti ſi pcotē ne pur cō mano
ma col a teſta col petto ⁊ co pie di
trocādoſi co denti a brian abraō.
Lo bō maeſtro diſſe fillio oramai
tu uedi l'anime di color cui uinſe lira
⁊ aco uo ke tu pzeccito credi
Ke ſotto la aqua age ttre ke ſoſpira
⁊ fāno pullular queſta ualſumo
come lo cchio ti dice uche ſa gira
Fitta nel limo dicō triſti fumimo
nela aer dolce ke dal ſol ſallegra
portando dentro accidioſo fumo
Or ria attriſtian ela belle tta negra
q̄ſtinno ſigorgolliā nela ſtroza
ke dir no lpoſſon co parola integra.
Coſi girammo de la lorda poza
grandarco tra la ripa ſecca el mezo
col occhi uolti a chi del fūgo īgoza
Venimmo ſpie duna torre al baſeo.

Cinquantunesimo canto infelli.

Vico ſeguitando caſſai pma
ke noi foſſimo al pie duna alta tōre
l'occhi nri nandarſu ſala cima
Duo fiamette ke uedemo pōre
⁊ una altra da lungi rēder cenno
tanto capena al potta l'occhio tōre.
Et io mi uolſi al mar di tutto l'ſeno
diſſi q̄ſto che dice ⁊ ke riſpode
q̄l altro foco ⁊ chi ſō que ke l'ſeno.
Et elli a me ſuple ſu ci don de
gia puoi ſcorger q̄llo che ſa ſpetta
ſel fummo del pantan no ti na ſcōde
Corda ti ſ pinſe mai da ſe ſaetta
ke ſi correſſe ua piacere snella
come uſ duna naue picciol etta
Venir plaqua ūſo noi mō lla
ſotto ſi gouerno dun ſol galeotto
che gridaua or ſe giū ta anima fella
Flegias flegias tu gridi a uoto
diſſe lo mio ſegnor a q̄ſta uolta
piu no ca auerai ke ſol paſſ adolloco.
Qual e colui ke gran de ingan aſcolta
ke li ſia fatto ⁊ poi ſene rāmarca
fecē ſi flegias nel ira accolta.
Lo duca mio diſceſe nela barca
⁊ po mi fece itrar appreſſo lui
⁊ ſol quādo fui dētro parue cāca
Forſe ke l'duca ⁊ io nel legno fui
ſecando ſe ne ua la antica pra
de la qua piu ke no ſol ē altrui.
Mentre noi corriua la morta gora
dinanci mi ſi fece ū pie di fūgo
⁊ diſſe chi ſe tu ke uen i a q̄ ora.

Et io alui siuco gio nõ vn mango
manu ki se che si se fatto bivito
rispo se ue di ke son un ke pia go.
Et io alui cõ pianger e colui tto
spirito ma la secto tir mani
chia con o seo a cor sie lordo tvtto
Allora stese allegno ãbo le nai
p lie lim aestro accoto lo sospise
dicendo uia costa cõ lialtri cani.
Locollo poi colebiaca amicin se-
ba sao mi luolto e dissalma dãssa
benedetta cole kente sin cise-
Quel fu al mõdo p souorgolliosa
bõta nõ che sua meniena fregi
cosi se lobria sua qui fu no sa.
Quãti si tẽgono or la su gnu in regi
keq stanãno come poca i brago
di se la sa adorribili di spregi
Et io maestro molto sa ie uago
di ueder la mu ffar mq sta broda
ãci kieno i usassimo dellago.
Et tẽgliame auanti kela zida
ta si la sca uder tu sarai satio
dital disio con uerra ke tuquo da
Dopo cio poco u idi gllo strauo
far di costui ale fungo segreta
kedio ancor ne lodo e ne rigratio.
Tutta grida uã a filippo argenti
el fiorentino spirito bizarro
i sem edesmo suo luca coderi
Quu mlassamo kepiu nõ ne nãro
manelli or ecchi mi pcossi dolo
pchia uãti in tẽto lochio sbaro
Lo buõ maestro disso ma fillio lo
sappssa lacita ca no me dire-
cogn uu i artti di colgn de stolo
Et io maestro qia le sure mes chite-
la etro certo ne la ualle ce ino
umillie come se di foco u sate-
Fosser e cim idisse il foco etno
kentro la ffocha le dimo stũ ro sse-
come tu ue di i qsto basso i feno.
Noi pur giugnemo dẽtro la lite fõse
ke ual lan quella tru sconsolata
le mura mi parẽ ke fero fosse-
Nosença p ma fargrida gi mtu
uen mõ i parte dou el nochi er forte.
u sate u grido quie letrata.
I u idi piu di mille i sule porte
da cielpiouuta kes ticosa mente-
dicẽ kiecostui ke se ca mo rte
Vap loregno de la mo rta gente-
el sanuo mmaestro fece seg
duoler lor parlar secer ta mẽte-
Allor kiun se u poco il grã di seg.
e diss uie tu solo e qui ne scua da
ke sia ardito intro p q sto regno.
Sol sin torni pla folle strada
prouise sa ke tu qui rimanni
che lia i scorta si bi ua cõ tu da
Vẽsa lector si mi di sconfortai
nel suon de le parole mala dette-
ke no credetti ke ritornar a mai.
O caro duca mio ke piu di sette-
uolte mai si cũ ta reduti e tuttto
dal to pillio che contro mi strette.
Romila ssar di ssio cosi di ssatto
a sel andar piuoltre ce ne cquato
ntrouua tormen ne i sient e nutto.
Et tq i segnor kelimau ce mcato
mi disse noteme rke in ro passo
no capuo torna lcuda tal ne dato.

Maqui mattẽdi & loſpõ la ſſo
conforta & cabadiſpãcabona
chimonta laſcẽro nelmõdo baſſo
Coſiſemma & quimabandona
lodolce padre & inmago inſõſe
keſi & no nelcapo mitencaona
Vdir nõpotei qllo calor porſe-
ma anõſtette lacõeſſi guan
kecia ſcandẽtro apuaſincorſe.
Chiuſe leporte qúe nn aùſan
nelpecato almi ſegnor keſõnmaſe
& nuolſeſame conpiſſiman.
Liocchi alatterra & lecaqua ue inſe
dogmi baldanca & dicea neſoſpiri
kimancegatẽ ledolenti caſe.
Et tame dixe tu pchimadin
non ſbigottir kmi cero lapna
qual cala defẽſion dẽtro ſagin.
Qveſta lor tmi cotacta nõe nicya
kegia lu ſaz ame iſcerta põta
laqual ſẽta ſpme acor ſitua.
Sour eſſa uedẽſtu laſẽpta morta
& gia diqua dalei diſcẽde lerta
paſſãdo plicerchi ſẽta ſcorta
Talkepſun ne fia la tẽmi apta.

Inapit nonus cant⁹ infern⁹.

Velcolor kenulla diforme pi ſe-
uegẽdol ducami tõnar cuolta
puitoſto dẽtro ſi ſun ouo riſtriſe
Attento ſi fermo com uõ caſcolta
kelochio nolpote menara ſuiga
plaez new & planebia ſolta
Vn uano i comicia uicez la puga
comiao ei ſen otal ne ſofer ſe-
e quãto tardai me cal tin & giuga.

Iudi ben ſi comei ni cop ſe-
locomicaar col altro ke pria vene
kefur parole alepm edi ũſe-
Mano dimẽ paum il ſudir diene-
p kitmeua kaparola tronca
forſa pegioz ſẽtẽtia ken otenne-
Inq ſto fondo delatriſta cõca
diſcẽde mai alcun delpumo gnudo
keſol perpena laſſpanca aoca
Queſta queſtiõ fecao. & que dinãdo
icõtra minſpuoſe kedinoi
faccial camin alcũ pqualiuado
Ver cal tra fiata quagiu fui
congiumto daqlez icõ cruda
ke nechiamaua lobre acõpi ſui.
Dipoco era dime la cazne nuda
kella mi fece tmr detro lmvro
ptmrnu ſpirto delocchio di ivda
Quelle lpu ba ſſo loco elpiv o ſcuõ
elpiũ lõtan dalcel ketutto giu
ben ſol camin poti fu ſicuro.
Queſta palude chel gran puço ſpira
ange dintorno lacattu dolente-
un õn potẽ intmr oma ſangiu.
Et altro diſſe manõ ſo amicẽ-
po kelochio mauc tutto tentto
uez laitatorz ecala cama rovẽte-
Oue iun punto furo dutte ratto
tre furie ifernai di ſa qvetinte-
kemẽbra femminili auen & acto.
Et con ydre uerdiſſime cũ cante-
ſpentelli cerasteauepennie-
ondeleficre tẽpie cmmauinte-
Et q̃ ke ben conobe lemi ſchin-
delaregina delcterno pianto
guãdami diſſe leſerra tmme-

Queſte mecgem

Queste me gera dal sinistro cato
quella ke piage dal dextro caleto
tesifon enel mezo ⁊ tra qve atūto.
Et o lunghie si fē dèa cia sama spetto
batte sa palme ⁊ grida ua si alto
ch imi strinsal poeta p so spetto
Vega medusa si farem di smalto
dicea a tutte ri guardādo ī giuso
mal nō ue giamo i the seo la assalto.
Volgi tin dietro ⁊ tie lo occhio so kuso
ke sel gorgō si mostra ⁊ tu lvedessi
nulla sarebe del tōnar mai suso.
Cosi disse el maestro ⁊ elli stessi
mi uolse ⁊ nō si tenne al mie mai
ke co le sue ca co nō mi kiu dessi.
O uoi cauete lintelletti sani
mi mutte la doctrina ke sa scōde-
sotto lue la me delli uersi strani.
Et gia uenia su per lecorpi di donde-
un fracasso d uō suon pien di spauento
per ch entrema ua ambe due le sponde-
Non altrimenti fatto ke d uō uento
impetuoso per li aduersi ardori
ke fier la selua sēza alcun ritegno
Li rami schiata abbatte ⁊ porta fori
dinanzi polueroso ua superbo
⁊ fa fuggir le fiere ⁊ li pastori
Li occhi mi sciolse ⁊ disse drizal uelo
del uiso sup ǫlla schiumāticca
pidiouel ǫl fumo e piu acerbo.
Come le rane innāzi a la nimica
biscia per lacqua si dileguā tutte-
fi ca la terra ciascuna sabica.
Vidi piu di mille anime distrutte
fuggir cosi dinanzi ad un calpasso
passaua stige co le piante asciutte-
Dal uolto rimouea ǫl aer grasso
menādo la sinistra mano ⁊ spesso
⁊ sol di ǫsto anguscia parea lasso.
Ben maccorsi o ke ella era del celmesso
⁊ uolsimi al maestro ⁊ ǫli fe segno
ch io stesse ǫto ⁊ inchinassi adesso
Ah quāto mi parea pien di sdegno
giunsi la porta ⁊ co una uerghetta
lap secchenō ebbe alcun ritegno.
O cacciati dela ciel gente dispetta
comincio elli i sul orribil soglia
onde esta oltracotāza in uos alletta
Per ke ricalcitrate a quella uoglia
a cui nō puote el fine mai esser mozo
⁊ ke piu uolte ua rese cruta doglia.
Che pensate ne la fata dar di cozo
Cerbero uostro se ben ne ricorda
ne porta ancor pelato il mento e lozo
Poi si uolse per la strada lorda
⁊ non fe motto a noi ma fe sembiato
domo cui altra cura stringa ⁊ morda
Che ǫlla dicolui ke li e dauante-
⁊ noi mouemo i piedi uerso la tra
sicuri appresso le parole sante-
Dentro li entrammo sēza alcuna guerra
⁊ io cupido di riguardar di sio
la condition ke tal fortezza serra
Com io fui dentro locchio intorno mio
⁊ ueggo ad ogni mano grande campag
piena di duolo ⁊ di tormento rio.
Sicome ad arli ouer da o stagna
sichoma pola presso del quāno ara
ch italia chiude e suoi confini bagna
Fanno i sepolcri tutti intorno ara
cosi facean quiui d ogni parte-
salu o ke el modo ne empiua mão.

Ketra li auelli fiame ennno spãte
ple quali eran sidel tutto accesi
ke fero piu nõ kiede ueruna arte
Tutti li lor copchi ennn sospesi
e fuor nuscauan siduri lamiti
ke bẽ parẽ dimiseri e doffesi
Etrio maestro quasõ quelle gẽti
ke sepellite detro da quell arche
sifan sentir coli sospir dolenti
Et elli a dme qui sõ li heresiarche
color seguaci dogni setta e molto
piu ke nõ credi son letõbe carche.
Simile qui cõsimile e sepolto
emonumẽti sõ piv e me caldi
e poi calamandeyetru sifvuolto
Dassamo tra mãtiri e li altri spaldi.

Incipit v cantus infemi.

Ora seua pun secreto calle
tra l muro de la terra e li martiri
lo mio maestro e io dopo le spalle
O uirtu sõma ke pli empi giri
mi uol cõmicia i com a te piace
parlami e satisfammi a mie disiri
La gẽte ke per lisepulcri giace
potrebe si ueder gia son leuati
tutti i coperchi e nessũ guãdia face.
Et elli a me tutti saran serrati
quãdi Josafa qui tornerãno
co corpi ke la su ãno lasciati.
Suo cimiterio dagsta pte ãno
cõ epycuro tutti i suo seguaci
ke lanima col cõpo morta fãno
Però a la dimãda ke mi faci
quincentro satisfatto sarai tosto
e al disio ancor ke tu mi taci.
Etrio buõ duca nõ tenni gran posto
ad temi dir seno pdicer poco
e tuma i nõ pur mio a ciò disposto
Ottosco ke pla citta del foco
uuo tenuai cosi plando hõesto
piacciati dir star in qsto loco
La tua loquela ti fa manifesto
di gilla nobil patria natio
a la qual forse fui troppo molesto
Subitamente questo suon uscio
duna de larche però macco stai
temẽdo un poco piu al duca mio
Et elmi disse volviti ke fai
ue di la furmata ke se dricto
da la cantola nsu tutto luedrai
Lo auca gia lmiuso nel su fitto
e ei seg ea col pecto e col a fronte
com a uesse linferno in gran dispitto
Et lanimo se mã del duca e pronte
mi piser tra le sepulture a lui
dicendo le parole tue sia conte
Lomio a spiede la sua tõba fui
guardõmi un poco e poi quasi deg sdegno
mi dimãdo ki fur li mia gior tui.
Lo ch era dubidir disideroso
nõ li celai ma tutto li apersi
ond ei leuo le ciglia ũ poco in soso
Poi disse fieramẽte fur aduersi
a me e a mie pmi e a mia parte
sich e due fiate li dispersi.
Se i farcacciati ei tõnar d ogni parte
rispos a lui lun a e l altra fiata
ma uui nõ a pprẽs bẽ quell arte
Allor surse a la uista scopchiata
un õbra lũgo questa fin al mento
credo ke sera in ginocchia leuata.

Dintorno mi guardato come tal lieto
au esse due dieci saltrezza meco
ma poi che lsospiccai fui tutto spento
Vïa gendo disse se per questo cieco
caze resti ai paltreza dingegno
mio figlio oue e⁊ pche nẽ teco.
Et io alui da me stesso nõue gno
colui cattẽde la perquimi mena
forse cui guido uro elba disdegno
Le sue parole elmodo de la pena
mauca dicostui gia elletto nome
po fui anspostu cosi piena
Di subito drizato grido come
dicesti elliebe no nui uelli ãcora
nõ fiere liochi suo lodolce lume
Qñ saccorse dalcuna dimora
chi faceua dinãzi alarisposta
supĩ incadde⁊ piu nõ parue fora
Ma quella altro magnimo acui posta
nstato mera nõ mutto aspetto
nemosse collo ne piego sua costa.
Et secõtinuãdo alprimo detto
ellian gllarte dixe mal appresa
a omitorm ta piu lkeqsto letto
Ma nõ anquãta uolte fia riccesa
la faccia de ladõna lkequi regge
lketu sapra iquãto gllarte pesa
Et se tu ma ineldolce modo regge
dimi pkeqsl popol esiempio
i contra mici iaa scuã sua legge
O rdio alui lostrui elgrãde scẽpio
lke fece larbia colorata in rosso
taloraziõ fu far nelnro tempio.
Poi che be sospirãdo lcapo mosso
acciõ nõ fuio soldisse nccerto
seza cagion cõlialtri sare mosso
Ma fuio solcola douesofezto
fu per la scãdi tro ircuia fiorẽza
cholui lkela difesi au so apto
Dese rposi ma iuñ semenza
prega io lui solueremi qlñodo
che qui a iuñ suppa ta mia sẽtẽza
Et parche uo uegiate se ben odo
dinãzi gllketempo seco adduce
⁊ nel prescẽte tenetaltro modo
Nouue gia come quei ca ma la luce
lecose disse lkenõ son lontano
cotanto cõ ne splẽdel sõmo duce
Qnsappressano sonttutto uano
nro intellecto ⁊ saltri nocia ppota
nulla sapendi nro stato humão
Poco prieda puoi lketuttamorta
fia nra cosa entia da quel pũto
kedel futuro fia chiusa la porta
Allor come dimia colpa cõpunto
dissi oridicerete agl caduto
kel sunato e trauui ãcor cõgivto
Et si fu mnãzi alarisposta mvto
fatti sapere lkel fe pkepensaua
gia nelerror kemmauete solvto
Et gia lmaestro mi minkiamava
per chipgai lospirto piu auaccio
kemidicesse kicollui staua
Dissemi q conpiu dimille giaccio
quadentro elo secondo federico
dcardinale ⁊ dellialtri mitacao
Ndi sasco se⁊ rio inuerlatico
poctta uolsi ipassi npensando
agl parlar kemi parca nimico
Elli simosse ⁊ poi cosi andando
midisse pche setu si simarrito
⁊ rio li satisfeca alsu dimando.

L amte tua consui q̃l caudito
ai cõtrate mi comado q̃l sagio
ꝛ oratte diqui ꝛ dricoldito.
Q uãdo sanidinacq̃ al dolce raqio
diqlla ilcu bellochio tutto uede-
dalei sapra ai ditua uita lui aqio
A ppsso uolsaman sinistral pie de-
la sciamol mur ꝛ qimo ùlomeco
pusenti ercaunaualle fiede-
R enfin la sua facca spiacer sul eco.

Incipit ys cantus infern.

R sul estremita dun alta ripa
he facca ã gra pietre rotte i cecchio
uenimo sopra piu cerchi de lestipa.
E t quiui plorribile sou cerchio
del puco he lp fondo abisso gitta
ani cco stamo indietro ad u copchio
un gran dauello ouui udua scritta
he diceua ana stasio papa quãdo
lo qual tirasse fo tin de la uia dritta
V onro scẽder conuiẽ esser tardo
siche sausi un poco ꝑma il sẽso
al tristo stato ꝛ po no sia ingrãdo
C osi l maestro ꝛ io al cũ cõpenso
dissi tu troua he l tẽpo nõ passi
ꝑduto ꝛ elli uedi cacio penso
F i llui olmi dentro da cotesti sassi
comicio poi a dir sotre cerchietti
dignidon grado come q̃i he lassi
T utti sõ pien di spirti maledetti
ma phe poi tiba sti pur la uista
intendi come ꝛ phe son costretti
D ogni malitia co dio in ciel aq sta
ingiuria el fine et ogni fi cotale
o con forca o cõfrode altrui cotri sta.
M a phe fr ode e del hõ proprio male
piu spiacce adio ꝛ po stan di sutto
i frodolenti ꝛ pru dol or lia sale-
V eni olenti l primo cerchio e tutto
ma phe si fu forca a tre persone
intregi rono e districto ꝛ cõstrutto
A dio ad se al proxi mo si pone
far forca dico in lor ꝛ i lor cose
come ẽ udirai con aperta ragioe
M orte p forgi ꝛ ferute dolli o se-
ne l proxi mo si dano ꝛ ne l suo ale-
rume incendi ꝛ tollette dimo se-
O di homicide ꝛ cia scu he mal fiere
qua stator i ꝛ predõ tutti torm ta
log irõ primo p diuerse schiere.
P uote hom auer ir se manu ol eta
ꝛ ne suo ben ꝛ po ne l secondo
giro conuie he senta pro si peta
Q ualunq̃ prua se del uostro imodo
bisca ca ꝛ fonde la sua facultate-
ꝛ pian ge la doue ssi de gie condo
P uossi far forca ne la deitate-
col cor negãdo ꝛ bia stemiãdo q̃lla
ꝛ sprgiãdo natura ꝛ sua bõtate-
E t pero lo minor giron sugella
del segno suo ꝛ sodoma ꝛ caorsa
ꝛ chi spreggiãdo dio col cor fauella
V a frode ondogni cõscientia emõsa
puo lom üsar in colui he lui fida
ꝛ in quel che fidan a nõ imborsa
Õ sto modõ di retro ꝑ parecuccida
pur lo uin co damor he fa natum
onde ne l cerchio secõdo sani di
p ocri sia lusinghe ꝛ chi a fattum
falsita ladron eccio ꝛ symonia
roffian baratti ꝛ simile lordiã

Paltro mõte q̃ll amor fobliake fa natura q̃ lke poi a giuto diche la fede fpeial ficria
Ode nel cerchio mino ouel pũto delumuerfo fuche dite fiede qual un q̃ trade in cẽtro ce cofũto.
Et tio maeftro aſſa kiaro procede latua magiõ q̃ aſſa ben diſtigue q̃ſto ba mitro el popol kel poſſede
Vadimi q̃ de la palude piglue kemena lucto q̃ kebatte la piagia q̃ kefi contrũ cõſia fpreſigue.
Vkeno in detro dala acitta wogia ſon ei punti ſedio lia inira q̃ ſen õlia p kefon a tal fogia
Et tel lia me p ketanto delim diſſe ſõ gegno tu da quel kefole ouer la mente dou e altrove miã
Rõtan membra di q̃lle parole cõ le qual a latua etyca p tratta le tre diſpoſitiõ kel ciel non uo le
Incontinentia malitia e la matta beſtialitate q̃ come in cõtinẽca mẽdio offede q̃ piu bia ſima cattu
Se tu unguardi ben q̃ſta ſentẽnça q̃ rechita la mente chi ſon q̃lli ke ſu di fuor ſoſtegon penitẽcu
Tu uedra ben p ke da queſti felli ſie di partiti q̃ p kemen cucca ta la diuina iuſtitia lim artelli
Oſol che ſa mi ogni inſta tu rba tu tumi contenti ſi quado tu ſoluu ken õme ke ſa uer dubia magnita
Ancor un poco indietro tiruolui diſſio la doue di cafu mo offede la diuina botate el groppo ſoluu.
Vhyloſofia mi diſſe a chi lan tẽde notai non pur in una ſola pte come natiuo lo ſuo corſo prende
Da alcuno intellecto q̃ da ſua arte q̃ ſe tu ben la tua fiſica note tu trouerai no dopo molte carte
Ke la arte ura quella quato pote ſegue come el ma eſtro fa di ſecte fi ke uoſtra arte a dio q̃ ſi e ne pote.
Da queſti due ſecutar echia mãte logere ſi dal pricipio conuene prender ſua uita q̃ ua uãtar la gẽte
Et p ke lu ſur er altruia tene pe ſe natura q̃ pla ſua ſeguace diſpregia poi ki mal tro põ la ſpene.
Ma ſeguimo ra mai ke lgir mi piace ke pe ſa qui cã ſuper lo ri conta el cerchio tutto ſou ral co lo giace
Et ſbalco ua la ao ltra ſi di ſmonta.

Inapit xii cantus infemi.

Ra lo loco o ua ſcẽder la ripa ue nuta al peſtro q̃ pẽ ke ki uemẽ co tal co q̃ ui ſtane ſarebe ſchiva.
Quale quella ruina ke nel fiaco di la da trento la dice p coſſe o per tremuoto o p ſoſtegno ma co
Ke da cima de li mõte õde ſimoſſe al piano e ſi la rocca di ſcoſcieſa cha la cuna uia da are be a chi ſu foſſe
Cotal di quel bũmto era la ſcieſa en ſu la pũta de la rotta lacca li fami a di creti era di ſcieſa
Ke fu cõcepta ne la falſa ua cca q̃ quãdo uide noi ſe ſteſſo mõſe dicome que cu li mi dẽtro fiacca.

Lo sauio mio uirgilio gridò forse
tu credi ke qui sia il duca da tene
ke sun el mondo la mi morte ti porse
Partiti bestia ke questi no uiene
amma estrato da la tua sorella
ma uassi pur ueder teuostre pene
Quale ē ql toro ke si slaccia in ql la
ca riceuuto già il colpo mortale
ke gir non sa ma qua & là sa strella.
Vidio lo mino tauro furco tale
& ql lo accorto gridò corri al tuo co
mmi tre ch'è furia e bon ke tu ti cale
Cosi piedemo uia sup lo sarco
di quelle pietre ke spesso moue si
sotto mie piedi p lo nouo carco
Io gia pēsando & que i disse tu pesi
forsa questa ruina ke quā data
da q̄llim bestial chi ora spensi
Or uio che facci cal altrui fiata
chio di scesi qua giu nel basso feno
q̄sta roccia nō era ancor ca scata
Ma accerto poco prima se ben discerno
ke ueni sse colui ke la gra preda
leuo a dite del cerchio sup no
Da tutte parti la alta valle feda
tremo si ch'i pensai ke el uniuū so
senti ssa mor p le qual e chi creda
Ch'el uno stel mon do in caos cōuso
& in ql punto q̄sta uecchia roccia
qui & altro ue tal fece ruci so
Ma ficca li occhi a ualle ke sa procaia
la ruiena de la qua i la gra l bolle
qual ke pui olenti a i al trui noccia
O cieca cupidigia o ira folle
ke si a sproni ne la uita corta
& ne la eterna poi si mal ci immolle:
Io uidi una pia fossa in arco torta
come q̄lla ke tutto il pian abraccia
secondo ch'auea detto la mia scorta
E tra i piè de la pa & essa i traccia
correan centauri armati di saette
come soleno nel mondo ā dar caccia
Vedendoci calar ciascū restette
& de la schiera tre si di partiro
con archi & asti ch'auole p ma elette
E l un grido da lungi a qual mā uenite uoi ke scendete la costa
di te l costumi a sen o l arco tiro
Lo mio maestro disse la risposta
farem noi a chiron costa di presso
mal fu la uolla tua sempre si tosta
Poi mi tentò & disse q̄gli e presso
ke mon i pia bella de la mia mā
& fe di se la uedetta egli stesso
E tra ql di mezo al petto si mira
el gran chiron ch'era de la q̄le a chille
que l altro e fo lo che fu si piè dira
Dentro al fosso uā no a mille a mille
saettā do qual anima si fuelle
del sā gue piu ke sua colpa sortille
Noi ci a ppressam a q̄lle fiere snelle
chiron p suno strale & cō la cocca
fece la barba in dietro a le ma scelle
Quā do se be scoperta la gra bocca
disse a cō pagni si e tu o i accorti
ke quel di retro moue ciò ke tocca
Cosi no sollion far li piè de morti
el mi bon duca ke già li era al petto
dou e le due nature ſon cō sorti
Rispose ben cu iuno & si fo letto
mostrar li mi cō uien la ua lle buia
necessita la conduce & no diletto

Tal si partì da cantar alle tuia
ke mi commise q̃sto officio novo
nõ el ladron ne io anima fuia
Ma per quella aũtù per cui mouo
li passi mei ps̃i se ẽtro in questa strada
dammun de tuoi acciò noi sia ap̃ro
K ene dimostri la dove si guada
q̃ke porta costui in sulla groppa
ke non ne spirto ke plaċ ruada
Ch iron suo si se sula dextra poppa
q̃ dissa ne sso torna q̃ si ligrida
q̃ fa can sar saltra schiera a sito ppa
Noi amouẽmo cõ la scorta fida
lungo la proda del bollor ũmillio
douci bollita facea alte strida
Ui di gente sotto in fina al taglio
el gran ċentauro disse ei sõ tra ũti
ke dier nel sãguc̃ne lauer di pillio.
Quãu si pian gon li spiet tati dãni
qui cale xãdro q̃ dionisio fero
ke fe sia lia uer dolor o si anni
E t quella fronte ca in pel co si nero
e a colin et q̃lla altro ke biondo
e o spico da esti il qual pu ero
Fu spento dal fillia stro sun el modo
allor mi uolsi al poeta q̃ gi disse
questi tu sia or primo q̃ io secondo
Poco pi uoltre el centauro s affisse
sou runa gẽte che nen fin a la gola
parea la ẽdi quel bulicame v sasse
Mostrocci un ombra da lun canto sola
dicẽdo col ei fesse ei grẽbo a dio
loco r ke ns̃ta mi gi ã cor si colà
Poi vidi genti ke di fuor dal rio
tenean la testa q̃ ã cor tutto l casso
q̃ di co stor assai ne conobbio.

Lo sia pi ua pi u si fucca basso
q̃l sangue si che copria pur li piedi
q̃ quiui fu del fosso il ultro passo
Si come tu da q̃sta parte uedi
lo bulicame ke sempr̃ si scema
disse el cẽtauro uollio ke tu ueredi
K e da q̃sta l'altra pi ua pi u gir p̃ma
lo fondo suo i fin ke si ragiunge
ou e la tirãnia cõuien ke gema
La diuina iustitia da qua punge
q̃llattila ke fu flagello in terra
q̃ pirro q̃ sesto in eterno mũge
E la grime ke col bollor di serra
anni er da conieto anni er pago
ke fecer a le strade tanta gẽra
Poi si uolse q̃ n passo si lguaco.

5 13

Inapit xvi cantus infern.

ON er ancor di la ne sso arrivato
qui noi ca mettemo p̃ un bosco
ke da ne ssun sẽtier cia s̃gnato
Nõ fronda uer de ma di color fosco
nõ rami schietti ma nodosi e volti
nõ pomi uerãma stecchi cõ tosco
Nõ an si a spri sterpi ne si folti
q̃lle fiere selua gie ke ẽn odiano
tra cia cia na q̃ cõcetto i luoghi colti
Quãu lornido le brutta pie fano
ke cacciar de le scrofa de tra ia
cõtristo annuntio di futuro dãno
Al tr anno la te colli q̃ ui si hvmai
pie cõ artiglia pẽnuto l grã vẽtre
fãno lamenti su li arbori strai
E l bon maestro p̃ma ke pi vetar
sappi ke sen el secondo giron e
mi comincio a dir q̃ sanai mẽtre

Ketu uerrai nellombil sabione
po nguarda ben siu edemi
cose chetornā fedel mi ßmoē
I sentia dogni parte tra rre gvai
ꝛ nō ue dea persona kel face sse
pchio tutto sma rrito ma restai
E redio chei credette kio crede sse
ke tan tē uocausa ssi tmq̄ brōchi
da gēte ke pe rnoi sma scōde sse
Do dis sel ma estro sctu trēchi
qual che fra schetti duā deste piāte
ipeser cai si fan mtutti mōchi
Allor porsi la mā un poca uāte
ꝛ col si un ra mi cel da ugnū pruō
el troco suo grido pchemi schiāte
Da che fatto fu poi di sāgue bruō
ri comi cio a grida ꝛ pke mi sce pi
nōai tu spirto di pietate al cuno
H uomini fumo ꝛ or se fatti stē pi
ben dou rebbe ꝛ la tua mā piv pia
se state fo ssi ma nime di sce pi
Come dun stico uerde car so sia
da lun de capi ke da laltro geme
ꝛ ago la pu ento ke ua uā
Cosi di quella sche gia usava seme
parole ꝛ sāgue ōdio la saai sacama
cader ꝛ stetti come lom ketene
Se lli au esse potuto creder pma
ri spose l duca mio aīa le sa
cio cau dito pur col amia nima
Nō auer be in te la mā di stesa
ma la cosa i ere di bile mi fece
in durlo a dou ra came stesso pesa
Ma dilli chi tui fo sti si chenuece
da la cuna amenda tua fama rīfre schi
nel mōdo su dou e tornar li lece.

El troco si col dolce dir made schi
chi non posso tacer ꝛ vo nō gravi
pchi un poco a rrigionar mi ve schi
I son colui ke tēni āmbo le chiavi
del cor di federigo ꝛ ke le cu olsi
ß rando ꝛ di serrando si soavi
Ke dal secreto suo quasi ogni vō tolsi
fede portai al glorio so hospitio
tanto chi ne perde le cu ene ꝛ polsi
A me retrice che mai da lo spitio
dice sare nō tor se li occhi putti
morte comune de le corti tutto
Infiāmo contra me lianimi tutti
ꝛ infiamati infiamar si a gvsto
ke lieti hono r tornavo mtri stilutti
L animo mio pdisdegnoso gusto
credendo col morir fuggir di sdeg̃
ingiusto fecame cōtra me iv sto
Per le nuove radici de sto legno
vi giuro ke gia ma nō ruppi fede
al mi signor ke fu don or si deg̃
E t se di uoi al cun nel mōdo rede
con forti la mia memoria mia ke giace
an cor de le colpo ke nu dia le diede
Vn poco atte se ꝛ poi da che l si ta ce
dis sel poeta a me nō per der tora
ma parla ꝛ ke da lui se più ti piace.
Ondio a lui dimandai tua ancora
di quel ke credi came sati ssfaccia
ke nō potrei tata pieta mi accora.
Poi ricomicio se tuō ti faccia
liberamente ao che lui dir prega
spirito n carcerato a cor ti piaccia
Di dirne come lanima si lega
mā sti nocchi ꝛ dimme se tu puoi
sal cuna mai di tai membra si spiega

Allor soffio il tristo co forte & poi
si couerti quel cieco in cotal voce
breuemẽte fami risposto a uoi
Quãdo si parte lanima feroce
del corpo ond ella stessa se disuelta
minos lamãda a la septima foce
Cade in la selua & non le parte scelta
ma la doue fortuna la balestra
quiui geme sua come grãa di spelta.
Surge ẽ ínúmena & ripiãta silvestra
lar pie pascẽdo poi de le sue fogle
fanno dolor & al dolor fenestra
Come laltre uerrẽ per nr̃e spoglie
mauõ pero calcuna se reuesta
kenone iustau cio com si tollie
Qui lestra sanerem & pla meschia
selua saran tutti coi pri appesi
ciascun al pruõ de lõbra sua molesta
Noi emuã ancor altro co attesi
credẽdo caltro ueloce fosse dire
quãdo noi fumo dun romor sorpsi
Similemente a colui kevenire
sentel porco & la caccia a sua posta
code le bestie & fama che stõ mire
Ecco due da la sinistra costa
nudi & graffiati fugẽdo si forte
ke de la selua ropẽ ogni rosta
Quel dinanci o acciõ m accõi morte
& laltro cui parea tardar troppo
gridaua lano sino fu ma cconte
Legabetica legiostre dal troppo
& poi ke forse li fallia la lena
di se & duce spuglio fece ũgroppo
Di retro lor em la selua piena
di nere cagne bramose & cõcete
come veltri cui fosse dicatena.

Ad quel ke sappiatto misero i denti
& quel di laccerato a brano a brãõ
poi sẽ portar gle mẽbra dolenti
Presemi allor lomi duca p mano
& menõmi a cessullio kepiagea
p le rotture sanguinẽti inuano.
O iacomo dicea da santandrea
kete giouato dime fare scherno
kecol pato de la tua uita rea.
Quãdo lmaestro fu sou resso fermo
disse chi fosti kepertante pũte
soffi col sangue doloroso sermo.
Et egli a noi oanime kegunte
si tauer lostratio disonesto
cal em ie frõde si da me disgiute
Raccolliete la pie del tristo ceppo
i fui de la catta ken el batista
mutol primo padrõ onde pposto
Sempre con larte sua la fatu trista
& senõ fosse kesul passo darno
rimanan cor di lui alcuna vista.
Que catta din kepoi san fondarno
sou ra le ceneri kede attila arma se
aurebe fatto lauorar i darno
Fe giubetto a me de le mie case.

Incipit xviij'cantus inferni.

Poi ke la canta del nato loco
mi strinse rauna le fronde sparte
& rede la colui kerala fioco.
Indi uenimmo al fin ouesi parte
lo secõdo giro dal terzo & duo
si uede di iustitia horribil arte
Ben mai festar lecose noue
dico carriuamo ad una lada
ke dal suo lecto ogni pianta muove.

La dolorosa selua li ghirlanda
intorno com el fosso tristo adessa
qui fermamo i passi a rada a rada
Lo spaco cruna rena arida espessa
no dal tru fogia fatta li ecco lei
ke fu da i pie dicato ongia soppssa
O uendetta di dio quato tu dei
esser temuta da ciascu ke legge
ao ke fumanifesto a li ochi mei
D anime nude vidi molte gregge
ke pianzen tutta assai misamente
e parea posta lor diuisa legge
Supin giaceua in terra alcuna gente
alcuna si sedea tutta raccolta
e altra undaua co tinuamente
Quella ke giua intorno era piv molta
e quella men ke giacea al tormento
ma piu al duol auea la lingua sciolta
Sovra tutto l sabio duca dicendo
piove di fuoco dilatate falde
come di neue in alpe senza vento
Quali ale ydo i quel le parte calde
di dia unde sovra l suo stuolo
fiamme cadeano in sina tra salde
P che pui de ascalpitar lo solo
co le sue schiere acio ke lo ua porre
mei si stingeua mentre ke ren solo.
T ale scendea la eterna ardore
onde la rena sacceseca come esca
sotto focile a doppiar lo dolore.
S enza riposo mai era la tresta
de le misere mani or qui or quia
e scotendo da se lor suma fresca.
I comincia a i maestro tu ke vinca
tutte le cose fuor ke di mon dun
ca lintrar de la porta i cotro usciamo.
Chi e quel grade ke no par ke cura
lo cendio e gli giace di spectoso e torto
si che la pioggia no par li matura
E tr quel medesmo ke si fu accorto
ke io di mandaua a li mi duca di lui
gendo qual i fui uno tal so moto
S e gli oue stan chi i suo fabri dacui
crucciato p se la folgore acuta
onde lultimo di percosso fui
O se lli stan chi li altri a mutan vita
in mogi bello a la fuga nanegra
ke mando bo uulcan aiuta aiuta
S i come el fece a la pugna di flegra
e me sacti di tutta sua forza
no ne potrebbe aver ue detta allegra
Allor al duca mio parlo di forza
tato ke mo lauca si forte dicto
o capaneo in cio ke no s amorza
L a tua sup bia se tu piu punito
nullo martirio fuor de la tua rabbi
sarebbe al tu furor dolor copito
P o si ruol sazie comillior labia
dicendo gli fu lunde sette regi
ca ssis tebe e tebe e par ke ll ia bia
D io undispregio e poco par ke ti pgi
ma com i dixi lui li suo dispetti
son al suo pecto assai debita fregi.
O rmi uien dietro e guada ke no m
a co li piedi pla rena ariccia
ma sempre al bosco tie li piedi stretti
T acendo diuenimo laue spiccia
fuor de la selua u piccol fiumicello
il cui rossor ancor mi mi accapriccia
Quale del bulicame esce ruscello
ke parton poi tra lor le peccatrici
tal pla rena giu segua a quello

Lo fondo suo & ambo le pendici
fatt eran pietra & li margi dalato
pch im accorsi k el passo era alti
Trat utto l altro k ito dimostato
posa a k en o intrām o pla porta
i l cu sollhar anessun encgato
Cosa non fu da li tui occhi scorta
notabile quato l presente rio
k e soura se tutte fiame llām ota
Queste parole fur del duca mio
pch i prega i k em lagissel pasto
di cui la igito mau cial disio
Im meco māi sied ū pae se guasto
dissegli allor a k e sa pella cret
sotto i l cu rege fu gial mōdo casto
Vna mōtagna ue/ che gia fu lietu
da q & di fronde k e si k iam o yda
or e di sta com e cosa aui etu.
Rca la sce l se gia pcuna fi da
del su fillu uolo & pcelar lo mellio
q n piagea a iuce a fur legn da
Vetro dal mō te sta dr ictu q n uellio
k etie ē uolte le spalle ue rs a mia ta
& roma quāda come suo spellio
La sua te sta/ e di fin oro formata
& puro argēto sō le briacia el petto
poi e di rame fino a la forca ta
Vaindi giu e tutto ferro el electo
salu o k el de xtro pie de e tien cotta
& sta su q l piu k e sul altro erecto
Cia scuna parte fuor k e lor e rotti
d una fessura k e la g me gocciа
le quali accolte foran q stu grotta
Lor corso om q stu ualle si dirocciа
fano a cheron te stige & flegetō ta
poi se ua giu p q sta stretta doccia
In fin la oue piu nō si dismontu
fanno cocito & qual sia q llo stag
tal uē de rai po qui nō si conti.
Et rio a lui sel pre sente rigagno
si de ua cho si del nr o mondo
pch e cia appar pur a questo ui vag.
Et elli a me tu sai k el luogo e to do
& tutto k e tu si e uenuto molto
pur a sinistra giu cala do al fōdo
Nō se ancor pt uttol occhio volto
pch e se cosa nappar sce noua
nō de addur ma raui lla al tr uōlto
Et rio ā cor ma estro ouer si trouа
flegeton te & le the k e dell un tuci
& l altro di k e si fa de sta piova.
In tutte tue q stion cert o mi piacu
r spose ma i l bollor de la qua ro sa
dou ca bē solu cer luna k e tu faci
A cthe ue de rai ma for di q sta fossa
la ouc uān o lāi ca la uarsi
q n la col pa pētuta e n mossa
Vor di ssom ai c tēpo da scostarsi
dal bo sco fa k e di rettam e uec
lim argini fāuia k e nō sō arsi
Et r soura lor ogni ua por si spegne.

Incipit xv cantus inferni.

Ora cē porta lū de dun māgini
el fium o del ru scel di sopra dvgia
si k e dal foco salua la q & li āgini
Qual si fiam mi ghi tra qui cā te brvgia
tēm dol fiotto k e uer lor sauetta
fāno lo schēmo pur k el mā si fvgia
Et r qual ypadouan lūgo la brētu
pe di fede lor uille & lor castelli
anci che k iaretan al caldo setta.

A dtal imagine eran fatti q vesti
tutto ke ne sia lti ne si gro ssi
qual ke si fosse lo mae stro felli.
Gia eramo amdala selua ammossi
tanto ch inō aure ui sto dou era
pchio in dietro mi uolto mi fossi
Q n incōtramo dñe una schiera
ke uenia lungo la angie q ciascuā
anguadaua come suol da seni
Guardar una altro sotto nova luā
q si uecnoi aguqua le ccillia
come lue cchio sātor fa ne la cruā.
L o si a dochiato da cotal famillia
fu cono sciuto da un ke mi pse-
plolembo q gndo qual mara villia.
E t io quā dol su bracciame di stese
ficca i liochi plocotto a specto
sich el uso a bru sciato no di fese-
V a conoscenca sua al mio tellecto
q chimando lamā a la sva faccia.
rispo si ste uoi qui ß bru netto
E t quelli o fillio l mio no ti dispiacia
ser bru netto latimu poco teco
ritōnā dietro q lassā dar latruccia
I dissi tu quāto posso uen preco
q seuo lete ke conuo massegia
farol se piace a costu ke uo seco
O fillio l disse qual digsta gregia
sare sta puto giace poi cetu nni
sacuro stui si quā dol foco i l fegia.
P oua oltre ituuerro ai panni
q poi rigiu gnēō lamia mas nada
ke ua piāgendo i suoi ctim dāni
I nō osaua scender de la strada
pādar par dilui ma l capo chino
tenca comuō ke ruere tete va da.
E i comincio qual sō tuna o destuō
anca lul timo di quagu ti mena
q ke qu esti ke no stri l camino.
Q a sudi sopra in lauta serena
rispo si lui mi smāri una valle-
auanti ke le ta mia fosse piena
P un ez mattina le uo si le spalle-
qstima parue ntornā do i qlla
q reduce mi ad ca pquesto calle-
E t elli a me se tui segui tu ia stella
no pu o fallir ad gloriōso porto
se ben ma cco rsi ne la uita bella
E t si nō fosse si pertempo morto
uegendo il cielo a tte co si benigno
dato tau re: a lopa con forto
V aqllo ingrato populo q malig
lie di scese di fiesole abantico
q tiene anco r del mōte q del ma cig
T i si fara per tu ben far nimico
q e migron ke trā li laci sorbi
si di sconuiē fruttar lō dolce fico
V ecchia fama nel mōdo li chiamōbi
gent auara inuidiosa q supba
dalor costumi fa ke tuti forbi
L a tua fortuna tāto no r ti serba
ke luna parte q la altra uran no fame
dite ma tūgi fia dal becco le rba
F accia ā le bestie fiesolane strume-
di lor me desme q no tocchi la pianta
sal cuna surge ā co r nel lor letame
n cui nuua ta sementa santa
di que i rom ā ke ui nni a ser q vado
fu fatto l nido di malitia tanta
S e fosse tutto pien ol mi di mādo
rispuo si lui uo i nō sare sti ā cora
da lumana natura posto i bādo

Chiuntamente me fitta & formaco za
facaria bona vmagiẽ & patina
duoi qui nel mondo adoza adoza
Q Vi segnau ate come lom setina
& quatio salbo igmto intre vivo
cõuen kenelamia ligua si scẽna
C io kenãrate dimucoi so seruo
& serbolo achio sar cõaltro tresto
adonna kesapia sale u anuo
Tato uollio kecui siamanifesto
purchemia cõ sciecia nõmigam
cala fortuna come uol sõ presto
No enoualtoz echi me tal arma
po giu fortuna la sua rota
come le piace dun alla la sua maza
2 omma estrallor in su la gota
dextra fiuol sendietro & rigrãdomi
poi disse bena scolta chi la nota
Ne p tanto dimen plando uomi
con serbrunetto & dimãdo kisono
limme cõpagni piu noti epiu somi
E telliame sap da lcamo e bono
dellialtri fia laudabile tacerci
kel trempo sarria cõto a tanto sono
N somma sappi ke tutti fu chierici
& licterati grandi & digna fama
du medesmo peccato al mõdo lerci
Vrsa ã seua con q lla turba grama
& frances co daccorso a che uedevi
sauessi aunto dital tigna brama
C olu potrai ke dal sermo desenni
fu tma smutato dãno i luchi llice
ouela sacao lima l protesi nezzu
D ipiu direma luenir el ßmone-
piu lugo essi non puote pchi vegio
la surgez nouo fiumo del sabioe.

G ete uencola qua l essi nõ degio
siati mcomadato lmi tesoro
nelqual i mio acoz & piu n che gio
Vo sirnuol se & pazue dicoloro
kecorron auerona l drappo ude-
placã pagna & pazue di costoro
Q uelli che uince nõ colin kepeide.

Incipit xvj cantus inferni.

Q uando emi loco oue sudial rbõbo
de laqua kecadea nel altro giro
simil aq l che la rme fano robo
Q uando õbre in siemese parti uro
corrẽdo duna torma che passava
sotto la piogia de la spro marti uro
V enian uer noi & a ascuna gridava
sostati tu ca labito ne sebri
esser a lcun di mi terra pzaua
Ayme ke piaghe uidi ne lor mbri
recẽti & uecchie dale fiamme incese
ancor mendol pure hymene nimbri
Alle lor grida il mi dottor satte se-
uol seluso uezzo me & ho rasspetta
disse a costor si uuol esser corte se-
E t senõ fosse el fuoco ke sacetta
la natura del luogo io dicerri
kemellio stessa te calor la fretta
Ricomiciar come noi ristemmo ei
latico uerso & q uanoi fur giunti
feno una rotta di se tutti & trei
Q ual soleuan campion far nudi & vnti
auisando lor presa & lor natiqio
p rima ches ian tra lor battuti & punti
C osi rotãdo ciascun al suo saqio
ducauame sichecon tra mi lcollo
facẽua a pie continuo uiaqio

Er semi sia de sto loco sollo
rende in di specto noi e nri pghi
com icao lum el tri sta spertebriollo
A fama nri mi l tua io pieghi
adirme chi tai se ke un un piedi
co si sicur o plin freno fireghi
Q sto rme dicau tu pestai mi ne di
tutto ke nudo & di pelato ua da
fur digiudo magior ke tu ñ ere di
Repote fu de la bona qual drada
Guido guerm ebe nom e & i sua vita
Fece col senno assai & col a strada
Altro cap sso me la rena trita
E tre ghi aio al dobria di la cu uoce-
nel mõdo su dou el bess gradim
E tr o ke posto son cõ lor in croce-
Jacopo rusticucci fui & certo
La fiera mollie piu che altro mi nocce.
Si fosse stato dal foco coperto
Gittato mi sarei tra lor di sotto
& credo ke l dector la ure so fferto
Ma pche mi sare brusciato & cotto
Uinse paura la mia boã uollia
Ke di lor abraciar mi face ghi otto
Poi comicai a nõ di spetto ma dollia
La ura condicõ dẽtro mi fisse-
tanto ke tar di tutta si di spoglia
Poi to sto ke questo mi segnõ mi disse
Parole p le quali i mi pensai
Ke qual uo sete tal gẽte ue em sse-
Duri a terra son & sempre mai
Stum di uoi & lion orati nomi
Cõ affectiõ ne tm si mi & ascoltai.
Lasciato fele & uo per dolia pomi
Promessi a me plouere ce duca
Ma fin al cẽtro pria cõuẽ ch i tomi.
Se el tu ingamente la ia conduca
Lembria tu ri spose quelli ancora
& se la fama tua da po te luca.
Cortesia & ual or disse dimora
Ne la nr a citta si come sole-
o se del tutto se ne gita fora
Ke Guillielmo borsiere el qual se dole
cõ noi ppoco & uala coco pagni
assai ne cruccia cõ le sue parole-
Q agẽte nu ova e su biti gua di gni
orgollio & di smi sura ang ene ata
Fiorenza in tre si ke tu gia tẽ piagni
Cosi gridai con la faccia leuata
Et re ke cio in tese per ri sposta
Guardar lun l altro com a lui si gvata
Se l altre uolte si poco ti costa
Ri spose ti tutti il tuo satisfar altrui
Felice te se si parli a tua posta
Posecam pi de sti luoghi bui
& torna rue der le belle stelle-
quãdo ti gioverà dicer io fui
Fa che di nõi a la gente fauelle-
Indi ruppe l arõta & a fuggi si
Ale sẽbiar le gãbe loro snelle-
Una mẽ nõ saria posto tutto dir si
Tosto cosi come ei furo spariti
Per cal ma estro pue di partir si
Io lo seguiua & poco era mua iti
Ke l suon de la qua ne em si uicõ
Ke p parlar sarem a pena uditi
Come quel fiume ca pria o cam io
Prima da mõte ue so inu leuate-
Da la sinistra costa da penino
Ke si chiama qua ggiu sopra suso auãte-
Ke si dua lli giu nel basso letto
& a forli di quel nome e uacãte

Chesu sistende ꝛ dapie si mutu ppo.

Inapit xvij cantus Inferni.

Ecco la fiera cõ la coda aguca
ke passa imõti e rompe mũe e larmi
ecco colei ke tutto lo mõdo puca
Si comincia lo ter̃o duca a parlarmi
ꝛ accẽnolle ke ueniesse a proda
ue ana lfin de passeggiati mãmi
Et q̃lla soçça ymaginẽ di froda
seuenne ꝛ arriuo la testa elbusto
ma sulariua non trasse la coda
La faccia sua ene faccia duõ iusto
tato benigna uca di fo la pelle
ꝛ dun ſ pente tutto laltro fusto
Due brancae uca pilose fi la scelle
lodosso elpetto ꝛ amdue le coste
di pitture ca dinodi ꝛ di rotelle
Cõ piu colori sõmesse ꝛ sopra poste
non fer mai drappo tartari ne tũchi
ne furtari tele panigne iposte
Come taluolta stanno ana i bũchi
he parte sonin aqua ꝛ ptẽ in terra
ꝛ come la tra li tedeschi lurchi
Lobiuero sa setta a furisua guerra
cosi la fiera pessima si stava
sul orlo lo ke di pietra ci sabiõ serra
Nel uano tutta sua coda rota ua
torcendon su la uen cõ sa ſõca
ca gui sa di scorpiõ la coda amara
Lo duca disse or cõuen ke si torca
lan̄a tua a un poco fin a quella
bestia ma lua gia ke cola si corca
Poſcendemo a la dextra mãmella
ꝛ diece passi fem̃o i su lo stremo
p ben cessar la rena ꝛ la fiãmella.

Et tꝛ̃n noi alci uenuti semo
poco piu oltre uego i sul arena
gente sedeꝛ ꝑ ꝓ̃qua al ꝟuagio se mo
Q uiui ma estro acio ke tutti pieã
experientia de sto giro porti
mi dissoꝛ ua ꝙ ne di la toꝛ mena.
L uiuo ragionamti sian la coꝛti
nitre ke torni parlero conq̃sta
ke ne conceda i suoi omeri forti
C osi ancoꝛ sup la strema testa
di q̃l septimo cerchio tutto solo
andai oue sedea la gẽte meſta
V li occhi fuoꝛi sco ꝓ iaua loꝛ dolo
di qua di la soccoꝛ re colemani
q̃ nauaporꝛ ꝙ q̃ n al caldo solo
N o altrimẽti fan di state ICani
oꝛ co piedi oꝛ co le ceffo q̃n tmorsi
da pul a son dam o sche o datti fai.
V oi che ne clinso accerti li chi porsi
ne quali il doloꝛ oso foco casca
nõne conobi alcũ ma un a coꝛsi
C he dal collo a cia sca u pe de un a tisca
cauca certo colꝛ ꝙ certo segno
ꝙ quindi par ke llo ꝛ ochio si pasca
E t com inq̃a dando tra loꝛ veq̃
un a borsa gialla un di a curvo
ke d un leon auca faccia ꝙ cõ teq̃.
V oi procedendo dimi si guãdo i lauuo
uidi un altra com e sãgue rossa
mostrꝛ un oca biãca piu ke burro
E t un che d una scrofa a cui ma egrossa
segnãta ucal sin sacchetto biãco
mi disse ke fai tu mq̃sta fossa
O rtenc ua ꝙ p ke se un uo anco
sappi ke sminuican uitaliano
se dera qui dal mi sinistro fiãco.
L ong sti fiorentin son padouaõ
spesse fiate mi tronãlio orecchi
gridando uegal caualier soumõ
K e rechera la tãsca co tre becchi
qui distorse la bocca ꝙ di foꝛ trasse
la lingua come bue ke lna so lecchi
E t io temẽdo no lpiu star crucciasse
lui ke di per o star mau cãmonitu
tornami dietro da lai e lasse.
T rou ai duca mio ke ni salito
gia sul a groppa del fiero ai ale
ꝙ di ssame oꝛ sie forte ꝙ ardito.
O mai si scende ꝑ si fatte scale
mota di nãci chiuollio essi meq
sic he la coda dãno possa far male
Q uale colui ca si ꝓ sso l rip reco
de la quãtana ca gia sughia sm ota
ꝙ tremat utto pur guardãdo l rec
V al duce mio a le parole porte
mau gogna mi fe le sue minacce
ke nnãci a bõ segnoꝛ fa suo forte.
I ma sse tta nsu quelle spallacce
si uolli dir ma lauoce nouenne
com i credetti fa ke tu mabracce.
M a esso cal tma uolta mi souenne
ad altro forse costo chimõtai
cõ le braccia mu ene ꝙ mi sostenne
E t disse gen on mu ouiti omai
le rote larghe ꝙ lo scender sia poco
pẽsa la nouas oma ke tu ai.
C ome la nauicella esce di loco
in dietro in dietro sig n di sitol se
ꝙ poi cal tutto si senti a gioco
L a uen el petto la coda a nuo se
ꝙ q̃lla testa co mãguilla mosse
ꝙ colle brãche la cera se raccolse.

Magioꝛ

Magior paura nō credo ke fosse
quādo fe tonte abādono li freni
p ke la cel come par anchor fi cosse
Ne quando ycaro misso le reni
sēti spēnar p la scalda ta cera
gridādo el padre a lui mala uiaticci.
Ke fu la mia quādo uidi chi era
nella acer do gni pte rui di spēta
ogni ueduta fuor ke de la fiera.
Ella se nua notando lētalenta
rota e di scēde ma nō mena cor go
sen nō cal uso e di sotto mu ci entu.
I sentia gia da la mā dextra gō go
far sotto noi un orribile stroscio
p ke cō li occhi i gnu la testa sporgo
Allor fui o piu timido a lo stoscio
po ke uidi fuochi e senti pianti
onde tremādo tutto mi mecco sao
E tui di poi ke no lue dea dauāti
lo scēder el gridar p li gran mali
ke sappressauan da due si canti.
Come el falcō ke sta tassai su li ali
ke sā ca ueder logor o ouccello
fa dir al falconer ome tu cali.
Discende lasso ō de simo ve sndello
pcento rote e da lungi si pone
da lsuma estro di sdegnoso e fello
Posine puo sal fondo gerione
a pie da pie de la sta gliata rocca
e di scarcate le ne re persone
Si di legua come da cor da cocha.

Ina pit xviij cantus in fern.

Vogo e mi fer no detto ma le bolge
tutto di pietra e di color fer rigno
come la cer chia ke dintorno volge.
El dritto mezo del cāpo maligno
ua negia u poco assa largor e p fōdo
di cui su loco cōtra lor digno
Quel cāp hio ker ma a duq ce e todo
tra l poço el pie de la stra rupa duna
e di stinto in dicce ualli il fōdo
Tale e dou e p guardia de le mura
piu e piu fossi cā gon fi castelli
la parte dou e son ren de sicura.
Tal ymagine qui ui facen q lli
e com a tui fortece da lor sogli
a la rupa di for son pōti celli
Cosi da uno de la roccia scogli
moue ken de fin a gli mi e fossi
in fin al poco ke a trōca e mi ccogli.
In q sto loco da la schiena scossi
di ger ō trouam oca el poeta
tenne a sinistra e io ret rō mi mossi.
A la mā dextra ui di noua pieta
noui tormēti e noui frustatori
di che la p ma bolgia era repleta
Nel fōdo erā ignudi i peccatori
dal mezo in qua ci uenia u sol uolto
di la cō noi ma co passi maggiori
Come i roma ni per lexercito molto
l anno del gubileo su per lo pōte
hanno a passar la gēte modo colto
Che da un lato tutti an no la frōte
uer so el castello e uan no a scō petro
da l altra sponda uanno u sol mōte.
Di qua di la su per lo sasso tetro
ui di demō cornuti con gra fferge
ke lli batte crudelmēte di retro.
Hay come facen lor leuar le berze
a le prime pcosse gia nessuno
le seconde a spectaua ne le terze

Mẽtre andaua li occhi miei fiuno
furo scõtrati & io sitosto dissi
Già duce dei costui nõ sõ digiuno.
Poi cio a figurar li occi piedi affissi
el dolce duca meco si insiemette
& assẽtio cal quato i dietro gissi
Et q̃l frustato celar si credette
bassando lui so ma poco li ual se-
chio dissi tu che lo cchio a tra gette
Se le fatiõ ke porti nõ son fal se-
uenetico setu cacci animico
ma chetamẽ a si pũgenti sal se.
Et elli a me maluolontier lodico
ma forzami la tua kiara fauella
kemi fa souenir del mõdo atico
Fu colui kela gli sola bella
condussi a far lauollia del mãke se-
come ke suoi la scõcia nouella
Et nõ puro qui pia go bologne se-
anci ne q̃sto loco tanto pieno
ke tante lingue nõ son or appre se-
A dicer si pa tra sauena el reno
& se dicio uno fede o testimõio
recatum̃te il uero auaro seno.
Cosi plando il pcossũ demonio
dela sua scuriada & disse uia
roffian qui nõ sõ femiẽ dicõio
Mimigiunsi co la scorta mia
posciã cõ pochi passi diuenimmo
doue uno scoglio del arpa usciua
Assai legier a mẽte quel salimmo
& uolti a dextra sup la sua schegia
dagli cerchi eterne captimmo
Quin noi fummo la doue ciuane gia
di sotto pdar passo ali sferzati
lo duca disse attẽti & fa ke segia

Loui sono tre dig̃ stal tri mal nati
a quali ancor nõ uedesti la faccia
poi ke son cõ noi insieme andati.
Uel uecchio põtre guardaua la traccia
ke uenia uer so noi dala altra bãda
& ke la ferza similmẽte schiaccia.
Elbuõ maestro secõ mia dimãda
mi disse guada quel gran de ke uene
& pdolor nõ par la gri ma spãda
Quanta spetto reale ãcor ritene
gllie Jason ke pecore & pei sẽno
lico lchi del mon ton puari fene.
Elle passo pli sola di lemno
poi ke la ardite femine spietate
tutta lima schi lor amorte dieno
Ui consegui & cõ parole ornate
ysiphile ingãno la giouenetta
ke prima a tutte laltre auẽ ganate
Lasciolla qui uin gravida & soletta
tal colpa atal martiro lui cõdãna
& ãco di medea si fa uendetta.
Cõ lui sen ua kidata al patre ingãna
& q̃sto basti de la prima ualle
sape & dicolor ken se assanna
Gia era uã lauo lo stretto calle
cõ largine secõ do ch̃ arcacchia
& fa di gllo a dun altro arco spalle
Quindi sentamo gẽte che sin ichia
ne la tra bolgia & ke col muso sarffa
& semi de sma cole palme pichia
Le rpeza & gro ma tre duna muffa
p la lito di giuiz cui sappasta
ke coi occhi & colna so fu cca cuffa
Lo sõdo e cupo si ke nõ a lui sta
loco a ueder se qui mo narc al dosso
de larce ouel to scollio piu sovrasta.

Quiui uenimo ꝛ q̃ndi giv nel fosso
uidi gẽte attuffatti in uno sterco
ke dal hũmã priuati pareimosso
Et mi tre kel a qui collocchio cerco
uidunco l capo si di merdalordo
kẽ no parea sera laico o cherco
Que i mi sgrido perche se ctu si gordo
di nguardar piu me kel ialtri brutti
ꝛ io a lui p ke se ben ricordo
Guato uedu to co ca pelli a scuitti
ꝛ se a lexo a tte mi me i dal ucca
po tadochio piu kel altri tutti.
Et elli allor battendo si la zucca
qua q̃ umano sõmer so le di vsighe
odi non ebi mai la lĩgua stucca.
Appresso ao lo duca fu kepinghe
mi disse lui so u poco piu auante
si kel a faccia a bẽ colliochi attinghe
Di qlla seca ꝛ sca pilliata fante
kella si gm ffia co lughia mẽdose
ꝛ or sacco sca a ꝛ or e i piede strãte
Ayda e la puttana ke rispose
al drudo suo q̃n disse o io gmtie
grandi a poteag me zauigliose
Et q̃na sian lenre uiste satie.

Inapit xxviij cantus infam.

Simõ magomisi seguaci
kel eco se dio ke di bontate
deo esse spose ꝛ uom pauci
Vorio ꝛ pangento adultrei ate
or conuen che puo suoi latrõba
po ken e la terca bolgia state
Chia cmua a la seguente tomba
mõtra de lo scoglio i quella pte
capũto sou ra mẽ co l fosso proba.

O soma sapiẽtia quãte larte
che mostri ael o intra enel malmodo
ꝛ quato iusta tua uirtu cõparte
Di plecoste ꝛ per lo fondo
piena la pietra luuida di fori
dun lato tutti ꝛ cia scũ era todo.
Nõ mi parea mẽ apinemagori
ke que ke sõ nel mi bel sa Jovãni
fatta p luogo de battezatori.
Vn de liquali ã cor nõe molt anni
ru pio pun ke dẽtro uã cagava
ꝛ questo sia su gel cognicho sgani
Fuor de la bocca a cia scũ souchiava
du peccator li piedi ꝛ de le gube
in fin al grosso e l altro dẽtro stava.
Le piante ci an a tutti accese e itrabe
perche si forte qui cau ã le giute
ke spẽça tte auian ritorte ꝛ strabe
Qual suol il fiam meg iar de le cose iute
muouersi pur su per la stẽma bocca
ta lera li da calca gm a le punte
Chi ec o lu maestro ch essi trucca
qui cã do piu ke li altri suo cõsoti
dissio ꝛ cui piu roca fiãma succa.
Et egli a me sen uuo ke ta porti
la qui p q̃lla ripa ke piu giace
da lui sapra i di se ꝛ de suo torti
Et io tãto me bel qua tate piace
tu se segnor ꝛ sai ke mõ mi parto
da l tuo uole ꝛ sai quel lie si tace.
Allor uenimo i su la rgie quarto
uo lgemo ꝛ di scẽdemo a man ão staca
la qui un el fõdo foracchiato ꝛ arto
Elbõn maestro ã cor de la sua ãca
nõ mi di spose si mi qui se al rotto
di q̃l he si pia ã greua cõ la gana.

O qual che se ke di sutto en di sotto
anima trista come pal cõ me ssa
comiciato adir se puo fa motto.
I stava come l frate ke confessa
lo pfido a sse ssi che po che fitto
re chiamalui p ke la mõte cessia
Et ei grido se tu gia costi ritto
se tu gia costi ritto bonifatio
di parecchia nni mi nti lo scritto
Se tu si tosto di quel auer fatio
p loqual no teme stitõ re cangiõno
la bella dona & p di fame stratio.
Tal mi fecio qual sõ coloꝛ ke stanno
pnõ intẽdere cio ke loꝛ nsposto
qua si cõnati & nsspoder nsanno
Allor uirgilio disse di glitosto
nõ son colui nõ son colui ke credi
& io nsposi come a me fui posto
Poi ke lo spirto tutta stoꝛse i piedi
poi sospirãdo & cõuocce di piato
mi disse dunque ke a me richiedi
Se di saper chi sia tu ca lcotanto
ke tu abi pero la ripa coꝛsa
sappi ki fui uestito del grãmato
Et uer amẽte fu fi lliuol d'Allorsa
cupida si pauanzar lioꝛ fatti
ke su lauer & qui mimisi i boꝛsa
Di sotta la capo mi son lia ltri tutti
ke pcedetteꝛ me simonegiado
p le fessure de la pietra piatti.
Lagiu ca schezo io altre si quado
i un colui chi ere de a ke tu fossi
allor chi fe ca l subito dimãdo
Ma piu el tẽpo gia ke pie mi cossi
& chi sõ stato cosi sotto sopra
ke i nõ starei piatato co pie rossi.
Ke di poi lui uerra di piu laido pra
di uer ponente un pastoꝛ sẽza lege
tal ke cõuiene ke me & lui ricopra
Nouo iason sara di cui si legge
ne macabei & come a quel fu molle
suo Re cosi fia lui ki fia a ragge
I nõ so si mi fui qui troppo folle
ki pur rispos i lui a gsto metro
de cimi di quato teso ro uolle
Nro segnoꝛ impa da sato petro
ke li ponesse le chiau i ba lia
certo no i chiese se nõ ti ẽmi retro
Ne pier ne lia ltri chiese za matthia
oꝛo o argento quar do fu sortito
a lluogo ke pde la nima ria.
Vo tu sta che tu se ben punito
& guarda ben la mal tolta moneta
ke ssertra fece contra karlo ardito
Et se nõ fosse ca gion tomiui eta
la reuẽtia de le sõme chiau
ke tu tenesti ne la uita lieta
I o use ri parole a coꝛ piu graui
ke la uita mi auantia l mõdo attri sta
cal cãdo i buoni & su leuãdo i pravi.
D i nuoi pastoꝛ sacco rse lua gel ista
qui colei ke siede sou ra la que
putti neggiar coi regi a lui fu uista
Quella ke con le sette teste nacque
& da le diece corna e l tuo gioꝛnto
fin che uirtute al suma rito piacque.
Se acto ua uer de dio doro & dargẽto
& ke altro da uoi a lydo latre
sẽno ke lli uno & uoi noꝛa tre cẽto.
Hay costãtin di quato mal fu ma tre
nõ la tua cõuersiõ ma quella dote
ke da te pre se l primo ricco patre.

Et mtrio lica tauacotai note-
oima oc̄ sicca kelmo rdesse-
forte spigaua c̄ ambo le pio te:
I credo ben cal mi duca piacesse-
consi c̄tenta tu labia sēpr atte se-
los uon dele parole uere espresse-
Poc̄ ambo le braccia mi prese-
q poi kettutto sumi sebe al petto
nmoto plauia onde di sec se-
Resistanco dauer mia se distretto
simen porto sour al colmo del aco
ke dal quato al gntar gine trugetto.
Quim soauemte spose lcarco
soaue plo scollio sconcio q rcto
che sarel bale ca pr duro uarco
ndi una altre ua llō mi fu scopto.

Jncipit xx cantus infern.

IJ nouapena mic̄ uen fazū si
q dar matia luce nte simo cāto
dela p̄ma ca con ke di sō mer si
Io era gia di sposto tutto quāto
arq̄ uardar ne lo scoperto fodo
ke si bagnaua dā go sco so piāto
Et ui di gente p lo ual lon tondo
uenir tacē do rq la gnādo al passo
ke fanno le let ane in q̄sto modo
Come lui so mi sce se i lor piv basso
mirabilmente ap parue ssi tāvolto
cia scū trul mito el p̄ria pio delcā so.
Kedale rem ente tornato lvolto
q̄ndietro uenir lic onuenia
p kelue der dināq̄ en lor tolto
Orse per forza già di parla sia
si tmuol se cosi alcun del tutto
mato no lui di necredo ke sia.

Se dio tula sa lector p̄ eder frutto
di tua lection or pē sa pte stesso
com i potea tener lo uiso a scavtto
Quitan ostra ymagine da p̄sso
uidi si torta che lpianto de liochi
lenatiche bagnaua plo fesso
Certo io piāgea pogiato a dū de rocchi
del duro scoglio sichelamia scōta
dicc uan cor setu delial tri sciocchi
Quuuue lapietu q̄ne ben morta
chie piu sceler uto kecolui
calq̄udicio duū passō cōporta
Vrica la testa drizā q̄ uedi acui
sap saliochi deitebanla tenni
p̄ke i gridauan tutti doue rui
Amphimo pche la sa la quem
q̄ non risto di nunar aualle-
fin a mmos kecasca maffe rra
Vim ca sutto pecto dele spalle-
p̄ke uol se uedere troppo da uate-
di metro quada q̄ fan troso calle-
Vedi tyresia kemuto sēbian te-
quando di ma schio femia di vene
cābiando si le mēbria tutte qvate:
Et p̄ma poi rbatter li cōuenne
li due serpēti a uolti co lauez ga
ke na uesse le ma schili penne-
Arota e quei calu ētre li sattrez ga
ke ne monti di luni doue rōca
l ocarrare se ke di sotto albergā
Ebe tra bia chi mām i la spelonca
p̄sua di mora o da qua dar le stelle-
el mar nō lie za la ūe duta troca
Et q̄lla ke rencuop le mam melle-
ke tu nō uedi cole trecce scio lte-
q̄ a dila ogni pilosa pelle-

Quanto fu ke cerco p terre molte
posea fi puose la dou e nacquio
ondi u poco mi piace ke ricomasco le
Poscia che l padre suo diuinta rsao
q ue ne serua la acqua di baco
questa gra mte popl omodo gio.
Suso in ytalia bella giace ũ laco
a pie de la alpe ke serra la mag
soura tutti li cano me ben aco
Pmille fõte credo q piu si bagna
tra garda q ual ca moica a penio
de la qua ke n el detto lago stagõ
Luogo e nel meco la dou e trẽtino
pastor q gl di bresca a cluerone se
segnar poria se fosse q l camiõ
Sede pe schiera bello q forte a me se
da fro te gia brescia i q begama schi
o de la nua i torno piu di sce se
ui conu en ke tutto quãto ca schi
ao ke n gr ebo a ben aco stru nõ po
q fassi fiume giu pu di pa schi.
Tosto ke la qua a corre r mette co
nõ piu ben aco ma mcao si kiama
fl agoũno dou e cade in po.
Nõ molto a cor so ke trouo ui na lama
ne la qual si di stẽde q la palu da
q suol di state tal or essi gruma
Quindi passando la uegine ce ua
ui de terra nel meco del pantão
senca cultu m q dabitanti ny da
Lipei fugir ogni cõ sortio humão
ri stette co suo ßui a far suarti
q ui sse q iui la sao su corpo vão
Luomini poi ke ẽtorno emõ spãti
sacco l ser a gl luogo ch era forte
plopan tan cau ca da tutte pti
Fer la acqua sou a gl lo ssa mor te
q pco lei ke l luogo prima cl esse
mantua la appellar sẽca altra sorte
Gia fur le genti sue dẽtro piu spesse
pma ke la mattia da ca sa lodi
da pina mõte in gano ricceuesse.
Vo tasseno ke se tu mai odi
origi nar la mia tra altrim ẽti
la uenti a nulla mẽ cogna fro di
Et io maestro i tuo ragionamti
miso sicerta q pdon si mia fede
ke lia altri mi sara carbon spẽti.
Ma dimmi de la gente ke procede
se tu ne ue da alcun degno di nota
ke sol a cio la mia mente n fiede
Allor mi disse quel ke da la gota
porge la barba i sua le spalle brune
fu quãdo grecia fu de maschi uota
Sicapena rima ser per le cane
augur q die del punto cõ calcata
ma uli de a tal liar la pma fune
Eun pil e ben ome q cosi l canta
la altra mia trugedia ma lcũ loco
ben to sai tu ke la sai tutta q vãta
Q uella altro ke ne fia chi e cosi poco
mi chele scotto fu che ue ramẽte
de le ma gie che fro de seppe l gioco
Vedi gu do bona tta ue dia sdẽnte
cauer inteso al cuoio q a lo spago
ora uo rre be ma tar di si pẽte.
Vedi le tre ste ke la sca a ron lago
la spuola e l fuso q fecer sin diu me
fecer ma lie cõ erbe q con y mago
Mauien no mai ke gia tien el confi
dam due lie mi spẽti q tocca lon da
sotto si bilia cano q le spine

Et gia hier nocte fu la luna tonda
ben tende ncorda r ke nō torno qve
a l'altra uolta per la selua fonda
Si mi parlaua r andaua introqve.

Inapit xxv cantus inferni.

Qsi di ponte i pōte altro plādo
Iscla mia comedia cattā ncarta
Ducimo r tenavamo l colmo qy
Ristremo pueder la tra fessura
Di mal ebolge r lia lor piatuam
r uidi la mirabil mecho sanna
Quale nclarcana d'eu mi tiam
Bolle tre uicino la tra ce pece
Arī palmar lī legni lor nō sam
Ke nauicar nō pōno en qlla uece
Che i fa sul legno novo r skin stoppa
Lecostra dquel che piu uia gi fece
Che in batte da proda r che da poppa
Altri fa remi r altri uolge sarte
Che ti ce ruol r artamō nintoppa
Tal non p foco ma p diuina arte
Bollia la qui suso una pegola spessa
Ke nui scaua lanpa dogni parte
Ju ueda ta ei mano nuedea ainessa
Mai ke lle bolle ke l bollor leuava
r gonfiar tutta r nsedersi copressa
Mentre la qui fi sam ētr minua
Lo duca mio dicēdo qūa da gvarda
Mi trasse a se dllo loco dou io stava
Allor mi uolsi come l om cui tarda
Di uedersi qlche cō uien fugire
r cui paura subita sgalliarda
Ke pueder nō indugia l partire
r uidi dietro no i un diauol nero
Correndo su p lo scollio uenire
Ha i qua tē lli ēra ne la aspecto fero.
r quā to mi parea ne l lacto acerbo
Con la le ale apte r sou pie leggero
Lomero suo che ra acuto r superbo
Carcaua un peccator cō ābo lanche
r qua tr ne a de pie gremito l nerbo
Delnro ponte disse o malebrā che
Ecc un dell i anti a di santa catta
Mettetel sotto chi torno panche
Aqlla terra chi no ben fornita
D'qnuo ue ba ruttier for che bōtero
Detro plidenar ui si fa itta.
Laqui sbutto r plo scoglio duro
Siuolse r mai in fuma stiō sacl tro
Cōtanta fretta a seguitar lo furo.
Quel sattuffo r torno su cō uolto
Ma di mon ke del pōte auē co uchio
Gridar qui no al uo gol sato volto
Bui sinuo tal trimēti che nel pechio
Po se tu no uuo denri graffi
Non far sou ma la pegola sopechio
Poi la ddētar cōpiu di cento uffi
Disser cō uto qui cōuiē ke balli
Sike sepuoi na sco samtra accaffi
Nō altrimēti i cuoci al or ua ssalli
Fan a ttuffar i meco la calda ia
La carne cō uncin p ke nō galli.
Lo buō maestro a cio ler si para
Ketu ta sie mi disse giu ttiqua ttu
Do puno sche gio cal cai sche mo tala.
Et p nul lo offensiō ke mi sia fatta
Non temer tu chi o le cose cō te-
P cal tra uolta fui a tu l barattu
Posciaa passo dila dalco del ponte
r come l giunse in sul an pa sesta
Mister li fu da uer si cum frōte-

Lonquel furor & con̄ illa tẽpesta
ke sconi cami adosso al pouer ello
ke di subito kiede ouesa resta-
Varo̅ qui disdettal ponticello
& uol ser contra lui tutti irati agli
maci gridonessiduuoi sia fello
Jmmā ke lun can uiro mi pigli
trug sauātalun duo ke mo da
& poi dar uī alli armi si cō sigli
Tutti gridauan uada mala coda
pcūsi mosse & lial trī stettō fermi
& uēnalluidicēdo ke lia proda
Credi tu mala coda qui uedemi
esser uenuto disse li mi maestro
si ciaro gia da tutti uri sche emi
Se ca uol ser diuino e fatto de ytro
la sci ana dar ke ne cielo el euelyro
chi mostral trug sto cami silvest.
Allor li fu lorgollio si caduto
ke si la sciō cascar li ucen a piedi
& dissa lialtri omanosia ferruto
Et duca mio ame ot uke sie di
trali sche gio del pōte qua tro ātto
si ca mīne omai ame tu ne di
Pchimi mossi & alui uēni rutto
e diauli si fecer tutti auanti
si chi temer ti ke tene ess patto
Et co si un dio gia temer li fanti
cu scauan patteggiati di ca prona
uegendo se tu mmi mica cotanti-
Jmacco stai cō tutta la pson a
lūgo lmi duca & nō to rce a li occhi
da la sebia ca lor che ra nō bona
Et chi mauan imāssi & uno ke li tocchi
dicen a lūcol altro sul groppone
ca risp̄den si fa ke li la cco cchi
Mag ldemonio ketenca semone-
col duca mio si uolse tutto presto
& disse posa posa scaimillione-
Poi dixe anoi piu oltre ādai perq̄sto
scoglio nō si puo po ke giace-
tutto spēcato al fondo lar co sexto
Et se la dar auanti puzu piace-
andat teuene su pquestu grotta
pssō e un altro scollio ke ena face-
Hier piu oltre ca quore ke q̄stotta
mille dugento cō sexata sei
anni cō pie ke qui la ua furotta
Jmādo uci so la di questi miei
anguardar sal cun sene sa orina
gitē con lor ke i non sarīno rei
Trouauanti a li chi & cal ca bruna
comīcio elli a dir & tu ca gnacco
& barbariccia qui di la decina
Libicocco ue gnō stre & draghignacco
ariatto sānuto & gruffiacane-
& farfarello & rubicāte il paco
Cercate i torno le bogl ētipante-
costor si ē salui fin a laltro schegio
ke tutto intero ua sour letane-
Ome maestro ke cquell ki uegio
dissio de sēca scorti ādiancī soli
sett usai suo pme nō la chegio
Se tu se si accorto come suoli
non uedi tu kei digrignā li dēti
& cō le ciglia ne minaccia duoli
Et elli amen ōuo che tu pauenti
la sci a li digrignar pur al or se nō
ke fā no ca o per li lessi dolenti-
Pl argine sinistro uolta dienno
ma prima uca ca scū ta la lūgva stretta
co denti uca so lor duca pzecenno

Et rellia uca de cul facta trõbetta.

Incipit xvii° cantus inferni.

Vidi gia cauallier muouẽ cãpo
& comicaare stõmo e far lor mostã
& tal uolta pur plor o scã po
Coi nostr ui di per la terra uostra
oaretani & ui di gir gual dane
fer tor ne cantã & mouẽ gio strar
Q ñ cõtrombe & ñ con campane
cõtambur & cõ cenni di castella
& cõ cose nostrali & con istrumẽ
Regia con sidiu sa cẽ na mella
cauallier ui di muouer ne pedon
nen aue a segno di terra o di stella
Noi andauam cõ li diece di mion
hay fiera cõ pagnia a manca la chiesa
coi santi & ita uer na co ghiottõi
Pur una pegola era la mia intesa
puoder de la bolgia a ogni cõtegno
& de la gente che entro uera ice sa
Come i dal fin ñ i fanno segno
a mar nar con larco de la sthẽa
ke sargom tin dica par lor legno
Talor cosi a dalle giar la pena
mostra ua alcun de pecca tor uldo so
& nasco deua i mẽ schen on be lena
Et com alor lo de la qua dun fosso
stan li mi occhi pur col mr so for
si k ecce lan i piedi & l altro grosso
Si stau a dogni parte i pecca tor
ma come sa pres sa ua barbaricca
cosi si ritra en sotto bollor
Vidi & anco il cor me naccapicca
uno a spectar cosi come ll i cõtra
cuna rana rimã & altra spicca.

Et rgruffia can kel iem pu di cõtra
li arron all io lẽ pegolate chiome
& tra sselsu kem pucuna lõtra
Isapea gia di tutti quanti l nome
si li motti ñ i furon electi
& poi kes i chiamato atte si come
O rubicante fa ketu limetti
li unghioni adosso si ketu lo sauoi
gridauan tutti n sieme i maledetti.
Et io ma estro mio fa setipuoi
ketu sappi kie lo scua guardato
uen nutta ma de li auer sar suoi.
Lo duca mio li sacco sto allato
di ma dollonde fosse & qver si pose
i fu del regno di nau arr inato
Via ma dre a suo dun segnor mi pose
kem auea gen erato dun ribaldo
di struggitor di se & di sue cose.
Poi fu fa mi lia del buõ ke thebaldo
quuui mimi sia fur ta matterra
di chi re do mgiõ in qvesto caldo
Et a natto acui di lrecca uscia
dogni pte una sana coma põco
li fe sentire come el una s druscia.
Tra ma lebrã che erauen tol sorco
ma barbaricca a lchiv se cõ lebracca
& disse state in la mẽ tr io lõ forco
Et ra lma estro mi uol se la faccia
di ma da disse a cor se pui di si
saper dallun prima cal tri di sfaccia
Lo duca dun que cor di della stri ny.
cono scatu alcun ke sia latino
sotto lapece & qlli un mi parti
Bo che dau che fu di lauicano
cosi fossi o ã cor con lui coperto
si non temerei unghia neũano

Et libicocco troppo auem sofferto
disse & presel braccio colmiallio
si restraccia do nepoto un laceto
Dmg hugnaço a co uol se diz di pillio
giudalegam be on del decumo loro
siuol sentono itorno comal pillio
Qua delli upoco rappacciati foro
alui cacor minuia sua ferita
dimado lducamio seca dimoro
Chi fu colui da cui mala partita
diche facesti peuenir a proda
& an spose fu fmate ghomitu
Quel digallium ua sel dogiu froda
kebe inimici di sudono ommano
& fe silor kecaasaun senelloda
Denar sitolse & lasaolli di piano
sicome dice & nellialtro ffia ache
ba mitter fun opiccol masounio
Vsa co esse donno mi chel cache
di logodoro & adir di sar digna
lel iquelor no si setono stanche
Ome uedete laltro kedigrigna
idire a co mai temo kello
no sapparechia gruttami lariq.
Et gnapropostouolto a fur furello
kestralua ualiochi p fenire
disse fattin costa mal ua giveccello
Se uoi uoletreuedez oudire
incomicio lospauurato appsso
toschi olombardi ne farouenire
Vastenlemalebriache upoco icesso
sichenotemadelelezuedette
& io segedo in qstoluogostesso
Puchisonefaro uenir sette
quado su folero comeno strusso
di far allor kefuor alcun simette
Caguaco acotal motto leuo lmuso
cro llandol capo & disse odimalitia
kellia pensata p gittarsi giuso
Onde i cauca laccuoli a gnundiuitta
rispose malitioso somio troppo
qn procuro amia magiō tristitia
Alichun nō sitenne & dinntoppo
alta lendisse lun setutticali
motiuetro dietro digaloppo
Mabatterio sou nu lapece lali
lasa sul colle & sia lampa sando
auedez setu sol piu dnoi uali-
Otu kedegiu udir a nuouo ludo
ca asaun dalalem costa liochi volse-
gl prima cacio far & a piu crudo
Lonauare seben sutepo colse-
ferno le piate a terra & iun pito
salto & dal ppostol oz si scaolse-
Diche ca asaun di colpo fu co punto
ma quei piu kecagiō fu del difetto
posimosse & gridotu segiunto.
Et poco ual se chela cal sospetto
nō potez aiuacar gllia do sotto
& quel duco uolando suso ul pecto
Nō altrimū tu lanitru di botto
qn ul falcō sappressa giu sattuffa
& qi ritorna su enucciato & rotto
Inato calcabruna de la buffa
uolando dietro litēne iuaghito
sicquei capasse pauer la giuffa
Et come lbarattier fu di spazito
cosi uol se liartiglial su cōpagno
& fu colui sour al fosso gremito
Mal altro fu bene spazuez gri fagno
adartagliar bel ur & amendue-
cadder nel mezo del bollicte stag-

Q ocaldo schemitor subito fue-
ma pero dilenarsi era niẽte-
siaueno inuiscate lale fue-
Barbariccia cõlialtri suoi dolẽte-
quatro ne fe uolar dala altra costa
cõtutti iraffi ꝛ assai prestu intẽ-
Diqua dila discese ala posta
porꝭ liumani uicso limpaniati
ke rangia cotti dẽtro dala crosta
Et noi lascaamo lor cosi ipacciati.

Inapit xxiii cantus infernj.

TAcati soli ꝛ senca cõpagnia
nãdauã lũdinãzi claltro dopo
come frata minor uano puia
Volteria in sula fauola disopo
lomipẽꝭ plapiesente nissa
doue parlo delarma ꝛ delto popo
Kepuuon siparegiamo ꝛ issa
kelũ collaltro fã sebẽ saccoppia
pricipio ꝛ fine colamente fissa
Et come lun pẽse delaltro scoppia
cosi naque diquel una altro poi
kelap̃ma paurami fe doppia.
Ipẽsaua cosi questi per noi
sono schemiti ꝛ cõdãno ꝛ cõ beffu
si fatta cassai credo kelor noi
Selira sour alma luoler sagveffa
cineuicinmo dietro piu crudeli
kel can agilla licure chelli acceffa
Giami sẽtia tuttarricciar li peli
delapaura ꝛ stauadietro ittento
qñ dissi maestro seno ncelli
Ter me tostamente io pauentto
di male brachen oi liaue gia retto
limagino si che gia li sento.

Et qui casi fosse dimpriõbato uetro
limagine di fuor tuan õtrarrei
piu tosto a me kẽ illa dẽtro ipetro
Pur mo uenia ãi tuo pensꝭ tra mici
cõsimil acto ꝛ cõsimile fuccia
sicche dintrãbi un solcõsillio fei
Sellie kesi la deytra costa giaccia
kenoi possiamne laltra bolgia scendere
noi fugirẽ limaginata caccia
Gianõ compie ditalcõsillio rẽdere
liuiui diuenir colale tese-
nõ molto lũgi puolene pendere
Loducamio disubitto mi prese-
come lamadre calromor e desta
ꝛ uede pisso a sele fiam acceseꝭ
Kepiedel fillio ꝛ fuge ꝛ nõ sarresta
auendo piu dilu kedisecum
tãto ke solun a camisaa vesta
Et giu dalcollo delarrupadura
supi si diede cala pendẽte rocca
che lun delati alaltra bolgia tura
Nõ corse mai sitosto aqua p doccia
auolger ruotti dimolin terrigꝭ
quãdella piu luso le pale appiccia
Come lmaestro mi pqueluiuagꝭ
portãdo sene me sour alsu petto
come su figlio nõ come cõpagno
Apena furo i pie suoi giũti alletto
delfondo giu kei furon isul colle-
soure sso noi ma non licia sospetto
Kelalta piu dietia kelor uolle-
porre ministri delafossa quita
poder di parar sindia tutti tolle-
Laqui trouammo una gẽte dipinta
kẽgua i torno assai con lenta passi
piagendo ꝛ nel sẽbiãte stanca ꝛ vinta.

Ella hauea cappe cõ cappuca bassi
dinãcalio cchi fatte dela tua lia
ken cõ logni plimo ãca fassi
Vi fuor dorate son si ke lia balla
ma detro tutte pio bor gnon tãto
ke fe der igo le mettea di palla.
O ine terno fatico so manto
noi ca uol gema cor pura mãmaca
cõ lor si eme in tẽ ta altri sto piãto.
Va plo peso quella gente stanca
uenia si pia ken oi era uãnuou
di co pagna do gni mouer dãca.
Vi kio al duca mio fa ke tu trou
alcun kel fatto al nome si conosca
& li ochi si anda do intorno mou
E tun chẽ tese la parola tosca
di re tu non oi grido tener tr ipiedi
uoi ke cor rẽte si pla ura fosca.
For se ca un mi da me q̃l ke tu chiedi
on del duca siuol se & disse aspetta
& poi seco dol su passo procedi
Ri stetti & ui di due mostrũ gra fretta
de laro colui so dessermeco
ma tar dauali lcarco cla via sfẽtta
Qn fur gũti a ssa cõ lochio bicco
mi minnaron seco fai parola
po siuol sho mse & dicen seco
Co stu pazzuo al atto dela gola
& sei son mõti pqual pruuilegio
ua no scopta dela grauestola
Voi di ssi me o tuo sco calcollegio
dely poenta tristi seuenuto
di chiui sen õauez indi sp̃gio
E tio allor fumato & ver sauto
sou ralbel fiume dãno a la grãvilla
& so colcorpo chio sẽpre cauuto.
Ma uo chi si etre a cui tanto di stilla
quãti uc go dolor giu ple guance
& ke pena e in uoi che si ffauilla
E tlumi spo same le ca pe nuce
so di piõ bo si gnuui ke li pesi
fan co si ca golar si le lor bilance.
Fmta godenti fumo & bolognesi
Jo ca tulano & q̃sti lo derumgo
nomati & da tua tẽ ta insieme p̃si
Come suole ssertolto un hõ solo igo
p cõ seruar sua pace & fumo tali
can cor si par imtorno da la q̃ digo.
Jcominciai o fratti uri mali
ma piu nõ dissi a li occhi mi corse
un crucifixo in ter ra contre pali.
Qn mi uide tutto si di storse
soffiãdo ne la barba co sospiri
el frate catulan ca cio sacco rse
Qui disse quel confitto ke tu miri
cõ siglio fari sei che conuenia
porrein hom plo popol a martiri
Attrauersato & nudo e nela uia
come tu uedi & emistier ke setu
qualũque passa come pesa pria
E tradtal modo il suocero si stenta
in questa fossa & li altri dal cõ clio
ke fu per li giudei mala sementa.
Allor uidi o maranigliar mirgilio
sou ricoluiche en di ste son croce
tanto vilmente ne leterno exilio.
Poscia drizo al frate cotal uoce
non ui di spiaccia se ui lece dirci
se lama & dextri giace alcuna foce
Onde noi ambedue possiamo uscirci
sẽza costringer de li angeli neri
ke uegnã de sto loco a dipartirci

Rispos adunque piu ke tuno spi
sa appressu assolkeda la agrūcerchia
simouea tuta ca tutti uallō feri
Saluo ke cōste rotto ⁊ no scopechia
mōtar potrete super la ruina
ke giace in costa ⁊ nel fōdo sopchia.
Vo duca stette un poco a testa chi na
por di sse mal contra ua la bi sog
colui ke pecca tor di la uita na
Et sente io udi gia dir a bologna
del di auol uitty assai tra quali vdi
ke lle bugiar do ⁊ padre di mi cog
Appresso duca a gran passi sen gi
turbatum poco di ra mi nel sebiāte
on dio da lin carcati mi parti
ictus le poste de le care piante.

24

Incipit xxiius cantus in fem.

Nella parte de la giouanetta no
ke sol ieri sotto la quarta tepra
⁊ gia la nocte al mezo di sē vāno
Quādo la bruna sula terra assēpra
la imagine di sua sorella bianca
ma poco dura la sua pēna tepra
Lo uil tanello acula uba manca
si leua ⁊ guarda ⁊ uede la cā pag
bia che gia tutta o dei si batte la tā
Ritorna casa ⁊ qua ⁊ la si lagna
come le tapi ke no sa ke si faccia
poi ride ⁊ la spāca ringauag
Vegendol modo auer cā giata faccia
i poco doza ⁊ prede suu in castro
⁊ fuor le pecorelle a pascer caccia a
Cosi mi fece sbigottir lo mastro
quādio li uidi si turbar la fron te
⁊ cosi tosto al mal giū se lē piastro
Ke come noi uenimmal guasto pōte
lo duca a me si uolse con ql pillio
dolce ke uidi in prima a pie del mōte
Le braccia a pse ⁊ do pal cū cō sillio
electo seco riguardando prima
ben la ruina ⁊ die de mi di pillio.
Et come quei cadopa ⁊ ri stima
ke sepre par kenna gi si pue gia
cosi leuando me suu erla cima
Vū uocchio nausai me una altū schegia
dice do sou ra quella poi ta gran pa
ma tetta pria se tal hella tua regia
Nō era uia da uer sitto dica ppa
ke noi a pena ci lieue ⁊ io sō spitto
potauia sumōtar di chiappa chiappa
Et se nō fosse ke da gl precinto
piu ke da laltro era la costui corta
nō so di lui ma io sarei ben uinto
Ma pche mai cho lge in uer la potta
del bassissimo poco tutta pen de
lo sito di cia scuna ualle porta
Ke luna costa surge ⁊ laltra scē de
noi pur uenimmo infine ei sula pvta
o de lultima pietra si fe scēde.
La lena mi era del polmo simiuta
qn fui su chi no potea piu oltre
anci ma assisi ne la prima qivta.
O mai conuen ke tu co si ti spoltre
disse lmaestro ke seg ēdo ipirima
i fama no si uiene sotto coltre
Sanza la qual chi sua uita cō sūma
cotal ue stigio in terra di se lascia
qual fūmo in aer ⁊ in aqua la schiuma.
Et posa sua uia lamba sciaa
con lato ke uince ogni battallia
se col sugnuc corpo no saccasciaa.

Vn lungha scala couiẽ ke si sallia
nõ basta da costor essi partito
setu mintẽ di fa si che tu allia.
Cua mallor mostri domi fõmito
mellio di lena ſ̃i nomi sentia
& disse ua chi so forte & ardito
Sup lo scollio prendemo la uia
ſ̃i ne vochioso stretto e mala ageuole
& certo piu assa ke quel di pria.
Parlado adava pnõ pareri ficuole
on duna nuoce usca de laltro fosso
ad parole fõmai di scouenevole
Nõ so ke dissan cor ke sour al dosso
fessi de larco gia ke ua ra qui
machi plana adim parea mosso
Io em uolto i gium atiecchi ruui
nõ potem ire al fodo per lo scuro
plim aestro fa che tu anmui
Vn alta ripa e dismõtua lo inmuro
ke como dõ quia & nõ intendo
cosi giuuegio & mi ette affiguro
Altim risposta disse nõ tu rẽdo
seno lo far cala dim ada hoesta
si de seguir colo patacendo
Noi discendem ol ponte da la testa
doue sa giunge con lo ctaua ripa
& pomi fu la bolgia manifesta.
Et ui dui entro terribile stipa
di ſ̃peti & di si diuersa mena
ke da memoria al sãgue e come sapa.
Vn no siuati libia con sua rena
ke se chelidri iaculi & faree
produce & cetri co amphysibẽa.
Ne tante pestilentie ne si ree
mostro giama co tutta letiopia
ne co cio ke di sopra al mar rosso ee.
Tra mẽsta cruda & tristissima copia
correa gente nuda & spauentate
senza ſ̃pare pertugio o elitropia.
Cõ lor serpi le man dietro auẽ legate
ẽgli ficcauan per le ren la coda
e el capo & ensi di nacia agroppate.
Et ecco ad un che era da nostri proda
sauento un serpẽte che ˙l trafisse
la dou el collo ale spalle sannoda
Ne. o. si tosto mai ne. ı. si scrisse
come el saccese & arse & cener tutto
conuẽne ke caschando diuenisse
Et poi ke fu a terra si distrutto
la polueˢ si raccolse & ꝓ se stessa
in ˢ medesmo ritornò di butto
Cosi ꝑ ligran saui si confessa
ke la fenice more & poi rinasce
qua da le cẽto anni ogni sesimo anno
Herba ne biado in sua uita non pasce
ma sol di cẽso la lacrime e damomo
& nardo & mirra so lultime fasce.
Et quale quel ke cade & non sa como
per forza di demõ ca terra tutti
o daltra opilatiõ ke lega lomo
Quãdo si leua ke intorno si mira
tutto smarrito de la grã dagosta
ke lla sofferta & guardando sospira
Tale era ˢ peccator leuato posta
o potentia di dio quanto e severa
ke cotai colpi pugni detta ci posta
Vidi uno spirto di nostra gente dira
lamentarsi forte sotto la mala pena
& dir o me che ˙l mio fato non gira
Ma anzi ch altro tu sparisca piena
la tua memoria di quel che tu fosti
ke la ben cruda sopra le ombre amena
Non ti dolga qui ke tu ci lassi posti
ma drizza ˢ mente ove ˢ mal nostro cade
ke ne la ualle di sotto tu non sia prima
Si ke ˢ mio uolto ben la tua faccia rade
ke io ti ueggio un cotal Capaneo
ke non parea sentir la pena stimo
Ed elli accorto di quel ke ˢ reo
gridò che fu uiuo & morto sono
qual mi facesti fabricar Vulcano
Onde mi die nel fianco un colpo sono
ke ben parea che fabricato fosse
per lo maestro suo a mal dispetto
Et quando ˢ fabbro ad hercule ˢ percosse
per la fiera battaglia ultima
onde ˢ bisogno a la sua morte ˢ mosse
Lo mio colpo saetta non ˢ stima
& la mia arsura & ˢ mal tempo ke ˢ segna
non ˢ pesa ke ˢ mio uolto ben ˢ lima
Ben ˢ dissi io a lui la tua superba
non ˢ fia mai pena conueniente
se non ˢ tuo furor dentro ti ferba
Lo mio maestro in sul uero mi mente
& disse ben ˢ dicesti o spirto losco
ke ˢ mio pensier per te ˢ fia ˢ meglio spento
Poi mi uolsi a parlar con lo ˢ ꝓ ch io posco
& cominciai ben ˢ parla ma ˢ ritegno
& ˢ duca mio ke ˢ mi sente ben ˢ conosco
Ma ˢ sete ke ˢ mi fa parer ˢ digno
& ˢ ber ke ˢ mi fa uoler ˢ bere
ke ˢ mi ˢ fa ˢ pizzicar per ogni ˢ regno
Vedi ke ˢ mi ˢ fa ˢ bramar ˢ lo ˢ tuo ˢ dire
& ˢ duca ke ˢ non ˢ bisogna ˢ ch io ˢ ˢ ˢ

Et trio alduca dilli ke nō mucca
& dimāda qual col pa vagir vi pise
kiolui di hō di sā gue & dico tucci
E l peccator che tese non sin finse
ma drico cō tra me la anima el volto
& di ten stru ũ gogna si di pise
Poi disse piu mi dol che tu ma colto
ne la mi seria dou e tu mi ue di
ke quado fui de la altra uita tolto
nō posso negar q̄ l ke tu chiedi
i gu so nimesso tato pe chi fui
ladro a la sagrestia de bellia ne di
Et fal sa mōte q̄ fua posto altrui
ma pche dita lui stu tu nō go di
se mai sarai di for da luoghi bui
A pui orecchi a la mia anūtio & odi
pistoia pria di negri si di magri
poi fiorētina noua gēta & modi
Tra ge ma arte ua por di ua al di magni
lieditor bldi nuuoli i nuolato
& cō tempesta impetuosa & agra
Sou mi capo pice fia cō battuto
onde i ne pēte spettra la nebia
si cō gbianco ne sam fatto
Et decto lo pe che dole rti debia.

Incipit xxv cantus inferni.

A fine de le sue parole el ladro
le mani alco cō amēdue le fiche
gridado tō glidio ca tel le sq̄adro
Da indinqua mi fur le spiriti piche
pa ma li sauol sallo ra le collo
come dicesse i nō uo ke pu diche
Et tu alitta al ebraccia & rī legollo
n badēdo se stessa si dinanci
ke nō potea cō esse da run crollo.

A y pistoia pistoia ke non stanci
din cener arta si che piu no dun
poi ke n mal far lo sem e tuo auāci
Pui tutti i cerchi de lo nferno scuri
spirto nō udi in dio tanto superbo
nō quel lhe cadde a tebe giu da muri
El si fuggi ke nō parlo piu nue bo
& io uidi un cētauro pien di rabia
uenir chiamādo ove ove la cēbo
Maremma nō crederia ke tanta ne abia
quāte bisce el lia nel la sua groppa
in fin ove comincia a mia labia.
Sopra le spalle dietro dala coppa
con tale apte ligiacea un draco
& q̄ llo affoca qualunq̄ si tocca
Uomi ma estro disse q̄ l lie caco
ke sotto l sasse di mōte auentio
di sā gue fece spesse uolte laco.
Nō ua cosi uo fin tei pun camino
pl o fiumi fi vdolente ke fece
de ligni de arme to kel li che be auicio
Ō de cessa tel le sue pere bicce
sotto la maca de cau le ke forse
line die cētō & nō senta le diece.
Mētre ke si parlaua & ei tra scorse
& tre spiritu cēi sotto noi
de quai nicio ne l duca mio sacco se
Se nō quando gridar ki sicte voi
pl ieno stra nouella si nistette
& un tēdemo pum de ssi poi
Nō li conosceamaci segvette
come sol seguitar pal cun caso
si che un nomazun altro couenette
Dicendo cianfa dou e fia rimaso
pl io a cao ke l duca stessa tetto
mi puosi l dito su da l mio al naso.

Se tu scortese lector a credere lento
ao chi dirro no sarai mencogna
hecio he ch'udirai a pena alcun cõsento
Comincerca leuarte i scortesi assalti
cũ ispete con sagacie si lancia
dinanci alun cũ tutto alu sappilli
Copie di meco hauun selapaca
cõ cõbattere scortese ebriaccia prese
poi hadeto cũ luna cũ laltra gracia
Ridere tanto a lecose de ise ese
cũ mischi laco da tra mendue
adietro pleren su lantese
Ellem abarbicata man nõ fue
ad alberi si come scortese fiera
p laltrui membra antichio le sue
Poi sappiccar come dica lda cera
fosse cio stati cũ mischiar scolore
ne lun ne laltro gia parea q̃l chera.
Come procede innanci da la ardore
per lo papiro su so un color bruno
che nõ e nero a cor el bianco more.
Li altri due riguardaua cũ cia sauno
gridaua omee a gnel come tu mvti
ue di k egia no sen e due ne uno.
Gia eri li due capi un due nuti
quãdo na parue rdue figũe miste
in una faccia ouera due p dutti.
Fersi ebriaccia due di quatro liste
le cose colegãbe i luentre e lasso
due ne rmembra ken fu ma viste
Ogni p mato aspetto in ira casso
due cũ ne ssũ ly ma gie peruersa
parcua cũ tal segia cõ lento passo.
Come l ramazzo sotto la gnũ fersa
de di can i cular cãgiãdõ sepe-
folgore par se lauia attrauersa-

Si parcua uenendo uer so le pe-
de l altre due un ispẽtello acceso
liundo cũ nero come gran di pepe
E tõ lla parte donde p ruma e preso
no stro ali mẽto a lun di lor trafisse
poi cadde giuso in nãci lui di steso
Lotrafitto si miro man ulla disse-
anci copie fermati sbadilliaua
pur come sõno o febre la assalisse.
Ellil serpẽte cũ que lui riguardaua
lũ pla pia gu cũ laltro per la bocca
fumauan forte el fume si scõtraua
Faccia lucan omai la dou e ttecca
de mi sero babello cũ dima si dio
cũ atte dauedersi q̃l cor si scocca.
Taccia dica dmo cũ dar etu sa ouidio
he se q̃llo in serpẽte cũ q̃lla in fõte
cõuerte poctando mollo nui dio
Se due natur mai a fronte a fronte
no trasmuto si cam due le forme
adcabiar lor matere e fosser pronte
Insieme si risposer a tal norme
he l serpẽte la coda i forca fesse
el fendo ristrinse insieme lorme
Le gambe co le co sce seco stesse
sappiccar si ken poco la cũtura
non facea segno a leu che si paresse
Tolle a la coda fessa la figura
he si perdeua la cũ la sua pelle
si facca molle cũ q̃lla dila dura.
Videntrar le braccia a pla scelle
due pie de la fiera si ernn corti
tãto allũgar quãt icco rta ua cũ q̃lle.
Posaa li pie di retro insieme attorti
diuẽta von lombro he luõ cela
el mi so del suo nauca due porti-

Ventre-

Mentre kel fumo lun & laltro vela
dicolor mouo & genera l pel fuso
pluma parte & dala trama di pela.
Lun sileva & laltro cadde giuso
nō torcēdo pero le luce ne empie
sotto le quai cia scu cā bia vam so
Quel kem dricto il tramesse uele tēpie
& di troppa matia kela uenne
usar li orecchi del cego tre scēpie
Cio ken o corsen dietro & sin tenne
di quel sou erchio fen aso la faccia
& le la bra in gro sso quāto cōuēne
Quel ke gia cea l mu so ināzi caccia
& li orecchi ritira pla testa
come face le corna la lumaccia
Et la lingua cauea unita & psta
pma a plar si fende & la forcata
nel altro sin kiude el fume resta
La anima kem fiem diuenuta
si fuggi su fo lando per la valle
& laltro dietro lui parlando spvta
Posca a luol se le nouelle spalle
& dissa laltro uo ke buo so corna
com o fattio carpō per qvesto calle
Cosi udio la septima cauorna
mutar & trasmutar & qmi scysi
la nouita se fior la lingua aborza
Et tra egna ke li occhi mi ei cōfusi
fossi alquato & lanimo smagato
non potter qui fugir si tāto ki vsi
Chi mō scorge sse ben pucciolo scacato
& era qi ke sol de tre compagni
ke uenne ne prima nō era mvtato
Laltrui a qlke tu gauu lle piagni.

76

Incipit xxvi cantus infernj.

Odi fior ēca poche se signide
ke pmar & pterni batti lali
& per lonfen o l tuo nome si spande
Rimi la dron trouai anq cotali
a tuo cittadin onde mi uē uer gog
& tui ingrā de honrāça anōne sali
Ma se pssa l matti delucer si sogna
tu sentirai di qua da picciol tēpo
di quel ke pra to nō caltri tu gog
Et se gia fossen on sana ptempo
cosi fossei dache pur esser dee
ke più mi gnuoca cōpiu mat tepo.
Noi captimo & su per le scalee
ken auē fatti lorni a scēder pria
vn mō tol duca mio & trasse mee
Et pro seguendo la solinga uia
tra le schege & trunchi de lo scollio
lo pie sen gi la mā non si spedia.
Allor mi dol fi & ora mi ndollio
qndrizo la mētre ac lo ui di
& pui lon gegno affirō ki mo sollio
Ps ken o corm ke ui rtuno li gui di
si che se stella bona o mi llior cosa
ma di to l ben chi stesso nol mi vidi
Quate i iui llan cal poggio si n posa
nel tēpo ke colui ke l mōdo schiara
la faccia sua a noi tē mē a scosa.
Come la mosca cede a la zanzara
ue de lucciole giu per la ualle a
fōse cola dou ella uendemia & ara
Vi tante fiame tutta rrsplendea
l octaua bolgia si comi macco si
to sto ke fu la uel fondo parea.
Et qual colui ke si uengio cō lior si
ui de l carro de lia al dipartire
quā do caualli al ce l erti lenor si

Kenolpotea siconliocchi segvire
kea uedessaltro kela fiāma sola
sicomenuuoletta insu salire
Talsimouea ciascuna plagola
delfoco kenessunamostralfuto
ro ogni fiāma aun peccatori uola
o stauasouralpōtea uedere surto
sichesinonaueſſeunrōchiō psō
caduto sareguisāæſſeresurto
El duca kemmuidetanto atteso
disse dētro dafuochi sonlispiri
ta asaun si fusaa diquelkellicieceso.
Maestronurisposio pudirti
soniopiuceito maigiameraauiso
kecosi fosse ⁊ gia uoleua dirti
Chi enquelfuoco kemen sidiuiso
disopra keparsurgeredelapira
oue ethcoelecolfmitelfumiso
Risposemi ladentro simaziari
vlixe ⁊ diomede ⁊ cosunsieme
alauendetta corrō comallim
Er dētro dalaltra fiāma sigeme
laguato delcauallchefelaporta
onduſaderomanilgētilsseme
Piāgeuisentro laarte pchemorta
deidamia āchorsiduolsdachille
⁊ delpalladio pena auisiporta.
Sei possō dentro daquelle faville
plardissiomaestro assaterripigo
⁊ ripgo kelpregoualliamille
Kenomifacci delaltre ideinegro
fin chela fiāma cōnutta quaveg
nedi hedelsdisio uerlemipiego
Etelli amelatua pregheia edegna
dimoltu laude ⁊ io polaccetto
ma fa kelatua līgua sisostegna.
Lasciaa parlar amekilo concepto
ao kectuuuoi kesarebeio schiui
p kei fungreca forsedeltuo detto.
Poi kelafiamma fuuenutti qui
ouepariaimiducatēpo ⁊ loco
inq̄sta formalui plaz audiui
Ouuoi chefiette due dentra duſoco
simentrai duoi mitre chuiſſi
simentrai duoi assaio poco
Qñnelmodolialtruccisi scenſſi
nōuumouere malun duoi dica
ouepliu perdutoamorir gliſſi.
Lomagior corno delafiāma ātica
cominciaa crollarsimormorādo
purcomeq̄lla cui uētoaffatica
Indilacima qua ⁊ lamenādo
come fosse lalingua kep lasse-
gitto uoca difuori ⁊ disse quādo
Midipartida areke sotttrasse-
me piu dunanno lapsso aquella
ỹma kesi fenca lanomia sse-
Nedolceca difillio nela pietā
delucchio padre nel debitamore
loqval douea penelope far lieta
Vincer poter dentro dame lardore
chiebladiuenir delmōdo spto
⁊ delliuitij humani ⁊ delualore
Mamisi meplaxtomaraperto
solconūlegno ⁊ cōquella cōpag
piccola dalaqualinofui desto.
Vunlito ⁊ laltro uidi sinlaspag
finelmorrecco ⁊ lisola desardi
⁊ laltre kequelmar ritorno bag
o ecōpagni enuāuecchi ⁊ tādi
gnuenimo aqlla foce stretta
ouetaule segnolisuo riguardi

Ao ſchodom piu oltre nõ ſimetta
dalamã deytra mila ſcaa ſibilia
dalaltra q̃ramaue laſcaata ſetta
Frati diſſi che per cento milia
perigli ſiete giunti a loccidente
aquesta tanto picciola ũgilia
Curi ſenſi che cc dirmanente
non uolliate negar la ſpiencia
diretro al ſol del mondo ſenza gente
Cõſidente la uostra ſemẽtia
fatti nõ foſti a uiuer come bruti
ma per ſeguir uirtute e canoſcẽtia
Lumie compagni feci a ſi acuti
con q̃ſta oration piccola al camõ
ca pena poſaa q̃ gliaure ritenuti
Et uolta nra poppa nel mattino
deremi facemo ale al folle volo
ſẽpra qui ſtando dallato mãcano.
Tutte le ſtelle già de laltro polo
uedea la nocte e lũro tanto baſſo
ke nõ ſurgeua fuor del mar ſi ſvolo
Cinqve volte racceſo e tante caſſo
era ll lume di ſotto dala luna
poi che ẽtrati ciauã nel alto paſſo
Q̃n nappari uecuna mõtagna bruna
p la diſtãtia e parue mai alta tãto
quãto ueduta nõ aueua alcuna
Noi ca allegrãmo e toſto tornõ in pianto
ke de la noua tra un turbo nacq
e p coſſe del legno il primo cãto
Tre uolte il fe girar con tutte laqve
a ſa qua tal ceuar la poppa in ſuſo
e la pria ire ẽ giu com altrui piaqve
Infin che l mar fu ſovra noi richiuſo.

Incipit xxvij cantus in ſeqm.

Gia era dricta in ſula faciama e q̃ta
pnõ dir piu q̃ gia da noi ſẽ gia
cõ la licentia del dolce poeta.
Quando un altra ke dietro a le uenia
ne fece uolger li occhi a la ſua cima
pun cõ fuſo ſuõ ke fuor nuſcaa.
Come ll buc ciaiã ke mughio pima
col pian to di colui q̃ cio fu dritto
ke la uoce ẽ pẽciato cõ ſua lima.
Mughiaua col uoce de la afflitto
ſi ke cõ tutto che a foſſe di rame
pur ci pareua dal dolor trafitto.
Coſi pnõ aueduta ne foramẽ
dal pria pio del foco in ſu li gvagio
ſi q̃ uertuan le parole q̃ ame
Ma poſcia ke ber colto lor uiaggio
ſu per la punta da dole q̃ ſi guco
ke data uca tal lingva i lor paſſagio.
Vdimo dir ottia cuio duco
lauoce e ke parlaui mõ lombardo
dicẽdo istri tẽua piu nõ tarco.
Mi ſia giunto forſe al quãto tardo
nõ ti increſca ri ſtar a pla rmeco
ue di ke nõ increſce a me e ardo
Se tu pur mo in q̃ſto mondo ceco
caduto ſe di quella dolce terra
latina o de mia col pa tutta reco,
Vimi ſero magnuoli an pace o gverra
ki fui de montil fantria orbino
el giuoco di che truei ſi di ſerra
Io anchiuſo a cor attẽto e chino
quã do lmi duca mi tenea di coſta
dicẽdo parla tu queſta e latino
Ottio cauca già pria ota la riſpoſta
ſẽ cundu q̃ io a parlar i comẽcai
o anima che ſe la giu naſcoſta-

Romagna tua nõe ⁊ nõ fu mai
sẽça guerra ne cuor de suo tirãni
ma in pace ne ssuna or mi lassai
Kauẽna sta come state molt ãni
la aquila da polenta la si cova
si ke cer ma ne cuo pre co suo vani
2 atẽza ke fegia la lunga proua
⁊ di fra ceschi sa guinoso muchio
sotto le branche ẽ uer di sin troua
€ lma sti ucchio e l nouo da ũ ruchio
ke fece ver di mota gual mal gouũo
la dou e sollio fan de dẽti succhio
L ecatta di la mon ⁊ di sa terino
co duce l leon ced al nudo bianco
ke mu ta pte da la statte al uẽno
€ tẽlla cui l sa uo bagnal fiãco
cosi come lla sie tra l piaõ e l mõte
tra tirãnia si uue ⁊ stato fiãco
H ora chi se ti prego ke mme conte
non ess; duro più cal tri sia stato
se l nome tu n e l mõdo tẽgu sproue
P osca a kel foco al quã te l be ne ughiato
al modo ẽ suo la cui ta pũta mosse
di qua di la ⁊ po die co tul fiato.
S i ere desse ke mi an sposta fosse
ap sona ke mai torna ssa lmondo
questa fiam a stan a sẽça piv scosse.
M a po ke gia ma di questo fondo
non ritorno al cun si odo ẽ uero
sẽça tema d infamia ti rispõdo
3 fiu hõ da me ⁊ po fu cor dellicro
ce rẽdendomi si cito far amm i edi
⁊ cer to le cre der mi uen iua ĩtero
S e nõ fosse l gra pietra ch a mmal pndi
ke mi rimise ne le prime colpe
⁊ come ⁊ quato vollio ke mi tedi
M entre chi fõ ma fu i dossa ⁊ di polpe
ke la madre mi die lo pe mie
non furõ leonine ma diuolpe
2 ia cco rguĩta ⁊ le cope rte uie
Jo seppi tutte ⁊ fi men ai lor arte
cha l fine de la terra il suo use
Q ñ mu i di quinto i quella pte
di mia etate ou e ca sci ã dourebe
calar le uele ⁊ mccollier le sarte
C io ke pa mi piacce u allor mi arebe
⁊ pẽ tuto ⁊ cõ fesso mi rendei
hay mise r lasso ⁊ giouato sarebe
2 oprin cape de nuoui fan sei
auendo guerra presso a la terrão
⁊ nõ con saracin ne con giudei
K e cia scun suo nimico era ẽ xpiano
⁊ nessun era stato a uer acri
ne mercatante ẽ tera di soldão
N e sõmo officio ne cor dini sacri
guardo in se ein me ql ca pestro
che sol ca far li suo anti piv macri
M a come costãtin chiese ẽ siluestro
dẽtro si mpti a guerir de le lebre
cosi mi chiese questi pmaestro
A guerir de la sua sup ba febre
di madomi consillio ⁊ io tacetti
p ke le sue parole parue r ebre
E r pomi disse tuo cor nõ sospetti
fin or ta sso liuo ⁊ tumi segna fare
si come pe r estrino in terra mi getti
2 oca el possio serrar ⁊ di serrare
come tu sai per so due le chiaui
ke mi an tece ssor nõ elbe care
A llor mi pinser li ar gomẽti graui
la uel tacer mi fu qui sol pegio
⁊ dissi padre da che tu mi sauu-

Diquel peccato ouemo cadei degio
lunga promessa cola tte dei corto
ti fama trun fa ne la tro segio.
Francesco uene poi com i fu morto
p me ma un dener i cher ubini
mi disse nõ portar nõmi fur tor to
Venir sene de giu tra mie meschini
p hedi de l consillio fr odolente
dal qual in qua stato li sõ a cenni
Cassolui cenõ si po chi non si pente
nẽ pẽte ne uol er un sieme possi
per la contradiction hen ol cõsente
Ome dolente come mi n scossi
qn mi prese dicendo mi forse
tu non pensau i chi loy co fossi
Adminos mi porto nẽ quel li atto se
otto uolte la co da al dosso duro
nẽ poi he per grãmbia la simo rse
Disse ẽ ste de rei del foco furo
per k io la doue uedi sõ per duto
nẽ sui e stato andando mi rũ cauro
Quand el li el bel sudir co si co pivto
la fiãma dolorando si partio
torcendo nẽ dibattendo le corno acuto
Noi passamo ltẽ nẽ io el duca mio
su p lo scollio in fino i sul altro arco
che cuopre l fosso ni che si paga l fio
Adqua k e s com mettẽdo acqui stũ caco.

28

Incipit xxviij cantus inferni.

Chi porria mai pur co parole sciolte
dicer del sãgue e de le piage apieno
ch iorau di pnarrar piu uolte
gia lingua per to uer ia meno
p lo mio sermon e nẽ p la mente
cãnata tanto co prender poco seno
Se fadunassi ancor tutta la gente
he gia in sul a fortuna ata terra
di pulli a fu del su sãgue dolente
Per litroyarmo p la lungi guerra
he de la nella fe sia l te spoglie
come le iuno serue le no ũ terra
Con quella he sent di colpi doglie
per contrastar a ruberto guiscardo
nẽ l altra il cui ossame ãcor saccoglie
Ad dece pe ran la doue fu bugiardo
ad ogni pulliese nẽ la datullia accorto
oue sãza me ũ se lucchio a lardo
Et qual forato sumbrio nẽ qual mozo
mostrasse da cqua r sarebe n villa
l mo do de la nona bolgia sozo
Gia uegia p mezul per der o sulla
com i i dun cosin o si pertugia
rotto da l mẽto in fi dove si trulla.
Tra le gũbe pendeuan le mi nugia
la cui mira parua el tristo sacco
he mezza fa di gl che si tragugia
Mentre he tutto ĩ lui u eder mi attacco
guardomi nẽ col e mãi sapy se l petto
dicendo or uedi com mi di lacco
Vedi come storpiato e maometto
dinãçi a me seũ a piage ẽdo ali
fesso ne l uolto da l mẽto al cauffetto
Et tutti li altri he tu uedi qui
seminator di scadalo nẽ di sasma
fur tutti po son fessi co si.
Vn diauol ẽqua dietro he nacca sma
si cru del mẽtre al tallio de la spada
rimẽttẽdo ca a sa un di gli stri sma
Quãda uẽ uolta la dolente strada
po he le ferite son rechiuse
prima ca altri dinançi li ritruada

Vatuchise chen sulo scollio mvse-
forse pindugiar dir alapena
ke giudicatu in sul etue accuse-
Nemo rtelizun sa vr necol palme a
n spose lmio maestro a tor mi turlo
ma pdar lui expiena piena.
Ame ke emorto so conuemenarlo
plifeno quagiudigiro ingiro
7 queste uer cosi comita parlo.
Vu fur diceto ke quando lu diro
sare staro nel fosso anguadurmi
pmamullia obliadolmartiro
Ordia fradolcanduque ke sarmi
tu ke forse uedrai l'sol inbreue-
selli nouol quitosto segui tami
Si diunuada che stretta dineue-
no rechi lauictoria alnoa rese-
cal trimita aq star nosara leve-
Poi ke lunpie p girsene sospese-
ma omeato mi disse estu parola
indiapri si interim lodi tese-
Vnaltro ke forat tuuca la gola
7 tro colnaso fin sotto le callia
7 no auca ma amorechia sola
Ristato arriguardar pmamullia
collialtri mazi lialtri apri la cana
ke era difuor dogni pte umillia
Et disse tu cui colpa non condana
7 cui uidi gia in terra latina
setroppa simillia ca nomi gana
Kimbrita di pier da imediana
sena tor mauedez lo dolce piano.
ke dauez celli admarcabo dichia.
Et fa sap aiduemillior da fano
a mess Guido 7 aco adagiolello
ke se lan tiuedez qui no sciano
Gittati sarann fuor dilor uasello
7 macciati pressala catolica
p tradimeto duntalnnno fello
Vn li sola dicapri 7 dimaiolica
nouide mai cotal fallo neptuo
no da pinnate no dagete argolica
Quel traditor ke ue de purconlvno
7 tie la atrim ketule quimeco
uorrebe diueder essi digiuno
Famuenurlia parlamento seco
poi fura si caliuento di focara
no faralor mistier uoto nepco
Et io alui dimostrami 7 dichiara
seuuo kiporti su ditte nouella
chiecolui dalaueduta amara
Allor pose laman alamasella
dun fuco pagnor 7 laboccali ap se-
grindado queste desso 7 no fauella
Questi sca cciatol dubitar somei se-
incesan taffermado kel formito
sepre condanno lattender so ferse-
Oquato mi parcuia sbigottito
colalingua tulliata nela strocu
curuo ke adicer fu cosi ardito.
Et un cauca lun 7 lal trim mamocu
leuado imocherin plaum fo sca
sichel sanque fuccala faccia socu
Gridorecordemti anco delmo sca
ke dissi lasso capo a cosa facta
ke fu ilmal seme plagente tosca
Et io liagiusi 7 morte di tua schiatta
phelli accumulando duol co dvolo
sengio come pson a tristu 7 matta.
Maio rimasi arriguardar lo stolo
7 uidi cosa kio aure pauni
senca piu prouadi contarla solo

Se nō fecco sacenta a massi aui
la buona cōpagnia che lhō frāke gia
sotto la sbergo del sentir si pun.
I uidi certo ancor par ch'i tuccia
un busto sēca capo ādar sicome
andauan li altri de la trista gregia
E l capo tronco tenea pel crin come
peso l con mā a guisa di lanterna
q̄ que mirraua noi q̄ dicea ome.
Di se facea a se stesso lucerna
q̄ era dui e uno q̄ uno in due
come esser puo que i sa che segoūa
Q̄ n dinanzi al pie del ponte fue
le uo l braccia alto con tutto l resto
p appressarne le parole sue
Che furo ne di la pena molesta
Che spirīdo uai vegēdo i morti
ne di sol una egrā de come q̄sta
Er p che tu di me non ue lla porti
Sappi ch'i sō bertrā dal bōn mio q̄lli
che diedi al re giovanni ma co forti
Io fec'i padre del figlio m̄ sen belli
Ach'itofel non fe più ad absalone
q̄ di david com'i lui agi pūcelli
Perch'i parti così giūte persone
partito porto il lin cerebro lasso
dal su principio che in q̄sto trōcone
Così sol fe nacqui me loco trapasso.

Incipit xxviii⁹ cantus in fern.

La molta gēte q̄ le diuerse piaghe
Hauē le lucami e si inebriate
Che de lo star a piāger eran vaghe
Ma uirgilio mi disse che pur guate
p che la uirtu statua pur si soffolge
la giu tra lōbre triste morcate.

Et uno ne i fatto si la altre bolge
pen sar fetu āno ucciar le credi
che mi glia uēti due la ua lle volge
Et già la luna sotto nostri piedi
lō tēpo e poco omai che ne cōcesso
q̄ al tro e dauedere che tu nō uedi
Se tu auessi ri spo sio appresso
atteso a la cagiō pch'i guardaua
Forse ma ure stu ancor lo stur dimesso
Mar te sēgiua q̄ io retro li ādaua
lo duca già facēdo ian sposti
q̄ sogiungendo dētro q̄ lla caua
Qui tenea ora li occhi si a posti
credo cun spīto de lmi sāgue piaga
la colpa che la giu cotanto costa.
Allor disse l mi maestro nō si franga
lotu pensier da qui in nāti sour'ello
attendi ad altro q̄ ei là si m̄ magagna
Ch'i uidi lui a pie del ponticello
mostrarti q̄ minacciarti forte col dito
q̄ udi l nominar geri del bello
Tu eri allor si del tutto impedito
sour'a colui che già tēn'a lta forte
che non guardasti i là si fu partito
O duca mio la uiolēta morte
che non li ue ndicata ancor dissio
pal cun che de lonta sia consorte
Ond'ei mi disse però ch'i sengrio
sec'a parlarmi si come io stimo
q̄ tacio ma el fatto a se più pio
Così parlamo in fin a l luogo p̄mo
che de lo scollio l'altra valle mostra
se più lume ui fosse tutto adimo
Quā noi fumo sul ultima chio stra
dima le bolge si che se i uoi cōuegna
poter parer a la ue duta nostra.

La mia sacitta vonne diuersi
ke di pietà fer mi trouò e listmali
on dio lo recchi co le man co psi
Qual dolor fora se de lli spedali
di ual di chiana tra lluglio el settebre
& di sardigna & di maremma i mali
Fossi in una fossa tutti i sembre
tale ru qui & tal puca nu sa ua
qual suol venir de le ma cte mbre
Noi di scedemo in sul ultima riva
de llugo scoglio pur da ma sinistra
& allor fu la mia vista più viva
Giù lo fondo cavea la mi nistra
de l alto fattore ifallibile iustitia
punisce i falsator ke qui registra.
Non credo cavesser maggior tristitia
fosse in egina il popol tutto infermo
quando fu l aere sipien di malitia
Ke li animali infino al piccol vermo
cascar tutti & poi le genti antiche
secondo ke poeti anno per fermo
Si ristrozar di seme di formiche
ke ripensar de per quella fiumana alle
là giù trovar lispirti pduer se biche
Quali sovra la rena & qual sovra le spalle
l un de l altro giacea & qual carpone
si ren si mutua per lo tristo calle.
Passo passo andava sença sermone
guardando & ascoltando gli ammalati
che non potien levar le lor persone
Vidi due seder a se poggiati
com a scaldar si poggia teghia teghia
dal capo al pie di schianze macolati.
E non vidi giamai menare stregghia
da manigoldo a spazzolato da l segnor so
ne da colui ke mal volentier vegghia
Come ca sa ca menava spesso il mo so
de llugghie sovra se pla gnendo ubria
de l pigror ke non ha più soccorso
Et sitrança qui lunghi e la scabia
come col ltel di scarda ova le scallie
o d altro pesce che più larghe labia.
O tu ke cole di tra ti di smallie
com ia o l duca mio au di lor o
& ke fai de sse ta lvolta tanaglie
Dimmi sa lcun latino e tra cho stor o
ke son qui entro se lüghia ti basti
eternalmente a cotesto lavoro.
Latin semmo i ketu ne di si guasti
qui amendue rispose l un più agedo
ma tu chi se ke di noi di manda sti.
E l duca disse/ i son un che di scendo
cō questo vivo giù di balzo in balzo
& di mostrar lin ferno alui intendo
Allor si ruppe lo comun rincalzo
& tremando ciascun a dime sivolse
con altri ke lui drizo di nun balzo
Lo bō maestro ame tutto s accolse
dicendo di alor fa o ketu vuoli
tu ionmia a posta a ke nuol se
Se la vuoi memoria nō simboli
nel primo modo de lum aē mēti
ma sella vuol a sotto molti soli
Vitemi chuo siete & di che genti
la vita sconcia & fastidiosa pena
di palesar vi amen o vi spaventi.
Fui d arezo & albero da siena
rispose lui mi fe mettere al foco
ma quel perch i morii q nō i mi mea.
Vero ke di s i a lui parlando a gioco
i mi sapre levar piacere a uolo
& que cave na ghe gli & seno poco

Volle chi lumo stra sse la arte & solo
pchimo lfece de dalo mi fece
arder a tal che la uca p filtuo lo
Manel lultima bolgia de le diece-
me pla lchimia ↄ ne lmodo usai
dan nomi nos acu falla ↄ nō lece-
Et rio di ssal pxeta or fu gia mmai
gēte si uana come lā se ne se-
certo nō la fiñ ce sca si da ssai.
Onde l altro lebro so ↄ emin te se-
n spo sal decto mio tra mene sticai
ↄ le seppe far le tēpe ra te spese-
Et tuc colo ↄ e la co stuma ricca
de l gauo fano p̄ma di sco per se-
nē lorto dou e tal seme sapicca
Et tra nne la brigata tu i che di sper se-
cac cia da sca a la uiq̄ ela gm fō da
& la ballia to su sen no pro fe ze:
Vapche sappi ↄ si ta se conda
contra gene si a guca ūme le chio
si che le ze la facca a mia bē tu n spō da
Su ie dra i ↄ i son lobria di ca pochio
he fal sai li me talli cō al chimia
& te de ncordan se benta dochio
Comi fu di natura buoā sa mia.

Inapit xxx cantus infemi.

El tēpo ↄ e Juno ē era crucciata
p seme le contra l sāgue tebāo
come i no stro una & altrā fiata
Atamāte diuenne tāto insano
ↄ eue gr̄do la moglie co due figli
uenir carcata da dua sca uāmano
Grido tendia le ceti si chio pigli
la leonessa cleoncanaluaico
& po di stese i di spietati artigli.
Prendendo lun cauenome le arco
& uo tollo & per cosse la dun sasso
& quella sanego con laltro carco
Et q̄ la fortuna uolse in basso
la altre q̄ dietro ia ↄ e tutto ardua
si che n̄ sem ecol reg i l re fu ca sso
Hecuba trista misa & captiua
posca ↄ e uide polixena morta
& del su polidoro in sul arua
Dolma ri si fu la dolorosa accorta
forsennata latrar si come cane
tanto ↄ e dolor le fe la mēte torta
Ma ne dite be furie ne troiane
si uide ma ī al cantanto crude-
nō pūger be stie nō che membria hymāe
Quātui di duōbre si morte & ūde-
ↄ emordendo corre uā dig lmodo
ↄ e l porco q̄n de l porcal si schiude-
Luna giunsa ca pochio & ī sul nodo
de l collo la ssanno si che tirando
gnattar si fece lucere al fedo sodo
Et lare tin ↄ e mma se tremādo
mi disse q̄l folletto e giami schichi
& ua rabio sal trui cosi conciādo
Odissi tu se la altro nō ti ficchi
si unghioni adosso nō ti sia fatica
adir chie pria ↄ e di qui si spichi.
Et e lli ame q̄lle lanimma antica
di mirm̄ sceleratu ↄ e diuenne-
al padre fuor de bricta mor amica.
Q̄sta a peccar con esso cosi uene-
falsificādo se mal trui forma
come l altro ↄ e la scenna sostene-
Pgua dagnar la donna de la tōma
falsificar in se buose donati
testādo & dando al testamento nōma.

Et poi ke due rabiosi fur passati
sopra acuno auca lochio tenuto
nuol si la guardar ki altr̃ ma l nati.
Vidun fatto a qui sa diliuto
pur kelli ane ssauuta la guuaia
troca dallato ke luom a forcato
Lagnue vdro pisi che si dispaia
le mẽbra cõ lomor kem al couẽte
ke luiso non spõde a lauentrmia
Accua lui tener le labra apertẽ
come le tetco fa kepe la sete
Iunuez solmẽto r laltro i sun̄ute.
Ouoi ke sẽ tal auna pena sete
r̃ no solo p̃ kenel mondo gramo
di ssi lli a noi guardate r attendete
Alam mi sia del ma estrada mo
lo ebi un uo a ssa di gli kiuo lli
r hora la sso ũ gorcaol da qua bãmo.
Ir u scelle ta ke deuerdi colli
del ca secan di sceẽ don giuso iazno
Facceẽdo i lor canali r fredde molli
Sẽpre mi stan o mag r no iazno
ke lim agine lor uia piv ma savga
ke l mal õ din duolto mi di scarno
Largida iu stitia a kem i fruga
tmge cagion dello co ou i pecca
amettez piu lim ie so spin i fuga
Vi e vo mena la dou i fal sai
la lega sugellata del ba pra sta
p̃ki o t corpo suso a iso la scai
Ma siuedesse qui lam mat ri sti
di guido o da lexãdro o di lor frate
pei fõ tebrian da nõ dare i lau istri
Ẽtro ce luna gia se lam mubriate
õbre ke uan din torno dico uero
ma chem mual co lemẽbra le gate
Si fosse pur di tanto ancor legero
ki potesse i cent anni ãdar uno caa
i sare i messo gia plo sentero
Cercando lui tra questa gente scẽa
cõ tutto ke lla volge ũ dicia miglia
r piu dũ meco di tnuez so nõcaa
Sõ plor tra si fatta famiglia
ca min dusser a batter li fiozini
cauea tre carate di mondillia.
Ẽtrio a lui uchi son li due tapini
ke fuman come mã bagnata lumo
giaccẽdo stretti a tuo de ytti cofini
Qui lit trouai r poi uol tano diemo
rispose qui piou in q̃sto greppo
r nõ credo che dean o in sempitino.
Luna e la fulsa ca cuso Ioseppo
laltre l falso sinõ greco da troia
p̃ febria cuta gittan tuntro leppo
Ẽt lundi lor ke sirreo a noia
forse dessi nomato si o bscauo
col pugno li pcosse le pa croia.
Quella sono come fossun taburo
r ma stradamo li pcosse duolto
col braccio suche nõ parue me duro
Dicendo a lui ã cor ke mi sia tolto
lo mouer p̃ lẽbria ke sõ gruu
o lo bracciio a tu lmi stier da ca olto
Onde i rispose quã do tu andruu
al foco nõ lauer ti cosi presto
ma si r piu lauer qui con mau
Et ly dropico tu duer di questo
ma tu nõ fosti sue rtestimonio
lane de lluer a troia fosti richesto
Se i dissi falso r tu falsa stil conio
disse symon r son qui pũ fallo
r tu ppiu ca l cuna altro demoio.

Ricordia spegiurio del cauallo
nspose quel cauciua in fia tal sepa
r sia tu reo ke tuttol modo sallo
Er te sia rea la sete onde tu arpa
disse el greco la lingua r la qua mãaa
ke lue tre in ãa li achi si ta sse pa-
Allor lo mon etãez cosi si squarcia
la rocca tua p sum al come sole-
ke sio sete r omor minn fazcia
Tuai lar sum el ca po ke tu do le-
r plecar lo specchio di narcisso
non uõz esti anuitar molte piõle-
Ad as colta zli erio del tutto fisso
quãdol mae stro mi disse z pur mĩa
ke p poco e ke tu reco nõ mi ssso.
Quandil sentia me plaz comira
uol simi ũ so lui con tal ũ gogna
cãoz plamen on ia mi sigira
Er qual e que ke su dãna gio sogna
ke sognando desidera sognare-
si lize quel ke come ñ fosse a gogna
Tal mi fecio nõ potẽdo parlare-
ke di sia ua scusarmi r scusa ua
me tutta uia r nol mi ere dea fuẽ
Ma gior difecto mẽ uen gogna la va
dissel ma estro ke tu nõ ne stato
po dogni tristitia tu disgmua
Er fu mãgiõ ke ti sia sẽpre allato
se piu auiẽ ke fortuna taccollia
ouc sian gẽti in simil liãte piato
Ke uol er cio udire e bassa vollia-

31

Inapit xxxi cantus in fern.

Ama ce desma li gua pam imẽse
sikemi ti selim z la stru guãaa
z poi la me dicana mi in porse-

Cosi odio ke soleua la lancia
dachille r del su padre ess cagiõe
p̃ma ditristia r po di boãmancia
Nol demo ldo ssal mi so uallone-
sup la rupa ke lange din torno
attnũ sando sencãleans simone-
Quiuc ra mẽ ke nocte r mẽ ke giõno
sicheliu somãdaua in ãa poco
mai o senti sonar un alto corno
Tãto cau reboginitiuõ fatto fioco
ke cõtra se la sua uia seguitãdo
dirco li ochi mi ce tutti a dũ loco.
Dopo la dolorosa rotta quando
karlo magno p de la sãta geste
nõ sono sitẽ ribilmẽte orlando
Poco portai in la uol tu la teste
came puc uedere molta le tozn
en dimae stro di che tiu e qveste
Er elli ame po ke tutti n scorn
ple tenebre troppo da sa lungi
auien ke pone el magna rabozn.
Tu uedrai ben se tu la ti congiũgi
quãto l sẽso singãna di lontãõ
po alquãto piu re stesso pũgi
Poi caramẽte mi prese p mano
r disse pa ke noi sia piu auãti
acio che el facto mẽ ti paia stranõ
Sappi ke anõ son torn ma gigãti
r son nel pozo ĩtorno da la rupa
da tũ bil iozn ĩ quel so tutti quanti.
Come qñ la nebia si dissipa
lo sguardo a poca poco ri figura
cio che ce la ĩ a pozke la ce stipa
Cosi forando l aci grossa r scura
piu r piu ap ssando uer la sposda
fugemi ancozr r gũgemi paura

Poi fece come insula cerchia tonda
mõtre regiõ di torri si corona
cosi la proda che'l pozzo circonda
Torreggiauan di mezza la persona
li orribili giganti cui minaccia
Ioue del cielo ancora quãdo tona.
E tra'l sembiante de l'vno apparia in parte
la faccia la spalle el petto e del ventre giù per
le coste giuso ambo le braccia
Natura certo quãdo lasciò l'arte
di sifatti animali assai fe bene
per torre tali executori a marte
E se pur elefanti e balene
non si pente chi guarda sottilmente
più giusta e più discreta la reputa
Perch'a la malitia de l'mente
quando s'aggiugne al mal volere e potenza
non ci ha schermo che tenga contra essa
Di sua natura l'huom è vario assai
e di mille nature ogni dì sorge
e tra tutti costor meno ne hai
che di quella bestia che'l grosso corpo caccia
inanzi a tutte le fiere del boscho
Quando Nembrotto per lo suo gran senno
vide la gente sua ivi esser fatta
sì grande che con lui ne sarebbe danno
Lieto sovr'ogni altro per la gran vendetta
sonò nel corno sì che tutte l'altre
genti intendean ben ch'era a lui ristretta
Poco potere e poco tempo ci mette
che non ha pensier mai che vada a voto
e più e più gli cresce sue vendette
E io vidi più di mille giganti e motti
Nembrotto gridavan sempre intorno
dentro a quella rocca onde mal fu sciolto
O anima sciocca che hai quel corno
per lo quale ogni debile vapore
ben digerisce, non fia mai chi t'adorno
Poi dicemmo a lui parlando ad ore ad ore
che parola format non li era intesa
e nulla gente parlava a le sue orecchie
Per che noi volgendo a sinistra ci demmo a essa
e trovammo l'altro assai più fiero e magno
a cui non so chi fece il maestro
Ad ogni modo io non posso dire
ma ei tenea sciolto dinanzi la sinistra
e dietro il braccio destro
D'una catena che'l tenea avvinto
dal collo in giù sì che'n sul discoverto
si mostrava ai sinistri lo quinto
Questo superbo volle esser esperto
di sua potenza contra 'l sommo Giove
disse'l mi duca ond'ello ha cotanto merto
Fialte ha nome e fece le pruove
quando i giganti fer paura ai dei
le braccia ch'ei menò già mai non move
E tre avea seco di cui non ci ricorsi
che sì smisurato ardire
ed empietà avesser li miei
Onde ne scrisse tu vedrai anche
presso di qui che pelea e disciolto
che ne porrà nel fondo d'ogni reo
Quell'che tu vuoi vedere più là è molto
e legato e fatto come questo
salvo che più feroce par nel volto
Non fu tremuoto già tanto rubesto
che scotesse una torre così forte
come fialte a scuotersi fu presto
Allor temetti più che mai la morte
e non avea mestier più che la dotta
s'io non avessi viste le ritorte

Noi procedemo piu auanti allotta
ch̃ venimmo additto ke bee anqualle
seca la testi u saa fo:te la grotta
O tu che nela fortunata valle
ke fece sapio diglozia hereda
q̃ romani cosi o diede le spalle
Ricca sti gia mille e con per predi
ke se fossi stato a la salta guerra
de tuoi fratelli a cor par che sicreda
Laure bee un to i figli de la terra
mettine giu n tenuega schifo
doue cocito to la fredda ra serra.
Nõ a fanno raditione ad tyfo
questi po dar di gli ke qui si brama
po tichima n tozcer logri fo.
Ancor ti puo nel mõdo vedere fama
kei uiue n lũgua uita cor aspetta
senna q̃ tẽpo grã a se no lki ama.
Cosi di sse el mae stro n quell in fretta
le man di stese n prese el duca mio
onde reule sẽta gia grãde stretta.
Vingilio come prẽdẽ si sentio
dissame fattin qua sichi ti prẽda
poi fece si can fa sao crelli n io.
Qual par a ri guardar la can si seda
sotto le chinato quã dun nuvol vada
g ouuressa si che della ancõtro pẽda
Tal pauuc anteo ame ke stava bada
duedere lo chinare n fu tal ora
ski aure uo lutar pal tra strada.
Ma lie ucẽtre al fõdo che di uora
lucafero co giuda asposo
ne si chinato li fece di mora
Et co mal bee o in nau e si leuo.

Jncipit xxxij cantus inferni.

Sauesse le rime aspre chiocce
come si cõuerebbe al tristo buco
sourmi squal põta tutte le altre rocce.
Jo mi ritraggo ad pẽsier mio fuco
piu piena mente ma ski no la tasso
nõ sencia tema a dicer mi cõduco
Ke nõe impresa da pigliar ad gatto
di scriuer fõdo a tutto lumũ uso
ne da lingua ke chiami mama o babo.
Ma aquelle donne aiutino il mio uerso
caiutar aphyon achiuder tebe
si ke dal facto il dir no sia diuerso
O sour a tutte l'altre gia plebe
che stan nel loco õde parlare e duro
mei fosse state qui pecore o ce be
Come noi fummo giu nel pozzo scuro
sotto pie de la giga ntea assai piu bassi
n mi ritrouãcor al altro muro
Vicer udimmi guardar come passi
fa si che tutti on calchi co le piãte
le teste de fratri mi seu tassi.
Pe chimmuolsi n tu dimmi da uate
n sotto piedi un lago ke per gelo
auea di uetro n no dacqua sembiate.
Non fece al corso suo si gro sso velo
lin verno la danoia in austrie cchi
ne tanai la sotto l freddo cielo
Come era quiui ke se tũ ber nicchi
un fosse sucaduto o pietra un pano
no aure pur da lor lo fatto crecchi
Et co ma gnuc dar si sta la ranna
col muso fuor de la qua q̃ sogna
di spigolar souente la villana
Jnfin la dou appar ugogna
eran lombre dolenti ne la ghiaccia
mettendo i denti in nota di cicogna.

O gmuna aīqu trenca volta la fuca
dubecca al fredo e dal hoch il ceṛtisto
tralōr testimonian qu si pcaccia
Q uādi echi di torna lquanto visto
uolsi ma pie di cui di ve si stetta
khel pel de ca po au ēi sieme mi sto
D i tem uoi ke si strigette ipecti
dissio hi si ette aq ve pie qui ucolli
e poi kebei ad me liu si ezecti
L i occhi lor kem pua detto pāmolli
gecia i sup le labia e lgelo strīse-
le la gnme tnuessi e n sprolli.
C ō le gno le ḡ sprāgma mano anse-
fortēco si on di coi ne due becchi
cocaw i sieme e tā tam liu m se-
E trūncauea pduta ābolioi ecchi
pla fredum pur colun so i gue-
disse p ke cotā to ūno i tu specchi
S e uuoi sap kison co testi due-
laualle on de bi sēuo si dichina
del padre lor alberto e di lor fue-
D un corpo usar e nutta la caina
potnacēcar e nōtar uāi ombra
degna piu dess si ttai gelatina
N o quella cu fur uttol pecto e lōbra
con essūcol po sa mandar tu
nō fo cacca i non ḡsti kem īgōbra
L o lun so si chinō ue gioltre piu
e fu nomato sassol ma scaroni
se tuo sco se be sai om ai chifu.
E rp kie non minetti piu ḡmoni
sappi chi fui e am sa on de pac
e tas pecto kal in kem i sca gioi
P o sa andio mille usi cagnac
fatti p fredo on de mi uē ipe
e ue ru sem p de gelati gu zi.
E r mentre candaua īnuer lomezo
al qual ogni gmuec a si mun
e i trem aua ne leterno reco
S e uol ei fu o destino o fortuna
nō so ma passegiando fra le tre ste
fortepcossi pie ne lun so aduna.
H iangendo mi si gridop kiem peste
se tu nō uiene a cresceer la uedetta
di meta pu p kem i molēste.
E tima estro mio orqui ma spectu
si chie sca dun dubio per costui
pomi fu rui quā tun quoi mi fretta,
o duca stette e io dissi a costui
kebia stem i au a dum mtre ancoia
qual setu kecosi nim pogni altrui.
O ru lise kem ai plante nom
pcotendo rispo sal tru le gote-
fiche se fossi uuo troppo foia.
V uo sonio e car ve ssi tipuote
fumia rispo sta se di man di fuma
chi me tra i nome tu tru l altre note:
E t e lli a me del contrario oi briama
le ua tu quinc a rūmi dai piu lag
kem al fai lu si gar pq sta laima
A llor lo pie si pla cute ca gna
e dissi e i conuer ma ke tu tnom i
o kie cape lqui sun ōtu rima gna
O nde lli a me pche tum di schiomi
non tadire chi sia ne mo stre uolti
semille fiate īsul capo mi to cca.
J auea gia i capelli in mīa uolti
a tnacci linaue piu duna e cecca
la tmēdo lun col occhin qui uaccolti.
Q uādun altro qui dso kem ātu becca
nōti basta sonār cō le ma scelle-
se tunō latri qual kem au olti uoc ca.

O madissi non uo kerui fauelle
malua gio traditor ca la tuo tra
i porterò dite uere nouelle—
V ania n spo se r cio kerui uno cõ tra
man õ tu ceri se tu di qua e tre schi
di gi che l bor co si la lingua pro ta
E i pian ge qui la rgẽ to de frate schi
ui di potrai dir quel da duera
la dou e pecca tor i strã no fre schi
S e fo ssi di mãdato altri chi uera
tua i da llato quel di becca ria
di cui se go fio rẽ ca la gorgiera
G ianni de' soldanier credo che sia
piu la con gan ellon e tri bal dello
ca pu facẽ ca quãdo si dormia
N or era uam pruta gia da ello
kiun di due ghiaccia ti in una bu ca
si kel lũ ca po a l altro era ca pello
E r come l pan p fame si man dua ca
cosi l un son a l altro i denti po se—
la uel cer uel sig iũge col a nuca
N õ altrimenti ty deo si ro se—
le tempie a mena li ppo p dis deg
kie que fu cea l tre schio e l altre cõ se.
O tu kie mo stri p si be stial segno
ódio son co lui cui tu ti mangi
di mi l pch e dissio p rui con uegno
K e se tua n gion di lui ta pian gi
sappien do ch i uo si ete e la sua pecca
ne l mõ do su sa con io ten e cangi
S e quella co ch i parlo nõ si secca.

33
Incipit xxxiius cantus inferni

A bocca si leua dal fiero pasto
quel pecca tor i forbendo la capelli
de l capo ch elli a ue di dietro guasto.
P oi comincio tu uuo kim novelli
di spato do lor ke le con mi pia ne—
gia pur pẽ sando pria kine favelli
M a se temie parole esser den seme—
ke frutti infamia al traditor ch i rode
parlare e la grimar uedi a i seme.
I nõ so ki tu sie ne p ke modo
uenuto se qua giu ma fiorentino
mi sẽbli uera mẽte quãdi todo.
T u dei saper ch i fui conte ugolino
e q sti l arcive scouo Ruggieri
or ti dirò p ke io son tal uicino
K e p l effecto de suo mal pensieri
fidandomi di lui io fosse preso
e poscia morto dirõ e mi stieri.
P o quel ke nõ puoi aver inteso
cioe come la mõte mia fu cru da
udirai e sapr ai se mio offeso.
B reue pertugio dentro da la mu da
la qual per me ha titol de la fame—
e kie con uien ẽ ancor altrui si chiuda.
M ave a mostrato p lo suo foro a me—
piu lune e già quãdi fu cal mal sonno
che del futuro mi squarcio l velame—
Q ue sti pareua me maestro e dõno
cacciando l lupo e lupicini al monte
per che pisani ueder lucca no ponno
C õ cagne magre studiose e conte
Gualandi con sismondi e con lanfranchi
sanza me ssi dinanci dal a fronte.
I n picciol corso mi parẽ o stanchi
il padre e figli e con la gute sanne
mi parea lor ueder fender li fianchi
Q uando fui desto inn anzi la dimane
pianger sentia fra l sonno i miei fanciulli
che eran con meco e dimandan del pane.

Ben sece nel setigiano nti duoli
pẽsando ao calmico: sanuta ava
: senõ piãgi di che piãge: suoli
Gia era desto: lora sa ppressaua
ke labo ne soleua essy addotto
: p su sogno ca sa in dubitaua
E ti senti chiaua: lusca o di sotto
a lor rubile torre on di guardai
nel uisa mie fillivo seca farmotto
I nõ piangeua si dentro mpetrai
piangeuan elli: za selin vao mio
di sse tigvadi si padre che ai.
Non o lagrima i ner spuo sio
tutto quel gionone la nocte apsso
in fin che ll'altro sol nel mo du scio.
Comun poco di nigio si fu messo
nel doloroso carcer: rio scorsi
p quatro uisi lini aspecto stesso
Ambo le man p lo dolor mi morsi
: ei pẽsando chil fessi puollia
di manicar di su bito leuorsi
Et disse: padre assa: a fiame dollia
se tu mangi di noi tu neueste sti
queste mise cãni: tv le spollia.
Quet tu mallor: pnõ far li piu tristi
lodi: l'altro: stremo tutti muti
ai dun tri pchenõ tu pristi.
Hoscia ke fu mal quãto di venuta
Gaddo mi sigitto di ste sa pie di
dicẽdo padre mi ke noy mai uti.
Quiui mori: come tu mi uedi
uidio ca scar li tre a duna duno
tra lqnto di el sexto odi mi die di
Gia cieco a brãco la: sou ra ca scuo
: tre di li chiamai poke fu rmõti
posca piu ke l dolor: pote l digiuo.

Quan debe decto cao cõ li occhi torti
rpriese le tre schio mi so cõ i denti
ke fu rallo sso come duncan fõti.
Ay pisa nitu peuo de le genti
del bel paese la dou el si sona
poi ke cotanta te punir sõ lenti
Mo ua si la ca ui mi: : la gorgona
: facci an siepe a dar no i sula face
si che lli anni e gh inte ogni psõa
Re se l conte vgolin au eua uoce
dauer: tu di tua te de le ca strella
nõ douer tu figliuo por mia tal croce:
I nnocenti facea le ta nouella
nouella tebe vguicciõ el bu gata
: li altri due che le cãto suso appella.
Noi passamo ltre la ue la gelata
ruuinda mtre una altra, gẽte fa saa
nõ uolta ngiu mata tutta nũ sata
Lopiãto stesso li piãge: no la saa
el duol ke trouua n su gli occhi: ritoppo
suo luce nnetro a fa: cre scer la ba saa.
Ke le lagrime prime fanno groppo
: si come cui siere di cer stallo
ne mpio sotto l'aglio tutto l coppo
Et au egna ke si come duncallo
p la freddura ca sa in sentimẽto
ce ssa tau esse del mouuto stallo
Gia mparca senti: : al quãto uẽto
pchi ma estro mi: q sto ki move
none quagiu sa gnua por e spẽto.
Et ella a ne ãua ccio sara i doue-
dicio: ta fami to: chio lan sposta
uegẽdo la cagion ke l fiato piove-
Et un de tri sti de la fredda crosta
gridò a noi o anime crudeli
tanto ke data ui e lultima posta.

Lquatemi dalui soi duri uechi
silu ssoghi ldolor ke lcor mi pgna
un poco pria ke lpiãto simgeli
Pkio allui seuuoi chita souegna
dimi kise q sinotadi sbrigo
alfondo dela ghiaccia a irmicõveg-
Rispo sadunque i son fiutalbẽigo
iso quel dale fruecta delmalorto
ke qui inprendo dattero pfigo.
Odissi lui or setu ancor morto
q egli ame come lmi cõpo stea
nelmõdo su nulla scãcia porto
Cotal uiantuqio aq sta tolomea
ke spesse uolte lanima ci cade
inmãci cãtro pos mossa ledea
Et pkeqi piuuolõtier mimande
lemuetriate lagrime dalui olto
sappi keto sto kelanima trade
Come fecio ilcorpo suo letolto
daun demonio kepo scaa sgouna
mentre kel tẽpo su tutto fia uolto
Ellauuina insi facta a stema
q forse panni cor locorpo su so
delombra kedi qva dietro miuna.
Tuldesap setuuien piumeg iuso
ellie sBranca doria q sõ pivãni
posaa passati kafu si nucchiuso
Icredo dissio tui ketumingannni
kebranca doriañ mori üqvãche
q mãgia q bee q dorme q veste pãni
Nelfosso su dissi adimalebranche
la doue bolle latenace pece
nõ era giuntãcor a michelaãche
Kecõstu lasca oldiauolo insuauece
nelcor po suo q un su prox imaõ
kel trudimentonsieme cõlu fece.

Madistẽdramai nqualamano
a pmi liochi q inõ gli la pers i
q cortesia fu lui essi villano
Ay genouesi huomini diuersi
dogni costume q pẽdog magaq
pkienõ sietteuoi delmõdo sp si
Recol pegior espirto diromagna
trouai diuoi in tal chep su opra
in anima icocito gia si bagna
Et incorpo para uiuo ãchor di sopra.

34

Incipit xxviii^s cantus infemi.

Exilla regis prodeũt infemi
uersodi noi pero dimãqi mini
dissel mae stro mi setu di scerni
Come quãdu na grossa nebia spiã
o quãdo lemi spio nro annocta
par dalũqi un mo lin kel uẽto gui
Vedermi pue un tal di fi cio allotta
poi plo uer to min stran si retro
al duca mio kenõ lie ra altro grotta
Gia era q cõ paura lmetro imetro
la douel ombrie tutte man copte
q tra spare come festuca imuetro
Altre son a giacer altre stan erte
q lla col capo q lla col epiante
altra com arco i luolto a piedi iuer.
Qnn noi fumo fatti tanto auãte
cal mio mae stro piaq di mostãmi
la creatura ch ebe ilbel sembiante
Vmana mi sitolse q fere stazmi
ecco dite dicendo q ecco illoco
ouecõuen kedifi tteca tuimi
Comi duenni a lor gelato q fioco
nol dimandar lector kiuilo scrivo
pocogni plaz sarebe poco.

I nonmon⁹ ñonmmasi uiuo
pẽsoraman pte sai fior digegno
quali duiennj dumadaltro pvo.
Lompador del doloroso regno
dam ecolpecti scia fordelaghiaca
⁊ piu conugi gãte im cõvegno
Kegugãti nõ fan colesuebriacia
uedoramai quatessj degli tutto
cacosi fatta pauteſicõ faccia.
Sei fu sibel comellicoza brutto
⁊ contral su factor alcolecalliu
bẽ de dalu procedez ogin lucro.
O quãto patuame gri mmaraviglia
qñ uidi tre facce a la sua testu
luna dinãzi ⁊ q̃llezauermillia.
Laltrera due che sa guigena q̃sta
soure ssol mezo dicia scaa spalla
⁊ sogiungen alluogo dela cresta
Ela dextrapiu rara trabiaca ⁊ gialla
la sinistrauedez en tal quali
uegnon dila onde el nilo sau alla
Sotto cia scaũ a usaua due gmdali
quãto si couenuaa tãti ucello
uele dimar nõ uidimai cotali.
Nõ auen pẽne ma diuil pistello
era lor modo ⁊ q̃lle suo la cqua
si he tru ẽta sin ouenda ello
Quidi cocito tutto su gelaua
cõsei ochi pia geua ⁊ p tre mti
gocciaua il pianto ⁊ sagriõ sa truva.
Daogni bocca di rompea coidẽti
u peccator a guisa di maciulla
si chetre ne faceaco si dolenti.
Aquel dinãzi al me oder ema nulla
uer sol gmẽ ffia ⁊ ricia l volta la sdeã
mmane dela pelle tutta brulla.
Quella anima la su ca ma gior pena
dissel ma estro e iuda scariotto
lie dentra ca po ⁊ fuor le gabe mena.
Delli altri due ch anno l capo di sotto
quel he pende dal ner ceffo e bivto
uedi come si storce ⁊ nõ fa motto
Eralaltre cassio he par sim ẽbruto
mala nocte nsurge ⁊ ora mai
e da partir he ntutta uen ueduto
Lomalui piacque l collo hauighiai
⁊ ci pse di tempo ⁊ luogo poste
⁊ quando tale fum pte assai
Appillio scaleu ellute coste
duellon uello giu di ssce se posaa
tral folto pelo ⁊ le gete arte cro ste
Quando noi fummo la dou e la cosaa
suo l gea punto sul grosso de lache
lo duca con fatica ⁊ con ago scaa
Vol se la teſta ou ellia uele ca nche
⁊ a gra ppossal pel co nom ke sale
si he mi nferno credea tor na rũche
Attẽti ben che p cotali scale
dissel ma estro a sando co mom lasso
conuien si di partir da tanto male
Poi usa fuor per lo foro di un sasso
⁊ puose me em su lorlo a sedere
a ppresso porsa me l accorto passo
Ieuai li occhi ⁊ credetti uedere
lucifero com i lauea la sciato
⁊ uidi li legambe in su tenere.
Er si diuen allora travalliato
la gente ch ogross al pen si he nuede
qual em il punto ch iauea passato
Quando ssi dissel ma estro i piede
lauia e lunga e le cami e ma luagio
⁊ gia il sol a mezza terza riede.

Aoncia caminaua dipalagio
lauea uā mana tural bu uella
caue mal solo ⁊ di lume di sagio.
Prima lio de la bisso mi duella
mae stro mi dissi quado fu dutto
a mia mi deti un poco mi fauella
Oue la ghiaccia ⁊ q̄sta come fitto
si sotto sopra ⁊ com en si poco ora
da scia a mana facto l solitu gitto.
E rolli a me tuy magini a cora
ch̄ di la da l centro o ū un pte si
al pel de lume reo lie lmō do fora.
Di la fosti cotanto quanto fe si
q̄n mi uolsi tu passasti l punto
al qual si tira gondo qui pte i pesi
E t se i sotto le mi spetio giunto
lie oppo sto a q̄l he la gran secca
conerchia ⁊ sotto l cū colmo cō sūto
Ful uō lieua que ⁊ uuy e sēza pecca
tua i lipie di nsu picciola spa
he la trim facca a fa de la udecca
Que da man quado di là e scea
a que sta lien e se cala col pelo
fieto e ancora si come p̄ima era
D aque sta parte cadde giu dal ce lo
⁊ la terra lie pa ⁊ q̄a si sporse
p paura di lui fe del mar velo.
E t ue nna le mi spō nro ⁊ forse
p fugir lui la scio qui luogo voto
q̄lla ca ppa ⁊ di qua ⁊ sur cōrse-
Luogo e la giu da bel cel u remoto
tato quanto la tōba si distende-
lie nō pu i sta ma p su on e noto.
D un ru scel leto he qui di scende
p la buca d ūn sasso he lli a roso
col corso he lli a uolge ⁊ poco pende.

Loduca ⁊ io p que l ca mino a scoso
i tra man tor na mmi e chiaro mōdo
⁊ sē za cura uer dal ca mmo so
Salimo su so a p̄mo ⁊ io secondo
tanto ch̄ giundi dei ceo se belle-
he por tal cel pun per tugio tō do
E t quidu sam a nuedr̄e le stelle.

Explicat p̄ma cantica comedie.

Incipit primus cantus secunde cantice comedie Vatis Alagh
Florentini poete.

Per cosa mille volte
l'anima mia se dilla
Dal mio gregno.
Ke la sua arte inse
Mi trasse fuor delce.
Et canterò di quel secondo regno
Ove lumano spirito si purga
Et di salir alcel diventa degno.
Ma qui la morta poesi resurga
O sante muse poi kecuroso no
Et qui calhope alquanto surga.
Seguitando il mi cato con gli sono
Dian le piche mi fece sentire
Lacolpa tal chedisperar perdono
Dolce color doriental zaffiro
Ke raccolliva nel sereno aspetto
De laer puro in fin al primo giro
Ad occhi mie incominciò diletto
Tosto ke dius fa fuor delaura morta
Ke mauca contristati lochi el petto.
Lobel pianeta ch adamar cõforta
Faceva ridere tutto lorïente
Velando i pesci che erano in sua scorta
Mi vuol saman dentro a posi mente
A lato polo e vidi quatro stelle
Non viste mai fuor ca la prima gente
Godere parea al ciel di lor fiame delle
O septentrional vedovo sito
Poi ke privato sei di mirar quelle
Com io dal lor o sguardo fu partito
Un poco me volgendo al altro polo
Là onde el carro già era sparito.

Vidi presso di me un nechio solo
Degno di tanta reverenza in vista
Ke più non dee a padre alcun filliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava in su o capelli simigliante
De quai cadeva al petto doppia lista.
I raggi de le quatro luce sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume
Ke lui vedea com el sol fosse davante
Chi siete voi ke contra l acque fiume
Fuggita avete la pregion eterna
Diss el movendo quelle oneste piume
Chi vi guidato o chi fu lucerna
Uscendo for de la profonda notte
Ke sempre nera fa la valle infernа
Son le leggi dabisso così rotte
O è mutato in ciel nuovo consillio
Ke dannati venite a le mie grotte
Lo duca mio allor mi diè di piglio
E con parole e con mano e con cenni
Reverenti mi fe le gambe e l ciglio
Poscia rispuose lui da me venimmo
Donna scese da cielo i cui prieghi
De la mia compagnia costui sovenimmo
Ma da che tuo voler più si spieghi
Di nostra condition come ella è vera
Esser non può a te mi cati sia neghi
Questi non vide mai l ultima sera
Ma per la sua follia le fu sì presso
Ke molto poco tempo a volger era
Sì come dissi fu mandato adesso
Per lui campar non per altrui colpa
Che questa per la qual io mi sono messo
Mostrato gli ho tutta la gente rea
E intendo a mostrar quegli spiriti
Ke purgan se sotto la sua balia.

Comulo tracto sana lui gudirti
dela loro scende ũtu kemai uti
cõducer lo aue detti & audirti
Or tu piaccia gli udir la sva venvta
liberta nacer cando ke sica mi
come sa chi per lei aui tu in firti
Tu sai lien on tu fu pur cia mara
mu tica la morte ou e la sa asti
la ue sta cal grũ di sam sica mi
Non son lie dicti etu i pne gua sti
ke que stu uue & mino men legra
ma s di lecrechi ove sõ liochi casti
Vmãna tua ke un stãco rti pga
o sacto pecto ke ptua la tragi
plo sua mor a dũq & no i tiriagu
La sa mãdar plia o sette regni
gratie n porterro dire alle i
ge de ssi mẽ trouato la qui de gni
Maria tua piaque tutto a liochi mei
mitre che fu dila dissella a lora
ke qua te gratie volle da me fu
Hor ke dila la sa mal fiume di mãi
pium oũ nom i po põlla lage-
ke facta fu q̃n mi en usta fora.
Ma se dona de lecel tum ouc & rege-
re mẽ tu di noce mi ster lu sigũ
ba stu tu bẽ ke per lei mi ne che ge-
Va dũq & fa ke tu co stu re aigu
dũ iũ co schiere & ke lila uilu so
sico mi sue dunne q̃ di stigu
Ke nen sico uerra sochio sorpriso
da laua na ebia ã dar dinaz al pmo
ministro ke dqua di puã di so
Que sta so letta i torno a dumadmo
la qua cola dou ella batte ionda
per mẽ de qui chi sovra l melle iumo.

Nulla stim piãta ke face sse fro da
e indura sse un puo tnuci uitu
po cal per cosse non seconda
Vo sa a non sia dqua uman eddiu
lo so lo um io stren ke sũge omai
pr endere lemo te a pu lieue sa lita
Lo si span & io su mi le ua i
senza parlar & turro mi n trassi
al duca mio & li echi a lui drizai
Et comicio segui sa lim iei passi
uo lgiã candicto ke digua dichiã
g stu pia nu ma suo tmim bassi
Alla un ceua lo ra ma tutu na
ke fugia nnazi si ke di lontão
con obil tremõ sar de la mana
Noi andauam plo so lingo piano
com om ke tornã la p diuta strada
ke ẽ fin a dessa li paure muano
Qn noi fum o dou e la nugiada
pugna col sole per ch sin paure
ou e adoreza poco si dirada
Ambo le mani in su le berta spãr
soauem tel mi mae stro puose
on dio ke fu accorto di sua arte
Por sue lui le qua ce la gr imose
qui uni mi fece tutto di scouerto
que l color ke lim fe no mina sose
Venimo poi su sulito de serto
ke mai no uide nauicar sua qve
homo ke dito nar sia posa a expto.
Quum mi can se si com altru piag
or mai nu lli a ke qua le lli sce lse
lumile piãta cotal sinnaque
Subitamẽte la onde la suelse.

Incipit secundus cãtus purg.

Giaem sol a lemisperio quinto
ilcumencia ceruchio copchiu
Jerlny colsu piu alto punto
Et lancete ke opposita a luce cruchia-
usaua diga agregia con sebila ce-
kelecagion dumâ qn sou chia
Si kelebrianche a lcumillie qvacc
lado ui eta de la bella aurora
ptroppa etate diuenuan nuce-
Noi eta uâ lungbesso mar âcora
come gête kepensa a sucamio
keua colcor 7 colcopo dimora
Et tecco qual sol presso del matiño
pligrossiua por marte rossegia
giu nel ponente sou nal svol mariño.
Cotal mappar uesiâcor louccgia
un fiume plomar uenir simtto
kelmuouei suo nessu vela pâgia.
Del qual com upoco ebi ritratto
locchio pdimadar lodu ca mio
ruu di sp iu luce ter 7 magio fatto
Ved dogni lato adesso mappano
un onsapeua kebia che di sotto
A poca apoco una tral uu uscio.
Lom una estruce or nô fece motto
m tre kep rimi bia chia pser tal
allor kebe conobe il ga leotto
Grido fa fa kelegnochia cali
ecco la âgel didio piega le mani
omai uedra di si facti officiali
Ved i kes degnâ li arzo inn humai
sikerem non uol mealtro velo
che la le sue trui li sin lontani
Ued i come la dnicate uca sol celo
tracando la le con ic cune pêne
kenô simutâ come mô tal pelo.

Poi come piu a piu li son oi vene
luce el diumo piu huaro a pâiva
p kelocchio da presso nol sostêne
Machina lquso 7 qi seuenna nvu
cô una sello sne lletto 7 legno
târo kela qua nulla neghiotiva
Dapoppi stau a celestial nochiço
tal kepar ea beato pisenpto
7 piu diceto sputi entro sedicto
Jn exitu Jsrael de egypto
cantauan tutti sieme a dva voce
cô quâto di quel salmo e poi scritto.
Poi fe cel segno lor di sâtu croce
onde a sigittar tutta sula piagia
7 el sen gi come uênc uc lece.
Latu rba chenmase li se luagia
parca del loco rimirâdo intorno
come colu kenove cose assagia
Vatutte parti sa ettau al giorno
lo sol cauea côle sa cite conte-
dime col cacciato ca pricorno
Qn sa nuoua gente alzo la fronte
uer noi diece da noi se vo sapere
mostrate ne la uia di gir al monte
Et ui rgilio n spose uoi credete
forse che siamo spti de sto loco
ma noi sia pegrin come voi sete
Di azuenimo in â ca uoi ũ poco
pal trauia kefu sia spia 7 fore-
kelo salir omai ne pm ioco
Laiche si fur dime accorte
plo spirar chiera â cor a uiuo
mauuillia do duca uro s mote-
Et co ma messagia kepôti olivo
trage la gente pudir no uelle-
7 dical câ nessi simo stm schivo.

Cosi alui fo mio saffisar quelle-
anime fortunate tutte quate-
quasi obliando dira farsi belle-
7 uidun a di lor truarre sau ante-
pe ch abbiacciarmi cosi gnā affecto
che mosse me a far lo similliate-
Ombre uane fuor ke ne la spetto
trauolte dieto mi le mane auisi
7 tāte mi tornai co esse al specto
Dimanauillia credo mi dipinse
pke lombra sorrise 7 si ritrasse-
7 io seguēdo lei oltre mi pinsi
Soauemēte disse kio posasse-
con obi allora chiecia 7 pgai
ke per parlarmi un poco sarestasse-
Rispose mi cosi comi tamai
nel mortal cōpo cosi tamo sciolta
po mare sto mai pche cuai-
Ma se lla mio ptornar ultra uolta
la dou iso foio questo uiagio
mai te come era tāta ferma tolta
Et elli a me nessun me fatto torto
seque ke ke leua 7 qn cui li piace-
piu uolte mi negato esto passagio
Ke di giusto uoler lo suo si face-
uerāmente da tre mesi elli a tolto
ki a uoluto 7 tem cō tutta pace
Ond io ke roza ala mān ina uolto
oue la qua di trouere sin sala
benignamente fu da lui accolto
Agli la foce ouelli a drieto la ala
po ke sempq uinui sin collie-
qual huom so da chero te no si cala
Et io se mi uoua le ge no ti tollie
a memoriouso a la moroso cato
ke mi sol ea quetar tutte mie vollie.

Dicio ti piaccia consolar alquato
lanima mia ke con la sua p sona
uenēdo qui cosi affannata tanto
Amor ke ne la mente mi ragioā
comicio elli allor si dolcemente-
ke la dolceza ancor dētro mi sona
Lo mio maestro 7 io 7 quella gente-
ke ran con lui parean sì contenti
come a nessun tocca sal tro lamente
Noi andauā tutti fixi 7 attenti
a le sue note 7 ecco quel buon hōsto
gridādo kecci o spiriti lenti
Qual negligētia quale stare è questo
correte al monte a spogliarsi lo scoglio
ke ssi no lasci a uoi dio manifesto
Lome qn colliedo biada o loglio
i colombi adunati ala pastura
queti sāza mostrar lor usato orgoglio
Se cosa appar ondelli abian paura
subitamente lassano stare lesca
pche assai lor sondamagior cura
Cosi uidio quella masnada fresca
lasciar lo canto 7 gire uerso la costa
comun ke uia ne sia dove sarresta
Ne la mia parte ta fu mei costa.

Jncipit tertius cantus purgat.

Avegna ke la subitana fuga
dispergesse color pla campagna
riuolti a lmonte ouer agion ne fuga
mi strinsi a la fida compagna
7 come sare io se qua lui corso
chi ma una tmēto sui pla mon tagn.
imi parra da se stesso rimorso
o dignitosa cosciētia 7 netta
come te picci ol fallo amān mosso.

Q̃n li piedi suoi la sasa a la stretta
ke lo nestado adogniato di sinagu
la mẽte mia ke pẽna cia ristretta
L ontento rallargo si come vagi
e die di lun so mio i cõtra l poggio
ke nuce sol cel piu alto si dislagu
L o sol che retro fiamegiaua roggio
rotto mera dinãci ala figura
cauena ime de sũo ragi l appoggio
I muuol si dallato cõpaura
desser abandonato q̃n io udi
solo dinãzame la terra mosa ira
E l mio corso rotto pke pur di fidi
adir mi comicio tutto riuolto
nõ credi tu me teco e ki ti guidi
V espo e gia col a dou e sepolto
lo corpo de tyra l quali facciu obra
na poli la e abrandito e tolto
H ora senn ãzame nulla sadõbra
nõ tyra nauillia z piu ke de acci
ke luna al altro ragion õ ingobra.
A d sofferir tormẽti caldi e gieli
simili corpi la uol tu di spone
che come fanõ uol cano si sveli
M atto e ki crede ke nostra ragione
possa tra scorrer la infinita via
ke tien una sustãtia in tre p sone
S tate cõtenti humana gẽte al ga
ke se potuta ue sti ueder tutto
mistier no cia partorir maria
E desiar uedesti sença frutto
tal ke sarebe lor disio quietato
ke etnalmẽte e dato a lor p ueto
I dico d aristotile e d iplato
e d molti altri e qui chino la fronte
e piu no disse e rimase turbato.

N oi due venimo ĩtãto apie del monte
q̃uiui trouiamo la roccia ficta
ke d ai no ui saria le gabe pronte
T ra lecia e turbia la piu de sta
la piu ruinata uia e cuna scala
u ei so di quella a geuole e apta.
O r chi sa da qual mãn la costa cala
disse l maestro mi fermãdo l passo.
si ke possa salir ki una sanza ala
E t mẽtre che ten cal uiso basso
examinaua del camin la mente
e mi uolsi a suso i torno al sasso
D aman sini stru ma appũ una gente
d ai e ki ne mouen pie uer noi
e non parea si ueniuan lente
L euai dissi o al maestro ochi toi
ecco di qua chi ne dan cõsillio
se tu da te medesmo auer nol poi
G uardo mi allora e cõ liber o piglio
risposi ad ia mi la ki ueggio pian
e tu fermati a sperne dolce fillio
A ncor era ĩ sul poggiol di lontano
dico dopo nostri mille passi
quanto un buon gittator trarria com mano.
Q̃n si strinser tutti ai duri massi
de la ripa e stetter fermi e stretti
com a guardã ki ua dubitando stassi.
O be finiti o gia spiriti electi
uirgilio incomicio p ogni pace
ki credo ke puoi tutti sa spetti
D itemi dou e la mo ta q̃na giace
si che possibil sia la dar i suso
ch a per der tempo a ki piu sa piu spiace
C ome le pecorelle escon del chiuso
a duna a due a tre e l altre stanno
tamidette atterr̃ado l occhio e l muso.

Era o he fala pina ꝑ la tre fano
a dosso a to sale i sella sarre stu
sepliar ꝙ ter le pe a ke no sano
Studio mu one ga uenir la testa
da gli anadua fo una ralleg
pudica i faccia ꝙ ne la bar ꝓcesta
Con cecolor di naz unde i rotta
la luce i tem dalmi de ytocam
si ke le ꝓcen bame a la gnera
Rista wa e trassi se i di e mi la vito
a tutti ha altri ke uenia a psso
no sappie dol pche fer altri tan
Secu a nostra dimada i unco fesso
ke qste corpo huma ke vo ve ette
yke i lume de i sol in tꝛꝛa e fesso
Non un na mu lliate ma cer dare
ke no sꝛa ũu ke da l cel ve gna
cerch di so uchia i qsti pãrete
Cosi l ma estro a qlla gẽte de gna
to nate di sse i tm te ma zi ỏnq
co dossi de le man face e do i seg
Et ũdi lor i comin co chiuque
tu se cosi and a do uol qlui so
pon mte se di la mu e de stu na
I mu o lsi ue lui ꝙ qua da l fiso
bio fea ꝙ bello a diace ru la spetto
re a lun de a qli ũ ce i pau e dinso
On un fu hu mil m te di sdetto
da ulo u stom ai ci di ssor u e di
gno stro mu ia pia ga so mo l pate.
Vo sor i de de di sse i so a han fred
ne pote di bo stanza i mpa tice
o dit pgo he qn ỏ to tu ne di
Va di am a bella fi lia q tꝛice
de lo nor di sicilia ꝙ d aragona
ꝙ du bia i el luce i salu o si ice
Do sa a ke i ven ta la p sona
di due pũte mora li mm re di
pianger da que i ceu o lo ucip doa
Hor i bil fum i pec cati mei
mal la bo tu m fi nita si gr abraca
ke pie de ao ke si mu o lge a lei
Se i pastor di co senza cala cacca
di me fu me sso pe le mte allora
au essendic ben se tu q sta fac a
Ossa del cor po mio sa ran ãcora
in co del ponte p sso a ben euento
sotto la qua dria de la gnue moia
Hor le ba gna la pioq a mo ve lvento
di for dal i regno qua si fuq o luce-
do ue le tra smuto alum e spето.
Hor mal edi ction si no si pꝛa de-
ke no possa tor nar le tre na mẽ
mtre ke la spaz a a fior de luce de-
Vere ke qua lin con tu ma cia mor-
di sca ki esa a cor cal fin si pen mu
star i conue da q stu n pri n for e
Po gni tem po ke q sie stato tre ta
m sua p sun tion se tu l de cre vo
pur cotto p bon pꝛeq̃i no di veta
Ve di o za mai sca u mi poi far luc vo
reuc ia do a la mia bona q ostnca
come mai mu sto ꝙ co esto di vieto
Che qui p que di la mo lto sauaca.

Incipit quartecantus infelni.

Vado p dile cta zo uer p dol lie-
calcuna ũtu mi con pie du
ol la ia bẽ a dessa fim e col lu-
Dar camilla portia pulcra
q ste cꝛ ma quelle mor he erde
cuna ma sou mtu mor face du.

Et rpo qñ sede cosa ouede-
ke tenga fortea se la nauolta
ua sse nel tẽpo z lemmo se na vede-
Cal tẽ potentia a cẽlla ke la scolto
za altra cẽlla cala anima unitra
que stre qua si legata cẽlle scaolta
Dicao ebio expientia auem
idendo quello spitu z amirãdo
lzebencanquãta gra di sali teza
Q osol z inõme za cẽ olto quãdo
ueẽmo dou cẽlla nume caduna
grdar a noi qui eũro dimãdo
Magior aptua molte uolte ipruna
con una forca tella di sue spine-
liuom de la milla qñ luna ibruna
Ke nõ era la calla onde sali ne-
lo duca mio z io appsso soli
come da noi la schiera si pãtine
Vassin salleo z di scẽde si in noli
mõtu si subia si matova ẽ ca cume
cõ esso ipie na q cõue com uoli.
Vico cõ la le sue lle z cõ le pi ume-
de la mã di sio di retu mẽ con dotto
ke spanca mi dua z facca lume.
Noi sala uam pentro l sasso rotto
z dogni lato ne stringea lo stremo
z piedi z mãuo leaua l suol di sotto.
Q nnoi fumo sul or lo sup remo
de la tua rpa a la scoũta piaza
maestro mi dissio ke via farcemo
Et elli a me nessun tuo passo caqua
pur sua lmente di etro mi ẽ q vista
fin che era pa i a la cua scõta sagia
Q osõmo er to ke uẽ ca la uni sta
z la costa supba pũ assai
ke dani ezo quadrante a cetro lista.

Io era lasso quãdio comincai
o dolce pare uolqui z nnum
comunmẽte io sol senõ ustai
O fillio disse cũ fin quui tutti
ad itãte nũbalzo poco in sue-
ke da q llato l poẽgio tutto q ira
Si mi si fu ona uanti sepãole sue-
kimmi ssoza i cazpado a pso lui
tãto lieta ingho sotto pie mi sve-
A sedez a ponẽmo ui ambidui
uolti a lleuate ordenaua saliti
ke suo la nqua i dar gioua ilu y.
Q uochi pma dnati abassiliti
posca lialzai al bol z amimva
ke da sinistra ne nua ferita
Be sau i despecta kuo stava
stupido tutto al carro de la vce-
ouetra noi z aquilon itmua
Onde alli a me secasto i z apolliva-
fossi in co pagnia di q llo specchio
ke su z qui del sulume co duce-
Tuue de ie stil zodiaco rubecchio
ãco i alor se piu strecto notare-
se nõ ousasse fo i del cami vecchio
Come cao sia se liuvo potu pesarr-
de tro me co stro y magina gyõ
cõ questo mõte sul a tenu staze-
Si came due a un solo n con
z duez siemi spio de la strada
lie ma l nõ seppe cãtegiar ferõ
Vedrai com a costui cõũe ke vada
da lun quan tacolu da la l r fiato
se lon tellecto tu bẽ chiaro bada
Certo ma estre mio dissio ũ qui ẽ co
nõ ui di chiaro si com io di scerno
la dou e mio igegno parea mãco

K elmezo cerchio delmoto sup no
kesi kiama equator ialcũ arte
7 kese pre rima tmal sole clino
P lacagiõ kediquinca si parte
úso septentrion on gn liebre
uedeuan lui úso la calda pte
M a sate piace uolõtier sapre
quattuc adadar kelpogio sale
piu kesalir no posso liecchi mei
E t elliame cq sta mõtagna e tale
kese pral comiciar di sotto e gnue
7 quatuo piuua su 7 me sa male
P o qua della ti parra soauc
tanto kesuandar ta sia legero
coma seco da qua dar p nauc
A llor sarai al fin de sto sentiero
quui di inposar la ffũno aspetta
puuõ in spõdo 7 q sto so puero
E t com elliebe sua parola detta
una uoce dap sso sono forse
kedi sedere i prima ui distretta
A l suo dilei ca sai di noi si tor se
7 uedemam ãcana ũ grũ petroc
del qual nece ne io p ma sacco se
a cui ma hemo 7 uui erã p sone
kesi stauan al obria a pie del sasso
come lo mpne ghieza a stui si pẽ
E t un di lor kemi sebiaua la sso
sedeua 7 abraccia ua le gi ochia
tenedo lui so gui trae sẽ basso
O dolce segnor mi dissio adocchia
colui kemo stra se p uune gligete
kese pigritia fosse sua ỹochia.
A llor sui ossan oi 7 pose mete
mouedo lui so pur sup la cosa a
7 disse ozua sui tui kese ualente.
C onobbi allor kieza 7 q llagosaa
kemanaccaau a ũ poco ã dor tale
nõ mi mpedi la dar alui 7 posaa
C ame fuq ũto alzo la testa a pẽ
dicẽdo ai benuedutto com el sole
dal omer o sinistro le car o mena.
2 iacui suo pigni 7 le corte parole
mossi le labriami cũ poco ar isso
poi comiciai bela quame nodole
D itemmai madimu pe assiso
quinto se attendi tui sconta
o pur lomodo usato tai rpriso.
E t elli o sui tre ã dai mi sui he porta
kenõmi la sozze lbri aimai turi
luce el dubio ke siede in sula pota
P rima cõuiẽ ke tẽ ta to la cimagin
di fuor da essa quãi fece i unti
p lion duq ian al fin li bo so spin
S e oration ũ mprima nõ mai tu
kesuga su dicor kẽ gratia ui va
sal trui che ual chencel noe v duta
E t gia il poeta manzi mi sal tua
et dicea uie nom ai vedi che to cco
mendiã del bol che la ua
C uop lan oc te già col pie mozocco.

Incipit. V. cantus purgitor.

I o era già da q llombre pãtuto
7 seq uitaua le orme del mi duca
q n dietro mi oi drizai doldato
P ina gn do ue kenõ par che luca
lo rag io da sinistra a q l di sotto
7 come unuo par ke si conduca.
P io chi nuol si al suo dig sto motto
7 uidi le guardai 7 p ma mmultia
p ur me p ur me di lume ke era rotto.

Pkelanimo tuo tãto simpillia
dissel maestro kelandar alleti
ketifaco kequiun sipi spillia
Vien retimme ꝛ la saa dir legeti
fa come tozne fema kenõ crolla
gia mai la cama p soffiar deveti
Kesemplomo inca pes mpolla
soura peser da se dilungal segno
phela foga lun del altrom sotta
Kepetuio ridir seno io uegno
dissila quato del color dispso
kefalom dipdon talu olta deg
Entanto pla costa ditruuci so
uenuuan getinmazanoi upoco
cãtando mise caucr so aúso
Qn sacorser kinondaua loco
per lom corpo altru passá denigi
mutar lor cato iun. o. lugo rtuo.
Ertduedilor oi forma dimessagi
cor sp incõtranoi ꝛ dimadazne-
diuni conditiõ fatene sagi
Elmi ma estruo potetadazne-
ꝛ ntrar a colei keu mandaro
kelcorpo dicostui cucia carne-
Se puceder la sua õbra restaro
com iauiso assai clor rispsto
facca ali honor ꝛ essi po lor caro
Vapon accesi nonuidio sitosto
dipruma notte mai sedr seno
ne sol ca landonuuole dagosto
Recolor nontorna ssi suso imeõ
ꝛ giũti la cõsia altri ano die volta
come schiem kesãze seza frõ
Questa gente kepmcanoi e molta
ꝛ uegnõtu priegar dissel poeta
po punua ꝛ mandãdo a scelta.

O anima keuai pesser lieta
cõquelle membra colequa ina sces
uemiagrida do ũ pocol passo ẽta
Guarda balcan dinoi ũque ve desti
sikedilui dila nouelle porti
depkeuar depkenõ tarresti,
Noi sumo gia tutti p forza mõti
ꝛ peccator infino alultimo ora
quuu lume delecline fecc accõti
Si kepetendo ꝛ pdonando fora
duita usumo adio pacificati
ke del disio di seueder nacco ra.
Etiop kencũ ui si giuati
nõ riconosco alcuna sauo piace
cosa kipossa spinta bennati.
Voi dite ꝛ io faro pquella pice
kedicta mi piedi di si fatta guida
di mõdo in mõdo cercar mi si face.
Etuno i comminao ca a sausifida
del beneficio tuo seza gunulo
pur keuo lenõ possa nõ rada
Ondi che sol unanza alia tri plo
ti prego se mai uedi ql paese
kesiede tra romag ꝛ ql di kanlo
Ketu mi sie der uo prieghi corte se
in fano si kebenpme sadon
purchi possa puzgũ leg mavofese.
Quidi fuor mali pfondi fõn
onduscul sagũe sul qua li seda
facta mi fur ingrebo alia tenon
Ladoun pm sicur o essi ardea
ql da esta ul se far chemauc ũm
assa piu la kedricto nõuol ea.
Vasi fosse fugito ũcalamm
quando fui bou magiũto a donag
anc er sar di la doue si spirta

Lor sia alpra lude e ql ecā vece lbrago
mi pillia ri ch ica ddi q lui udio
de le mie ue ne far si i terra la co
Poi di ssi una altro de seque ldi sio
si co pia ke ntr mge a la ltro mōte
cō buona pieta tra uta lmi o
I fu di mo tre feltro i fu i bō conte
Giouāna o altri nō a dime carn
pkiuo tra co stor cō bassa fron te
Etrio alui qual fōza o qual vēnta
tra uio si fuor di ca pal dino
ke nō si seppe mai tua sepr ltrā.
On spose lli al pie de lca sentino
trau ci sum a qua can ome la tuā
ke seura se mo na sce ia pe nō
Lau elu o ca boi suo di uēta vano
anuaio forato ne la gola
fuge dapie de q sa quuā dol piāo
Quiui pe de la uista q la parola
ne l nome di maria fini q qui
cadde q rima se la mia cāne sola
I di ro lue ro q tu lin di trauiui
la ge l di di o mi pse q ql din fēno
gridaua o tu da lcel pkemi pri
Di utene porta di co stui le ttino
pun a la gnmetta ke lmi tollie
ma io fuo de la tro altro gōuno
Be sai come ne lla er sim ccollie
quel lum i do ua pōr ke ia qua rede
tosto ke sale do uel fred del collie
Guse ql ma luo le ke cū ma lkie de
con lintel le cto q mo ssd fum dvito
pla uirtu ke sua natura die de
ndi la ua lle come l di fu fvēto
da pra to magno al grū giago ecpse
di nebia da cel di sopra fece mutu.

Si ke l pie gno a cti na qua si cōuer se
la piogia cadde q ra fossa tu ēne
di le ao che la terra non so fer se
Er com a nui grandi si con ue nne
ue lo fiume real tanto ue loce
si ruuno ke nulla lan tenne;
Lo corpo mio gelato i sula foce
trouo la rchian nube sto q ql so spise
ne l arno q sca ol salm i petto la croce
Kio fedime quādol dolor mi uise
uo ltomi ple coste q plo fondo
poi di sua preda mi cop se q can se
Ve gn tu sam u ternato d lmondo
q rnpo sato de la lun qua uia
segui tol terzo spirito al seco do
Ricordi ti di me ke son la pia
si ena mi fe di ssece mi ma rema
sal si colui ke nnanellata pria
I spe sando ma uec cola sua gēma.

Incipit vi⁹ cantus purgatorij.

Vando si parte l giuoco de la zara
colui ke pde si rima dolente
rpete dō le uolte q tristo i pam
Con laltro se ne a tutta la gente
qual ua dināzi q qual di retro pnde
q qual da lato li si rec a a mente
Et nō sarresta q questo q ql lonticde
a cui porge la mā pui noi fa pssa
q cosi da la calca si difende
Tale era io i quella turba spessa
uolgendo a lor q qua q la la faccia
q pmeritādo mi scā olliea da essa
Quiuem la rran ke da le braccia
fiere di ch indi tracco e be la morte
q la altro can ego corredo i caccia.

Quiui pgana colemani sporte
federigo nouello cq̃l dinpisa
lie separe lo bon marucco forte
Vidi contro so q̃la anima dunisa
dal corpo suo pastio q̃ piu negra
come dicea non pecolpa commisa
Vier dala bizocca a dio cq̃ pio vegia
mure di qua la dõna di bibia bãte
sicheper ao ne sia di pegior grigia
Come libero fu data tutte quante
quello biche pgã pancai tu pghi
sike sana callen̄ diuenir sce.
Jcomiciai e parlieamm eghi
olucemia expsso male au testo
lie decreto dela clozatio pieghi
Et tq̃sta gente prega pur di qvesto
sarebbe duque lo io spemeuana
onome l decreto tuo ben mai festo
Et telliame la mia sentenza piana
q̃la spezaza dico stoz no sulla
se ben siguarda colamente sana
Kecamadiu dicuo no sauailla
perche fu oce damor copiau un pvo
ao kede sodissar chiqui sa stalla
Et lado ui fermai cotesto pũto
no sarmmedaua p̃ pgar di fetto
p̃ he l prego dadio em̄ di sgiuto
Ve amice acosi altro sospetto
nota fermar se gsta no ladice-
he lume sia tratũcero q̃ lo tellecto
No so sentendi no dico di beatrice-
tu lauedrai di sopra i sul auetta
di questo mõte rider e felice-
Et tio bon duca ãdaã ma qõ fretta
he gia nõ ma ffatto con̄ e diãci
q̃ ue do mai he l pogio lõbria getta

Noi andere con̄ sto giõno mãzi
rispose quato piu pote e omai
mal facto e dal tu fõma he nõ stãci
Vnima kesy la su tornar uedrai
colui he gia si couue de la costa
sike suo nagi tu ropeno fai
Ma uedi la un anima ca posta
sola sola etta uer sono in qua da
q̃lla ne segnera la uia piv tosta
Ven ima lei alei oa ia lombra da
come ta stauia altrui a q̃ di sdegsa
q̃ nel mouer de li occhi hõ stu rtãda
Ella nõ a dicceua la una cosa
ma la sca uane gir solo sqvãdo
a guisa di leõ quado si posa
Vuruingilio si tras sca lei pgado
he ne mostru sse la mi llier salita
q̃ lla non si posa l su di mando
Ma dinro paese q̃ dell auita
ãche se ch dolce duca i comiciava
mãtoua q̃ lombra tutta se n uenuta
Su seuer lui dello coue pastava
dicẽdo mãtovan i sõ cor dello
de la tua tm̄ q̃ lula la tm̄ braciava
Hay sfua ytalia dido lor hostello
nauesẽza nochier q̃ mtẽpesta
no donna di puince ma bordello
Quella amma a q̃ tal fu coo si põsta
sol per lo dolce sõ on de la sua tm̄
di fu mi le citta din tu qui festa
Et ora inte nostũno sẽza gverra
fiumi tuoi q̃ lun altro si rode-
di que cãmuro q̃ vna fossa fim-
Ce cãmisa anto: no dale p̃de-
sete uemarme a ponga vandasca no/
sal cuna pte intr e di pace go de-

Kenal pzchetu maccõcia assel frecõ
Justiniano sela sella euota
sanzesso forza la aúgogna mecõ
Hav gente kedoures ti essi deuota
7 la seua sedez cesare in la sella
sebenitendi cio kedio timota
Guarda come esta ficta e fatta sella
p nõcessez correta da li sprõni
poi kepone stu man a la pdella
Balbuzo tedesco cabandoni
costui ke fatta idomita 7 schiugia
7 doures tu forzar li suoi arnoi
Justo iudicio dale stelle cagia
soura lui sá que 7 sia nuouo 7 apto
tal ke tui successor tem ca nagia
Cauete tu clui sanque sõ feto
pa ipidigia dico sta distretti
ke gia zo in delopenio sia distto
Vie aue dez mo tecchi 7 cappelletti
monaldi 7 philippeschi huõ sez acrá
color gia tristi 7 questi cosospetti
Vie cau de lui ci 7 ue di la pzesumi
de tuoi getuli 7 cu ra lozmag 7
que dra i sata fiozcome sicuri
Vie aue dez la tua roma ke pia 7
ue dou a sola 7 di 7 notte chiama
cesare mi pzen o mac copagne-
Vie aue dez la gente quato sama
7 se nulla di noi pieta ti mouе-
a úgogna ti tui e de la tua fama
Et se li ato meco sõmo Jouе-
ke fo stinta mi pnoi cru ci fisso
sonli hi ustrocchi tuoi ti uoltu altre
Oe ppami o ke ne la bisso
de tuco sillio fu palam 3ene-
de tutto dala accorger e nro sasso

Kelecteu re di tal ia tutte piene
son di tirannide 7 um arcel di veta
ogni uilla ke pa ntegiado ue ne-
Fiozez anna be puoi essi cõtẽtu
di questa di sgressiõ ke nõ tti tocca
mez ce del popol tuo ke si argomenta
Molti an iu stitia i cor ma ti di scorda
pnõ uenir sez a consillio a larco
mal popol tuo la i somm o de la corda.
Molti u fiutan lecomune e in carco
mal popol tuo solicito ri spõde
sez a chiamar 7 dice imi se bastio
Ort i fa licetu ke tua i ben on de-
tu ricca tu copace 7 tu cõsenno
si dicolui ce leffecto no lma scõde-
Athene 7 lacedemon o ke fe mmo
lanti che le gi 7 furo si cauli
frez a lui uez ber un picciol cenno
Vez sõ dite ke fa tanto sottili
prouedimẽti cami ez o nouembre-
nõ giugne ql ke tui dottobre fili.
Quate uolte del tre po ke nimbre-
le ggi e mon eta 7 offic io 7 costume
a i tu mutato 7 nnoua tẽbre-
Et se ben tu ricordi 7 ue di lume
ue dra i te simulli 3tra qll an fẽna
ske nõ puo trouar posa i su le piume
Va co dar uolta su do lozez ser ma.

Inapit vij cantus ꝑgat.

Oraa kela ccolliez e hõ este 7 bate
fur i tez ate tre 7 quatro uolte-
6ozdel sitim ve 7 dix e uoi si si ete-
Duma ca qsto mo tte fossi volte-
la nime degne di salir adio
fur lo ssa mie poc tauia sepolte-

I son unigilio ꝯ nulla altro no
locel pcꝫ che pe no naueꝛ fe-
cosi in sposallor lo duca mio.
Quale colui lꝫ cecosa manca se-
subita uede onde si maraviglia
lꝫ crede ꝯ no dicedo ella e nō e-
Tal pa nuc quelli ꝯ po chi no lcallia
ch mmu si mcte ritorno uc lui
ꝯ abiaccio llo ouc lmu noꝛ sapillia
O gloria dela tu di sse pezau
mostrao lꝫ porta la lingua mm
o pregio cterno dello co dio fui
Qual merito o qual gm mi timo st
si son di udir le tue parole degno
dimi scuie din fcno ꝯ di qual luo stū.
A tutti ucci chi del dolente regno
n spose lui son io inp ma ūita
itu dele elmi mo sse ꝯ co le au cgno
N ope fazi ma p non faro p duto
auedeꝛ lalto sol che tu di siri
ꝯ lc futuri do pme cono sauto.
Loco e la gu non tri sto da martiri
ma di ttenebre sol ouc i lam cti
no sona come qua i ma sō dspiri
Quui sto io co pazuo li mm occti
da i detim oꝛ si de lamō te au ātc
lc fosseꝛ da lumana colpa exti
Quui sto io cō quei lc le tre sante-
uirtu non siuc stiro ꝯ senza vitio
cono bec laltre ꝯ seguir tutte qiate.
Vasc tu sai ꝯ puoi alcan indi tio
da noi pkeuc nir possi a piu tosto
la dou e purgatorio a drieto i mitio.
Risposc loco certo non ce posto
licato me andaꝛ su so ꝯ i torno
p quātir posso a guida mi ta costo.

Q Mauedi gia come di chi na al gio no
ꝯ andāi su di nacte no si pūote
po e bon pesardi bel sogiorno
A ie son a dextra qua rcmote.
semi co senta i tumeꝛ va desse-
ꝯ no senza dilecto ti fia note-
Come ao fu ri sposto chi uo le sse-
sal ir di nocte foza elli impedito
dal tri uo no farria lc ni o potesse-
Ellon sordello on terra fie gnoldito
dicedo uedi sola questa ñiga
nō uar che cesti do pol sol pazito
N ope zo cal tru cosa desse brigi
lc la nocturna tenebra adi si so
ꝯ lla co lno poder lauollia itriga
Ve si poria co lei tornar ligiuso
ꝯ passegiar la costa i torno ecrudo
mtre kelonco te ildi tie chiuso
Allor lomi segnoꝛ qua samiudo
me nane disse a diuq vel auc dei
cauer si pio dilecto di mo rado
Poco alungata ecciauā dili
quadimaccoꝛ si kel mio tem scemo
a guisa kecuallor scemangi
Colà disse quell ombria adcremo
ouc la costa fucc di segrebo
ꝯ quui lnouo giornō attedemo
Tu uicto ꝯ pian cruī sctiere sc lcebo
kene co dusse mfiaco de la lacca
la ouc piu camezo moꝛ e ille bo
Oro ꝯ argeto fine cocco ꝯ biacca
indico legno lucado ꝯ sceno
fresco smeraldo i lora kesi fiacca
Valeba ꝯ dalisioꝛ de tru qlsceno
posti ca sai sana di coloꝛ uito
come dal sumagioꝛ e uitol mcō.

Non auea capui natura uu di pito
ma di sua uu tu di mille colori
ui fu ca uu i co gnitor di stito
Salue regina i sutil e en sul fior
gndi seder canta so aie un di
ke pi ana lle no pa rem di fori
Prima ke di poco so lo ma sa uu di
co mi cio lo ma tou a ke ca ave volti
tri colori no uo lliate ke huu gvidi
Vi gsto balco me llio ke acti e volti
co no sce re te uoi di tutti qua ti
ke ne la la ma qui tu me ssi accolti
Colui ke pui sie dalto e fa sebiati
da uer ne gletto ao ke far dovea
e ke ne mo ue bocca a lia altrui cati
Ridolfo i pador fu che potea
sanar le pia ghe ca no yta lia mo tu
si ke ar di per altro si nerea
L altro ke ne la ui sta lui con fo ta
resse la terra dou e la qua na se
ke mo ta i albia albia i man e pta
O ca che re be no mo me ne le fa se
fu me llio ca ssa ke ui a ssia o su fillio
ba ibu tto ca in lu xu ria e to uo pa se
E tra lia sato ke stretto a co si a lio
par co lui ca si be ni gno a spetto
non fu gedo e di ssi o ra do i figlio
Guar date la come si ba tte l petto
la altro ue dete ca fatto a lui gvada
de la sua palma se spun do tecto
Padre e succero so de lima ldi fina
sa no la uita sua uu ia ta e lor di
e gridi ui e lo duo lhe si li la ca
Q ste pa: si m bruto e hie sacco di
ca tando co colui dalma sche na so
dogni u a lor porto canta la co da

Er se ke do polui fossen ma so
lo gio uinetto ke ertrai u si de
ben ar bau a lua lor di u a so i vaso
Ke no si puo ne dir de la stre he de
la como e fe dengo an li ti ra mi
de ste ta gio mi llio r ne ssu po sse
Ra de uo ste n sunge pe lu mini
lu mana pro bitute e gsto uole
que he la dri pi e da llu si lu ami
Ancal na si tu uano mie parole
nomen ca la stro pie ke ce l tra m
ode pulli u e proeza gia si dole
Tate del seme suo mi glior la pia
quato piu ke bea tece ma za gunta
Gostraza di ma ri to an cor si u ata
Vedete i tre da la semplice uita
seder la solo amigo di nu ghi stin
gsti ane ra mi suo mi llio r vsa.
Quel ke pi u ba sso tru co stor fatum
guardando in suso e bu ffi el mo ma
pen e ra le ya dria e la sua quem
Sapia gu i no ferrato e can au ese.

Incipit vus cantus pungatorij.

Ragia lor a ke us ti gel di sio
ana uca ti entren ti sce i cor e
lo di ca detto a dol cua mia a dio
E the lo nouo pe re grin da mor e
pugesco de sqlla di lontano
che pa ia l gior no pia ger lie si mẽ
Quando ioncomiaai a rendei vão
lidir e a mi mur u na de l alme
sua ta ke la scoltar hie dea cõmão
Ella gun se e leuo a bel e palme
ficcando lioc chi uer so lo uen te
come dicesse a dio dal tro no calme

Veluca stante si deuota mente
lusa di bocca a consi dola nota
ke fece me a me usar di mente
Et sal tre poi dolce mente a dea note
seguita i sei ptuttolinno in tento
auendo luocchi al esu pne uote
Aguta gui lector bel luocchi al uezo
che luce lo e hora be tanto son le
cato ke lim passar detro elegeto
Iudi quello ex cato gentile
tacito posia a gniguardai i que
qua si a spectado pallido e humile
Et tu dusar de lalto a scedei give
du agenti co due spade affocate
tronche a puar de le punte sue
Vedi come folliere pur mo nate
a mi nueste ke dauer di pene
pcosse tra endietro a uer i late
Lun poco sou mino i a stui si vene
a laltro scese mi oppo stu spada
si ke la geter in mezo si co tenne
Bendice me ua i lor la te sta bioda
mane le fuoce lochio si smarria
co mau irtu ca to ppo si co fonda
Amico uer gogne le gi rembo di maia
disse to sde la guardia de la valle
plo ssp̃e ke uer mu ia ua .
Ondio ke no sapea ui pqual calle
mu o si si torno a strecto ma co stui
tutto gelato a le fidate spalle
Et so de l ancora alliam omai
tm le gra dom bie e parleie a desse
gratioso fia lo nue der ia assai
Solo tre passi credo chi scendesse
e fu di sotto a uidi un che en mi va
piu me come e cono scer mi volesse

Tempera gia ke la ca sanne zaua
mano si che tm li occhi si voi emie
no di chiaussi ao ke pria se rrava
Verme si fece q̃ lo uer lim fei
giudice mingetil quato mi piaq
q̃ tu udi no n̄ ess tanuei
Nullo bel saluar trano si tiaqve
por dim ado quate ke tu ne isti
a pie del mote ple lontana que
Odissi lui per etroi luoghi tristi
uenni stamana so in prima vita
a cor ke la lim si a tando a eqssi
Et come fu la mia risposta udita
Sordello e ell lum dietro si mucolse
Scome gente di subito si mazita
Luna uirgilio e la altra me suo isse
ke se dea ly grida do su a mmo
uie a uedere che dio p̃ mi uolse
Poi uolta a me pquel si gniglazgmo
ketu dea a colui che si na sco se
lo su primo phe che no ne grado
Qnsa mi di la dal e la uaq̃ de
dia gio ua na ma ke p̃me le ziami
la dou e al mo cen si n sponde
Ne credo ke la sua ma die pu umami
posa a ketta smuto le bia che ke de
le quaq̃ uen ke mi sba a cor bra mi
Pol ea assai di le au si co mpren de
quato i femina foco da mor di uiq̃
se lochio o ltacto spesso no l accende
Vole fama si bella se pultura
lau ipeza ke mem e la ne si a ccapa
co mauna fattolgatto di gnllvq̃
Cosi dicea segnato de la stampa
nel sua spec to dig̃ dricto zelo
ke mui sumtam̃te in cor ava pa

Vocchi mi ch̃ iotti a dauia p̃ mi lo cho
pur la doue le stelle so put tar de-
sicome vol ta piu piessa lo stelo
El ducam fi lluol k̃ e la sug var de-
rio alu na quell erre face lle-
di chel polo di qua a tutto qua ta de-
Et rel li ame le quat ro k̃ iare stelle-
k̃ e vedeu i stam a son di la ba sse-
r̃ q̃ ste son salite ou e nun q̃ elle-
Com i par lau a r̃ sor del a sel tru sse-
dice do ue di la al lim̃ o auer sar o
r̃ duc oldi tto p̃ k̃ em la qua i da sse-
Va q̃ ella put te on de non an par o
la pic ciola ual lea e run a bi sca a
for se qual di ede a deua i la bam ão
Un ter ba e fior uc ia a lam a la stri sca a.
uo lgen do a dnar dor la te sta l dosso
lec can do co me be stia k̃ e si li sca a
No lui di r̃ p̃ dice i no posso
come mo ss̃ lia stor ce le stri ali
mau di ben e lun r̃ la l tõ mosso
Se tendo fe de la l ca le uc e di ali
fug i ll̃ p̃ ete r̃ li an gel di ce uol ta
su so al e poste r̃ nuo la do e q̃ ual ĩ
Lo bria k̃ e sc̃ a a q̃ u di ce rac co lta
q̃ n k̃ iamo p̃ tutto q̃ llo a ssal to
pun to no fi da me q̃ vã dar e sa olta
Se da luc e na k̃ e am e nia al to
trou ne tua rbi tro tã ta ce ia
qua tre mi stie i fial somo sma lto
Lo mũ ac dla se no uel la uem
du al di na q̃ ua di p̃ tre uic ana
sai di llam e che gia q̃ ã de la ce ia
Fu ik̃ iamato cum ado mala spiã
no son lan ico ma di lu di sce si v
amici p̃ otai la mor k̃ eq̃ mssina.

O dissi lun per luo stm̃ pae si
q̃ iam ai non fu ma dou e si dimo ra
per tutta eu ropa k̃ e no sian pa le si
La fama k̃ e la uĩ ca sa ho nora
gin da i segnor i r̃ gin da la cõtin da
si che ne sa chi no uifu an cora
Et riou q̃ uno si di sopra ua da
k̃ e uñ gẽte hõ ra ta no si ffre gia
del p̃ egio de la bon ta r̃ de la spada
Uso r̃ na tura fila p̃ uu i le gia
k̃ e p̃ k̃ el ca por co lo mo do tor ca
fo tana di ricta el mal ca mi di sp̃ gia.
Et rel li orua k̃ el sol no fi ri co rca
fe te uo l tre nel le cato k̃ el mõ to ne
co tutta e q̃ ato pie uo p̃ r̃ fo ria
Ke co te sta cor te se o pi nione
ta fia chi ana ta i mez o de la re sta
con a gior chiovi k̃ e dal tru sm̃
Se co rso di iudi ca no sa rre sta.

Incipit vnus cantus purgatorii.

In con ual bina di tton an tico
gia si m bia ca ua a l bal co do ue ctr
for de le bria cia de ssu do le ca mio
Di gẽ ne la sua fron te cru lucẽ te
po ste in figum̃ del fred do ani male
k̃ e co la co da pe uo te la gẽ te
Et l an octr de pas si co k̃ e sa le-
fuc ti au ca due n el luo go ou cia mm
el trico gia chi na ua i giu so la le-
Qui no ch̃ e n co au ca di que l di da mo
uito dal son o in su l erba in chi na i
la ue gia tut tr̃ q̃ se da ua mo
Ne loia k̃ e co mĩ cia a itri stri la i
la ron di ne lla p̃ ssa la ma ttina
for sa me mo ria de suo p̃ mi gra i

Et k̃ el a mẽtr

Et kelamiente nm peregrina
pui dalacame cmẽ dapenß ꝑsa
alesiecusion quasi ediuma
In sogno mi parea vedꝛ sospesa
una aquila nel ciel cõ penne doꝛo
cõ ale aperte cꝛ a cala inteſa
Et ressꝛ mi parea la doue fuꝛo
abandonati i suoi da gli ammede-
quãdo fui rapto al sõmo cõsistoꝛo
Fra me pesaua forse questa fiede-
pur qui puso cꝛ forse dal suo loco
disdegna di portar me suso i pede-
Poi mi parea che poi rotata upoco
terribil come folgoꝛ discendesse
cꝛ me rapisse suso in fin al foco
Ivi parea kella cꝛ io ardesse-
cꝛ sil incendio y magiato cosse-
kecõuene kel sonno si ropesse-
Non altrimenti achille si riscosse-
li occhi suelliati et uolgẽdo i giro
cꝛ non sappiẽdo la doue si fosse-
Quãdo la mamadre di chiro a schiro
tra fugo lui dormẽdo il fe suebiacda
la o de poi lugrea in dil partiro
Ke mi scossi o sicome da la faccia
mi fugio l sonno cꝛ diuẽtai si mosso
come ẽ saluo kespauẽtato a cacia.
Valato mẽtre a solo i mi conforto
el sol era alto gia piu ke du hoꝛe
e lui so meco a la mamma torto
Nõ auẽr tema dissel mi segnoꝛe-
fatti sicur ke noi sia abon puto
nõ strigẽr ma nil lagu ogni uigoꝛe-
Tu se coma al purgatorio giuto
uedi la i lbalco ke li chiude sintõno
uedi l entrata la ue par di sgiuto.

Di anca nella alba ke procede al giõno
quãdo la mia tua dentro dormia
sou ra li fioꝛi õde la gu e adorno
Venne una dõna cꝛ disse i sõ lucia
lasciate mi pillia r costui ke dorme-
si la ageuolꝛo ꝑ la sua uia cꝛ
Sor de tre mase cꝛ la altre genti fõme-
ella tutol se cꝛ come el di fu chiaro
sen uene su so cꝛ io ple suo orme-
Qui tuposo cꝛ pria mi dimostruo
li occhi suo belli gl ette tta apta
poi ella el sonno a duna sen adõ.
Aqui sa duom ke dubio fu me ceta
cꝛ ke mutin cõforto sua paura
poi ke la uita li e discouerta.
Mi cãbiato cꝛ come sanza cura
uidemi duca mio sũ pl obalzo
si mosse cꝛ io diretro uer la altura
Lector tu uedi bẽ com io inmalco
la mia matia cꝛ po cõ piu arte-
notima nuuillia r si la ñca lco
Noi ca appssamo cꝛ cia uã in pte-
col a doue ue der pareme i un rotto
pur com ũ fesso ke mu ro di pte-
Vidi una porta cꝛ tre gradi di sotto
per gir a dessa di co lor diuersi
cꝛ un portier cãco rno fucca motto
Et come l occhio piu cꝛ piu uia psi
ui di ssedꝛ sopra l grado sopra tã
ta li ne la faccia ke non lo sofꝛsi
Et tuna spada nuda a uea i mano
ke re fletea tua i rag gi sue i noi
ke di rica ua spesso i lun so uiso.
Dite l costi na ke ue o le te uoi
comi ao e lli a dire ou e la scorta
guardate ke le uenir su no uoi.

Donna de la el di queste cose accõta
n spose el mi un a estro al v pur di azi
ne dissi a da te la qui ui el la põta
Et tella i pas siui ri im be a vaçi
ri com i cao l cortese por tinaio
uente di ũque au ri gra di i na çi
Lauecuenu mo al oscalon p mai o
bia co marmetta & si polito & tso
lim i spechia i esso qual i paio
Et nal se condo tinto piu ke perso
dun a pe tn na ruuida & ar sicci a
cre pata plũgo & p trauerso
Lo teri co ke di sopra sa mma ssiccia
põ si do mi parea si fia mmeçia te
come sague ke fuor duc ña spicia
Sopra q sto teneua bo le piante
langel di dio sedendo i sul a sollia
ke mi sembiaua pietra di diamãte
Poi tir gendi su di buona uollia
mi trasse el duca mi dicendo ki edi
humil mente ke l sp mi me sa ollia
Del uoto mi gittai ai santi piedi
mi ßicõdia chiesi ke ma pri sse
ma pan el petto tre fiate mi diedi
Sette. pp. nella fronte mi de scrisse
col punto de la spada & fu ke la vi
gin sedendo tro q ste piaghe disse
Lenero otra ke seca sicaui
dun colerfora col suue stimento
& di sotto da gli trasse due ki aui
Luna era doro & la altra era da argento
pa col a bianca & poscia a col a gialla
Fece a la porta si ki fui contento
Qua dun q luna de stre ki avi falla
ke non suol gu dri etu p lato ppa
di sse lli a noi no sapre q sta calla
Duca mea luna mala altra uo stroppa
dasse & di gegno au ãti ke di sserri
pli elle qvella ke nodo di sgroppa
Vapie le tergo & dice mi ki eti
anza da pur ca tenea la fronte
pur ke la gẽte a piedi mi sa tteti
Poi pise li uscio a la porta sacrati
& disse i trate ma facciam accorti
ke di for torna chi dietro si gvati
Et q ui fur nec ardimi di storti
li spigoli di quella regge sacra
ke di metallo son sonanti & forti
Non ugio si ne simo stro si a cm
tarpea come e tolto le fu el buono
metello p ke poi rima se macrim
minuo l satteto al primo teme
& te deum laudamus mi parea
udir in uoce mixta al dolce sono
Tal y magin a pũto mi rendea
cio ke iu dua qual pnder si sole
qua da cantar co organi si stea
Lor si o no sente do le parole.

Incipit .x. cantus Purgat.

Poi fummo dentro al soglio de la porta
ke el mal amor de laie di sua
p ke fa parer dritta la uia torta
Sonando la sen ti essi richiusa
& s iau esse li occhi uolti a dessa
qual fora stata al fallo degna scusa
Noi salauam per una pietra fessa
ke si mo ue ua duna & dal tra pte
si come l onda ke fugge & sappressa
Qui si couien usar un poco darte
comincio el duca mio macco stasi
or qui a or quindi al lato ke si pte.

Et cao fece.xiiii. passi scarsi
tanto k̃ pa lo stremo de la luna
rigiu sallectro suo p̃ricor carsi
K enoi fossimo fuor di q̃lla cruna
magn̄ fumo liberi a pert
su dou el mote indietro si muna
o stancato q̃ amendue incerti
di nnuia nstremo sun upiano
solingo piu che strade p̃ dishti
V a la sua spoda ou ecco finaluano
a pie de la alta npa k̃ pur sale-
mi surre bei tre uolte u corp vmão
Et quato lochio mio potte trar dale-
or dal sinistro q̃ or dal dextro fiaco
q̃sta cornice mi parea cotale-
L a sun o cruna mossi pie nn̄ áco
quádiconobi q̃lla npa intorno
k̃ dricto di salita auea u amanco
Essendi marmo candido q̃ adorno
di n tagli si k̃ non pur policreto
ma la natura li auea ebe scorno
L angel che uene incontra col decc̃eto
delimol tum lacrima ta pace-
ap sel tacel dal su lungo diuieto
D i manzan oi parea giuoncel ce-
quintal liato in un acto soave-
k̃ non se biaua y magie k̃ tace-
G iurato si sana che di ce ssaue-
po k̃ uuen y maginata q̃lla
cadi pur la altra mor vol se la k̃ iave-
Et trauca macto i pie sta festa favella
ecce a calla dei ppriamite-
come figura in cera si fi sugella
N on tener pur a dun loco la mente-
di sse el dolce maestro k̃ mau ca
da quella p̃te on de el cor a la gete-
P er chi mi mossi col uiso e q̃ uedea
di retro da marma da q̃lla costa
onde me ni col uiso k̃ mi mouea
V na altra y storia nela roccia i posta
per chi uarcai uirgilio e q̃ fe mi ppo
a cio k̃ fo ssa li occhi mie di sposta
Et rã tralliato li nel mãmo stesso
locarro e buoi tre dolarca sãta
k̃ he si teme officio nõ cõmesso
V inãzi parea gẽte e tutta quãta
partita i sette cori a due mie sesi
facea dicer lun no laltro si cãta
S imilemente al fumo delince si
k̃ uenen y magiato li occhi el naso
q̃ al si q̃ al no con tra uii fensi
L i procedeua al ben edecto uaso
tre scando alzato lumile salmista
q̃ piu q̃ men che k̃ re ecc q̃l caso
D i cõtra effigiata a duna uista
d ũgran palazo mi col amirata
si come dõna di specto sa q̃ trista
M ossi i pie del loco douio stauа
pauisar da p̃sso un altra storia
k̃ di retro a mi colimbia che giaua
Q uiuea storiata laltra gloria
del roma ãprincipato lau ualore-
mosse gregorio a la sua gra victoria
Et dico di traiano imperadore-
e q̃ una ue dou ella li era al freno
di lagrime atteggiata e di dolore-
D intorno a lui parea calcato e pieno
di cauallieri e laguli in elloro
sou re ssi nuistri al uẽto si mouẽo
L a mi se rella in fin tutti costoro
parea dicer segnor fa mi uendetta
di mi fillio ch̃ e morto o di maccoro

Et tellia lei nsponde lor a spectatão to kitorni ⁊ qlla segnor mio
come psona in cardol⁹ sa fretta
Se tu non torni ⁊ a chi fia dolo
sa tu fam ⁊ ella la altru bene-
ate ke fia sempl metti in oblio
Ondelli or ti co forta ke couene-
ki sol ual mi douer a qi kimova
ustitia uol⁹ ⁊ pieta ⁊ mi ntene-
Colui kemai non vide cosa nova
produsse esto uisibile parlare-
nouello a uoi ple qui nō si trova
Ventro mi dilecta ua di guardare
ly magni di tate humilitadi
⁊ plo fabro loro au edere care-
Ecco di qua ma fano i passi in di
mor mo ra al poeta molte geti
que sti ne uen ano a li alti gradi
Ma ioch i mi ecami mi re ca contenti
pue den ouitadi onde so uaghi
uol ge dosi uer lui no furo lenti
Nō uo po lector ke tutti sma gi
di lor proponimto pudire-
come dio uol ke l debito si pughi
Nō attender la forma del martire
pesa la successiō pensa ca pegio
oltre la gran sentetia no po ire.
Ⅶ comica a i ma estro qlkuegio
muouer a noi nō mi seblā p de
⁊ nō so ke sine lue de ua negio
Et tellia me la grauecondition e-
di lor torm to a terra li ran chia
si kemi ochi pria ne bet tea one-
Ma guarda fiso la ⁊ di sui tecchia
colui so qlkeuien sotta que sassi
gia scorger puo come ca sau si pchu-

O superbi y pian mi seri lassi
ke de la uista de la mente in fermi
fidanza uete nen tro si passi
Ro ua ccorgete uoi ken oi sia uēmi
nati a formar langelica farfalla
ke uola a la ustitia sēza schēmi
Di ke la animo uro mal to galla
poi siete qua si a tomati in difetto
si come uer me ma i formatio falla
Come p sostetar solaio o tetto
p mensola talui ol tra una figura
si ue de qui ger legnochia al petto
La qual sa de non ue r uer a cura
na scer a chi lui ede cosi fatti
uidio color q̄ n puo si bencura
Vere ke piu ⁊ mē e rran contracti
secōdo cauē piu ⁊ mē adosso
⁊ qual piu patietia au e nelli actti
Vi angēdo pare dicer piu nō posso.

Incipit y cantus Pungatorij.

Vadrenro ke ne cielo stai
nō arcun scripto ma pur uamā
cap ma ffecti di la sua tua i
Laudato sia l tuo nome e l tuo ualore
da ogni creatura come degno
di render gre al tu dolce ua pore-
Vegna a noi la pace del tuo regno
ke noi a dessa nō por tem da noi
sella nō uien cō tutto nro ingeg
Come del suo uoler li angeli tuoi
fa sacrificio a te cantando osana
cosi facciano li huomini de suoi
Da oggi a noi la cotidiana manna
senza la qual p questa spro di sto
a retro ua ki pui digir saffanna

Et come noi lomi al cauicſo ferro
pdoniamaca ſai ⁊ tu perdona
benigno ⁊ nō guardar lonro meto.
Nra uirtu ke di lege ri ſa dona
nō ſperimtar co latico au ſaro
ma libera dalui ke ſi la ſprona
Queſtultima pighrm ſegnor caro
gia nō ſi fa pnoi che nō biſogna
ma pcolor ke dietro no reſtaro
Coſi a ſe ⁊ noi buoā rumogna
gllo bicorādo āduuā ſottol pōdo
ſimil agl'hetaluolta ſi ſogna
Diſprimtrā go ſcaate tutte atōdo
⁊ la ſſe ſuper la prima cornice
purgādo le ca ligini del mōdo
Sedila ſepre ben pnoi ſi dice
di qua ke dir ⁊ far plor ſi pote
di que cānaluo le i bona radice
Bē ſi deloro atar lauar le nuote
ke pōtur gna ſi ke mōdi ⁊ lieui
poſſinu ſar a leſtella atte rote
Deſeuſtitia ⁊ pietā uidi ſgraui
to ſto ſi ke poſſia te mu ouer la la
ke ſe co dō lā ſio uiō uu i leui
Mo ſtrate da qual mao mu la ſcala
ſua piu cōto ⁊ ſe ce piu duuā co
gllui en ſegnate ke me ē erto cala-
Ke ogſti ke uie me co plon carco
de la carne dadamo ode ſiue ſte-
Valmōtur ſu co tra ſua uolia e pāco
Lor parole ke ridero a queſte
ke detta uea colui cau ſe gnua
non fur da cauenir ſſ mai feſte-
Ma ſi decto amā dextra plan ua
cōnoui enite ⁊ trouer el paſſo
poſſibil a ſalir perſona uiua.

Et ſi no foſſe impedito dal ſaſſo
ke la ceruice mia ſupba doma
onde portar couem i lui ſo baſſo.
Cotesti cā con uiue ⁊ nō ſi noma
guardere io pueder ſi lo conoſco
⁊ pfarlo pietoſo aq ſta ſoma
Ful atino ⁊ nato dūgran toſco
Guilliel mo al dobrā deſco fumi padr-
nō ſo ſe l nome ſu gia ma fuvoſco
Latico ſāgue ⁊ lope le gia dre-
deme ma gior mi feri ſia rogate
ke non peſando a la comū ē ma dē
Ognuom e bin diſpecto tūto avate
kio ne mori come ſe ne ſi ſanno
⁊ ſallo ī cā pagnatico ogni fate
Son obetto ⁊ nō pur um me dāno
ſupbia fu ke tutti mi e cō ſorti
a ella tratti ſeco ne ſi ma lanno
Et qui cōuē ke i queſto peſo porti
per ſeitanto cadio ſi ſo diſfactia
pochi no ſe tra uui qui tra moti
Aſcoltādo ch'i mangui la faccia
⁊ un di lor no gveſti ke parlava
ſitor ſe ſotto l peſo ke lum paccia
Et ui de mi ⁊ con o bem i ekiamava
tenē do lio che ico fatica ſi ſi-
ame ke tutto ch'in cō lor ādava
O diſſi lui no ſe tu O deu ſi
ſon or dag'hobio ⁊ ſon or di gllarte-
ca luminār ekiamata e ī paradiſi
Frate diſſe lli più rindō le carte-
ke pēne llegia fra co bolognieſe-
ſon or e tutto r ſuo ⁊ mio inpte-
Ben on ſare io ſtato ſi cortieſe-
mtre ch'iuixi plo grandiſio
de le excellētia ouemi cor ſi tieſe.

Dimalsuplbia qui sipagalfio
ꝛ̄ acor non sarcio qui senō fosse
ke potrēdo percā minuolsia dio.
Ouana gloria delumane posse
cō poco uerde isul acamadum
senōe giunta dalecta ti grosse
Credette camabue nela pintum
tener loca po ꝛoza biotto lgndo
sichela fuma dicolui e saira
Posia atolto lunalaltro Guido
la gloria delatigua ꝛ fose enato
kilū ꝛ la altro cacceru dnido
Nō e ilmōdā romor altro cū fiato
duecto corui e gna ꝛ ozui e gudi
ꝛ mutan ome p ke mutū lato
Keuocca un tu pui seucchia sa
date la carne ke se fossi morto
innāzi tela saa assil pappo el di di
Pria ke passi mill ānī ke piu cō
spatio aletēno cū muoū dia llia
alecchio ke piu tardi ciel e tō
Colui ke del camin si poco pillia
dināzame to scana sono tutti
ꝛ ozapena isiena sen pi spillia
Onder a sire quādo fu destructu
lambia fiorentana ke sup ba
fu aq ltēpo si comoza e putta
Laura nominā za e cū color de rba
kecuie ꝛ ua ꝛ quei la di scolōza
pe uelle se ce de la terra acerba.
Et i o alui lo tuu ei dir mi cora
buō humiltu ꝛ gnātum mō mapiai
ma kie qi dicu tu parlau hora.
Quelli en spose pūzan saluani
ꝛ equi pke fu pie sumptuoso
arcar siena tutta le sue mani
to e cosi ꝛ ua senca ri poso
po che mori cotal mo netu rē de
abatuffar chie di la troppo oso
Et i o alui quello spirto cattende
pria ke si pe tu lor lo de lauita
qua gli dimoza ꝛ qua su nō a scende
Se buon oration lui non aiuta
prima ke passi tēpo quato uisse
come fu la uenuta lui largita
Quādo uinea più glorioso di sse
liberamēte nel campo di siena
ogni ūgogna di posta sa fixe
Elli ptmi ꝛ la mico suo di pena
ke sostenea ne la p gion di karlo
si co du ssa trema r pogni uena
Iuno diro ꝛ sauro so lie parlo
ma poco tēpo a dria ke tuo ui cami
famin no si che tu potra chio sa lo
Queste pa li tol se quei confini.

Jncipit xij° cant° purgatorij.

Pari come buo ke ria nā giogo
mā dauā ro cō gll anima carca
fi kel so fer sel dolce pedagogo
Ma quādo di sse la sca lui ꝛ ua rca
ke qui e buon co la uela ꝛ co rem
quātum q̄ po cia sca pīger sua bāca
Dricto si co mādar uol si rifemi
co la persona auegna ke pen si
nu mman essi ꝛ ginati ꝛ scemi
Men amosso ꝛ segui a uolo tuen
del mio maestro i passi ꝛ a me due
gia mostrua ā com e mua legen
Et ci mi disse uolgi li occhi i giue
buon tu sara ptranquillar lauia
ueder lo secto de le piante tue.

Come pria dilor memoria sia
soura i sepolti le tombe terragne
porti segnato gli hebrei empria
Onde limolto cu oltre sene piagne
ple punture de la ambraza
he solo apri da dele calcagne
Giudio li madi millio sebiancha
secondo larti ficio figurato
quato puria di fuor dal mo trauiza
Vedea colui he fu nobil creato
piu dal trm creatur agiu dal cielo
folgor eggiando scender daun lato
Vedea briareo ficto dal tre lo
celestial giacer da laltra parte
grue alater empio mo tal gelo
Vedea tibreo ne dea pallade e marte
armati a cor intorno al padre loro
mirar lembra de egy gati sparte
Vedea ne bror rapie de lomm sauoro
qua si smarito e rigu ardar legerli
he sen maar colui superbi fuoro.
Onio be co che occhi dolenti
ne dea uo te segnata i sula strada
tm sette e septe tuo fillhuoli sperti
Osaul come in sula ppria spada
qui parue i morto in gelboe-
he poi no senta piogia ne rugiada
Ofolle amigne si ue dea io te
giamez a amigna tm sta sv listacci
de lo pen he mal pertte si fe-
Broboam gia no par he mi minacci
qui e ltai segno ma pie di spaueto
ne dpor tucar uo pma cal tri cacci
Mostraua ancor lo duro pauimeto
com al mco a sua madre fe car uo
parer lo sue tu mto adornamto

Mostraua come i figli si gittaro
soura sena cherib detro dal tepio
e come morto lun quiui lasciaro
Mostraua la ruina e lcrudo scepio
he fe tanto ri quado disse ad aro
sa gue siti sti tuo di sangue tepio
Mostraua com ruotti si fuggiro
liassim poi he fu morto holofene
e anco le reliquie del martiro.
Vedea troia a cenere e cauene
o ylio come te basso e rui le-
mostraua l segno he li si discene.
Qual di pen el fu maestro o di stile
he ritrar messe lobre e tratti tanti
mi mar fara nuno ingegno sottile-
Morta li morti e uuu parer uuu
no ure te medimc he tuu de lucro
qua tio calcai fin he chinato giui
Orsu pbite e tua colui so altero
filliuoli dea e no hun atti volto
si ue ne gia e luro mal setero
Piu ene gia p noi del mote uolto
e del cam in del sol assa piu spesso
he nostr mauea taio no saolto
Quado colui he sep re in aci atteso
andaua com i ad rizar la testa
no e piu tepo da dar fi so spesso
Vedi colau nangel che sap presta
pue nir uso no ue di he torna
dal pu ugio de li di lancella sesta
Di reuerentia a luuso e lia cti adorna
si he di lecti lo nuuia ra m suso
pensa he q sto di mai no rugiona-
o era ben del suam monir uso
pur di no perder tepo si he nglla
ma tezia no potta p tar mi he uso.

Anor uenia la creatura bella
biaco uestito & nela faccia qual e-
par tremolando matutina stella
Le biaccia apse & in dia pese le ale-
di sse uenire qui so presso i gradi
& ageuolemente omai si sale-
Aq̃ ammutio & gon molto medi-
o gẽtil mana piu lazi sua natu
perche a poco uento cosi cadi.
Me nocchi oue la uoccia a era talliata
quiui mi batte la le pia fiote
poi mi pmise sicura la andata
Lo me ámia de ytim psalirui niote
oue siede la dricta sa ke sogioga
la ben guidata soura ui baco otte-
Si rope del motar la rdita foga
ple scale ke si fero adetade-
che a sicuro quadẽno & la dogu
Le o si sallenta la anpa che ca de-
quiui ben ritta dal altro giro e
ma gna & qndi la alta pietra rade
No ui uolgẽdo iui le mie pesone-
beati pauperes spiritu uoca
canta ron si ke no l dira ßmoe
Ai quato son diuerse q̃lle foci
dal infernali ke qui ui pcati
sẽtia & la gui plamenti feroci
Via mo tua uam supli sca llio sati
& essi mi parea troppo più lieue-
ke per lo piano mi parea da uati
Onde i ma estro di qual cosa i greue-
leuata se dame che nulla qua si
p me fatuca andando si ncene-
Rispose qua de i. pp. ke so nimasi
anco? nel uolto tuo pfso ke stati
saranno come lun de tutto masi
Fe ri tti tuo pie dal buo uolez siuiti
ke no pur no fatica se ti ranno
ma fia di lecto lor lessi supini
Allor feci o come color ke uanno
coco sa in capo no da lor sa puta
seno ke cenni altrui sus picai fano
Ve ke lama adacceptar sa uuta
& cerca & trouua & gllo officio adepie
ke no si po fornir p la ue duta
Et col edita de la dextra scepie-
trouai pur sei lettere ke ca se-
gl dale chiaui ame soum letepie
(de che guardado mi duca sorrise.

Incipit xuj cantus purgatoꝛ.

Di emmo ai lsomo de la scala
Dou e seconda mente sin lega
lomote ke salendo altrui di smala
un cosi una com icelega-
din torno l poggio come la p̃ma ala
seno ke lazo suo piu tosto piega
Ombria nolie ne segno ke si paia
pazi si lanpa & pazi si lauia schietta
colluiado color de la petrnia
Se qui pdimadar gente sa spetta
ragionaual poetta utemo forse-
ke troppo aum diduglo nra eletta
Voi fi samente al sole li occhi porse
fece da ldextro lato amuo ũ octro
& la sinistra parte di se torse.
Odo le ce lume acui fidanca io etro
p lonuouo camin tu ñ econdvci
dicca come cõduz suo l qui ectro
Tu scal di lmondo tu sou re sso luce
sal tra ui agion in cotrario no pnta
ess; de sẽpre-lituo magyi duci

Quanto diqua pumilliaio sicota
tato dila cmuā noi giauti
con poco tempo plauo lliapnta
Et tú sono noi uolar furon sentiti
no peto ui sti spiriti parlando
a lame sa damor cortesi inuiti
La prima uoce ke passo volādo
uinū no habēr altamēte disse
& dietro noi lando reiterando
Et prima ke del tutto no si udisse
pallung á si una altra uoce este
passo gridādo tā co no saffixe
Ed issi padre ke noua son queste
& com di mandi ecco la terza
dicendo amatte da cuma la uestre
El buo maestro q sto cighio sfrza
la col pa de la nuidia & po sono
tracte damor le corde de la fe cta
Lo fre uuole ssere del cotruno sono
credo ke ludirai per mia uso
prima ke giūghi al passo del pdono.
Ma ficca i lui so per laci ben fiso
& ue drai gēte ma zano i sedersi
& ca a scun e lugo la grotta assiso
Allora più ke pma licchi apsi
guardamin āzi & ui dobre cō mati
al color de la pietra non diuersi
Et poi ke fumo ū poco più auāti
ui di gridar maria ora puoi
gridar michel & pietro & tutti sati
Non credo ke per terra uada dā coi
homo si duro ke nō fosse pūto
p cō passion di quel ke ui di poi
Ricquādo fu si presso di lor giūto
ke li acti lor a me uenuan certi
p li occhi fui di grāue dolor mūto
Duni le licchio mi parē coperti
& lun sofrizia la altra col a spalla
& tutti da lanpa cian so ferti
Cosi li acchi a cui la rroba falla
stamma pdoi a chiedersi bisogna
& luno il capo sopra la altrui alla
Ben sapeua a ke uolea dir lomvto
& po non atte se ma dima di
ma disse parlar si breue & āgvto
Vingilio mi uolea da q lla landa
de la cormicce de cadersi pūote
p ke da nulla spoda si ghirlā da
Vala altra pte mera ledeuote
ombre che plorribile costura
premeuan si ke bagnaua le gote
Volsima lor & o gente sicura
incominciai diuedersi al tolvme
ke ldisio uro solo a un sua cura
Se cto sto gratia ri solua le schivme
diuta con sacta si che ciaro
pessa sceda de lamte il fiume
Item i che mi fia gratioso & caro
sanima equitmuo ke sia latiā
& forsa lei sara buo si lapparo.

O frate mio ciascuna cittadina
duna uera cittinatiuuo dire
ke uuesse in ytalia peggiora
Questo mi pauue pr̃spostu udire
piu la alquanto ke lado ui stava
ondi mi feci acor piu la sẽtire
Tra laltre uidi uno ombra chi spectava
mui sta & seuo lessa lcũ dir come
lomto aquisa dorbo i su leuava
Sputo dissio kep salir tadome
setu se quelli ke min spodesti
fami ta cotto op luogo op nome
fu sen ese n spose & con questi
altr nmodo qui lamitta na
la gr mãdo a colui ke sen ep sti
Sauia nõ fu iauegna ke sa pia
fosse kiamata & fu della terdin
piu lieta ssa ke diuẽtura amia
Et p lieta no credi kit ingannio
odi se fu com ti dico folle
gia di scẽde do lar co de mici anni
Erã liamadi mici pr̃so a colle
inca po giũn color auea sar
& lo pregu dio di q̃lka uolle
Rom fur qui & uolt u ne lliamar
passi di fui qu & uec ẽdo la caccia
lenti a pr̃si a do gualtm di spar
Tãto kio seua i su laditu faccia
gridando a dio om a piv ñ u tr̃me
come fel me: lo p poca bonaccia
Pace uolli condio in su lo stremo
de la mia uita & a cor no sarebe
lom di douer p penitẽtia scemo
Se cio no fosse ca men mor ia me be
pier petti nagnoi sue ccor atioi
a cui di me per ca rita te i crebe.

Q uatu kise kenir e conditioni
ua i di mãdando & p otu li ochi sa olta
si com i credo & spin i do migioni
Li ochi di ssio mi fian a cor qui tolta
ma pic colẽpo ke poc he lo offesa
fac tu p esser com ui dia uolti
Tr ppo e piu la pa um o de so spesa
la nima mia del tormẽto di sotto
ke q̃ia lon car co di la qui u mi pesa
Et ella a me kita duq̃ e cõ dotto
qua su tr mmoi seq̃ u ntõ nai credi
& io co stui ke m ecco & no fa motto
E tuuo sono & p omi n chiedi
spo el ecto se tuuoi chimoua
di la i parte a cor li mor ta piedi
Or q̃ste an dir si co sa noua
n spose ke q̃ia segno e ke dio tami
poco sp r iegu tuo tu lor mi giova
Et che q̃ieti p quel ke ti piu bram
sem ai cal chi la terra di to scana
cami cci ppinqui tu be mi n fami
Tu li ue drai tr u quella gẽte uana
ke spa in tala moẽ & p er dem gli
piu di spanza cat r mai a la diana
Wa piu ui m eatterãno li am mingli.

Incipit xiius cantus purgatorii.

Q Hie co stui ke m iv mõte ecchia
p rima ke m or te li abia dato lvolo
& ap ie li occhia sua uolli a & co pchia
Nõ so chi sia ma so che a none solo
di mandal tui ke p ulitta uicini
& dolcemẽte si che parli a colo
Co si due spirti l un a laltro chini
magiona uã di me tui a mãdritta
poi fer lun si p drizm i supini.

Et disse lun o anima ke fitta
nel corpo ā cor mi ver locel tenai
pe anta ne con sola q̄ ne dicta
Onde uieni q̄ ki se ke tu ne fai
tāto marauilliar de la tua gin
quāto uol cosa ken o fu piv mai
Et io p mecta toscana si spatia
un fiumicel che nasce i ful terrāi
q̄ cento millia dicor so nol satia
Vi sou resso orechio q̄sta p sona
du vi kio sia sana parlar i dazno
ke l nome mio ā cor molto no soā
Sebben lōntendimēto tuo accazno
cō lontellecto allor amin spose-
qui ke dicceua pa tu parli dazno
Et laltro dissalui p kena scose-
q̄stuluocabul di quella ruiera
pur comu om fu de lor inbili cose-
Et lombria ke dicio dimādatera
si sdebito cosi no so ma degno
bene ke l nome di tu ualle pera
Ke dal prīcipio suo dou e si pregno
la pestro mōtr ōde troco pelor o
che poch i luogh i passol trinq̄ seg.
In fin la ue si rende pristoro
di quel ke cael de la manza a savga
ōdanno or fiumi ao keua color o
Vi rtu cosi p nimica si fugga
da tutti come bisca a p suetura
del luogo op mal uso ke li frugga
Ondāno si mutata lor natura
li abitator de la misera ualle-
ke parche tarce si aue sse impastvā
Tmil bzutta porca piu degni di galle-
ke dal tro cabo fatto i humanāuso
dinca p ma il su pouero calle-

Vo tol i trou a pon uenēdo q̄ iuso
ringhio si piu ken o ki ede lor posa
q̄ alor di sdegnosa tor cel muso
Vassi cagēdo q̄ qua tella pu si grossa
tāto piu trou a dican fuzi si lupi
la mala detta q̄ sue tu nita fossa
Di see sa poi p piu pelaghi cupi
trou a le uol pi si piene di fivda
ke nō temon ingegno ke lo ccupi
Ne la scerō di dir p cal tri moda
q̄ buō sam costui sācor sammita
dica o ke uer o spirto mi di sno da
Ue gio tu ne pote ke diu enti
cacciator di que lupi i su la anva
del fier o fiume q̄ tutti li sgomita
Vēde la carne lor essendo uiua
posa a lia cide comatica belva
molti diuita q̄ se di pregio p̄ua
Sā guino so esce de la trista selua
la sa a la tal ch ēdi qui a mill ani
ne lo stato p̄ma io no si in selua
Coma lamm uno de dolli o si dani
si turba lui so di colui ca scolta
da qual le parte il pillio la ssani
Cosi uidi o l altr anima ke uolta
stana udir turbar si q̄ fuzi trista
poi ke be la parola a se raccolta
Lodir de lluna q̄ de laltra lauista
mi se uolli o so di sa per lor nomi
q̄ dimanda ne se cō prieghi mi sta
Vk e lo spirto ke di prima parlomi
ricomicio tu mo i ki mi de duca
ne l far a tec a o ke tu fazno uuomi
Ma da che dio mte uuol ke tu ualuca
tatu sua gm tua non si saro stazso
po sappi chi son guido del duca

Fu il sangue mio dinuidia sinarso
ke ueder tua uesse hom far si lieto
uisto maure sti di luoze sparso
Di mia semeza cotal pallia micto
o gente humana p ke pon le cozе
laue mister dicon forto diuicto
Questi e Rinier q stel pregio ⁊ lonōe
de laca sada calboli oue nullo
facto se reda poi del suo alorе
Et no pur lo su sāguе e fatto brullo
tra lspo el mōte ⁊ la mariā dreno
del ben richesto al uer ⁊ al tra stullo.
Ke dētra q sti termini ē ripieno
diuenenosi spiti si chetardi
pal triuar omai ūbere meno
Guelbuo litio ⁊ Arrigo manardi
Pier trauersaro ⁊ Guido dicapig
o romagnuoli tornati ibastardi
Q n in bologna un fabro simil ligna
q n in faeza un benardin di fosco
ue ga gentil di piccola gramig
Nō tuer mai mi ller si piago tosco
q n ri mebro co Guido da prata
Vgolin duco ke uuuerte uosco
Fe de rigo tigno so ⁊ sua brigata
la casa tra uersara ⁊ lia nastagi
⁊ luna gēte ⁊ la tra e diretta ta
Le dōne e cauali er lia affanni ⁊ lia gi
ke neuol hauamor ⁊ cortesia
la dou ecuor sofatti si mal uagi
O bretti noz o ke no fuggi tua
po ke gita sene la tua familia
⁊ molta gēte p no ness; na
Be fa bagnacaual ke no n fillia
⁊ mal fuca stro caro ⁊ pegio conio
ke di figlar tai cō ti piu sim pillia

Ben famno ipagā da ke del demōio
lor segnia manō po ke pur o
gianima nimāga dessi te stimōio.
Ougolin de fantolin secur o
el nome tuo da ke piu no saspetta
ki far lo possa tra ligniādo saur o
Vauanti a tosco omai cor mi di lecta
troppo di piager piu ke di parlarе
sima nra mag io lamente stretta
Noi sapaua ke quella anime car-
ca sentiuan a dar po tacendo
faccuan noi del camin cō fidarе
Noi fumo facti soli procedendo
folgore parue quādo laer fende-
uace ke giunse dicontra dicendo
Anc ade mmi qualunq ma ppnde
⁊ fugi come tuon ke si di legua
se subito la nuuola scoscende-
Come da la ludir nro ebe tregua
⁊ ecce la tra cosigna fra cha sso
ke somillio tonar ke tosto segua
Son ag lauro ke diuen i sasso
⁊ allor pistrigne rmi al poeta
un dietro feci ⁊ non mazi l passo
Gia era laura dogni parte queta
⁊ ei mi disse q sta ul duro camo
ke dourebbe lom ten er dentro suo meta
Ma uoi prendete lesca si che lamo
de lantico auersario a secuti ti
si ke poco uuual freno o richiamo
Ki amauā la ciel etorno uisigiri
mostrandoui le sue bellezze etne-
⁊ locchio uro pur a terra mi ri
Onde ui batte ki tutto di scerne.

Incipit xv cantus purgatorii.

Vato tra lultimar de lora atta
el prima pio del di par de la spa
ke se pra gui sa di fa cavllo sche za.
Tanto parcuia gia nuer la sera
esser al sol del tucorso rimaso
ue spo la 7 qui me cta nocterno.
Et imagine feria pmezo lna so
phe pnoi gnato era si l monte
ke gia drieto adauamo iuer locca so.
Qñ io sen tiame grauar la fronte
alo splendor assa piu ke di prima
7 stupor me ran le cose ne conte
On de leua i le mani inuer la cama
de le me e allia 7 fe cami sol echio
ke del sou chio ui sibile lima
Come quã do da la aqua o da lo specchio
salta lor agio alo ppositta parte
salendo su plo modo parecchio
Aquel ke scende 7 tanto si di parte
da la cader de la pietra igual tenutta
si come mostra experientia 7 arte
Cosi mi pazue da luce rifratta
uu dinãzame essi percosso
pca fugir la mia uista fu nutta
Re e gl dolce padre a cheno posso
sche ma rlou so tãto ke mi ualia
dissio 7 par inuer noi essi mosso
Nõ ma rauilliar sacor ta ballia
la fumillia de le cielame rispose
messo che uie a diutar com sallia
Vosto sam caueder queste cose
noti fia grue ma fiati dilecto
quato natura a scar ti dispose
Poi giunti fumo al agel benedetto
con lieta uoce disse intrate qua
a dun scalco uie me he lialtri erctto.
Nostri motauamo gia partiti linci
7 beati mi sen cen de es fue
cantato retro 7 gudi tu ke uia
Lomin maestro 7 io soli amie due
suso adauamo 7 io pesai adido
prode acquistar ne le parole sue
Et dincami allui si dimadando
ke uo i se dir lo spirto di roma gna
ad uietro 7 co sorto mettonando
Pkelli ame di sua magior magañ
conosce l danno 7 po nõ samiri
sen en pri de pkemen se piagna
Pke sa puto anno uir di siri
ouepco pagnia parte si scema
inuidia muouel matraco a sospiri
Ma sclamor de la spera su prema
tor cesse in su o il desiderio uro
non sarebe al pecto qlla tema
Pke quanto si dice piu li nostro
tanto possiede piu di bẽ a sai o
7 piu di carita te arde iglli o stro
Ison de sser conto piu digiuno
dissio ke se mi fosse pa tãcauto
7 piu di dubio ne la mtra duno
Come ssi puote cun ben di stinbuto
i piu possedi tor faca a piu ricchi
di se ke se da pochi e posseduto
Et elli ame po ke tu ri ficchi
la mente pur a le cose terrene
di uera luce tenebre di spicchi
Quello infinito 7 meffabil bene
ke la su e cosi corre adamore
com a lucido corpo rigio uene
Tanto si da quato troua dardore
sich equãtunque ha rita si stre de
cresce sou re ssa le tno ualore.

Et quata gete piu la fu sintede
piu ue dabe nam ar & piu u fama
& come specchio luna al altro rede
Et se la mia ragiõ nõ ti dissfama
ue dra i beatrice & ella pie amte
tutor ma q̃sta & aa sua altra brama
Pcaccia pur hco sto siano spte
come so gia le due lecia ave
hesi chiudon pesser dolente
Comuole ua dicer ti ma pagh
uidumi giũto su la altro giuone
si hetucci mi fer le lua uaghe
ui mappare in una uisione
ex antica di subito essi tmutto
& uedei in un tẽpio piu p sone
Et una donna in sul entrar co atto
dolce di ma dre dicer fil tuo l mio
p hca tu cosi u so noi fatto
Ecco dolenti lotu padre & io
te cercauam & come q̃ si ta q̃
ao he parea pma di sparlo
Indi ma pare un altra co sta aqr
guu plegote hel dolor di stilla
q̃n dig̃ran di spetto i altrui na q̃
Et dir se tu se sire de la uilla
de cui nome ne dei fu tra tu lite
& on dogni sacẽtia di ffauilla
Vedica te di queste braccia ardite
ca braccia ar nra filha o fi si stmito
el segnor mi parea be igno & mite
Rispondei lei con uiso temperato
he fare noi a chi ma l ne di si ra
se q̃ei hecciama e p noi cõdanato.
Poi u idi gente accese in foco d'ira
con pietre ũ gio uinetto ãcidersi fõte
gridando a se pur mãtu ra matrĩa.
Et lui ne dea chinarsi per la morte
he la gra mua ua gia ui er la tem
ma del uiechi facea se p ra l cel porte
Girando a l altro sire in tanta g̃uea
he perdonasse a suo p secutori
con gl'aspetto he pieta di se ma
Q̃n l'anima mia torno di fori
a le cose he son fuor di lei uere
in cono bi umi e nõ falsi errori
Lo ducamio he mi potea ue dere
far si comuom he dal sono si sleg
disse he ai he noti pui o tenere
Ma se ue nuto pui he mezza lega
ue la do liocchi & co le gambe a volte
a guisa di cau uino sonno piega
O dolce padre mio se tu ma scolte
i tuo dir o dissio ao he ma pare
q̃n lega be mi furon si tolte
Et ei se tu a ue ssi cento la ue
soura la faccia no mi sara chiuse
tue cogitatio quãtunq̃ue pare
Lo he ue de sti fu pe che no s'arse
da p ir loco r a l aque de la pace
he de le tto o fõte son diffuse
Non dimãdai he ai p quel he l face
he riguarda pur coll occhio he no ved
quãdo di sanimato le corpo giace
Ma dimandai p darti forza al piede
cosi frugar conuie si i pigri lenti
a dusar lor uu ig lia quando ne de
Noi ãdaua p lo uespe rat tenti
oltre quãto porcy liocchi a lũgarsi
cõmun ig i se cotim & lucenti
Et ecco a poca preco un fumo farsi
ue r so di noi come la nocte oscuro
ne da q̃llo ere u loco da cãsarsi

Questo nectol seluochi ꝛ lacz pvrv.

Incapit xvi cantus purgator.

Bio difecino ꝛ dinocte pvatu
dogni pianeta sotto pouceclo
quanteffi podinvuol tenebrata.
Nofentiun somio figrossouelo
come ql fumo chiui acopse-
ne asentir dico sia spro pelo
R elocchio star apto nō sofferse-
ondelascorta mia saputa ꝛ fidu
mi sacco sto ꝛ lomero mo fu se-
Sicome cacco uadiet mi sua guida
pnosmarrisi ꝛ pnodubr dicozo
inco sakelmolestio forse acrda
Madauaio placer amaro ꝛ sozo
ascoltando midica kedicetua
purguarda kedume tuno sie mocco.
Iosentia uoci ꝛ cia sauna pacia
pgnu ppace ꝛ per mi ßicordia
lagnel didio chelepeccatalenua
Pur agnus dei erā telor exordia
una parola cia situtta ꝛ un modo
sichepartea tnuesse ogni cōcordia.
Quesono spirtimaestro kiodo
dissio ꝛ elli ame tuuer appredi
ꝛ dimandia uā soluedo il nodo
Ortu chise kelnuro fummo fedi
ꝛ dinoi parli pur come sem e-
partussi ancor lotēpo per kaledi
Cosi per nnauocc decto fue-
ō delmaestro midissen spodi
ꝛ dimanda sequuna siua sue-
Etio o creatum chertmondi
ptornar bella a colu kiet fece
marauillia udirai semi seco di

Ti seguitterro quanto mi lece-
rispose- ꝛ seuedrr fumo nō lascia
ludir atin qiutti in qlla uece.
Allor mconuicai con qlla fascia
kelamorte dissoluemeuo svso
ꝛ uem qui pin fenā labascia
Etr sedio mainsua qm nchiuso
tanto keuol kiuegal lasua corte-
pmodo tutto fuor delmodeinvso
Nomiceclarchi fosti āzi lamorte-
madilmi ꝛ dimi suo bē alvarco
ꝛ tue parole fia lenire scorte-
Lombardo fui ꝛ fu kiamato māco
delmodo seppi ꝛ qlualor amai
alqualaorcia sau distesso larco
Pmōtar fu dinttamēte uai
cosi nspose ꝛ sogiūse ita prego
kepmepghiquādo su sanī
Etio alui perfedemitulego
difar cao kemikiedimaiscopio
dectundubio sinomene spiego
Pumeca scepio ꝛ ore fucto dopio
nela sētntia tua kemifacerto
qui ꝛ altruue ql lo ouilacco ppio
Omodo e ben cosi tutto dipto
dogniuirtutte come tumi soe-
ꝛ dimalitia gmuido ꝛ couerto
Apriego kemadditi lacaqūe
6ikio lauegia ꝛ kilamo stialtrui
kenelaciuno ꝛ ū quagiulapōe
Alto sospirkeduolo stmi se imvi
mise fuor prima ꝛ po comicao fiutte
lomōdo ecceco ꝛ tauuiebē dalui.
Voi keauuetre oqui cagiō recatte-
pur suso a lacelo pui come setvtto
mouesse-seco dinecessitate.

Se cosi fosse in uoi fora destructo
liber arbitrio & no fora iustitia
p ben ch cata & p mal auer lucto
o ciel o iurisdictioni mouimenti in tia
no dico tutti ma poste ki ldica
lume ne dato a ben & a ma litia
Et libero uoler ke se fatica
ne le prime battaglie col ciel dum
poi uince tutto se ben sinutrica
A maggior forza & a miglior natia
liberi fug iacete & quella cria
la mente in uoi ke el ce no ai sua ciuta
Po el mondo presente di sua ia
in uoi e la cagio in uoi si che gia
& io tene saro oz u cen spia.
E se ce dim a alun ke la ua ghiegia
prima ke sia a gui si di fa caulla
ke pia gendo & ridendo pa gole gia
aia semplicetta ke sanulla
sa liuo ke en o ssa dal ieto fa ctore-
uol o tie & torna a cio ke la tin stulla
Vi picciol ben un pzia sete sapore-
qui si ganna & retro a desso corre-
se guida o fre no tor ce l suamore-
Onde conuenne lege p fren porre-
conuene Re ge auer ke di scene esse-
de la uecchia catta de alme la tor re-
E legi so ma chi po man ad esse-
nullo po ke la pastor ke proce de-
run mai arpo man o alu ghie sesse-
Vi ke la gete ke sua guida uede-
pur a quel ben fer ro de lle ghiotta
di gl si pa sce & piu oltre no ki ede-
Be puoi ueder ke la ma la co dotta
e la cagio ke el modo a fatto reo
& non natura ke uoi si a corrotta

Sol ciaia roma ke l bo mondo fe o
due soli auer ke duna & la altra strada
face nueder & del modo & dideo.
L un laltro aspeto & e gui ta la spada
col pastorale & lu co laltro i sieme
puiua fortuna mal co uie ke uada
Vo ke gun tu lun laltro no teme
se non mi credi po mete a la spiga
cognez ba si conosce p lo seme-
In sul paese cadice & ponga
sol ciaia loz & cortesia trouarsi
prima ke fe dengo auesse briga
Oz puo sicuramente i di passarsi
p qualunque la scia asse pago gna
di mgionar co buoi o da pressarsi
Be nuen tre ucchi a corr icui rap pog
lantica eta la nuoua & pazzo rtando
ke dio a miglioz uita lin ponga
Currado da palaco el bon ghezardo
& Guido da castel che mei si noma
fra cesca mentre il se plice lombardo
Vi togli mai ke la chiesa di Roma
p confo der in se due regimenti
cade nel fango & se brutta & la soma
O marco mi dissi ben argomenti
& oz di scerno p ke da l retu gio
li figli di scui furon exenti
A qual ghezardo eq l che tu p sagio
di che er ima se de la gente spenta
in rip rouero del seco l selua gio
O tu parla mi gianna e ci mi tenta
n spo same ke parla domi tosco
par ke del bon ghe rado nulla senta
Al tro sopranome io no conosco
& i no l tolli esse da sua fillia & gaia
dio sia con uoi ke piu no uego vosco.

Vedi la albor

Vedi la bocca ke per lo fiume mia
gia bia che qua z ni ecco ne ptui mi
langelo e ciui prima ke li pia
cosi parlo q poi no uolle uduti mi.

Incipit xvii° cantus purgatorii.

Ricordi ti lector semai ne la pe
ticol sencebria per la qual uede ssi
no altrimenti ke per pelli ta pe
Come q nua per humidi z spessi
a dimandar comincia si la spa
del sol debilemente entra pe ressi.
Et fia la tua ymagine lege mi
ngiungere auedere comi nui di
lo sol impria ke gia ne le cor car eru
I passeggiado mie co passi fidi
del mi maestro usa for dita la mui de
a imagimorta gia ne bassi lidi
O ymaginatiua ke ne rube
ta luo tta si di fuor com no sacorge
per ke di torno suoni mille tube
Ki muoue te sel sefesto notti porge
mouea ti lume ke ne cel sin forma
per seo puoter ke giu lo scorge
Vn de mpiezza di lei che mi uto forma
nel uccel ca cantar piu si di lecta
nel ymagine mia apar ue lor ma
Et qui fu la mia mente sin stretta
dentro da se ke di fuor no nue nia
cosa ke fossa cor data ricepta
Poi piouede mi la lu fantasia
un crucifixo di specto so z fero
ne la sua uista z cosi fimorta
n torna dessoc ui lgra de assuero
hester sua sposa el guasto ma dacco
che fu al dir z al far cosi intero.

Et come q sta ymagine rompeo
se p se stessa a guisa duna bulla
cui ma ca la qua sotto qual si feo
Su rse mmia ui sio una facaulla
pia gendo forte q dicea o regina
per ke pi ra ui uo lutte ssi nulla
Ana sa tta i pno n perder la uuna
or mai per dutta i so essa ke lutto
madre a la tua pa ca sa altrui ruina.
Come si fra gel sono oue di butto
noua luce pcuo te lun so ki uso
ke fin cto qui ca pa ke mo ia tutto
Cosi lim agine mia cadde giuso
tosto ke llume cui o lto mi pcosse
ma gior assai ke gli ke in nuo uso
I mui o lgea pue der ou fosse
qua dina uoce disse qui si mota
ke da o gni altro i tento mi mi mosse
Et fece la mia uo lia tanto pnta
di nguardar chi ezza ke pa rlava
ke mai no posa sen o si m ffiota
Vaco mal sol ke nma ui sta grava
q psouerchio e sua figura uela
cosi la mia uirtu qui ma caua
Que stue di ritto spirito ke nela
uia da andar su ne drizasez a pgo
q col sul ume se me de smo cela
Si fa co nnoi come lom si fa sego
ke qua la spe cta pgo q lo po ve de
ma lignamente gia si mette al nego
Hor acco rdia a tanto iui tol pie de
pcaccia di salir pria ke sal bui
che poi no si ponia sel di no re de
Cosi disse li mi duca q io con sui
uo lgemo i nri passi a duna scala
q tosto ki o al primo gra do fui.

Sentimm̃ psse quasi ũmuouer dala
tue tutimi nelluso 7 dir beati
paa fici ke son sanzimmala
Gia eran soura noi tanto leuati
lultimi mgi ke lancette seque
ke le stelle a ppanuã da piu lati
Ouirtuimia pche sita dlegue
frame stesso dicea ke mi setua
la possa delegãbe posta ũtregue
Noi eravã doue piu nõ salimia
la scala su 7 emuam affisi
purcome nauecala piagiamm
Et io attesum poco sio udissi
alcuna cosa anel nouo girone
pomuol salimaestro imo 7 dissi
Volcc mi padre diqualo offesione
si purga qui nel giro dove semo
sepie si stãno non ostea tuß moe
Et elli a me lamor delbene sceno
di sudouer qui intto sinstora
qui sin batte lmal tar dato reno
Mapke piu apto intendi ancora
uol gi lam̃te ame 7 prieghi mi
alcun buo fructo dimm̃ dimora
Ne creator ne creatura mai
comicio ei filliuol fusaza mõe
onatu m̃l o danimo 7 tu lsai
Lenatum̃l fu sẽpre saza errore
ma laltro puo ecmi pmal obiecto
o ptroppo o ppoco diungore
Mentre kellie ne primi ben directo
7 ne sec odi se stesso mi sura
essi nõ po cagio dimal dilecto
Ma qua dalmal si torce o cõpiv caũa
o com en ke no dee core ne lbene
cõtra lfactor adoura sua fattiũa.
Quia com prieder puoi kessi cõuene
amor sementa in uoi dogni ũtute
7 dogni opatiõ kemerta pene
Or pkemai nõ po da la salute
amor dalsu sugetto uolger uso
dalodio ppno son leco se tute
Er pchentender nõ si puo dunso
7 pse stante alcun essi dal primo
daquel odiar ogni affecto e deaso
Resta se diunde do bene stimo
kelmal che sama o delpxiõ 7 esso
amor na scentre modi in uiro limo
Et hi pessi suo uian sopresso
spa excellentia 7 sol pquesto briama
kei sia di sua potetia in basso messo,
Et hi poderr gratia honor 7 fama
teme di perder per altri sormõti
onde sattrista si che cotrar ama
Et re chi pinqua pur ca donti
si ke si fa delauedetta ghiotto
7 tal conuẽ kelmal altrui pròti
Queste tre forme amor qua giv di sotto
si piage ouo ketu del altro intrede
kecorre albẽ con ordine corrotto
Laltra scõ confusa mente un bẽ apprede
nelqual si queti lanimo 7 desim
plie di giugner lui ala scõ conte de
Se ciento amor in lui ne dea uita ri
o altra qui star questi cornice
dopo giusto peter uene mazura.
Altro ben e ke nõ fa lhuom felice
nõ e felicita nõ e la buona
essentia dogni ben fructo 7 m̃dice
Lamor ca desso tropo s abandona
di sou mmo si piage ptre cerchi
ma come tri peitro si migliona

Taccio lo acio ke tu pte necce chi.

Incipit xvus cantus purgatori.

Postauca fin al sumigioamento
lalto doctor & attento guadava
ne lamia austo si parea cotento
E tio cui noua sete acor fringua
di fuor taccua & dentro dicea fo se
lo troppo dimadar lui so ligrava
Magl padre uace ke sacchor se
de la mi do uoler ke nosa priua
parlando di plar ardir mi por se
O ndim a estro lmi uoler sauiua
sine lui lume ke disceno luiaro
quato la tua ragio porta o desciua
Po ti prego dolce padre caro
hemmi dimostri amor a cui dvei
ogni bo opar el suo contraro
Dnca disse uerme la cute lua
de lo intellecto & fiati mai festo
lerrori de cechi ke si fanno duci
Vaio ke crato adamar presto
adogni cosa e nobile ke piacetosto che da lpiacer iacto e desto
Vostra ppresiua da esser uence
trage intention & de la uo la spiega
si ke la animo a dessa uolger face
Et se nuolto inuer di lei si piega
quel piegar cam or gle natura
ke p piacer dnouo inuoi si lega
Poi co me l foco nio ne si in alta
la sua forma ke nata a sal in
tado ue piu in sua matera dura
Cosi laio preso entra in di si re
ke moto spirital & ormai no posa
fin ke la cosa mata il fa gioire
O ri tu puoi tu apparer quate na scosa
lauerita tre a la gente cauerni
ca a scu amor in se laudabil cosa
Vo ke for se appar la sua matera
se pre ssi buon amano ca a scu segno
e buon acor ke buona sia lacera
Cetu e parole e lmi seque ce ige
rispos io lui mano amor di scopto
ma cio ma fucto di dubia piu pgno
Re sam or e di fuor a noi o ferto
& la anima noua co altro pe de
se dncto o torto ua no e sumeto
Et tel li ame quato ragio qui ve de
dir ti posso dai di la ta spetta
pura beatrice cop a e di fe de
Ogni forma sustantial ke secta
e ta matera & e co lei unita
specifica uirtu a in se collecta
La qual sanza operar non e setita
ne se dimostra mai ke p effecto
come p u di fro de i pianta uita
Po la onde ue gna lontellecto
de le p me notitie ho non sape
& e prima appetibile laffecto
Re son mi uoi si come studio iape
di far lo mele & q sta p ma uollia
me cto di loda o di bia smo no cape
Vz pca questuo gnaltra si mecollia
in nata ne la uirtu ke co sillia
& de la sen so di tener la sollia
Q stel princa pio la onde si pillia
ca gio dim erita mi uoi se co do
ke i buo e rei amor accollie & villia
Color ke mi gionado a dar al fo do
sacchor si de sta in nata li bertate
po mor alita la sa a nel mondo

Onde ponen ſe dinecceſſitate
ſumga ogniamor ſe detrauo ſacede
dirtenerlo ei uoi la poteſtate
La nobile uirtu beatrice intende
plolibem arbitrio ꝛ po guarda
ſe labbi amte ſapuſaz timpnde
La luna quaſi amezanocte tarda
facca leſtelle anoi parer piv nide
fatta comu ſecchione ſetuttarda.
Etcorrea cõtmlcel pquelleſtri de
ſel ſol infiama allor ſe gl laurona
tmu ſardi ccorſi ſu luede qn cade
Etrgllombria gẽtil pau ſinoma
pieto ſa piu ſe nulla matouana
delmi carcar dipoſtau cala ſoma.
Vſkio gllamgion aperta ꝛ piana
ſouralemie gſtioni auc ricolta
ſtana comom ſe ſõnoleto vana
Vagſta ſommoletia mi fu tolta
ſubitam ete dagẽte ſe dopo
lentre ſpalle anoi cm gia volta
Qual y ſmenõ gia aude ꝛ a ſopo
ſuigo diſe dinocte furia ꝛ calca
pur ſe itteban dibacco auceſſi opo
Tale pquel giro ſuo paſſo ſalcal
perquel ſuũ di dicolor uenendo
an buõ uolere giuſto amõ cavalca.
Toſto fur ſoumnoi pſecorredo
ſimouca tutta gll aturba magᷣ
ꝛ due dinanci gridaua piagendo
Vana corſe cõtretta a lamõtagna
ꝛ ceſare pſuguigar y lerda
puſe marſilia ꝛ poi cõſe in ſpagᷣ
Ratto ratto ſe ltẽpo nõ ſi perda
p poca amor gridaua ſialtri apſſo
ſe ſtudio di ben far gm nnũda
Ogẽte mea fauor a cuto adeſſo
ricõpie forſe negligẽtia en dugio
dauoi ptepideza in bẽfar meſſo
Queſti che uiue ꝛ certo mõui bvgio
uiolandar ſu piu ſel ſol nen ſvca
po nedite onde preſſol ptugio
Parole furõ queſte delmio duca
ꝛ ũ di quelli ſpirti diſſe uieni
dirtetro noi ꝛ trouerai labuca
Noi ſe duoſſi amuouerca ſi pieī
ſe reſtar nõ potem po perdona
ſeullania nrm uſtitia tieni
Fui albate in ſanzeno auerona
ſotto lõperio delbuon barbaroſſa
dicui dolẽte ã cor milan mgiona
Etrtal agia lui piede ẽtro la foſſa
ſe toſto piagem gl monaſtero
ꝛ trſto fia dauer muuta poſſa
Vſke ſuo gllio mai del corpo ĩterro
ꝛ delamte pegio ꝛ ſe mal naqre-
apoſto ĩloco di ſu paſtor uero
Io nõ ſo ſe piu diſſe o piu ſitacque
tãtera gia dila dan oi trm ſcorſo
magſto ĩteſi ꝛ nitenez mi piaq.
Etrquei ſe mem adogn opo ſoccorſo
diſſe uolgiti qua uedme due-
uenir dandо a laccadia dimorſo
Diretmtutti dicen prima fue-
morta la gẽtil anima ꝛ ſapſe-
ſe ueder ſe gordan terre de ſue-
Etrgllaſe laſſan non ſofferſe-
fin alafine col figlio dachi ſe-
ſe ſteſſa uita ſẽza gloria offerſe
Voi gn furdanoi tanto diuiſe-
quel lõbre ſe ueder piu nõ potreſi
nouo peſer dẽtre dame ſimiſe

Del qual piu altri nacqro e diuisi
e tratto dun in altro ua neggiai
hellocchi pena a ghecu ricopsi
E lpensamto in sogno tmi smutai.

Incipit xviiij° cantus purgat.

Nella hora cheno pone lalor diuino
Lutepidar piu il fredo dela luna
Quito dal term o tal or da saturno
Quigeomanti lor magiõ fortuna
Uegion ioriete in maci a la alba
Surger puia he poch ho lesta bruna
Mi uenne in sogno una femia balba
Cõ lochi e gueta e sour a piedi storta
Cõ lemia mãche e dicoloze sa alba
E lo lamminua e come el sole cõforta
Le fredde membra he la nocte agmma
Cosi lo sguardo mio le fuce scorta
E lingua e posa a tutta la drizam
In poco dora e lo smarito uolto
Come amor uol cosi lo colozaua
Poche lauea parlar cosi disciolto
Comi cai a cãtar si che cõpena
Dole aure mio intento nuolto
E so cantaua e si son dolce spena
Che ne mamaraui mezo mardismago
Tãto se ndi piacer a scãr piena.
E uolsi vlixe del suo camminuago
A lo cãto mio e qual mi ceo sauisa
Rado sen parte si tutto lappago.
Ancor non era sua bocca richiusa
Q n una dona apparue santa apresta
Lungh esso me pfar a sola cosi fisa
O uirgilio uirgilio he queste
Fieramẽte dicea e tucta
Cõ lochi fitta pur e quel honesta

L altra prendea e dinazi lapria
Fedendo idra pi e mõstrauami lucre
Gl mi fuellio col puco he nuscia
E uolsi lochi al bõ uirgilio e mtre
Uoci come dicesse surgi e uieni
Trouia la porta pla qual tuetre
Sumilcu ai e tutte mi gia pieni
De la to diuigiron del sacro mõte
E adaua col sol nuouo a le reni
Seguendo lui portaua la mia fronte
Come colui he la di pensier carca
He fa di se un mezo arco di ponte
Quando odi uenir te qui sua ca
Parlar i modo soaue e benigno
Qual no si sente mõstra mortal maca.
Cõ la le apte he parer di cigno
Uolse cansu colui he si pur lõe
Tra due pareti del duro macigno
Mosse le penne poi e tuet lo nne
Qui luget affermãdo essi beati
Cauam dico solazi lai e donne
Ke ai he pur iuer la terra mi gvati
La guida mia i comicio a dirmi
Poco a mẽ due da la gel sormõtati
E io contanta fuspitiõ fuirmi
Nouella uisiõ ca se mi piega
Si io no posso dal pensar partimi.
Vedesti disse quella antica strega
He sola sour a noi oma si piagne
Vedesti come lom da le si slega
Basti e batta terra le calcagne
Li occhi nuolgi allogoro he gim
Lo rege eterno cole rote magne
Qual el falcõ he pma a pie simura
Undi si uolge al grido e si prode
Plodisio del pasto he lailsura.

Tal mi fe ao & tal quando si fende
la rocca a p dar uia a chi ma su so
nando in fi ou el cerchia si pnde.
Comio nel quito giro fui di schiuso
uidi gente presso ke piangea
gia accendo in terra tutta volta giuso.
Adhesit pauimento aia mea
senta dir lor con sialti sospiri
che la parola a pena si intendea
O electi dio licui soffiri
iustitia & speranza fa mie duri
diza te noi uer so li alti saliri.
Se uoi uenite dal giacer sicuri
& uolete trouar la uia piu tosto
leuate destre sia sempre di fori
Cosi prego lpoeta & sinsposto
poco dinanci a noi ne fu pchio
nel parlar auisai la ltro nascosto
Et uolsi li occhi a li occhi al segnor mio
o della mia senti con lieto cenno
cio he kiedea la uista del disio
Poi chi piacque di me far a mi senno
trassimi sou a quella creatura
le cui parole pria notai mi fenno
Dicendo spirto in cui piager mi stura
gl sanza al quale a dio tornar nposси
sostu un poco pnde tua magion cura.
Chi fosti & plie uolti auctor ai dossi
al sum mi di & scuoi lue tempestri
cosa di la odio uue do mossi.
Et elli a me pkenostri direstri
ruolga le uel a se sapra i ma pma
scia & g ego sum succes sor pet
ri ma tie stri & chiauen sadima
una fiumana bella & del sunome
lotatol del mi sague fu sua cura
Vn mese & poco piu prouai o come
pesa lgra mantato a chi del fa go li ga da
che puum ise blan tutte la altre some.
La mia cou ersio ome fu tarda
ma come fatto fui ro mā pastore
cosi scoperse si la uita bugiarda
Vidi kel cuo si quetua a le cose
ne piu salir potesi i quella uita
p kie di questa in me sacce samore
Fin a quel punto mi ba & partita
da dio aia fui del tutto auara
& come uedi qui ne so punita.
Quel ca uantia fa qui si dichiara
in purgatio de la anime cou erse
& nulla pena a l mio te e piu amara.
Si come l occhio nro non sa derse
in alto fosso a le cose terrene
cosi iustitia qui atterra il mie se
Coma uantia spese a cia scu bene
lo nro amor ordo par pe de si.
cosi iustitia qui stretti ne tene
Ne piedi & ne le ma legati & presi
& quanto fia piacer del iusto sire
tanto staren immobili & distesi
Io mentre giacchiato & uolea dire
ma come comincia i & el s accorse
solo a scoltando de li mi reuerire
Qual ca gion disse i giu cosi ti torse
& io a lui pura dignitate
mia conscientia di ritta mi rimorse
Drento a le gambe le uati su fratte
ri spose e no era com suo sono
tecco & coli alti n a duna potestate
Se mai quel santo cui a gelico sono
ke dice ne gz nu bent intendesti
ben puo uedere p kico si ragiono.

Vattenomai nouo kepúta re sti
kela tua stiza mi piáge di sagia
col qual mi maturo cio ketu kiedes ti
Nepote o io dila canome alagia
buona dase pur kela mi ca sa
no facia a lei p exeplo malvagia
Et questa sola dila me nma sa.

Incipit xv cantus purgatoz.

Otra mi lliozuole zuole mi alpvg
ode cotnl piacez mio p piácez li
tra ssi dela quano satia la spugna
Vossimi el duca mio si mosse pli
uio ghi sped ita pur lúgo la zecia a
come sua p muro stretto ameli
Kela gente ke son de agzecia a gzecia
pli ochi lima kettolmi o doccupa
ral altra pte in foz tropo sa pcia a
Male decta si ctu antica lupa
kepiu ketutte la altre bestie cai pda
pla tua fame seza fine cupa
O ciel ne cui gimar par ke si creda
le condita on diqua giv tmi sinvta si
qn uczmpa nquesta di sceda
Noz andaua co passi leti z scarsi
zio atteto a lom bie ki sentia
pietos amte piáger z la gnarsi
Et puen tiua udio dolce ma ria
dinanzanoi huamar cosinel piato
come fadona ken partunz sia.
Et seguitar pouczafosti tanto
quanto ucder si pop al hospitio
oue sponestil tu portato santo
Seguentemte intesi obó fabitio
con pouita uoles tianzi uintute
ke gnú nche za possedz couitio.

Queste parole mezan si piácvte
chimi trassoltre pauez conteza
di gllo spirto onde pare uenute
Esso parlauan coz dela langhecu
ke fece nicolo alepulcelle
p condur adonoz sua giouuneza
O anima ketanto be fauelle
dimi chiuo sti dissi z p kesola
tu queste degne lode rinovelle
Nó fia sanza mezce la tua parola
si ritorni a copier loca mi n corto
di gllauita cal tmine uola
Et elli ti dirò nó per con forto
ki attenda dila ma p ketata
gm intte luce prima ke sie moto
O fu mdice de la mala pianta
ke la terra mx piana tutta a dugia
si kebó frutto rnd o seneschiata
Ma se doagio quato lilla z bivgia
potessi tosto ne sarà uendetta
z io lache gio lui ketutto givgia.
Chiamato fu dila vgo ciappetta
dime sonati uphylippi eloygi
pcui nouella mẽte e franca recta.
Filliuol fu o dum beccaio di pãigi
qn li regi ãtichi uẽner meno
tutti fuor cui nredutto i pãni bigi
Troua mi stretto nele mai il freno
del gouno del regno z tãta possa
dmuouo aq sto z qui da mia pcó
Che la coz ona uedoua pro mossa
la testa dimi figlio fu da la quale
comiciar dico stor le sacrate ossa
Mẽtre ke la gnã dotta puncale
al sãgue mio no tolse lãuc ugoq
poco ual ca ma puz no face male

Licomicio conforca ꝛcõmẽzo qua
la sua rapina ꝛ pòsa a pamenda
ponti ꝛ normadia pse ꝛ quasco[n]q̃.
Karlo uene in ytalia ꝛ pamẽda
uictima fe di curradino ꝛ poi
ñ pin sala cl tomaso pamenda
Tẽpo uegio nõ molto dopo ãcoi
ket mge una altra karlo fo di fmiaa
pfar cõno scer mellio se e suoi.
Sẽza me ne see solo ꝛ cõ la lancia a
cõ la qual giostro Juda ꝛ ẽlla pota
fica fiorẽza fa sco ppiar la pãcia
Quiui non ter ma peccato ꝛ ota
qua da gnera pse tãto piv gnave
quãto piu lice ue simil dãno cõta
altro che gia usa preso di na ve
uego ueder sua figlia ꝛ patte giãne
come fũno cor sar de la altre schiave
Ouanta ke puo tu piu fa ne
poca il sãgue mio ate si tratto
che no si cura de la propa carne
Ke mẽ paia l ma l futuro e l fatto
uegio ma lagna ita ar lo fior di liso
ꝛ ne lucano suo y pò esser captu
Vegio luna altra uolta essi dentro
uegio ñ uolle llar la certo el fiele
ꝛ ñ uiui ladroni essi ancaso
Vegio nouo pilato si crudele
ke cao no lsatia ma seza decreto
porta ne le tẽpio le cui vide vele
O segnor mi quãdo sarò io lieto
a ueder la uendetta ke na scosa
fa dolce lira tua ne l tuo secreto
Cio ch̃ dico a dig̃ l umi ca sposa
de lo spirito sãto ꝛ ke tu fece
uso me uolger pe r alcuna cosa
Tante ñ posta a tutte ñre prece
quãto l di duran ma qua del sãnotta
con tra no suo prẽdemo i ẽlla veꝛ
Noi repetia ꝑ pigmalion allotta
cui tradito ẽ ꝛ l altro patria da
fece la uo llia sua dello ro ghiotta
Et la mi seria de la uaro mi da
ke segui a la sua dimãda gorda
pla qual sẽpre cõuien ke si rida
Del folle a cam ca scun poi si ricoda
come furo le spolle ẽ sichel mu
di Josue qui par ca cor lo mo rda
Jndi accusia cõ lmar to sa fimu
lodiamo ica la ke be chuo do ro
ꝛ mi nu famia a tutto l mõdo gran
Polimestor can cise polidoro
ultimamẽte ca sigrida can asso
dicea ke l sai di che sa por e lo ro
Talor parla luna alto ꝛ l altro basso
secõdo l affectiõ cadir ca sprona
hor a magior ꝛ hor a minor passo
Po albeñ ke ldi ca si ragiona
dianci nõ cr no so l ma qui di psso
nõ alcũa la uoce altra psona
Noi eravã partiti gia da esso
ꝛ bruganã di sovẽr chiar la strada
tãto quãto l poder nostro a pmesso
Quãdio sẽti come cosa che cada
tremar lo monte õde mi psẽ ũgelo
qual prẽder solo luca morte vada
Certo no si scotea si forte delo
pria ke latona ni le i facesse l nido
a partorir li duo occhi de l celo
Po comicio da tutte parti ũgrido
tal ke l maestro ñ uer di me si feo
dicẽdo nõ dubiar mentr io ti guido.

Gloua in excelsis tutti deo
dicen pquesti dauui can cõpresi
on dentender logndo si potteo
Noi stauã immobili e sospesi
come e pastori ke pmi audir gl atto
fin ke lestremar cesso e cl cõpiesi
Noi ripigliamo nro camin sãto
guardãdo lõbre ke gia cen p tm
tornate gia in su lu sato piãto
Nulla ignoratia mai cotanta greta
mi fe disideroso di sapere
se lamemoria mia i cio nõ erra
Quanta paremi allor pesãdo atte
ne pla frecta di mandar eroso
ne pe me si potea cosa ascendere
Cosi mãduca tamido e pensoso.

Incipit xxi cantus purgat.

Asete natural che ne nasatia
se no cõsa qua õde la ragion scusa
e sama rita na dimãdo la gra.
Mentre andiana e pugendi la frecta
pla pacciata tutta retta mi duca
a cõdolcemi ala gusta ne detta
E tecco si come ne scrive luca
ke expo apparue a due ke ntrãmbi
gia sul to fuor de la sepultura buca
E cl apparue e no bra e dietro a noi uẽia
da pie guardãdo la turba ke giace
ne ci addemo da la si parlo pria
Dicẽdo frati mi dio ui dea pace
noi ci uolgemo subito e uirgilio
rende lui le ẽmo cacio si cõ face
Poi comincio ne l beato cõsilio
a ponga i pace lauerace cor te
ke ne rilegua ne l eterno exilio

Come e dissi e li e pare a daua forte
scalon si e to mi bre ke dio sia no
ch ma pla sua scala tutto scõte
El doctor mio se tu riguardi i segi
ke questi porta e ke la gel proffila
bene di a ke co buõ cõuen ke regi
Mapercio e i ke di e notte fila
no sa ue tractu a cora la conocchia
ke do tow i pon a ala sun e cõpila
La ia sua ketua e mia so chia
uenie do sun õ potea uenir sola
po ca lur õ modo nõ a do chia.
Ondi lo tratto for de la pria ghola
di fe rno pmo strai li e mo ste rolli
oltre quãto si potea mena mia scola.
Madine se tu sai pketa i crolli
die dia al mote e pke tutti adrna
parue e gridar li fia suo pie niolli
Simi die dimãdando pla cruna
del midi sio ke pur cola spanca
si fece la mia sete me digiuna
Quia comincio cosa no e ke sa za
ordine senta lar digione
de la mo ta gna o ke sia for di sacca
Libero e qui da ogna alte ratione
di gli ke ta el da se m serue
ess a puote e no dal uero cagione
Ke no piogia no gnidy nõ neue
no rugiada no brina piu su cade
ke la scaletta de tre gradi bre ue
Nuuole spesse no paion ne rade.
ne cor usca ne figlia di tau mate
ke di la cangia sotto e contrade
Secco ua poi nõ sunge piu a uate
cal sõmo di tre gradi chi pria i ai
ou a lu cano di pietro se piate.

Trema forse piu gui poco o dassai
ma pur eto ke entrema sina sco da
non so come equasi non trememai
Trema ca gnala ana anima mo da
sceta si si che sunga o ke simouua
p salir su e tal gndo sconda
Dela mondi tia solue si fa prova
ke uu tal libera amutar conuen to
la lma sor prede e duo la le giova.
Vn ma uolbe mano la sa al tal eto
ke diuina in stitua cotra vollia
come fu al peccar pon al tor mento
Et io ke so giacuto a qsta dollia
anq centanni e piv pur mo sen
libera uolo tal dimillior sollia
Vo senti stil trem uoto e li piv
spinta p lomote ren der lode
a ql signor ke to sto su linuu
Cosi li disse e pero hel sigo de
tanto delber quate grande la sete
no sapie dir quata mi fece p de
El sauio duca oma uegio la rete
ke qui un pillia e come si sca la pia
p ke a trema e dike con quu dete
Hora chi fosti piaccia ati ki sappia
e p ke tanta fe colli giacuto
qui se ne le pra ze se tue im capia
Ne ci trepo helbon tato co la nato
del somma regt uedico le fora
on du sal sa que p Iudda uenuto
Co lnome ke piu dura e piu onora
ento di lan spose quello spirto
famoso assai mano co fede acora
Tanto fu dolce mio cale spirto
ke to lo san a se mi trasse roma
oue mertai le tepi coma di mito
Stauo la gente anco ra di la mmema
cata di tre be e por del giudi che ille
ma ca dduna col a se conda soma
Al mia ardor fur seme le sa uille
ke mi scal dar de la diuna fiama
o de son alluma ti pu di mille
De le ncy de dico la qual mama
fumi e fumi nutrice poca do
saze ssa no fama i peso di drama
Et pesser un muto di la quando
giunse uirgilio a sse tteri u sole
pui keno degio al mi usar di bado
Volse uirgilio am e qste parole
conuiso che tacie do disse taci
ma no po tutto la uu tu ke uo le
Ke nso e prato so tanto seguaci
a la passio di che cia scun si spicca
ke men seguo uole ne piu uecaca
Ipui sorrisi come lom cami cca
p ke lom bria sito que e rigvadomi
nelli occhi ouel sembia te piv si fica.
Et se tanto labore insieme assomi
disse p ke la tua fre cia a te steso
un lam pegiar di so di mostromi
Hor somo duna pte e dal tra preso
luna mi fa tacer la altra scogium
chi dica on di fauello e son inteso
Dal mio maestro e no auer paumi
midice di parlar ma parla e digli
quelle che dimandi con cotanta aum-
Ondio forse ke tu ma nugli
antico spito del gridez chi fei
ma piu damiration uo ke pigli
Quel ke uedi ke guida mal to occhi mei
e quel uirgilio dal qual tu tollie
forte a cantar del huomini e dei.

A

Secaqō altrimi lmi nō dez credesti
la sçiaia pe no ueça essi z credi
qlle parole ñ e dilui dicesti
Gia sichinaua a dabraccia ai lipiedi
almi doctor ma ca lidisse frate
nō far ñ e tu se ōbria z ōbria vedi
Et e surgendo or puoi laquantitate
cōpiedi del āmor cate mi scalēa
qñ dis mente nnuuanitate
Tractando lōbre come cosa saldā-

Incipit xxij cantus Purgat.

Gia cm langel dieterno or mmaso
tāgel ñ e nauca uoltua al esto giō
auēdomi dalui sōucol po mso
Et rquei cano a diu stitia lor di siro
decto nauē beati in le sue uoci
consitio sē zaltro cio forniro
Et rio piu lieue ñ e paltre foci
mandau a si ñ e sē zascā laboce
seguiua m su li spiriti ueloci
Quando unmgilio comiciao amōē
acceso diuutu sē praltro accese-
pur ñ e la fiamma sua paresse foē
Onde dalora ñ eterno noi di scese-
nellimbo delinferno giouēale-
ñ e la tua affectiō mi fe palese-
Quia benuolliença inuer so te fu qual
piu stri se mai dinōuista p sona
si cor mi paurā cotte queste scale-
Quasimi q com amico com ipdona
setroppa sicurta mallargai freno
z com amico mai meco mgiōa
Come potre tu ai dēt mi tuo seno
luogo tua uita mi cotanto fēno
di quato prua cum fo sti pieno.

Questeparole stato mouer feno
un poco anso pria posa a rispose-
ogni tuu dir dam or me cazo ceno
Veciamte piu uolte appaio cose-
ñ e ledanno adubitar falsama tēa
pleuere ragiō ñ e son a scose-
La tua dimandatu credez mauia
essi chi fossa uaro i lalti nuuia
forse perquella cerchia dou eça
Orsappi cauanitua fu partita
troppo dame cagsta dismisura
milliaia di lunan āno punita
Et seno fosse chidzicai mia cura
quādio mi trasi la dou etu chiame-
crucciato quasi alumana natūa.
Vñ e nō regi tu o sacra fame-
dell oro lāppetito de mortali
uoltuī do sētuei legi ostre gramme-
Allor ma ccorsi ñ e vo ppa rir lali
potē le man a spēder a pēt emi
cosi di quel come dellialtri mali
Quatu nsurgerā cocrmi seemi
pignorantia ñ e di qsta pecca
taglie l pēter uuēdo z ne listremi
Et sappi che la colpa ñ e nm becca
p dritu oppositiō alcun perca to
cōme sso in sieme q suu eder secca
Vo si son tra qlla gente stato
ñ e piāge lauanitia p purgarmi
p loco trmno suo me incontrato.
Orquādo tu cōtasti le cru dazmi
dela doppia tristitia di Jocasta
disse l cantor de bucolici carmi
Vquello ñ e cre reco ti tasta
non par ñ e ti face ssā cor se de le-
la fe sā ca laqual ben fan nō basta.

5

Si cosi equal sole o qual candele
uste[n]te chiaron si ke tu ducasti
posca a dietro al pescator lequale
E[t] elli allor tu prima a mme riuasti
uso parnaso a bere nele sue grotte
[t] p[ri]ma appresso dio ma lumme riasti
Facesti come equa ke ua di notte
ke porta lume dietro [t] se ne giom
ma dopo se fa le persone dotte
Q[u]in dicesti secol si rinnuova
torna ne[ll]a iustitia [t] p[ri]mo tempo umano
[t] progenie scende da le[ll]o noua
Tu te poetu fui per tte cristiano
ma p ke ne uegi mezo chi di seg
a colorare stendero la mano
Gia era l mondo tutto quato p[ri]mo
de lauen credenza seminata
p[ri]me messagi del eterno regno
E[t] la parola tua sopra to[cc]ata
si consonaua a nuoui p[re]dicati
ondio a ui si tornai li presi usato
Venne mi poi parendo tanto sa
ke ueg[n]o Vorrei tuan li p seguette
se za mi lagrimar no fui lor piati
E[t] mentre ke di la p me si stette
i o li sou[en]ne el lor dricto costume
fe di sp[ar]giar ame cuttal ora sette
[t] p[er] ki conducesse i greca a fi rimi
di the be poctando ebbio la p[re]simo
Ma p[er]um chiuso [cr]pian fiumi
Lumga mente mostrando pagu[es]mo
[t] questa tepida ira quato ceschio
cacar mi fe piu ca lquato ecc[es]mo.
Tu dunque ke leuata il coperchio
ke ma se[n]deua quato ben ridoo
mentre ke del salir auie[n] souerchio
Dimmi dou e terentio nro antico
ceccilio plauto [t] varro se lo sai
dimmi se so dannati [t] in qual luogo
Costor [t] p[er]sio [t] noi altri assai
rispose l duca mio sia co[n] greci
ke le[n]muse la lactar piu d altro mai
Nel primo cinghio de lo carcere cieco
spesse fiate ragionia del monte
cal emidre ne nostre se pre seco
Eripide ne nosco e[n] anche fonte
Simonide Agaton [t] altri pive
greci ke gia di lauro ornar la fronte
Quivi si vede giocasta [e]legente tue
Antigone Deyphile [t] Argia
[t] ysmene si trista come fue.
Vedesi anche colei ch a lito scelse
Deidamia [e] con lei suoi compagni
Tiresia torna[n]do indietro volse
Quando li greci mossero a li stagni
Achilla [e] come fu la prima a terra
Per lo suo mal amor gli fece segni
Poi la ripinse [e] con altre donne
Femmine fece di subita lena
Deidamia turbata [e] con le donne
Vedesi quella ke mostro la gola
con la filla di tyresia [t] tutte
[t] cole sue sorelle [e] Deydamia.

Dalato ondel camin nro era kiuso
cadea dela alta roccia uliquor kuaõ
7 sispandeua ple fogle giuso
Vidue poeti alarbor sapressaro
7 una uoce petro le fronde-
Gridodiquesto abo aurette caro
Poi disse piu pesaua mana odc
fosser lenocc horreuoli 7 itere-
cala sua bocca cor puoi ri spode-
Et le romane antiche plor bere-
contente furõ daqua 7 daiello
di spregio abor 7 aqsto sauere-
ose cosi primo quatorzo fu bello
Fe sauorose cõ fame le ghiade-
7 nectare cõ sette ogni rusecello.
Mele 7 locuste furon le cibi nude
Perche ellie glorioso 7 tanto grade-
Quanto plo uangelio ue capto.

Incipit xxvus cantus purgat.

Entre kel occhi pla frodau ude-
Sta cauaio cosi come fan sole-
Chi dietro luccelli sua uita pere-
Opiu kepadre mi dicea filluole-
Uie nogimai kel tepo kece iposto
Piu utilmente copartir si uole-
Uol si lusso el passo nõ metosto
Appresso ai saui che parlaua sie-
Ke la dar mi facen di nullo costo
Et ecco piager 7 cantar si die-
La bia mea domine pmodo
Talke di lecto 7 dolli a parturie-
O dolce padre kece gl chio do
Comincia io 7 eglio bre kevano
Forse di lor douer solue dolnodo.

Si come e upegrin peso si fummo
Giugnedo pcamin gete nõ nota
Ke suol goder adessa 7 nõ ristano
Cosi dietro noi piu tosto nuota
Uenedo 7 tmi passado cõ mi uva
Danime turba tacita 7 deuota
Nelli occhi era cia scuia o scaura 7 cava
Palida nela faccia 7 tãto scema
Che da lo ssa la pelle si informava
Nõ credo kecosi a bucca stremia
Cresitone fosse fatto secco
Pdiguinar qñ piu nebe tema
Dicea fra me stesso pesãdo ecco
La gente keper de Jeusalemme-
Quando mania nel fillio de dbeaw
Uaren locchi aie anella sez a geme
Kineluiso de lluomini 7 egge hõ
Benauna qui conosciuto lemme-
Chi ere dezebe kelodor dun pomo
Si goũnasse geneiando brama
7 quelli dunq nõ sappi edo como.
Gia era i admirar ke si gli affama
Pla cagiõ ãcor non manifesta
Di lor magreza 7 di lor rista sõma.
Et ecco del profondo de la testa
Uolsame locchi 7 uobra 7 quãdo fiso
Poi grido forte qual gramie cqsta
Mai nõ lauer reconosciuta lui so
Ma nela uoce sua mi fu palese-
Cio ke la specto in se auea cocqso
Questa fauilla tutto mi racce se-
Mia conoscẽza a la cãbiata labia
7 mui sai la faccia di fore se-
Di ciõ conte dea lui sata scabia
Ke mi scoloza pregnua la pelle-
Ne a difetto di carne kio albia.

Vadimi luerdite & chi sen gli-
due anime k elatu fanno scotu
nõ rimane: k etu nõmi fa velle-
La faccia tua chi la gmai gia mõta
mi da di piage: mõ minor la dollia
ri spo sio lui ue ge dola si torta
Vdomi di pdio k esui ssollia
nõmi far dir in tra mi ma i nvillio
k ema i podir k ue piẽ dal tin vollia
Et elli a me del etermo cõsillio
cade in turtu ne la qua & ne la piata
nima sadi etro odi simi sortillio
Tutta esta gẽte k e pia gen de cãtu
pseguitar la gola oltre mi suã
i fame en sete qui si in fu santu
Diber & di ma gia i nacẽde caã
la dor che sce del pomo & de los paze
k e si di stẽde su per sua uci dina
Et nõ pur una uolta q sto spaco
girãdo si in fresca nã pena
io dico pena & doure dir sollaco
Che q lla uollia a lar bor e ame na
k emeno y po lieto a dir k ely
q n ne li bero co la sua uena
Et rio alui fo re se da quel di
ne la qual mu ta stimo da mi llio vita
a qua ni nõ sou olta in sima qui
Se ẽ ma fu la posa in tre finita
di pecca: pru ne sou eni sse lor a
del bon dolor ca dio ne n mania
Come se tu di qua uenuto a cora
mi credea trouar la qui di sotto
oue tepo p tempo si ristora
Ondelli a me si tosto ma co dotto
a ber lo dolce assẽtio de martiri
la cella mia cosu piage di uotto
Cõ suo i preghi deuoti & co sospin
tutto m a de la costu ode fa spetu
& libe ato m a delli altri giri
Tanto a dio piu cara & piu dilecta
la uedo nella mia cura nata
quato in bẽ opar e piu soletta
K e la barbarigia di sardigna assai
ne le femine fuse pui pudica
k e la barbarigia dou sala assai
O dolce frate che ui uo ri ui dica
tẽpo futuro me gia ne l cospetto
cui no sara q sta ora molto atica
Ne l qual sara in pg amo ire detto
a le ssi facciate donne fior etine
la da r mostrãdo col e poppe el petto
Qual barbare fu r mai qua sarace
cui bisognasse p farlir copetate
o spin tali o altre di sapine
Ma se le sue ri gognate fossi cetate
di gli k e la celi uel oce lor amana
q ia pur lar au nẽ le bocche ape-
K e se lan tiueder qui ne mi gana
prima fiẽ tri ste che le gra ce ipeli
colui k emo si co sola co n nana
De finalmẽte fa k e pi u no mi tu celi
ue di k eno pur no maq sta gẽte
tutta n mi mi la de uel so luel i.
Vdchio a lui se tu ri duca amente
qual fosti meco & qual i tteco fui
anco r fia gmu el memo rar pcẽte.
Vigilla uita mi to lse costui
k emi ua i nanci la terne r gnoda
mi si mostro la suo r a dicolui.
Elsol mostrai costui pla pro foda
notte menaro ma d auer i mor
conquesta uera carne k el se coda.

Audi mia mantouo fulisio cofor
salendo & rigirado la mota gna
hedriza uoi che el modo fece tra
Tato dice di fa mi fu copagna
hedi sa uolado ue fia beatrice
qui conuie he fe za lui rima g.
Virgilio e q̃sti reco si mi dice
& ãdritto o & q̃sta altre q̃llombra
pan fo sse e bianco e q̃ni pedice
Ouro regno hedi sse lo sgobra.

In apie xxiiii° cantus purgat.

Et dir landar nel dar mi lui piu leto
fuccamia ragionado ãdua fo rte
si come naue pita da buon uento.
Et le bre che pareua cose si morte
ple fosse delli occhi a mmutuez a cconte
Et rio co nuando el mi ssi mone
di ssi ella seua su forse piu tar da
he no fa rebe pla ltrui cagione.
Ma dimi se tu sai dou e piccar da
dimi si uegio dan otar psona
tru q̃sta gente he si mi ngua da
La mia sorella he tra bella & bona
no so qual fosse piu tra uphal licta
nel alto olimpo gia di sua corõa
Si di sse prima & poi q̃ no si uincta
di nominar ca a sed ãdal he si mi uita
nra sembiãza uia pla dicta.
Questi & mostro col dito e boã gita
bona quita da lucca & q̃lla faccia
dila dallun piu he la altre trapvta
& be la sea che sai nle sue braccia
dal torso fu ca purga p digiuno
la gulle di bolsena & la uernaccia.

Molt altri mi mostro a dun a duno
& del nomar parue ctanti contẽta
si che ipono uidi una acto bruno
Vidi pfame a uoto usar lidẽta
v balduin da la pila & bonifatio
he pasturo col rocco molte gẽta
Vidi meſſ marchese che be spatio
gia di bez a forli cõmen sse che ca
& si fu tal lieno si se ci satio
Ma come fa chi qua da & no sa pea
piu d un he dal tro fei a q̃l da lucca
he piu parea da me auer cotẽta
El mormoraua & no so he ge ẽtucca
seua uo la uer si entia la piaga
de la iustitia he si li piu tucca
O aia dissio he par si nuagta
di parlar meco fa si chi tu intenda
& te & me col tui parlar appaga
Femina e nata & no portacol bẽda
comincio a che ta fama piacere
lamia a atta come ci uom lar pnda
Tu ccia nandria i co questa tua uedere
sene el mi mormorar pnde sti errore
di chiarerai tu ancor le cose uere
Ma di si uegio qui colui he fore
trasse le ci nouelle mi comicia & do
donne e cauetre i tellecto & amore
Et rio a lui mi sonun he quã do
amor mi spira noto e q̃l modo
he detta dentro uo signi ficando
O frate issa uegio & sse lli nodo
he el notaro & guittone & me ritene
di qua da dolce stil e il nouo he iodo
uegio bẽ come le ne oue penne
di retro al dictator seuanno strette
he de le ne re certo nõ auenne.

Et qual più agradi rolte fimette
nouede più di lun a laltro stilo
7 quasi cotentato si tacette.
Come lauge i kel mā ũ sol nilo
alcuna uolta di lor fũo schiea
pouola più un fretta 7 uāno i filo.
Cosi tutta la gente kel riea
uolge do lui so mffretto su passo
7 più agreza 7 puoler legria
Et come luom che di trouar lasso
lascia dar lico pagni 7 si passegia
fin kesi ffoghi laffollar del casso
Si lasciò trapassar la sata gregia
fore se 7 di retro meco se ne uenne
dicendo qn fia kiti nuegia
Ro so nrspos i lui quati minnua
ma giano fia l tornar mi tato tosto
ch in on sia col uol ep mala nua
Vo kel loco u fui a nuer posto
di giorno giorno più di be si spolpa
7 atri sta ruina par di sposto.
Ora dissi kequi kepuna colpa
ueggio a coda duna bestia tratto
iuer laualle ouem ain si col pa
La bestia adogni passo va più ratto
crescēdo sepre i fin kella alpeuote
7 la sa al corpo ultimte di ffatto
Nō anno molto auolger egli le rote
7 drito liochi alciel ketti fia chiaro
ch elmi dir più di chiamar n pote
Tutti may omai kdirēpo e caro
i questo regno si chi perdo tro ppo
uer iedo tre co si a paro a paro.
Quale sce alcuna uolta di galoppo
lo caualier di schiera kecaualchi
7 ua p furs dnor del primo i troppo
Tal si parti da noi com agio r valchi
7 io rimasi mia co essi due
ke fur del mo do signū man sealchi
Et qua do mia zan oi intruto fue
ke chi o chimi ei si fer a lui seguaci
come la sanete 7 le parole sue
Pa ruemi in mi gran di 7 viuaci
duna altro pomo 7 nō molto lotāi
p esser pur allora uolto in laci
Vidi gente sotte sso alzar le mani
7 gridar no so ke uer i so le fro de
quasi bramosi fatolini 7 uani
Ke p gnano el pregato nō rrispon de
ma p far esser be la uollia acuta
tien alto lor disio 7 no l nasco de
Poi si parti si come ri ereduta
7 no uen immo al gradi r bor adesso
ke tanti p ghi 7 la gnme ri fiuta
Tra passate oltre sencafar ui p sso
legno e più su ke fumor so daeva
7 quēta più ata si parti da esso
Si trule fra sche no so chi dicēua
p keuuirgilio 7 Statio 7 io ri stetti
oltre adauan dallato ke si leua
Ricor dui dicea de mala detti
ne uuoli fermati ke fatolli
the seo co batter coi doppi petti
Et dell i hebrei calber simo strar molli
p ke non uebe gedeon co pagni
qn muer madian di stese i colli
Si accostati alun de duc uuagni
passamo udedo colpe de la gola
seguite gia da mi sp i qua dagni
Poi rallargati p la strada sola
be mille passi 7 più a portar rotti
cōtemplādo ciascū sez a parola.

Che andate—

Che andate pensado siuo isoli tre
subita uoce disse on di mi scossi
come fan bestie spauentate q poltre
Drizai la testa per ueder ki fossi
q giamai no sintisse in fornace
uetro o metalli si lucenti q rossi
Comm̃i dun sedicea sauo piace-
mo tar in su qui si couue dar uolta
qui ca sua chuo landar p pace-
Laspecto suo mauea la mistra tolta
pch̃ minuoi si dietro a mei dottori
com uom kecua secodo kella ascolta
E q qual anñunziatrice delli albori
laura dimagio mouesi q trolecca
tutta impgnata dale erba q da fiori
Dalim̃ sentii un uecto dar p mecca
la fronte q be sette mouer lapiv̄ma
ke fe setir dambrovia loro ecca.
E t senta dir beati cui allum̃a
tanto dignitia ke lamor del gusto
nel pecto lor troppo di sir no fv̄ma
E sunedo sepre quante gusto.

Incapit xxv cantus Purgat.

Ora eni o del salir no volea stopio
ki el sol auea al cerchio dim̃ezige
la ssata al tauro q la nocte al scopio
Ke come fa lom ke no saffige
ma ua alauia sua ke ke li appia
se di bisogno stimolo tm̃ figge
Cosi entrammo noi pla callaia
uno inanzaltro prendedo la scala
ke pe erta ca i salitor dispaia.
E t quale i lacogum ke leua la ala
puollia duo sar q no sattenta
da bandonar lonido q gu la cala
Dale mio con olli acce sa q sfeta
di dimandar uenendo fin a lacto
ke fa colui cadicer sar gometa
No lasciato plandar che fosse ratto
lo dolce padre mio ma disse scocca
larco del dir ken fia al ferro attratto.
Allor sicuram̃ente apri la bocca
q comm̃ciai come si po fuzmagro
la dove luopo dinuitar no tocca.
Se tamintassi come me le agro
sico sumo al co sumar di sitzo
non fora disse q sto atre si agro
E t se pensassi com alui rauco
giuza de tm̃ lo specchio uim̃ yimage
ao che par duro ti parrebe uigo.
Ma p ke dentro a tuo le tia dige
ecco qui statio q io lui kiamo q pgo
ke sia or sanator de le tue piage
Se la uedutta eterna li dissi le go
rispose statio la dove tu sie
di scolpi me no potei tio fuz nego
Poi comm̃cao sele parole mie
fillio lam̃te tua guarda q ricevi
tume ti fier a le come ke tu die
Sangue p fecto ke mai no si beve
da la ssetute uenie q sim̃ane
qua si alim̃eto ke dim̃sa le ue-
Prende nel cor a tutte m̃bru mate
uirtute i formativa come q llo
che fa si q lle pleuene uane.
Ancor digesto scende ouepiv belle
tacci ke dir q q ndi posa a gusto
se cura ltru sa gue in natu mal vasello.
Giunsaccol lie tum̃ q laltro i sieme
lu dispo sto a patir q laltro fare
plo perfecto loco o de si pme.

Er quanto lui comicaa adoparecoa gulando prima & poi mi viva
cio k̄e p̄ sua materia fe gustare
Aria facta la uirtu tre actiua
qual duna piata in tuto differente.
k̄e q̄ste muia & q̄lle gia a nua
Tacoua poi k̄e gia si move & sete
come essogo marino & idimprede
ad organar le posse ode semette
Orsi spiega filluol or si di stede
la uirtu k̄e dal cor del gen era te
ouena tura a tutte m̄bria in tede
Ya come da animal due ga fu ne
nouedi tua cor q̄ste tal punto
k̄e pui sauio dire fe gia cr̄ua re
Si k̄e p̄ sua doctrina fe di sgiuto
dala ia il possibile itellecto
p k̄e dal uno mui de organo assuto
Apri la uentra k̄e uen al pecto
& sappri k̄e sto to com al feto
L articular del cerebro e p fetto
omo tor p̄mo a lu suol gelicto
sou n̄tuta & di natura & spira
sponouo diuirtu repleto.
K̄e cio k̄e trouua actuo qui tira
si ua sustan & fa ssi una lma sola
k̄e uue & sete & se in se gira.
Et p k̄e me a min la parola
guar dal calor del sol k̄e si fauio
uuto a lomor k̄e dala uite cola
On sache si nona piu dellino
solue si dala carne & inuirtute
ne porta seco & lumano el diuino
Altre potetie tutte quate mute
meneria entelligetia & volotade
tacto molto piu k̄e p̄ma acute.

Sa q̄ arrestat si p se stessa ca de
mirabil m̄te a luna dele nue
quiui conosce p̄ma le sue stride
Tosto k̄e luogo li lacerto serue
lauirtu formatiua rigia & tronto
cosi & quato nel embria uue
Er come laer q̄ne ben pioruno
p laltrui ragio k̄ense si re flecte
di uersi colori due ma adorno
Cosi lace uicanquui si mette
n̄ q̄lla forma k̄e il liu sugella
uirtualm̄ete lalma li re ristrette
Et simillia te poi ala fiam ella
k̄e seguel foco lauunque si muta
segue alo spirto sua fom a novella
Perio k̄e quilidia posa a sua parte
e k̄iamato bria & quidi organa poi
ciascu sete re in fin alaveduta
Quindi parlia & quidi ridiamoi
qndi face a le lagrime e sospiri
che p lom otr aueri sentuto poi
Secondo k̄e cia fighō li di siri
& lialtri affecti lombria fi figura
& q̄ste la cagiō di che tumiri.
Et gia ueniuto a lultima tortura
si a pnoi & uolta la man destra
& re auā attenti a ltri cura
Quiui lampi fiama i for ba lestra
& lacer nice spira fiato in suso
k̄e la re flecte & ui a dalei seq̄stra
Ondir ne cōuenia dallato schivo
a dun a dū & ritem ca lfocho
& q̄ui di & q̄ci temea ca dei giuso
Oducamio dicea per questo loco
si uol tener a liochi stretto si freno
po che mr potrebesi p poco.

Sume deus clemente tue nel seno
el grande ardor allor udi cantando
ke duolgeri calei mi fe nō meō
Et turdi spirti pla fiāma andādo
pki quarda ua alor ⁊ a me passi
cō pietedo la uista adgn adq̄ vado
Appresso il fine ca quel ynno fassi
gridauan alto uirū nō cō gsco
indi ricomiciauan lynno bassi
Fi mi to lanco gridauan albo sco
sitene diana ⁊ elyce caccionē
che diuenere ave sēito il tosco
Ndi al cātar tornauan sidi done
gridauan emanta he fur casti
come ūtute ⁊ ma ti nomio ipōne
Et q̄sto modo credo he lor basti
p tutto l tēpo he l foco lia brusaa
cotal cuma cōuen con cotta pasti
K el apiaga da seco sin au stia.

Incipit xxvi⁹ cantus purgat.

Entre he si ploriolo uno i anzal tro
cenādaua ⁊ spesso l bō maestro
Udiceua q̄arda gioui kita sal tro
Era mi sol in su l omezo de y tro
he gia migiando tutto locci dēte
mutaua in biāco aspetto di ale stē.
Et io face a cōl ombra pui dolēte
parer la fiama ⁊ pur mi tutto i dāo
uu di molt ōbre cādādo ponez mente
Questa fu la cagion he diede mito
lor a parlar di me ⁊ comiciai si
a dir colui nō paz corpo fictitio.
Poi ūsom e quāto potei ā fin si
certa si fecer sēpre con mi guardo
di nō usar dou e nō fossi azsi-

O tu he ua i pnō esser piu tardo
ma fors e rue ren te a li altri dopo
rispōdame che sette ⁊ i foco ardo
Ne sol a me la tua risposta e opo
he tutti questi nā no magior sete
he da qua fredda indo o et vo po
Vinne come he fa di te parete
al sol come se tu nō fossi ancora
di morte intrato dētro da la rete
Si mi parlaua un de ssi ⁊ io mi foā
gia mai festo sin o fossi atteso
a dal tri no uita ca pparise allora
Ke p lo meco de la min acceso
uēne gente col uiso i contr a q̄sta
la qual mi fece a rimirar sospeso
I uecio d ogni parte farsi presta
ciascun o bra ⁊ basciarsi una cō una
senza ristar cōtente a breue festa
Cosi per entro loro schiembruna
sāmusa luna cō l altra fōmica
forse a despiar lor uia ⁊ lor fortuna
Tosto he partō l accolliecta amica
prima he l primo passo li trascorra
sou magridar ciascuna saffatica
Lanuoua gente Sodoma ⁊ gomorra
⁊ l altra ne la uacca etra pasife
p he l toro uello a sua luxuria corra
Poi come gru ca l emo ta gner si fe
uo la ssi parte ⁊ parte ue la arene
q̄ste de la cel q̄lle del sol e schife
Una gēte sen ua l altra sen uene
⁊ torna la grimādo a primi canti
⁊ al gridar he pi ulor si conuene
Et nu cco stūsame come davāti
essi me desmi he nauē pregato
attenti a da scoltar ne lor sembianti.

Io kedue uolte auer uisto lor grato
incominciar o aie sicure-
dauer quado kesia di pace stato
No son mia se acerbe ne mature-
seme brami e di lamaso qui meco
col sangue suo e cole sue giure-
Quia su uo pño esser puci cieco
donna e di sopra kena qsta gia
pkel mortal puro mondo reco
Ma se lauia magior uollia satia
tosto diuenga sichelecel ualbeghi
kepie damor e piua pio sispuzia
Vi temi acio cancor carte ne ciughi
chi siete uoi e chie qlla turba
kese ne ua diretro auer teighi.
No altrimeti stupido si turba
lomõtanaro e ri mi rado a mirta
qn roco e salua tico si mmurba
Kecia scanobia fece in sua partita
ma poche furo di stupor e sca che-
loqual nelli acti cor tosto si mmita
Beato te kede lenire marche-
ri comi ao cole kepa nec chiese-
per mozir mellio cxpietia i bliche-
A gete ken ouen con oi offese-
dicio pkegia cesar triu fando
regina cotra se kiamar si tese-
Vo si parton sodoma grida do
nimpzouando a se com ai udito
e ragiuta lar sum ũ gognando
Nro peccato fu heima frodito
ma pkeno fuamo huana lege
seque do come bestia lappetito
No pprobrio di noi pnoi si legge-
qua do partia il nome di colei
he sim bestio ne le bestiate schege:
Or sa mmi acti e di che fumo rei
se for se a nome uuo sap chi semo
tepo no e di dir e no sapzei
Farotti ben di me uolere sacemo
so Guido gumicelli e gia mi pũgo
pbendole emi prima ca lostremo
Quali ne la tristitia di lig iungo
si fer due figli a nuedez la madre-
tal mi feca o manõ a tanto i surgo
Quado do nomai se stesso lo padre-
mio e dell ial tri mie mi llior kemai
rime damor usar dolci e legiadre
Et sãz udir e dir pensoso a dai
lun ga fiata rimirando lui
ne plo foco in la piu ma ppsai
Vo kedinguardar pascauto fui
tutto mo ffersi pronto al su suuigio
col affermar kefu cre dez altrui
Et elli a me tu la sca tal uestigio
p quel kiodo ime e tãto kiaro
che lecche no lpotrei ne far bigio.
Ma se le tue parole ozuez giurano
di mi kecca gio pkedi mostri
ne di r e nel guardau mi caro.
Et io a lui li dolci detti uostri
kequato durez a lusso moderno
fanno cari ancor lor in costri
O frate disse qi chio mo tisterno
col dito e raditomi un spirto in nanci
fumillior fabro del parlar materno
Versi damor e prose di mmanci
so uchio tutti e lascia dir li stolti
kequel di lemo si credo cauanci
Auocce piu calue dizar li volti
e cosi ferma in sua opinione-
prima cartero ragiõ plor sascolti

Cosi fer molti antichi di buon tẽ
dignd o ingrde puntun dado pgio
fin che lauto luce con piu p sone
Hor setua i sia mpio puntegio
kelicito ti sia landar al chiostro
nel quale e xpõ abbate del collegio
Fallip me undir di pat nostro
quanto bisogna noi dig sto modo
ouepoter peccar nõ e piu nro
Voi forse ptã luogo altru secodo
ke preso auca di spazue p lo foco
come p la qua il pesce ada dal fodo.
Imi fe al mo stato inanzi upoco
ẽ dissi cal sun ome il mi disire
apparechiana gratioso loco
Et comincio liberamente a dire
tam mabelis ure cortes demay
chi cun opuos ncun o tauõ cobrire
cusui armaut kep lor ẽ vai cãtay
cõsito stuci la spassada fol lor
ẽ uci giau sen tor lor kesp denay
Amuus preu pachellauna lor
che uus ghida al sõ dolce calina
souegas uos ad tẽp de ma dolor
Vo sa scose nel foco kelia affina:

Incipit xxvii cantus purgat.

Come quado ip̃m rigi uibra
la dou el su fuctor el sague spãse
ca dẽdo vbi eo sotto la fatta libra.
Et lode in gange di nouo nas se
si stana al sole on del giorno segiva
come lange l di dio lieto ci appase
uor de la fiamma stauã sul anva
ẽ can taua beatimundo cor de
tuocce assai piu ke lam mauiua
Posa ca piu non siua sep̃ a no mor de
aie sante ntrntel foco inesso
ẽ al can tar di la nonsiate sorde
Si disse come noi li fiumo presso
p kio duien tal quando to tesi
quale colu kene la fossa e messo
In sul emani comesse mi presi
guardandol foco ema gnãdo fote
humani corpi gia ueduti accesi
Volser si uer some lebuoe scorte
ẽ uirgilio mi disse filluol mio
qui puo tess tormẽto manimote.
Ricordati ricordati ẽ se io
souresso Gerion tiguidai saluo
ke faro hora presso piu a dio
Credi p certo ke se dẽtro la tuo
di questa fiam a stessi le mill anni
nõ ti potrebe far dun capel calvo
Et se tue credi forse chi ti ngam mi
fatta uer lei ẽ fatti fur credẽça
cole tue mani alle bo del tuo pãni
Võ giu omai pogiuo gni temẽça
uolgiti qua ẽ uiẽ oltre sicuro
ẽ io pur fermo ẽ cõtra cosacca.
Quãdo mi uide star pur fẽmo ẽ duro
turbato upoco disse or ue di fillio
tra beatrice ẽ tre questo muro
Comal nome di tisse ap sel callio
Pimmo isu la mõte ẽ rigvã dollia
allor ke gel so duce to umillio
Cosi la mã dureça fatta sollia
mi uol sal sauio duca u de al nome
ben e la mente sep remi upolla.
Onde cevollo la fronte ẽ disse come
noi lenca star diqua idi sorri se
comal fãtin si fa kenitro al pome-

Poi dietro al foco inãzi mi simise-
pregando & tatio k'euenisse retro
k'epria per lũga strada ad uise-
Come fui dẽtro i mũ bollir cteuetro
gittato mi sarei p' trinfrescarmi
tãtera uu loncedio sẽca metro
Lo dolce padre mi perẽ fortaumi
pur di beatrice ragionado ãdauã
dicedo li occhi suo gia uederi pãmi
Guidauaci una au cecelicẽ atiua
dila & noi atteta pur allei
uenimo fuor la ouesi mõtaua
Venite benedicti patris mei
sono dẽtro un lume k'chi ecta
tal chem mui se & qũa dũ nol potei
Poi ol sen ua soggiunse & ue la scia
nõ uuol restate ma studiate el pãso
mentre k'el ecca dẽte non sanen-
Dricta salia la uia pentro l sasso
ũso tal parte k'i tolleua i rnigi
dina cam e del sol k'emgia basso
Et di pochi scalliõ leuamo i sagi
k'el sol corcar plobra k'esi spese
sentimo dietro & uo & limie sagi
Et pria k'etutte le sue pri imese-
fosse oncõte facto dum aspecto
& nocte ãuesse tutte sue dispese-
Cia scun di mo i diuigrado fecc'ecto
k'el ana tum del mõte ca affini se-
la possa del salir piu k'el k'el decto
Quali si fano nu mmãdo ma se-
le ca pre stat e mpide & prezue-
sour l ecam e au ati k'esia prãse.
Tacate alõbra mẽte k'el sol fer ve-
guardate dal pastor k'en sul augu
pogiato se & lor pogiato sue:
Et qual e l'mandria k'e for albergo
lungo l peculio suo q'to pnoctu
guardando p k'efiera non lo spar go
Tali emuamo tutti & tre allora
io come capra & ei come pastor
fasciati quia & gndi dalta grotta
Poco parcuali del di di fori
ma perq̃l poco ueder no l'estelle
di lor solere piu alte & magiori
Si ruminado & si mirado in quelle
mi p sel sonno i l sono k'e sou ente-
prima che l fatto sia sal e novelle
Ne lora credo k'e de lo ciel ente-
prima ragion el mõte cathetra
che di migliõ damor pri se pra dette-
Giouane & bella in sogno mi parea
donna ueder ãdar per una landa
colliendo fiori & cantando dicea
Sappia qualunque el mio me dimãdi
k'i mi sõ lia & uo mouendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlãda
Per piacermi a lo specchio qui mi adorno
ma mia suora mechelina non si smagia
del suo ami millio & siede tutto giorno
Elle de suo belli occhi ueder ua gia
com i de la donna mi colemani
sa lo ueder & me lo ũmi appagia
Et & già pli splendor ate lucami
k'emmito a pegni surgo piu gran
quato tor na ãdo el bel gri piu lõtani
Lecte ne br'e fuga dituttii lati
el sonno mio cõ esse on di leuami
ue & dio & mia maestra già levati
Que l dolce pome che p tanti mmi
sercando ua la cami de mortali
ogi porrai pace le tue fami

Vinglio inuſo me q̃ſte cose li
parole uſo q̃ mai no fur ſtrene
che foſſi di piacer a q̃ſte eguali
Tanto uoler ſo mi uole a mi vene
de leſſi ſu cado gni paſſo poi
al uolo mi ſẽtia cre ſcer le pene
Come la ſcala tutta ſotto noi
fu cor ſa q̃ fiumo ſulgendo ſu pne
ĩme ficco un miglio li occhi ſoi
Er diſſe trẽpo a l foco a l cetro
ue dut mi fillio a ſeuenu to ipte
ou pme pmo ſtre no diſcerno
Tratto tu qui coĩ ingegno e cõ arte
lo tu piacer oma pndi pa duce
fuor ſe de lerte uc fuor ſe de larte
Vedi ſai ſol ch̃e ſi ſonte tin luce
ue di le herba e fion q̃ fiar bv ſcelli
he qui cila terra ſol da ſe pduce
Ventre he uegan lieti ſi occhi belli
he la q̃ma dro ate uenu mi ſẽno
ſe de ta ĩ puoi q̃ puoi ad ar tra elli
Vo a ſpectar mi dir piu ne mi ẽno
ſi reco dricto q̃ ſano e tua arbitrio
q̃ fullo fora no fura ſu ſenno
Vſio te ſo ura te coro no q̃ mitrio.

Incipit xxvii cant̃o ꝑgatorii.

Ia q̃ gia dicea car dctiv e di uino
la diuina foreſta ſpeſſa q̃ viva
tal ch̃i trẽpaua i nov o q̃ ono
Secõda piu a ſpectar la ſcaa il larriva
pien de do la ca pagnia lieto lieto
ſu ple ſuo l che do gni pteſina
Vn aura dolce ſenza mutamento
auer in ſe mi ſenta pla fronte
no di piu colpo he ſo auc uento.

Vn cau le fro de trem olando pro te
tutte quante pie gnua ala parte
v la prim o da gitto il ſco mõte:
Nõ pero dal or eſſi dricto ſpar te
tanto he li augelleti per le came
la ſciaſſe z do par ogni lor arte
Ma cõpiena le ti ua li or e prime
cãtando rẽcue nir tra le fogle
he tenea ã bordõ a le ſue rime
Tal qual di ramo in ramo ſi raccolie
plo pinetan ſul lito de chiaſſi
quãdo eolo ſa occo fuor di ſa collie
Gia mauẽ tru ſporta to il lẽti paſſi
dẽtro la ſelua antica tãto lio
nõ poteua nuc der õde im ẽtr aſſi
Et ecco piu andar mi to ſe un no
he nuer ſi niſtra co ſi ue picciolo de
pie gnua le herba he ſu a riua v ſcio
Tutte la que he ſõ di qua piv mo de
parten an e a ſem ey tum le ua
uer ſo di q̃lla he nulla na ſcõde
Auegna he ſi mu oua bruã bruã
ſotto la ombria ꝑpetua he mai
ma gia rnõ la ſcia ſol iui ne dua
Copie colliochi in ſtretti paſſai
di ſia dal fiumicello p mirare
la gmãuaria tiõ de freſchi mai
Et ſi ama ppare ſi com elli a ꝑãe
ſubita mẽte coſa he di ſuia
p ma nuillia a tutta altro pẽſare
Vna dõna ſola etta he ſi gia
cãtando e riſcelliẽdo fior da fiore
õde la pinta tutta la ſua uia
O bella donna ca mi gi da more
ti ſcal di ſi uo ere der a ſe bianti
he ſol lio eſſi meſſagier del core.

Vegnatuo lla dirmi retruati
dissio alcuso questa riuem
tanto chi possantedere kettucati
Tumi fai rimembriar dou er qualera
prosspina nel tẽpo ke per dette
la madre lei cr ella prima uem
Come suol ge colepiate strette
ate rm cr ritra se donna ke balli
cr piede inn azi piede a pca mette
Volse sin suu mi gli cr si ui gialli
fioretti uer some no naltrimti
ke ugine ke si ochi honesti avalli.
Et fece i preghi mi ci esser cõtenti
sia pressando si ke l dolce sono
uenir uame co suo intendimenti
Tosto ke fui la dou e le rbe sono
bagnate gia da lode del bel fiume
d ascoltar i ochi suoi mi fece dono
Non credo ke splendesse tanto lume
sotto le ciglia auenere etm fisti
dal fi gliuo fuor di tutto suo costume
Ella ridea da la ltra riua dritti
tracendo piu color co le sue mani
ke la ltra term seçu se me gitta.
Tre passi a face al fiume lontani
ma ele sposto la ue passo fersi
acqua fren a tutto rigo gli humani.
Piu mo dio da le andr o non so fersi
pm a regiar itm sexto cr a bido
ke gl dame pcallor no sa per se
Vo si ette nuou cr forse pkurido
com icao ella i questo loco electo
a lumana natum p sumido
Ve nuu lliado tacua lcun sospetto
ma luce rende l salmo dilecta sti
ke puote di sne lbiar uõ itelletto.

Et tu che se dinanzi cr mi pregasti
di s altro uuoli udir chiueni psta
a dogni tua qstiõ tanto ke basti
L acqua dissio el suõ de la foresta
i pugna den tra me nouella fede
di cosa ke iudi contraria aqstu
Onde lla i dicto come procede
per sua cagion cio cãmi rai ti face
cr purgher o la nebia ke ti fede
Lo sommo ben e ke solo a se piace
fece luõ buon cr ben aqsto loco
diede parm lui eterna pace
Pe sua di falta qui dimorio poco
p sua di falta in piato cr ia ffuno
cabio honesto riso cr dolce ioco
Pke turbar di sotto da se funno
le xalatiõ de la qua cr de la trm
ke quato posso dietro l calor vano
Alomo nõ face ssal cuna gueri
questo mote salio ũ loco elet tanto
cr liber o me dindi oue si ßra.
Hora p ke incarn tanto tutto qvato
la ci suol ge cõ la prima uolta
seno le rotto l occhio da lcun cato
Vn qstalteça ke tutte di sa olta
ne la cuiuo tal moto p cuote
cr fa sonar la selua per che folta
Et la pcossa piata tanto puote
ke de la sua uirtute l aura i preg
cr lla poi girando i torno sauote
Et sal tra terra secondo ke degna
per se cr p sua cel cõcepe cr fillia
di uer se uirtu di uer se legna
Nõ parrebe di la poi ma raui llia
udir o qsto qua da lcuna pian
sa ça seme palese ui sappiglia

Et sap dei ke la campagna sata
ouetti se dogni semecta e piena
7 frutto ai se ke di la nõ si schiata
La aqua ke ue di nõ surge di uena
ke ri stori ua por ke gel con uta
come fiume ca specta 7 pde lena
Ma ese di fõtana salda 7 certa
ke tutto di uol ser di dio ripiende
quatella ue sa da due pti apta
Da questa parte cõ uirtu di scẽde
ke tolle altrui memoria del pcato
da la ltra dogni bẽ frutto la rede
Qui la lethe cosi da laltro lato
cu noc si ki ama 7 nõ adopra
se quinca 7 qndi pria ñ e gustato.
A tutta lor sapori esto e di sopra
7 au egna ca ssai possesser satia
la sete tua pki piu non ta scopra
Dar otti ucoro llario acor p gratia
ne credo ke li mi dir ti sia mẽ caro
so ltre pmissiõ teco si spatia
Quelli che altra mente poetaro
leta del brolo 7 su stato felice
forse ipar naso esto loco sognaro
Qui fu mno cẽte lumana rãdice
qui pmaria sẽpre 7 ogni frutto
nectare ẽ qsto di che ca scũ dice.
Mi nui ossa di etra allor a tutto
a mici poeti 7 qui di ke cõ uso
udit ti ue ua lultimo costrutto
Poi a la bella donna torna lui so.

Incipit xxviii⁹ cantus⁹ purgat.

Cantando come donna inamorata
cõtinuo col fin di sue parole
Beati quor⁹ tecta sũt peccata

Et come ñiphe ke si gua sole
per le salua ticõ bre di sian do
qual due ter qual da fugir lo sole
Allor si mosse cõtra l fiume adãdo
sup la ripa ua 7 io par di lei
pica ol passo cõ pica ol seguitãdo
Nõ ebbe anco cento tra suo passi emica
qn le ripe igualmẽte die ruolta
p modo cãlcuante mi ren dei
Ne anco fu cosi nra uia molta
qn la donna mia a me si torse
dicẽdo frater mi guarda 7 ascolta
Et ecco un lustro subito trascorse
da tutte pti pla gra foresta
talke di balena mi mise i forse
Ma pke l balena 7 come cui ẽ resta
7 quel duman do piu 7 piu splendeva
nel mi pe sar dicea ke cosa ẽ qsta
Et una melodia dolce correua
p laer lumino sa o de bon zelo
mi fe ripẽder la ardimẽto de ua
Ke la dou ubidia latra eterno velo
femina sola 7 pur teste fõmata
no so fe se di stari sotta l cau velo.
Sotto l qual ede uota fosse stata
aureo qlle ineffabili delitie
sente prima 7 piu lu gu fiata
Vetero mãdaua tratũte pmitie
de letio piacer tutto sospeso
7 di sioso ancor a piu letitie
Vmancanor tal qual ũ foco acceso
cosi fe la er sotto i ũ di rami
el dolce suõ pcãto em gia ãteso
O sacro sante uergĩni se fami
freddi o uigilie mai puo sofersi
cagiõ mi sproa chi mecce nechiami.

Orronuiē kecliconapmeūsi
curumemanuti colsucoro
forta cose apēsar metter inūsi
Vocepiuoltre sette arbori doro
falsaua nelparete illuogo tūtto
delmezo latra ācotrmnoi tsoro.
Vaqn fusipiesso dilor fatto
kelobicho comūkelsesoiqūna
nōpdea pdistūtia alcaisuaacto
Vauirtucangiondiscorso amana
sicomellier ān cadelabri appse-
tneleuocadelcantar osanna
Disopra fiāmegiaualbellaimese-
piuluiarassāikeluna pſeno
dimeçanoctte nelsumezo mese-
minuoisidaimmtiō pieno
albō uirgilio tessomin spose-
cōuista cārca distupor ūmeno
ndi rendelaspecto dlaltre cose-
kesimoue incōtranoi sitaridi
kefor amuntre danouelle spose-
adonna mi sgrado pkepiumidi
sinelaffecto deleuuelluci
tcokeuēdiretra lor nōquādi
Gentuidio alor comalor diua
uenir appsso uestitte dibiāco
ttalcandor diquagiamanfva
aqua impndea dalsinistō fiāco
tredeame lamia sinistra costa
finquādauaiteicome specchiaco
Quādio dalamia nuaebi tal posta
kesolollumemi fucca distūte-
puedermellio apassi diedi sosta
Cuidlefiamelle adar dauante-
lasçaādo dietra selaci dipiro
tditrattu penellli auca sembiare
Dilkelli sopra nmanea distinto
disette listre tutte uinque colori
ōde falarco isole et elia alcāto
Questi ostedali direttro cūmagiōi
kelamia uistra tquatulmi aūiso
diece passi distauāquei di fori
Sotto cosi belaci comidiuiso
uētiquatro segnori adu adue-
coronati uemān difior dalisso
Tutti cantauan benedicti tue-
nelefillie dadamo tbenedette
sian inetno lebellezze tue.
Poscia kefioni talire fireschebelle
anpetto dime dalaltra spōda
libere fur dagīlle genti elette.
Sicome luce luce incielsecondā
uēneia pſſo lor quatro aiali
coronati cia scaun diūde fior di
Ognun era pennuto di sei ali,
lepene piene dochi tliochi dūgo
sefoss uiui sar eber corali.
Asdescriuer lor forme piu nō spargo
rime lector caltra spesa mistrigne
tatto caqstanō possē ser largo
Malegi ecchiel chelidipigne
come liūde dalafredapartu-
uenir cōuētto cōnube tcōigne
Etqualiuedroūai nelesue carte
tali emnquiui saluo calepene
Giouāni emeco tdalor sidipte
ospitio dētrale quatro cōtenne
uncarro siduerote triūphale
calcollo dungrifō tirato vēne
Et esso tēdea su lume altrale
trutamcana tlettre tre liste
sirenūllā fedēdo faccamale

Tanto saliua ch̄e non erun uiste-
lembria doro auca i quatro uucello
q̄ biache la stre diuumillio miste-
Nō k̄e roma dicaro cosi bello
nille gnasse affrican oō aq̄sto
ma quel del sol patna poū cō cello.
Quel del sol che suiado fu cō busto
plorato dela terna deuotu
q̄n fu Joue arcanamte iusto
Tre donne i giro de la dextra ruota
uenia danza do luna tāto rossa
ca pena foria detro l foco nota
Y altra era come se fosse carna q̄ lossa
fosso state di smeraldo fatte-
latrica parra ancue treste mossa
Et tor parea da la biaca trarre
or da la rossa q̄ al canto di q̄sta
la stretto sic̄ la dar q̄ tude q̄ mtre
D ala sinistra quatro face festa
in puna ueste dietro al modo
duna di loro caue tre ochi i testa
A ppresso tutto il prin cotal uno odo
ui due uechi in abito di spāi
ma pari iacto q̄ hoēsto q̄ sodo
L usimo strua l cū de familliari
di q̄l sommo ypocrate k̄e natura
a lia ria li fe k̄ella a piu chari.
Q ostraua la altro la cō trana cura
cō una spada lucida q̄ acuta
talk̄e di qua da l rio mi se paura
Poi ui di quatro i humile panita
q̄ dietro da tutti un uechio solo
uenir dormēdo cō la faccia āgra.
Et q̄sti sep te col primaio stolo
eran habituati ma di gigli
di torno al capo non facean brolo
Anga diro se q̄ da len fiori i mmigli
q̄ iurato a una poco lōtana aspetto
k̄e tutti ardessi di torno da quagli
Er quā do l carro a me fu a rpetto
un tuō sudi q̄ quelle q̄ti degne
pazuer au cilanda i pui tēdetto
Se cumando si m cō le prime i segne:

Incipit xxx cantus purgat.

Q uā do l sep tetrio del p̄mo celo
k̄e ne occaso mai sep pe ne corto
ne da ltri nebia k̄e di col pa velo
Et k̄e facea lia a seu accorto
di su douer come l piu basso face-
qual tumo gira puentura porto
Se mo saffi se la gente trionfante
uenuta pi una tra l igni foc̄ q̄ esso
al carro uol se si con ia sua pace-
Et tun di loro quasi da cel mi messo
ueni spōsa de libano cantando
q̄ do tre uolte q̄ tutta lialtri appsso
Qual i beati al nouissimo bādo
surgeran p̄sti ognū di sua caūna
la nuestita uoce alleuando
Cotal in sul la diuina bastēna
si leua r cento au ci tāto semē-
ministri q̄ messagier di uita eterna
Tutti dicē benedictus q̄ uenis
q̄ fior gittādo di sotto q̄ di torno
mā bus odate lilia pleni
Io uidi già ne l comiciar del giorno
la parte orie tal tutta rosata
q̄ l altro ciel di bel sereno adorno
Et la faccia del sol nascer obriata
si k̄e per temperanza di uapori
l occhio lo sostenea lunga fiata.

Cosi dentro a nuuola di fiori
ke dale mani angeliche saliua
e ricadeua giu dentro e di fori
Sopra candido uel cinta doliua
donna ama parue sotto u de mato
uestita di color di fiamma uiua
Et lo spo mio che gia cotanto
tẽpo era stato con la sua pẽsa
no era di stupor tremãdo a ffinto
Sẽza de gli occhi auer piu cano sãza
poccultu uirtu ke dale mosse
dãtro a me sẽtu la gra potẽca
Tosto ke ne la uista mi percosse
l alta uirtu ke gia mauea trafitto
prima ke io for di puerili fosse
Volsi ma la sinistra con spitto
col qual il fato lim corea la mẽma
quada pau no quade lle afflitto
Vdi chiar auirgilio mi ke dirama
di sa que me trima sa ke no tremi
conosco i segni de la antica fiama
A auirgilio nauea la saa tu scemi
di se virgilio dolcissimo padre
virgilio a cui pmia salute diemi
Ne quantunque pde la antica madre
ual sea le quace nette di rugiada
ke la gnmado no tornasse a dre-
Dante pche uirgilio sencua da
no piangere anco no piagere a cora
ke piangere tu couie pa altra spada
Quasi amirallio ke n poppa ri pra
uie aue der la gẽte ke mi ministru
pli altri legni e raben far la cora
In sula sponda del carro sinistru
quando mi volsi al suo del nome mio
che di necessita qui si registra
Vidi la donna ke pria ma ppario
uelata sotto l angelica festa
drica r li occhi u me di qua dal rio
Tutto ke uel che le scendea di testa
cerchiato de la fronte di minerua
no la la saa sse pare ma i festa
Regalmẽte ne lacto ancor pterua
continuo come colu ke dice
el piu caldo pl ar dietro si serba
Guarda ca ben ben sem ben se beatrice
come degna sti d accedere al moti
no sapei tu ke qui e lom felice
Li occhi mi caddero giu ne lli chiaro fõte
maue ge domi me sso i tm ssi a letu
tãta uergogna mi grauo la fronte
Cosi la madre al fillio par superba
com ella paruame pke da mauo
sẽti l sapor de la pietate acerba
Ella si tacque e li angeli cantaro
di subito in te domine spauu
ma oltre pedes meos no passaro
Si come neue tra le uiue trauu
per lo dosso d italia si congela
soffiati e stretta da li uenti schiauu
Poi liquefacta in se stessa trapela
pur che la terra ke perde obia spiri
si ke par foco fonder la candela
Cosi fui sẽza lagrime e sospiri
anzi l cãtar di que ke no tan sẽp
dietro a le note de le eterne giri
Ma poi ch in te si ne le dolci tẽpre
lor cõpartire a me par ke si detto
au esser dõna ple si lo stẽpre
Voglel che me ra intorno al cor ristẽtto
spirto e ra qua fessi e cõ ago sa a
de la bocca e de li occhi usci del petto

Essa pur ferma i sua dextra cosaa
del carro stando 7 le sue stratte pie-
uol se le sue parole cosi posaa
Vo ungi late ne l eterno die
si ke nocte ne sonno a uo i nō fum
passo ke faccia s ecol p sue uie-
Onde la mia risposta e cō piu caum
ke mm nte da colui ke di la piagne
p ke sia colpa 7 duol di tanta mi sua
Non pur poura de le rote magne-
ke duzan caa sca seme a dal cam fie
secondo ke le stelle son cō pagne-
Ma plazgheca dignitie diuine-
ke sia lta ua poza anno a lor piova
ke mre uiste la nōua nuuane-
Questi fu tal ne la sua uita noua
unt ual mēte cognabito dextro
fact a uezebe i luminrabil prova.
Ma atanto piu maligno e piv silvest
si fal trē co l mal seme 7 nō colto
qua telli a piu di bōu igor terestō
Ala cā tēpo l so stenni cō mi uolto
mostrā do lo chi giouuenetti alui
me co l menaua i dricta pte volto
Si tosto come sula sollia fui
di mia secōda etate 7 mutai vita
q sta si to l fame 7 die s altrui
Quado di carne a spirto e za salita
7 belleza 7 uirtu cre sciuta mera
fui a lui mē cara 7 mē gradita
E tuol se i passi suoi piu a nō vera
y magini di ben seguēdo fal se-
che nulla promissiō rēdon mtera
Ne lim petrate spinatio mi val se-
co le quali i 7 i sogno 7 altrimti
lor uocai si poco a lui me cal se-

Tato qui caddi ke tutti argomēti
a la salute sua e rangia corti
fuor ke mostrarli le p dute gēti
Q uesto ui sitai lu sao de morti
7 a colui ke la qua si cō dotto
si pregai mi me piage do furō pōti
Al to fatto di dio sarebe rotto
se le the si passasse- 7 tal uuada
fosse gustata sēza alcano scotto
Di pentimēto ke lagrime spada,

Incipit xxxi cant purgat.

Tu ke sedi la dal fiume sacro
uo lgendo su plazame p pīta
ke pur p tallio mecza paruta acro.
Ricomīcio seguēdo sēza aunta
di di segste uez atan ti accusa
tua con fessiō conuiē ess cō giutu
E na la mia uirtu tu tanto cō fusa
ke la uoce si mossa 7 pa si spe se-
ke da lior gsti fuo fosse di schiusa
Boco so fe rse poco di sse che pense-
rspo da me ke le mie nozie tri ste-
in te no sonan cor da la aqua offese-
Cō fusion paura in sieme mi ste-
mi pinsō un tal si fuor de la bocca
al qual intēder fur mi ster le vi ste-
Come balestro frange q scocca
da troppa tesa la sua corda 7 l aco
7 cō men foga la stral segno tocca
Si scoppiai sotte sso grue carco
fuor sgorgādo lagrime 7 sospiri
7 la uoce al letto per lo suo arco
Ondel la me pētro mei di siri
ke tra me nauā a dam ar lo bene-
diqua dal qual no e a che s aspiri.

Qua fossi attracti sasso qua catene
trouasti p̄ che del passar mi manci
douessi tu così spogliar la spene
Et qual hai ge uolezze o qual hai auari
ne la fronte de gli altri simostri
p̄ che douessi lor passeggiar anci
Dopo la tratta dun sospir amaro
a pena ebbi la uoce che ̄n sposi
& le labra a fatica la formaro
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer uolse mie passi
tosto che l uiso inuer di me ascose
Et sella se tacessi o ben cognassi
ciò che confessi nō fora men nota
la colpa tua da mi iudice sassi
Ma q̄n scoppia de la propria gota
la accusa del peccato in mia corte
nuolge se cōtra l tristo la rota
Tuttauia p̄ che men uergogna p̄te
del tuo errore & p̄ che altra uolta
udendo le sirene sie piu forte
Pogni seme del piager mi ascolta
fiudimi come con tutta la p̄te
mi mouei dou eri mia cāne sepolta
Mai non t appresentò natura o arte
piacer quanto le belle membra in chio
rinchiusa fui & che son tra sparte
Et se l sommo piacer si ti fallio
per la mia morte qual cosa mortale
douea poi trarre te nel suo disio
Ben douei ben per lo primo strale
de le cose fallaci leuar suso
di retro a me che non ti reggea piu tale
Non ti dou ea gravar le penne in giuso
ad aspettar piu colpi o pargoletta
o altra vanità con sibrieue uso.
Nuouo augelletto due o tre aspetta
mi dinazi dal uischio ben mi parue
rete si spiega in dar no o si saetta
Quale fanciulli vergognando muti
con li occhi atenti stanno si ascoltando
& se n conoscendo & n pentuti.
Tal mi stauo & ella disse quando
pur dir si dolente mi alza la barba
& p̄ ch io al pur dogli anguainando
Cō men dire e sì stretta a sì bel barba
weo busto cerro oūo al nostral uetro
oūo a quel de later mi darba
Chi non leua i al suo comando il mio
& q̄n p̄ la barba il uso chi ese
ben conobbi in en de la sua gomio
Et come la mia faccia si distese
posar si quelle prime creature
da lor apparir fō locchio cōprese
Et se mie lagrime ancor poco sian cure
uider beatrice uolta i sua fiera
ke sola una p̄sona a due nature
Sotto sì uel lo & oltre la rinuera
mi ceparea piu se stessa ātica
ua ch ella altre qui q̄ lacera
Di pētersi mi pur se mi lortica
ke di tutte altre cose qual mi fose
pur nel suo amor pur mi si fe nemica
Tāta n conobbe poi ch el cor mi mosse
che chica ddiuito & quali allor fe mi
sal si colei ke la cagion mi porse
Poi q̄ ado l cor di fo uir tu re dem mi
la dōna la uea trouata sola
sourame ui di & dicea tien mi tien mi
Tratto mauea nel fiume ifin a gola
& tirandosi me dietro sen giua
sou resso la qual lieue come stola

Quãdo fu presso a la beata riua
aspges me si dolcemente udissi
Chi no lo sorimebria no chi lo serva
A bella donna ne le braccia a pressi
A braccia mi la testa e me sõme se
Oue cõuenne ch io la qua i gli occhi ssi
Indi mi trasse e bagnato mi fece
Dentro la danza de le quatro belle
E a sua mana del braccio mi copse
Noi sequi ni phe e ne l celsemo stelle
Pria ke beatrice dicesse dessa lmodo
Fu mo ordinate a le p suan celle
Ch en trêta a li occhi suo man el giocodo
Lume ke dentro a guzen mi lucci
Le tre di la ke mi mi n piu p fondo
Cosi cãtando comincia o zo e poi
Al spetto de gli fon se co menãmi
Oue beatrice uolta stua a noi
Visse e fa kel cui sten o ri spiarmi
Posto ta uedi na ça li sme za ldi
Ondamor gia ti trasse le sue armi
Visse di sin piu ke fiamma caldi
Strinsemi li occhi a li occhi ri lucenti
Ke piu sou al gri fone stava salda
Come lo specchio il sol no altrimenti
La doppia fiera dentro uiri giava
Or con altri or con altri regimenti
Pensa lector si mi maui lliava
Qn ue dea la cosa in se stessa queta
E nel di dolce suo sitni smutaua
E tre ke piena di stupor e lieta
La anima mia gustaua di gl ebbo
Ke sati ando se di se a sseta
Sedimostrando de l piu alto trebbo
Nel uiso a li altri tre si fece uolta
Dicendo allor a gelico cantebbo.

Volgi beatrice uolgi li occhi sati
Cia la sua canzon altui fedele
Che pur e dirti amossi passi tanti
Grãtia fa noi grãtia ke di sue le
Altui la bocca tua si ke di scerna
La seconda bellecza ke tu cele.
Isplendor di uiua luce eterna
Ki pallido si fece sotto lombra
Si di parmaso o bene i sua castna
Che no pare ssa uer la mente ingobra
Tentando a rêder te qual tu pare sti
La dou e armeni ca dol ciel adobra
Quando ne lace apto ta so luesti.

Inapit xxxii cantus pũgat.

Anteria li occhi mie fixi e atteti
A disbramarsi la decenne sete
Ke li altri sesi me za tutti speti
Er de ssi quia e quidi aue pareti
Di non calere cosi lo santo riso
A se trae chi co lantica rete
Qn per força mi fu uolto lui so
Uer la sinistra mia da quelle dee
Per lo udia da lor untro ppo fiso
Ladi spositiõ cauedere ee
Nelli occhi pur teste dal sol pcossi
Sez a lau ista quato essi mi fee
Apocal poco i lui so ri formossi
I dico al poco pri spetto al molto
Sensibil onda força mi mossi
Vidi sul braccio dextro essi nuolto
Loglorioso excitato e tornarsi
Col sol e cole sette fiame al uolto
Come sotto li scudi p saluarsi
Uolge si schiera e se gira col segno
Prima ke possa tutta i se mutarsi.

Quella militia del celeste regno
ke procedeua tutto trapassonne
pria ke piegasse el carro primo e g̃
ndia a lenuote sitornar le donne
e ogni fonmorsel benedetto carco
si ke da poi nulla pena cardo nne
a bella donna ke emi trassalvaco
g̃ stratio g̃ io seguitaua la rota
ke fe lorbita sua cõmino rarco
Si passeggiado lalta sclua uota
col pa di quella cal prescitto rese-
tẽpraua i passi in angelica nota
Forse intre uolitato spratto p se-
di ffrenata saetta quado ciamo
rrimossi quado beatrice sce se-
sete mormorar atutti adamo
por cecchiatuma piata dispolliata
di follia g̃ dal tra fro dai aa sev rramo
Lacoma sua ke tanto si dilata
piu quato piu e su fora dalundi
ne boschi lor pal teca mi mata
Beato se gri fon sen oy di sandi
col becco de sto segno dolce al gvsto
posaa ke mal sitor ce luc etrẽ gndj
Cosi dintorno a larbore robusto
gridaro lialtri g̃ lanimal binato
bi fico ssual seme dogni iusto
Eluolto altremo kelli auc tanto
trassela pie delauedova frasca
g̃ ql dilei alei la sca olegato
Come le genre piante quãdo casca
giu la grã luce mischiata co qlla
ke migia dietro la celeste la sca
Tũgide fassi g̃ poi sinnouella
di sue color ca a sauna pa kel sole-
giũta li suo cõsiet se zal tra stella.

Men ke di roseg̃ pu ke di uno le-
color a pie do sinuouo la piata
ke prima ue le ramor a si sole.
Inon lontre si ne quino si canta
simmo ke qlla gẽte allor cataro
nel anota so fer si tutta quata
Si potesse ritrar com assõnaro
liochi spietati udẽdo di sirigu-
liocchi acupiu ueghiar costo sicaro.
Come pintor ke con eveplo piga
di segnere comma dorm itai
ma qualuol sia ke lassonar be sigu
Dotm scorro aquado mi suelliai
g̃ dico cũ splendor mi squa aolvelo
del sono g̃ un chiamar sũgi ke fui
Qual auedet de fioretti del melo
ke del supomo li angeli fa ghiotti
g̃ ppetue nocte fanel cielo.
Pietro g̃ Johãni g̃ Jacobo cõdotti
g̃ uinti ritornaro alaparola
dala qual furo magior sõni rotti
Etuidero scemata lor oscola
cosi di moy secome del ya
g̃ al maestro su cãgiata stola
Altornaio g̃ uidi quella pia
sourame star si ke co ducatrice
fu dem ie passi lũgo l fiume pma
Et tutto i dubio dixi ou e beatrice
ondella ue di lei sotto la fronda
nuoua sedez in sula sua radice
Vedi la copagnia che la circonda
lialtri dopo lgri fon seuanno suso
cõ piu dolce can con g̃ piu y sõda
Et se fu piu lo su par laz diffuso
no so per o ke gia nelli ochi mieza
qlla ca dal tronte dez mauc chiuso.

Sola sedea si in sula tra ueza
come quádia la ssata lidal plavst
kelegar udi a labi forme ficza
Inecchio le faccua di se claustro
le sette nip he con gli lumi imão
ke son sicain daquilon z daustro
Qui sami tu poco tẽpo si luano
z sara i mecco seza fine aue-
digla torma onde x̃po ev mão
Poi mpro del mõdo ke mal uiue-
al carro tie or liochi z gl kevedi
nt orn ato dila fu the tu se nue-
Cosi beatrice z io k etutto apiedi
de suo comãdamenti cia devoto
lamente z liochi ouella uolle diedi
Nose ese mai con sin eloce moto
foco di spessa nube quado piove-
da gl confine k epiu ua remoto
Comu udi cala z luce el di Jove-
plarbor giu ropendo de la scorza
no k ede fior z de le fogle nove-
Et fen l carro di tutta sua forza
on del piego come nauc i fortua
uita da londa or da poggia or da ozza
Vosa a udi auctar si ne la cuna
del tri uphal uchi calo una volpe-
k e dogni pasto bon parea digiuã
Vanpndendo le di laide colpe-
la donamia la uolse intata futa
quato so fer se lossa seza polpe.
Posci a pin di on de za pria uen uta
la guglia ui di sce dei giun el arca
del carro z la saa z le di se pen uta
Et qual esce dicti or k e si ramarca
tal uoce usa de le elor z cotal diffe-
on au cel la mia co mal se carca

Poi pazuame k elatin sapisse-
tra mbe le rote z ui dvsai nudrago
k e plo carro su la coda fisse-
Et come ue spa k e ntrage lago
a se trae do la coda ma ligna
tra sse del fo do z gi sen uago vago
Quel k erin ma se come di gran migna
uua ce tra de la piuma o ferta
for se con tentiõ sana z be igna
Si ricop se z fune ri copertа
z luna z la altra rota el tremo itato
k e piu tie nu so spir la bocca apta
Trasformato cosi l dificio sato
mi se fuor teste ple pa rti sue-
tre sour al tremo z una ica a sai cato
Cepr ime cia con or nute come bve-
ma le qua tro usol cõno ave p frote
fimile mostro iui sta mai nõ fue-
Si cum qua si rocca in alto mote-
sede r sour esso una puttana sa olta
ma pue co le ci lli a intorno ynte-
Et come p k e non li fosse tolta
ui di dico sta lei dicto ugi gãte-
z ba sca ua ssin sieme al cua volta
Ma p k e locchio cupido z vagate-
ame r uolse e gl fe roce d rudo
la sta gello dal capo i fin le piate-
Vor di sospetto pieõ di ru cru do
di sao l selmostro z tra sse l pla sdva
tanto ch el sol di le mi fece sando
A la puttana z a la nuova belua.

Incipit xxxi us cantus pung.

Cus uenerũt gẽtes alternãdo
or tre or quatro dolce salmodã
le dõne i comminciar z lagrimãdo.

Er beatrice sospirosa q̃ pia
q̃lla scoltana si fatta che poco
puia la croce si cambio maria
Apoi ricela altre q̃ gnidiet loco
a la didir leuata dicta in pe-
n sposecolor a tacome foco
Modicam q̃ nouidebitis me-
q̃ rita q̃ sorelle mie dilette-
modicũ q̃ uos uidebitis me-
Poi le simise innazi tutte q̃ sette-
q̃ dipose sola accennãdo mosse
me q̃ la donna el sauio ken stette-
Cosi seguia q̃ no credo ke fosse-
lo decimo sup asso iterum posto
quando con liochi liochi im prosse-
Er cotra q̃llo aspecto uẽ piu tosto
mi disse tanto che si parlo teco
a dascoltarmi tu sie ben disposto.
Si com fui chomi dou cua secho
dissemi fra te pken o tatten ta
a dimadarmi o mave ẽ domeco
Come color ketroppo reuerẽti
dinãca sua magior plando sono
ken ontra gon lauoce ui va adeta
Auẽne a dime che sa cantero sono
ĩ comĩcia a imadõna mia bisoq̃-
uo cono scere q̃ cio ca dessa e bono
Er ella me da terma q̃ dauẽ gogna
uollio ketu omai ti disuo tuppe-
sik en opli piu comuõ ke sogna
Sappi ke dua so kel s̃ pente ruppe-
su q̃ nõe machina col pi cre da-
che uendetta di dio no teme s̃ ppe
No sam tutto tẽpo senca heedi
la gustia ke la sao le pẽne a le cato
pke duene mostro q̃ posca a pda-
Chiuegio certamente q̃ po narro
adarne tẽpo gia stelle ppique-
sicure dogni into ppo q̃ dogni sbaro
Nel qual uincinq̃ cento diece q̃ cinq̃
messo didio anc ẽdera la sua
ke con quel gigãte le a delinque-
Er forse che la mia narratiõ buia
qualtemi q̃ spige me ap suade-
pe al or modo lo intellecto attuia.
Matosto fie li fatte leuaia de-
ke sol uetanno q̃sto enigma for-
sança dañodi pecor e o di biade-
Tuno ta q̃ si come da me so ponte-
co siq̃ste parole in segna auuy
del uuer che uncor rer a la mente
Et albi amente quando tu le seruui
dino e clar qual a ui sta la pia tua
ke or due uolte di rubata q̃ui
Qualunq̃ ruba quella o q̃lla sche iaui
co bia stemmia di fatto offende a dio
ke sola a luso suo la cera sancta.
Pmorder quella in pena q̃ di sio
anq̃ mi liañi q̃ piu la uia p̃ ma
briamo colui kel mõso in se punio
Dorme lo ingegno tuo seno i stima
p̃ singular cagiõ esser excelsa
lei tanto q̃ si tenuo sta ne la cima
Et se stati nõ fosser aqua del sa
li pen s̃ uam intorno la tua mente
el piacer lor un pyramo a la gelsa
Dtante cari state solamente-
la uustria a dio nel intelletto
cono scer este q̃ la bor mor a lũto
Ma pkiuegio te nel intelletto
fatto di pietra q̃ ipetrato tutto
si ke tu balli a i lume del mi detto.

Vollho ā co7 seno sarpto a bē dipito
ke tene porti dētro a te pō llo
ke sirca l bordo n di palma cato
Et tio si come ecci a da sugello
ke la figura impressa nō tra sinvta
segnato cor di uoi lo mi ceruello.
Ma pche tanto sou ra mia uedvta
uostra parola di siata uola
ke pur la p de quā to piu sauta
Vkeconosci chi disse quella scola
cai seguitatta 7 uegi sua doctina
come po seguitar la mia parola
Et tu egi ura uia da la diuina
di stā cotā to quā to si discorda
dite rra l cael ke piu alto festina
Onde mi sposi la nō mi n cor da
chi stranea sse me gia ma da uoi
ne conne cō sa cta ā ke n mo rda
Et secta n cor dai nō tene puoi
sor n dendo ri spose ortu rā mēta
come bene sti di lethe ancoi
Et se dal summo foco sargomēta
cotesta obliuon ki aro cō chiude
col pa ne la tua uolha l trove atrēta.
Ve ra mente ora ma sarā no nude
le mie parole quā to cōuen ca ssi
gli le scouurra la tua iusta rude
Et piu con ru sco 7 cō piu leti passi
tener al sole il cerchio di mez zo gire
ke qua 7 la come ha spetti fussi
Quā sa ffixe si come sa ffigge
ki ua di nā za agente pi scorta
Ql se trouua nouitate in sua vestige
Le se pre dōn ca lsi tu nobia si morta
qual sotto fogle ue di 7 mmi nigri
sou ra sui o fredi nui la spe porta.

Vina ā za a dessi cu frates 7 tygri
uede rmi pue u sar duna fōtana
7 qua si amica di partirsi pigri
Oluce o gloria de la gēte humana
ke aqua e cō sta ke qui si spiega
da ū princapio 7 se da se lontana
Pcotal prego de cto mi fu priega
matte lda che ti dica 7 qui n spose
come fa ki da colpa si di slegua
Labella donna q̄sto 7 altre cose
dette li son pme 7 son sicura
ke la qua dilethe no lil na scose
Et beatrice forse magior cura
ke spesse uolte la mēmoria p̄ua
facta la mente sua nelli occhi o sa ā
Mauedi cun oc ke la dette ua
me na lo a desso 7 come tu se vsa
la mmō tta sua untu mu nua
Lomanima gētil ke no fa scusa
ma fa sua uolha de la uolha l tru i
to sto come pegno for di schiusa
Cosi poi ke da essa preso fui
la bella donna mosse si 7 a stratio
done sca mente disse uie con lui
Siaue sse lector piu lugo spatio
da scruer io pur cā tie impar te
lodolce ber ke ma nō maure satio
Map ke piene sō tutte le carte
ordite a questa cā tica seconda
nō mi lascia piu ir l'ofre de larte
Io ritornai dā la santissima oda
n sutto si come pia te nouelle
n nouella te di nouella fronda
Puro 7 di sposto ad salir alestelle.

Explicit secūda cantica comedie.

Incipit primus cantus ttie cantice comedie Dantis Alagherij florentini poete.

LAgloria dico lu
ketutto moue
Plumúso penc
tra et risplende
Inuna pte piu
7 menaltro ue
Nel ciel ke piu de la sua luce prede
fuo 7 uidi cose ke ridire
ne sa ne puo qual di la su discende
Perche appressando se al suo disire
nro intellecto si pro fonda tato
ke retro la memoria non po ire
Veramente quãto del regno sato
nela mia mente potr far tesoro
sara ora materia del mio canto
O buon apollo a lultimo lauoro
fame del tuo ualor si facto uaso
come dimandi dar lamato aloro
In fina aqui lun gioglo di parnaso
assai mi fuma or cõ amendue
me opo intrar nel arringo rimaso
Entra nel pecto mio 7 spira tue
sicome quando marsia traesti
de la uagina de le membra sue
O diuina uirtu si mi ti presti
tanto ke lombria del beato regno
segnata nel mio capo manifesti
Ue drai ma lpie del tu dilecto legno
uenir 7 coronarmi de le follie
ke la materia 7 tu mi fara degno
Si rade uolte padre fue colle
per trionfar o cesare o poeta
colpa 7 uergogna de lumane uolie
Ke per tuna rete tua in sula lieta
del fica deita dourla fronda
penneia qua tale ci di se assetta
Poca fauilla gran fiama seconda
forse di retro me con miglior uoci
si prieghera ple cetra n sponda
Surgera mortali per uer se foci
la luce rna del mondo ma da qlla
ke quatro cerchi giugie con tre croci
Con miglior corso 7 con miglior stella
esce con giunta e la mo data cera
piu a suo modo tempa 7 sugella
Fe tutta ra di la mane 7 di qua sera
tal fece quasi 7 tutta era la biaco
quel emispio 7 la altra parte nera
Quando beatrice sul sinistro fiaco
uolta 7 riguardar nel sole
aquila sino li saffixe unquaco
Et si come secondo raggio suole
uscir del primo 7 risalir in suso
pur come pegri ke tornar uole
Cosi del suo ardir fuo per lo ch'mi fuso
nela mia mente ai lui si fece
7 fixi li occhi al sol oltre nostruso
Molto e licito la ke qui si lece
a le mie uirtu mercie del loco
facto per proprio de lumana spece
Io non soffersi molto ne si poco
ch'non uedessi sfauillar dintorno
come el ferro ke bollie te esce del foco
Et di subito parue giorno a giorno
esser aggiunto come quei ke pote
auesse il ciel d'un altro sol adorno
Beatrice tutta ne le eterne rote
fixa coli occhi stata 7 io in lei
le luci fisse di la su remote.

A elsuo aspecto tal dentro mi fei
qual si fe glauco nel gustar delerba
che lefe cosorte imar dellaltri dei
T ra sumanar significar púba
non si porria po lexeplo basti
acui expientia gratia serba
S iera sol dime quel che crea sti
noue llamte amor helcel goúm
tul sai hecol tuo lume mi leua sti
Q uando la rota hetu sempiterni
desiderato a se mi fece attso
con larmonia hetẽpi rai sterni.
P aruemi tanto allor delcel acceso
dala fiama del sol hepioggia o fiume
lago nõ fece alcũ tanto disteso
L a nouita del sono el grãde lume
dilor cagion macceſ undi sio
mai non sentuto dicotãto acume
O ndella heuedea me sicomio
aquietarmi lanimo comosso
pria chio adimadar labocca prio
& comicio tu stesso tifai grosso
col falso ymaginar sichenoredi
cio heuedesti selauessi sco sso.
T uno sentenra sicome tu credi
ma folgore fugendol ẽmo sito
nõ corse come tu cadesso redi
S i fu del primo dubio disuestito
ple sorise parolette bieui
dentrmun nuouo piu fuirretto
E r dissi già contento requicui
di grandammiratiõ maorzamiro
comitra sceda q̃sti corpi leui
O ndella appresso dunpio sospiro
liocchi drizo úme cõ quel sebiate
hemadre fa soum filluel deuro.
E r comincio lecose tutte quante
annordine tra loro cq̃ste forma
helumúso adio fa similiate
Q uũ egion laltre creature lorma
del eterno ualor el quale fine
a lquale facta la trocata norma
N elordine chidico son acline
tutte natiure pdiuerse sorti
piu alprincipio loro e me uicine
O nde simuouon adiuersi porti
p logrãmar delessere cia scuna
con istricto alei dato helaporti
Q uesti neportal foconuer laluna
questi necorporali e pmotore
questi latẽma in se stringe eaduna
E pur lecreature he son forze
dintelligentia questarco sactta
mãgille canno intelleto eamõe
a yuidẽtia he cotãto assetta
del su lume falciel sẽpre qeto
nelqual si uolge q̃l camagior fretta
E torza li come ãsito decreto
cenporta lauirtudiq̃lla cordi
hecio he scocca driza ai segno lieto
V er e hecome forma nõ sacorda
molte fiate alatentiõ delarte
p cariſponder lamateria e sorda
O si daquesto corso si dipartetalor lacreatura capodere
dipiegar cosi pita in altra prte
E t sicome ueder si po cadere
foco dinube se limpeto ẽmo
laterra torto da falso piacere
N ondei piu ammirar sebene stumo
lotu salir senõ come dun riuo
sedalto monte scede quiso adimo.

Yaraui lliasarebe intesepuuo
dimpedimeto giuti fossiasiso
comaterra quiete in foco uuuo
Qunca riuolse inuer locielo luiso.

Incipit ss cantus ydandsv.

Uo che siete in piccioletta barca
disidero si da scoltar seguiti
retro al mio legno che cantando vaca.
Lornata a nuedere uostri liti
non uui mettete in pelago che forse
perdendo me rimanesti smarriti
Laqua ch'io piedo gia mai no sicorse
minerua spira & conduce mi apollo
& nouue muse mi dimostran lorse
Oi altri pochi che drizaste al collo
pte po al pan delli angeli de qual vale
uuiesi qui mai no senuie satollo
Mettete potete ben per alto sale
uostro nauiglio sua do mi so lco
dinanzi a laqua che ritorna equale
Que gloriosi che passaro a colco
non sammiraron come uo farete
quando Jason uider fatto bifolco
Lacon cre ata & perpetua sete
del dei forme regno con portaua
ue loci qua si come el ce ue dete
Batrice in suso & io un lei guadaua
& forse ntito in quatu quadel posa
& uola & dala noce si di schiaua
Untro mundi oue mirabil cosa
mi torse chiuso a se & po quella
cui no potra mioura ess a scosa
Oltra uerme si licita come bella
driza la mente in dio gratai mi disse
hen a congiunti col a pruma stella

Parue ua me ke nube ne coupisse
lucida spessa solida & polita
quasi adamante ke lo sol ferisse
Entro se le tetena margarita
ne ricceuette co ma qua recepe
ragio di sole p manendo unita
Sio era corpo & qui no si concepe
comuna dimesion altra puo
che ess; conuie se corpo i corpo repe
Accender ne douria piu il disio
diueder quella essetia i che si uede
come nra natura & dio sunio
Li si uedra cio ke tenem p fede
non dimostrato ma fia p se noto
a guisa de luer p mo ke lo credere
Risposi madonna si deuoto
quante sser posso piu rigratio lui
i qual dalmortal modo mar moto
Aditemi ke so li si eam bui
di questo corpo ke la giu so terra
fadi cain fauole gia ara tra lui
Lla sozza salquato & poi sellerra
lopinion mi disse de mortali
oue chiaue di seso no di sera
Certo non douue pu ger li stra li
dammutio omai poi dietro a se si
ue di ke la ragion a corte la li
Adme gl ketu date ne pensi
& io cio ke nappar qua su diuso
credo ke fanno i corpi rari e desi
Rella certo assai uedra somerso
nel falso creder tuo se be ascolti
largo mtar chili faro aduiso
Aspera octaua uidimostra molti
lumi liquali nel qual & nel qual to
notar si possondi dui si uolti.

Se raro ꝛ denso cio face ſſi tato
una ſola uirtu ſarebe in tutti
piu ꝛ men diſtributa ꝛ altretato
Virtu diuíſe eſſi cõuegnõ frutti
da p̃ncipi formali ꝛ que for cano
ſeguiteriano a tua ragiõ diſtrutti
Anco ſe raro foſſe di quel bruno
cagion k̃ etiandima di odoltre i pte
foza di ſua matria ſe di quuno
Eſto pianeta ſicome compte
il ꝛaſſo el magro ũ corpo coſi q̃ſto
nel ſu uolume cagerebe carte
Se el primo foſſe foza manifeſto
nel eclipſi del ſol p̃ tra ſparere
lolume come in altro raro ꝛ igeſto
Queſto no e po e dauedere
de laltro ꝛ ſe lli auie k̃ el altro caſſi
falſificato fia lotu parere
Sellie k̃ queſto raro no tra paſſi
eſſi conuien un̄ mine da o de
lo ſu cõtraro piu paſſar no laſſi
Et rindi laltrui ragio ſi rifonde
coſi come colo ꝛ torna puetro
lo qual di rietro ſe piõ bo naſcode
Ordina tu k̃ ſi dimoſtra tetro
quiui lo ragio piu k̃ en altre pti
p eſſi li rifincto piu a retro
Da queſta iſtantia puo dilibe marti
exp̃ietta ſe gia mai la proui
k̃ eſſi ſuol fonte a rui duo ſtrãti
Tre ſpecchi prender ai e due rimoui
date dun modo ꝛ laltro piu rimoſſo
tra bo li p̃mi liocchi tuo ritroui
Riuolto a deſſi fa che di poldoſſo
ti ſtea un ſume k̃ etre ſpechi acceda
ꝛ torni atte da tutti ripercoſſo

Benche nel quato tanto no ſi ſteda
la uiſta piu lontana li uedrai
come conuenchi qualm̃te ri ſpleda
Per coma col pi delicaldi rai
de lancue rimãnitol ſugetto
ꝛ dal calo ꝛ ꝛ dal freddo p̃ina i
Coſi rimaſo te ne lintellecto
uo llion fozmar di luce ſi uiuace
k̃ etitremolera nel ſua ſpecto
Dentro dal ciel de la diuina pace
figura un corpo ne la cui ũtute
leſſi di tutto ſu cõtento giace
Lo ciel ſeguẽte ca tante ue dute
gli eſſi p̃te perdiuerſe eſſeze
da lui diſtinte ꝛ da lui cõtenute
Li altri giro puan e differeze
le diſtintion k̃ e detro da ſe ano
diſpõgon a lo ꝛ fin ꝛ lo ꝛ ſemeze
Queſto ꝛ gan del mondo coſi uano
come ti uedo mai di grado grado
k̃ e di ſu p̃zendon ꝛ di ſotto fanno
Riguarda ben oma i ſi como uado
p eſto loco a luero k̃ e di ſiri
ſi che poi ſappi ſoltener lo quado
Lo moto ꝛ la uirtu de ſati giri
come dal fabro larte del martello
da beati motor cõuen che ſpiri
Et lel ciel tati lumi fan o bello
de la mente profonda k̃ e lui volue
p̃de limage ꝛ faſſine ſugello
Et come la lma de tra uoſtra polue
p differenti mẽbra ꝛ co fermate
a diuerſe potentie ſi ri ſolue
Coſi lintelligentia ſua bontate
multiplicata pl̃e ſtelle ſpiega
girando ſe ſoura ſua unitate

Virtu diuisa fa diuersa lega
col pretioso corpo kelauiua
nelqual sicome unita ilui silega
la natura lieta onde derriua
lauirtu mista plocorpo luce
come letitia per pupilla uiua
ae ssauiē cio ke da luce a luce
par differēte no dadenso rmro
essa e formal prncipio kepduce
on forme asua bota soturbelluão.

Incipit tertius cantus padisi

Qvelsol kepiadamorrmi scaldol petto
di bella ueritamauca scoúto
puando rripuiadoldolce aspetto
tio pconfessar corretto rcerto
me stesso tato quato sicouenne
leuai lcapo aproferer piu erto
mausion aparue ke ritenne
ase metato stretto pueder si
ke dmmiauisio nonmmsouene
ualipuetri trasparetti rterfi
ouer paquenitide rtraquille
no si pfonde ke fodi sianpsi
ornan denri uisi le postille
debili si che plambiaca frote
nonuienmento sto alenire pupille
aluidio piu facce aplar pnte
pchi detra lerror cotrario corsi
aquel cacce samorr tralho el fote
ubito sicomio di lor maccorsi
qlle stimiado specchiati sebiati
pueder dicu fossi liocchi tror si
tnolli uidi rritror sili auanti
dritti nelliume dela dolce guida
ke sorridendo ardea nelliochi sati.

Nontumanuilliar pchi sorridi
midissappresso ltuo puer lcoto
poi soura luer acor lopreno fida
ate riuolue come suol auoto
uere sustatie son cio ketti uedi
qui nlegatte pmāco duoto
o pla conesse rodi rcredi
kelauerace luce kelappaga
da se no lascia lor torcer lipiedi
tio alombra keparea piu uaga
dmagionar dizami rcomicai
quasi comuom cui troppa uollia smaga
benerato spirto kearai
diuita eterna la dolceza senti
ke noqustata nō sintēde mai
ratioso mi fia semicōtenti
del nome tuo rdela aurea sorte
ordella prōta rconocchi rideti
anra carita nostra porte
aqui sta uollia seno come qlla
ke uuol simile a se tutta sua corte
funel modo uergine sorella
rselamete tua bentte nguarda
nomiti celera lesser piu bella
ancono scerai ki sō piccarda
ke posta qui con qsti altri beati
beata sono mlaspa piu tarda
murri affecti ke solo īfiamati
sōnel piacer delo spinto sato
letitian del su ordine formati
tquesta sorte kepar giu cotato
po ne data p ke fur neglecti
murri uoti ruoti ialcun cato
ndio alcun emirabili aspecti
uostri nsplende nō so ke diuio
ke cui tra smutti da primi cocetti

Po non fu anne ebriar festino
ma or mai uita cio ke tu mi dici
si ke raffigurar me piu latino
Ma di mi uoi ke sete qui felici
desiderate uoi piu alto loco
p piu uedere & p piu farui amici
Ong̃ lla altrobie pria sorrisuparo
da indi mi rispose tanto lieta
ch'arder parea damor nel primo foco
Frate la mia uolonta quieta
uirtu dicarita ke fa uolerne
sol quel cauemo & daltro nocia seta
Sedi sia sime ss̃ piu supne
fora di scordi limiti di si
da uoler dio colu che equi ne ceme
Che uedrai nõ caper in q̃sti giri
se ess̃ incanti e qui nc̃esse
& se la sua natura bẽ rimiri
Anzi e formale a q̃sto beato esse
tenersi dẽtra la diuina uollia
p cui una fansi nre uollie stesse
Sike come noi siã di scolla i scollia
p questo regno a tutto lreg̃ piace
come al re cui suo uoler ne uollia
Et la sua uolonta e nra pace
elle q̃l mar al qual tutto simove
cio ke lla crea & ke natura face
Chiaro mi fu allor como ogni dove
i cielo e paradiso & si la gratia
del somo ben dumodo non piove
Ma si come elli auie sũ cabo satia
& di un altro rimanacor la gola
ke quel si chiere & di q̃l si rigratia
Cosi fe cio con acto & cõ parola
p appender da lei qual fu la tela
onde no trasse i fin a co la spola
Fecta uita & alto merto i cela
donna piu su mi disse a la cui norma
nel uro mondo giu siueste & uela
Ke final morr̃ siuegli & dorma
con q̃llo sposo cogni uoto accetta
ke can tate a su piacer co forma
Val modo p seguir la gioui uetta
fugimi & nel su abito michiusi
& y mi si lauia dela sua setta
Huomini poi a mal piu ca bẽ usi
fuor mi mpiro dela dolce kiostra
idio si sa qual poi mia uita fusi
Et questa altro splẽdor ketisi mostra
da la mia destra pte & ke sacce de
di tutto llume dela spera nra
Cio ki dico di me dise intende
sor ella fu & cosi le fu tolta
di capo lõbra dele sacre bende
Ma poi che pur al modo fu uolta
cõtra su grado & cõtra buon usaça
nõ fu da lue l del cor giamai di scolta
Queste la luce dela gran gostraza
ke del secodo uento di soaue
gener olterzo & lultima possaza
Cosi plommi & poi comincio aue
maria cantando & cãtando uanio
come p aqua cupa cosa graue
Lau i sta mia ketũto la seguio
quanto possibil fu poi che la pse
uol se sal segno di magior disio
Et beatrice tutta si conuerse
maquella fulguro nel mio squãdo
si che da prima i lu so no so ferse
Et cio mi fece adimadar piu tardo

Incipit quartus cantus ydadisi

A traduc albi distanti & mouea
dunmodo pa simorria di fame
k eliberuomo lun reca sse aideu
Si i sistarebe unagnoi fra due brame
di feri lupi igualmete temendo
si i sistare bun cane i tra due dame
Pe che simitacca me no riprendo
da lim iei dubi dunodo so spito
poi k era necessario necōmendo
J mitacca malmidisir dipinto
mema nelui so el dimādar cō ello
piu caldo assai k e p plar di stito
F essi beatrice qual se vanello
nabuchodono sor leuando dira
k elauea facto i giustamte fello
E t disse iuegio ben come tu tira
uno & altro di sio si che tua cura
se stesso lega si che fuor no spira
G u argomēti sel buō uoler dura
lauiolenza altrui p qual ragione
di meritar mi scema lami sura
A ncor di dubitar ti da cagione
parer tornar si laie ale stelle
secondo la sententia di p latone
Q ueste son le questio k ne el tui uele
potuno igualmete & po pria
trattero quella k e piu a di felle
D e sa fin celui k e piu sindia
moyse samuel & quel giouani
qual prender uuoli dico nomāā
R ō ano in altro cielo i loro scani
k e q lli spirti k emo tu parui
ne ano ale ssi lor piu o meno ani
M atutti fāno bello i l primo giro
& differētemēte andol ce uita
p sentir piu & mē le terno spiro.

L i si mostrarō no p che sor tita
sia q sta spa lor ma p far segno
de la spiritual camen salita
C o si parlar cōuiē saluro i gegno
po k e solo da sé sato appiende
cio k e fa po sca a dī tellecto degno
Pe q sto la scrittura condescede
a altra facultate & piedi & mano
attribuisce adio & altro intende
E t sāta chiesa con a spetto umano
ga briel & michel ui rappseta
& l altro k e tobia ri fece sano
Q uel k e tim co de laie argomēta
none simil a quel k e qui suede
po k e come dice par k e sēta
D ice k e l alma a la sua stella rede
credendo quella qui die ssi de ca sa
quādo natura p forma la diede
E t forse sua sētenza e da altra gui sa
k e lauoce no sona & ess puote
con itentio dano esser den sa
S el lim tende tornar a q ste rote
lonor de lan fluetta a el bia smo forse
in alcun uero suarco peuote
Q uesto pncapio male nte so tor se
gia tutto l mōdo quasi si che Joue
mercurio & marte a noiar tra sor se
L altra dubitation k e ti como ue
a menuenen po k e sua malitia
non ti ponia menar dame altroue
Pe aner ingiusta la natural iustitia
nelli occhi de mortali e argomto
di fede & no de retica nequitia
A p k e puote uro accorgimto
ben penetrar a q sta uēntate
come di siri ti faro cotento.

Se uolenza e quado gl kepate-
nente conferisce a glke ffoza
no furo stalme pessa scusate-
k euolonta seno uolno samozza
ma facomenatura face i foco
semille uolte uolenzaltroza
P che sella sipiegassaio poco
segue la foza 7 cosi queste fero
potendo ritornaralsanto loco
Se fosse statollor uolerentero
come tenne lorezo insulagrada
7 fece mutio alasuaman seuo
C omelauria ripitte plastrada
onderan tratte come furo saolte
macosi saldauollia e tropo radi
E t pqueste parole sericolte-
lai come dei elargomento cassо
ketauna fattanoiacorpiu volte
M aortisatmúsa unaltro passo
dinazaliochi tal che pte stesso
nonusaresti pasaresti lasso.
I to pcerto nelamete messo
calma beata noporia metire-
po kesepralpmo uero e presso
E t poi potesti da piccarda udire-
kela ffectio deluer gostazatene
sichella parqui meco cotradire
M olte fiate gia fratte aduenne-
kep fugir pillio contragrato
si fedi quel che far nosiconuene
C omalmeo kedicio pregato
dalpadre suolapamadre spese-
pro pder pieta sife spietato
A qsto punto uollio ketupense-
kelafozaluoler simischie fano
siche saisar nosipossonloffese-
V ollia absoluta noco sentuldano
maconsenteuntanto quato teme
sesirittrae cader ipiu affano
P o quado piccarda gllo spme-
delauollia absoluta itende 7io
delaltra siche uer dicamiseme-
C otalfu londeglar delsato rio
cuscidelfonte ondogni uer deriua
tal puosempace un 7altro disio
O amanza delprimamate oduia
dissiappresso leuplar minoda
7 scalda si kepiu 7 piu mauua
N o elaffectiomiasiyfonda
kebasti arender uoi gm p gnitia
maquei keuede 7 puo acio rispodi-
J uegio ben kegiamai nosi satia
nro intelleeto seluer nolollustra
difuor dalqual nessu uero sispatia
P osasi messo come fera ilustra
tosto ke giuto la o giugner pollo
senocia scu pensi sarebe frustra
N asce pquello aguisa dirapollo
apie deluer lodubio 7 e natura
calsomo pingenoi dicollo icollo
Q uesto minuitu gsto masicum
conrcuentia donna adimadarui
dunaltra uita keme oscura
J uosauer seluom posodisfarui
auotimachi siconaltri bem
calaura statera nosian parui
B eatrice miguardo colliochi pieni
difauille damor consi diuini
keuinta mia uirtute die lerem
E roquasi miperde colliocchi chini.

Incipit. v. cantus paradisi.

Sti fiammi cegio ne l caldo d amõe
di la dal mo do k enterra siu ede
siche delli occhi tuoi uicelua loze
õtima mi nulliar k eccio procede
da pfecto ueder k ecome appiede
cosi nel ben appsso mouel pede
ue gio bene sicome risplende
ne lintellecto tuo leterna luce
k eui sta sola sepra mor accende
t saltri cosa uro amor sedduce
none senon digli alcun uestigio
ma l cono scuto k equi tru luce
uuuoi sap seconaltro suigio
pmaco uoto sipo reder tanto
k e la anima sicuri di lui tigio
Si comicio beatrice qsto cãto
7 si comiio k esuplar nõ speza
continuo cosi l ycesso sãto
omagioz don k edio psua laghezza
fesse creando 7 a la sua bõtate
piu co fozmato 7 ql k epiu ápza
u de la uolota la libertate
di che le creature intelligeti
tutte 7 sole furo 7 soñ dotate
Or ti parra setu qui ci argomti
lalto ualoz de luoto se si fatto
k edio cõsenta qn tu conseti
k enel fermar tradio 7 lomo l patto
uictima fassi di questo tesoro
tal quali dico 7 fassi col suatto
unque k e reder puossi pristoro
se credi bene usar ql cai o ferto
di s mal tollecto uuo far bõ lauoro
use oma i del magioz pũto certo
ma pke sata che sa i cio di spesa
k e par co tra louer chio sco uto
Conuentia coz sederi pxo amsa
po k e le abo rigido cai pso
richiedan coz auto atua di spesa
Apzi lamiete a quel chi ti palesto
a fermal uetro k eno fa saieza
senza l ozi tener auer inteso
Due cose si couegnõ al essenza
di questo sacrificio lune quella
di ke si fa l altre la conueneza
Quest ultima gia mañosi cacella
senon suata e intozno di lei
si preciso di sopza si fauella
Po necessitato fu a li ebrei
pur lofferere acoz calcuno ferta
si pmutasse come sap dei
L altra k e pmateria te apta
puo te benesse tal k eno si falla
se con altra materia si couerta
Manõtra smuti carco a la sua spalla
p suarbitrio alcũ seza la uolta
7 de la chiaue biãca 7 de la gialla
E t ogni pmutanza credi stolta
se la cosa dimessa ila sozpresa
come l quatro nel seno e ncolta
Po qualuque cosa tanto pesa
p suual oz k e traga ogni bilacia
sodisfar no si po con altra spesa
Nõ prendan mozta li luoto acia cia
siate fedeli 7 acio far nõ bieci
come fu l epte a la su pmia macia
Ci piu si conuenia dicer mal feci
k e suando far pegio 7 cosi stolto
ritrouar puoi l gran duca degreci
Onde pia se epy geñia i l su bel uolto
7 fe piager di se i folli e sani
cudir parlar di cosi fatto colto

Siate cristiani amuouui piu graui
no siate come pena adogni uento
q̃ no crediate cogni aq̃ uil lauo
Auete luce chiel nuouo testamto
el pastor de la chiesa k̃e cui guida
questo u̇ basti auro saluiamto
Se mala cupidigia altro ui grida
huomini siate q̃ no pecore matte
sichel giudeo tra uoi duono nda
No fate coma gnel che la sua latte
de la sua madre sẽplice q̃ la sauo
seco medesmo a sup iacer cobatte
Cosi beatrice a me com io seruuo
poi si riuolse tutta di sia te
a q̃lla pte on del mo de piu uuo
Loso piacer el trasmutar se biate
pos silentio al mio cupido gegno
k̃e gia nuoue qui stio aue dauate
E sicome saetta k̃e nel segno
peuote pa k̃e sia la chorda q̃ta
cosi corremo nel secodo regno
Q uui la donna mia uidio si licta
come nel segno di q̃l ael si mise
k̃e piu lucente se ne fe l pianeta
E r se la stella si cabio q̃ rise
qual mi feci o k̃e pur da mia natura
trasmutabile son ptutte qui se
Comen pe schem k̃e tra q̃lla q̃ pura
trago si i pesci a cio k̃e uen di fori
p modo k̃e lo stimin lor pastura
Cosi uidio piu di mille splendori
trarsi uer noi q̃ ici a scu sidia
ecco chi cresce ra li mri amori
E r sicome ciascun a noi uenia
uedea si lobria piena di letitia
nel fulgor chiaro k̃e di lei usaa

Pen sa lector sequel k̃e qui si initia
non procedesse come tu auresti
di piu sauer angoscio sa carestia
E r parte uederai come da questi
me randi si o udir lor condition
si coma li occhi mi fur mai festi
O bene nato a cui ueder li troni
del trionpho etnal concede gratia
prima k̃e la militia sabandoni
D ellume k̃e p tutto l cel si spatia
noi semacce si q̃ posse di sy
da noi chiarir atu piacer ti satia
Cosi da un di q̃lli spirti py
detto mi fu q̃ da beatrice di di
sicuramte q̃ credi come a dy
U ueggio ben si come tu tanni di
ne lyprio lume q̃ k̃e da li occhi ti trag
p k̃e corrusca si come tu ridi
Ma monso chi tu se ne plicaggi
beato spirto lgrado de la spa
k̃e siuela a mi orta colial tra ragi
Q uesto dissi o diritto a la lumera
k̃e prima mauea plato o della fessi
lucente piu assai di quel k̃e ella era
Si come el sol che si cela elli stessi
p troppa luce come el caldo a rose
le tẽpanze de uapori spessi
Piu letitia simi si na scose
dentro al suo ragio la figura sai
q̃ cosi chiusa chiusa a mi si pose
el modo k̃e l secondo canto cata.

Incipit vi canti⁹ pandisi

Osaa k̃e co stãtin la q̃la uolse
contra l cor so de lecel k̃e la seq̃uo
dietro la antico k̃e la uma tolse

Cẽto ⁊ cẽtanni ⁊ piu luce el dio
nel ostremo deuropa si ritenne
uicin a noi dequa primo scio
E sotto lombra dele sacre penne
gioúno lmõdo li dimano imao
⁊ si cã qliã do in sul amia puene
Cesare fui ⁊ son qui stiniano
ke puoler del primo mor chi seto
dentro le legi trassi tropp e ciuão
E ꝑ ima chio a lopra fossattento
una natura mxpo ess nõ puie
credeua ⁊ dital fede era cõtento
Al ben edetto agapito ke fue
sommo pastor e ala fede sincer
mi dirizo cole parole sue
Ji ere detti ⁊ cio ken sua fede era
ue gioza chiaro si come tu uedi
ogni cõtradition ⁊ falsa ⁊ uera
To sto ke colla chiesa mossi i piedi
adio p grã pia que di spirarmi
lalto lauoro ⁊ tutta lui mi diedi
E tal mi belli sã cõmendai larmi
cui la destra del cel fu si cõgũta
ke segno fu chi dou esse posãmi
Or qui a laquisti o ꝑma sappũta
lamia ri sposta mala condition e
mi stinge a seguitar alcuã gũta
Ket u uegi cõ quanta ragione
simuoue cõtral sacro sãto segno
⁊ chil sa propria ⁊ chi alui soppone
Ue di quanta uirtu la fece degno
di reuentia ⁊ comicio dallora
ke Pallãte mori p dar li regno
Tu sai ke fece in albia sua dimoã
p trecentãni ⁊ oltre i final fine
ke tre altre pugnar plui acora.

E r sai kel fe dal mal dele sabine
al dolor di lucretia in sette regi
uincendo intorno le gẽti uicine
Sai quel ke fe portato dal liegregi
romani in cõtra lor gẽno i contra pũro
i contra li altri ꝑncipi ⁊ collegi
Onde torquato ⁊ qntio ke dil carro
negletto fu nomnato i deci e fabi
eber la fama ke uolõtier mirro
E sso atterro lorgollio delli arabi
ke di rietro a dannibal passaro
la spestre rocce po dike tu labi
Sotte sso giouanetti triũfaro
sapion ⁊ põpeo ⁊ aquel colle
sotto lqual tuna ce sti par uamaro
Poi a ppr essol trẽpo ke tutto ce uolle
rdur lomõdo a sumodo seno
Cesare puoler di roma altolle
E r ql che fe da uaro infin al reno
y sara uide ⁊ era ⁊ uide senna
⁊ ogni ualle onde rodão e pico
Quel che fe poi ke lluisa di rauena
⁊ salto rubicon fu di ta luolo
ke no l seguiterian li guane pena
Jnuer la spagna riuolse lo stolo
poi uer durazo ⁊ far salia pcosse
si cal mi cãldo sentisi del duolo
Antandro ⁊ simeõta onde si mosse
riuide ⁊ la doue ector e si couba
⁊ mal ptolomeo poi sin scosse
Vaonde sce se folgorãdo a Juba
poi si riuolse ne l duro occidẽte
oue sentia la popeana tuba
Quel che fe col baiulo seguẽte
bruto con cassio ne lo feno latra
⁊ modina ⁊ Pugia fe dolente.

Pia gen an cor la tristꝛa cleopatra
ke fugendo li nnanzi dal colubro
la morte prese subitana ꝛ atra
Co o costu cor sen fin allito rubro
con costu puo scmodo ītāta pace
ke fu ſprato a ſano il ſu de lu brꝛo
Acio kel ſegno ke plar mi face
fatta uca prima ꝛ poi cru fattiō
plo regno mortal calui ſo giace
Duenta in apparenza poco ꝛ ſaure
ſemano al terzo cesare ſimira
cō occhio kiaro ꝛ cō affetto puro
K ela uuia iuſtitia kemi ſpira
lic ōcedette in man aq lchi dico
q lozia di far uēdetta a la ſua ira
Or qui tāmira icio kio ti replico
poſca. co tito a far uendetta corſe
de la uendetta del peccato antico
Et quando ol dēte lon go bādo morſe
la ſca chieſa ſotta lē ſuali
karlo magno uincer do la ſocco ſe
O mai puo giudicar di que cotali
chi accuſai di ſopra ꝛ de loꝛ falli
ke ſon cagion di tutti uri mali
Luna al publico ſegno i gigli gialli
oppone ꝛ l altro a ppꝛopa q̄llo a pte
ſiche fozte au der chi pu ſi falli
Facciā li ghi bellin faccia lozante
ſotta l altro ſegno ke ma l ſeque q̄llo
ſepre chi la iuſtitia ꝛ lui dipte
Et no la batta esto karlo nouello
co quel ſi ſuoi matema delli ātigli
ca pua al to leō traſſe louello
A olte fiate gia punſer li figli
p la colpa del padre ꝛ no ſi creda
ke dio trasmuti l arme p ſuo gigli

Queſta picciola ſtella ſi cozreda
de buoni ſpirti che ſo ſtati actiui
pche onoze ꝛ fama li ſucceda
Et quando li diſiri poga quiui
ſi diſuiando pur cou ē ke ragi
de uemmoz in ſu poggi mē uiui
Ma nel commiſurar dē nri gaggi
col merto ꝛ pte di nra letitia
pche n oliue dē inmoz ne maggi
Quinci adolciſce la ſanma iuſtitia
in noi la affecto ſi che n oſi pote
torcer gia mai a dalcuna negtia
Duiſe uoci fanno dolce notte
co ſi dui ſi ſcanni in nra uita
rendon dolce armonia tra q ſte rotte
Et dentra la pre ſēte margarita
luce la luce di romeo dā cui
fu lopra gra de ꝛ bella mal gradita
Ma i puincia che fecer contra lui
non anno riſo ꝛ po mal camina
qual ſi fa danno del bē fa ral trui
Quatro figliebe ꝛ cia ſcuna regina
min odo berengier ꝛ cio li fece
romeo p ſona humile ꝛ pegrina
Et poi li moſſi le parole biece
a dimandar ragiō a q ſto giuſto
ke li a ſſegno ſette ꝛ cinque p diece
Ndi partiſi poꝛo ꝛ uctu ſto
ꝛ ſel modo ſa peſſe loꝛ ke lli che
mendicando ſua uita a frui ſta fruſto
Aſſai lo loda ꝛ pui lo loderebbe.

Incipit viꝯ cātus paradiſi.

Sanna ſcs deus ſabaoth
ſupillu ſtrās clarita te tua
felices ignes hoꝛ ma la coth

Cosi uo ſgendo ſalanota ſua
fuui ſame cantar essa ſuſtiza
ſoum la qual doppio lume ſadua
Et essa z laltre moſſ a ſua daza
z qua ſi uelo assume fauille
mi ſi uelar di ſubita distanza
Jdubitaua z dicea dille dille
frame dille dicea la mia donna
ke mi di seta cole dolci stille
Maqlla reuerentia ke sin donna
di tutto me pur pbez z pice
mi richinaua come lo cassona
Poco so ferse me co tal beatrice
z comincio raqiadomi dun riso
tal ch en el foco faria lom felice
Secondo mio i falli bil auiso
come giusta uendecta iu stamte
punita fosse ta in pens miso
Maio ti soluero tosto lamente
z tu ascolta kel emie parole
di gran sentenza ti faran presente
Pn non soffrir a lauita ke uole
freno a suo yde qllom ken on aq
damando se danno tutta tua yle
Onde lumana specie i fema giaque
giu psecoli molti i grander roze
fin ca luerbo duum di scender piaq
Vla natura ke dal su factoze
sera llunqiata unio a se ipsona
colacto sol del suo etno amore
Ordiza lauiso aquel coz siragioa
qsta natural su fattoz unita
qual fu creata fu sicera z boa
Nap se sola pur fuella sbandita
di paradiso po ke si torse
dauia di uerita z da sua uita.

Lapena dunque ke la croce porse
sala natura assumpta si misura
nulla qiamai si giustamte morse
Et cosi nulla fu di tanta ingiura
guardando ala persoa ke sofferse
in che era contracta tal natura
Pno dun acto uscir cose diuse
cadio z a giudei piaque una morte
pleatremo latra dcel sapse
Nonti dee oramai parer piu forte
quado si dice ke giusta uendetta
posciauegiata fu da iusta corte
Mauueggioz latuamente ristretta
di pens in pens dentra dun nodo
del qual co gmun disio solu saspecta
Tu dici ben discerno cio chiodo
ma pche dio uolesse me occulto
an ostra redetion purqsto modo
Questo decreto frate sta sepulto
alioechi dicia seu locuim segno
nela fiamma damoz no e adulto
Veramente po ca questo segno
molto simira z poco si discerne
diro plicetalmodo fu piu degno
Ladiuina bonta ke da se spne
ogni uuore ardendo in se sfauilla
si che di spiega le belleze eterne
Cio ke da lei senza mezo distilla
no a poi fine pken on simoue
la sua impnta quadella sigilla
Cio ke da essa senza meco proue
libero e tutto pkeno sogiace
a lauurtute de le cose enoue
Piu le conforme z po piu le piace
ke lardoz seco cogni cosa ragu
nela piu simigliate e piu unuace

Vi tutte queste cose sauantaqia
lumana creatura 7 suna mãca
di sua nobilita comũ ke ecaqia
Solol peccato e quel che la disfraca
7 falla dissimile al sõmo bene-
pke dellume suo poco si biaca
Er in sua dignita mai nõ ritene-
seno nẽ pie doue col pauota
cotra mal dilectar co giuste pene-
Vostra natura quando pecco tota
nel seme suo daqueste dignita di
come di paradiso fu remota
Ne ricourar potea si setu badi
ben sottilmente pa launa ua
seza passar p un di qsti gradi
Oke dio solo p sua cortesia
dimesso auesse o ke lo p se isso
auesse satisfacto a sua follia
ficca mo lochio p entro la bisso
de leterno cõsillio quato poi
a lmi p lar di strectamẽte fisso
No potea lomo ne termini soi
ma i satisfar pno poterir giuso
con umiltate obediendo poi
Quãto di su bidendo in tesir suso
7 qste la ragion pke lo fue
da potrr sodisfar da se dischiuso
Vunque a dio couẽia colcuic sue
riparar lomo a sua intera uita
dico cõ luna ouer cõ ambe due-
Ma p ke louma tãto e piu gradita
de lopantre quato piu appseta
de la bontade lcor onde u scita
La diuina bõta ke lmodo i p reta
di pceder p tutte le sue ue-
a rieuarui suso fu contenta
Ne tra lultima notte el p̃mo die
sialto 7 si magnifico pcesso
o p lun o p laltro fu o fie-
Ke piu largo fu dio a dar se esso,
p far luom sufficiẽte a rileuasi
ke sel li auesse sol da se dimesso
Et tutti li altri modi erano scarsi
a la iustitia s el filliuol di dio
nõ fosse humiliato a dicarnasi
Or p empierti ben ogni disio
ritorno a dichiarar i a lculoco
p ketu uegi li cosi com io
Tu dici uuegio laer uuegio l foco
laqua 7 laterra 7 tutte lor misture
uenir a corruptio 7 durar poco
Et queste cose pur fur creature
pke fecio co detto e stato uero
essi douren da corruptio sicure-
Li angeli frate el paese sincero
nel qual tu se dir si posso creati
si come son in lor essi intero
Ma li elemẽti ketui ai nomati
e quelle cose ke di lor si fanno
da creata uirtu son non formati
Creata fu la materia k elli anno
creata fu la uirtu in formate
in queste stelle-ketorna lor uano
La anima d ogni bruto 7 de le piante
di cop lexion potentiata tira
lo ragio el moto de le luci sante
Ma nata uirtu senza mezo spira
la somma beninãza 7 la namora
di se si che poi sepre la di sira
Et quina puoi argomtar anco ra
nra resurrection setu ripesi
come lumana carne fessi allora

Chelipzimi parenti itrabo fesv:

Jncipit octauus cant pdisi.

Olca creder lomodo isuo piclo
kelabella capzigna ilfollamoze
ragiasse uolta nelterzo epiaclo
ken onpuralei facenonore
disacrifici tduotiuo grido
legenti antiche nelatico errore
adione honozauano tcupido
questa pmadre sua qsto pfillio
tdicen kelsedette ngrebo adido
r dacostei ondio pticipio pillio
pilliauano luocabol delastella
kelsoluaghegia ozdacopzdaallio.
Jnomaccozsi delsalire iella
madesso uentro mifeciassa fede
la donnamia chuidi far puibella
t comen fiama fauilla suiede
t comen uocce uoce sidiscerne
quanduna e ferma talträuatrede
idio iessa luce altre luceme
muouesingiro piu tme cozreti
almodo credo dilozuiste etne
ifredda nube nodiscessuenti
ouisibili enotanto festini
keno paressi ipediti tlenti
chiauesse quelumidiuini
ueduti uenir lasciadolauro
pa comicato inlialti safini
t dietraquei kepuna zaparuo
sonaua osana sicheunq poi
dinudir no fui senza disiro
ndi sifece lun piu pssanoi
tsolon commicio tutti sé presti
altui piacer pchedinoi tigioi
Noi ciuolgiam cpncipi celesti
dungiro dungirar tduna sete
aiquali tudelmondo giadicesti
oi kentendendolterzo celmouete
tsemsipiendamoi keppiacerti
no fiamendolce upoco diquete
oscia keliochimici fifuro ferti
alamia donna reuienti tessa
facti li auca dise cotenti tcerti
uuolser sallaluce kepmessa
tanto sauca tdichisiete fue
lauoce mia digrada affecto ipssa
tr quanti tquale uidilei fur pue
p allegrezanoua kesacrebe
qua diparlai alallegreze sue
osi facta midisselmodo mebe
giu poco tepo tsepiu fosse stato
molto sara dimal chenosarebe
amia lentia mitiuen celato
kemiragia dintorno tminasode
quasi animal disua seta fasciato
assamamasti tauesti beno de
kesifosse giu stato itimo straua
chimiamoi piu oltre kelefrode
uella sinistra riua chesilaua
dirodano poi kemisto cosozga
psusignoratepo maspettaua
t qlcozno dausoia kesiborga
dibari digueti tdicatorna
daoue tronto tudeimare sgorga
ulgemi gia infrote lacozona
diquella terra keldanubio nga
poi kelettripe tedesche abadona
t labella trinacria kecaliga
trapachino tpelozo sopzaligolfo
kericeuc da elomagioz briga.

Non ptifro mapnascete solfo
attesi aurebe lisino regi ancora
nati pme di karlo ⁊ dirodolfo
Sema la signoria kesẽ praccora
lipopoli sugetti nonauesse-
mosso palermo agridar mozamoã
Et semio fratte qsto antiuedesse-
lauara pouta dicatalogna
gia fugina pkenoliofẽdesse
kecueramẽte yueder bisogna
plui opalirui sichesua barca
carcata piu dicarconõsipogna
Q asua natura kedilarga parca
discese auna mistier data lmilitia
kenocurasse-dimetterenarca
Po chicredo kelalta letitia
kelruplar minfode signormio
ouogni ben sitmina ⁊ finitia
Pte siũ egia come lauoggio
grata me piu ⁊ aco questo cão
pchel discerni rimirando idio
f acto mai lieto ⁊ cosimi fakiaro
pochẽ parlado adubitãmamosso
comesſ po didolce semeamaro
Questo io alui ⁊ elli ame siposso
mostrartunuer aql ketudimadi
terrailuiso come tieni ldosso
L obenketuttolregno ketuscadi
vollie ⁊ contentã faesſ uirtute-
sua ꝓuidenza aiqsti corpi gradi
Et nonpur lenature prouedute-
sono ilãmte kedase ꝓfetta
maesse isemẽ colalor salute-
Pkequatũque questãco saetta
dispostocade aprouedutofine
sicome cosá isu segno diretta

Secio no fosse lciel ketucammi-
yducerebe si lisuoi effecti
kenonsarebe rarte marume-
Et rcio esſ no po selintellecti
kemuouo qste stelle nosõmachi
emãco ilprimo keñolia pfecti
Uuo tu keqsto uer piu tisimbiachi
⁊ io nõ gia pchipossibil uegio
kelanatura minql che opo strachi
Ondelli âcor ordi sarebelpegio
plomo interra seno fosse cause
si risposio ⁊ qui ragio nochegio
Et po elli esſ seguiõnsuumẽ-
diusamente pdiusi offici
non selmaestro uro bẽ uiseruẽ
Suiene deducendo infin aquici
posaa cochiuse duqueſſ diuse-
conuiendeuri affecti leradici
Pcũnasce solon ⁊ altro serse-
altro melchisedech ⁊ altro qllo
kenolando placerelfillio pse-
Lacircular natura kesugello
alacera mortal fabẽ suarte
manondistingue lu dalaltro stello
Quinci aduien chesau sidipte-
pseme da Jacob ⁊ uien qrino
da simil padre kesirede amãte-
Natura generata ilsucamino
simil farebe sẽpre aigenerati
senouincesselyueder diuino
Orql chetera dietro te dauanti
mapchesappi chedite migioua
uncorollario uollie ketamati
Semp natura sefortuna troua
discorde ase comoqualtra semi
fuor disua regiõ famala pua

Et selmondo

Incipit nonus cant' p'adisi.

Et selmondo lagiu poneſſe mete
al fondamto kenatum pone
ſeguendo lui auna buona lagete
Quoi torcete alareligione
tal che fumato acungersi laſpada
7 fatte Re di tal che da ſmone
Onde latrecciaura e fuor di ſtrada.

A poi ke karlo tuo bella clemza
mebe chiarato mmarro li gami
ke riceuer deuca lasua semeza
Idiſſe taci 7 laſcia uolger liami
ſichmio poſſo dir ſeno chepiato
giuſto uerra direttamuri dmi
7 gia lauita diquellume ſato
rñuolta feralſol chelarriepie
come quelbencaogni coſa etato
Ianime ingranate 7 fattuir pie
ke da ſifacto bentorcete icori
drizando ñuanita leure tẽpie
Et eccunaltro diquelli ſplendori
uerme ſifece elſuuoler piacemi
ſignificaua nel chiarir difori
Iocchi dibeatrice keranfermi
ſouramme come p̃adicaro aſſeſo
almidiſio certificato fermi
Demetti almiuoler toſto copenſo
beato ſpirto diſſi 7 fammi pua
chipoſſa intr riſleetter q̃lli peſo
Onde laluce kemera cori noua
delſu pzo fondo ondella p̃a catava
ſeguette comacui dibe far giova
Inquella parte delaterra praua
Italica ke ſiede tra rialto
7 lefontane dibrenta 7 dipiaua
Silleua unmotte 7 noſuge molt alto
laonde ſceſe gia una facella
ke fece alacontrada ungrada aſſalto
Duna radice naqui 7 io 7 ella
Cunza fu kiamata 7 qui refulgo
pkemmun ſelume de ſta ſtella
Malietamte amemedeſma idulgo
lacagion dimia ſorte 7 nomiñoia
ke forſe parria forte aluiro ungo
Diq̃ſta luculenta 7 cam gioia
delnro cielo ke piu me ꝑpiqua
grande fama rimaſe 7 p̃a kemoia
Queſto centeſimano acor ſincliqua
uedi ſe far ſide luom excellete
ſicaltra uita la p̃ma relinqua
Et cio no penſa laturba ꝑſente
ketalliamto 7 adice richiu de
ne peſſ battuta ncor ſipete
Matoſto fia ke padua alpalude
cãgem laqua keuicenza bagna
pereſſ aldouer legẽti crude
Edoue ſile 7 cagnan ſaccopagna
tal segnoregia 7 uacolate ſtalta
ke gia plui carpir ſifa laragna
Dangera feltro ancora ladifalta
delempio ſupaſtor ke ſara ſcocia
ſiche p ſimilñoſintro imalta
Troppo ſarebe larga labigocia
ke riceueſſel ſaque ferrare ſe
7 ſtaco chilpeſaſſe adocia adocia
Che donera q̃ſto prete corteſe
pmoſtrarſi dipte 7 cotai doni
conformi fiano aluiu delpueſe
Suſono ſpecchi uoi dicete troni
onde nfulge anoi dio giudicate
ſicheq̃ſti parlan nepaion boni.

Qui fi tacette & fecemi fembiante
ke foffe adaltro uolta plauota
in ke fimife comera dauate
Laltra letitia kemera gia nota
preclara cofa mi fi fece iuifta
qual fin balafcio ikel fol peuota
Pletitiar laffu fulgor faquifta
ficome rifo qui ma qui fabuia
lombra di for come lamte etrifta
Dio uedetutto & tu ueder filluia
diffio beato fpirto fichenulla
uollia dife a te puotefs fuia
Dunq̃ lauoce tua kelciel tmftulla
fẽpre colcanto dique fochi pij
ke difei ale face la cuculla
Pkenõ fatisfaci amie difij
gia nõ attendere io tua dimada
fimintuaffe cometu timmij.
Lamagiorualle ichela q̃ fifpada
incominciar allor le fue parole
fuor diql mar kelatra iqfi lada
radifcordati liti contra fole
tanto fẽua ke famendiano
la doue lorizõte pria far fole
Diquella valle fiuio litoiano
tracbro & macra kepcami corto
logenoueſe ptr dalto fcano
Addunocca fo quafi & adũ orto
bugea fiede & latra odi fui
ke fe del fanque fu gia caldo fpõto
Foleo mi diffe q̃lla terra acui
funoto lnome mio & q̃fto celo
dime fimprẽta comio fe dilui
Che piu nonarfe la filliadibelo
noiando & a fichco & acreu fa
dime i fin ke ficonuenalpelo
Nc quella rodopea ke delufa
fu da demofonte ne alade
quando iofe nelcor ebe richiufa
Nõ pero qui fipente ma finde
nõ delacolpa chamete nõ torna
made luialor cordino & yude
Qui fimmira nellarte cadorna
contanteffecto & difcerne fi bene
k̃ pkelmodo di fu quel diqui tõna
Vapche letue uollie tutte piene
tempori ke fõnate inq̃fta fpa
ẽder ancor oltre mi conuene
Tuuuoi fauer chienq̃fta lumera
kequi appreſſo me cofi fcintilla
come ragio di fole in aqua mera
Or fappi kelacentro fitranq̃lla
mab & ano ftro ordine cõgiũta
dilei nel fommo grado fi figilla
Diqueſto cielo in cui lobra fapputa
kelturo mondo face pa caltra alma
del triũpho di xpõ fu aſſũpta
Ben ficonuenne lei lafciar ppalma
in alcun acto delaltra uictoria
kefaquifto cõluna & laltra palma
Pkella fauoro la prima gloria
di Joſue in fula terra fanta
kepoco tocca lpa pa la memoria
Latua citta kedicolui e piãta
kepria uolfe le fpalle al fu froze
& dicui e lanuidia tanto piãta
Pduce & fpan del maladetto fioze
ca difuiate le pecoze & lia agni
po ke facta lui po del paſtoze
Pqueſto leuangelio ci dactoz magni
fon derelicti et fol o a decretali
fi ftudia fi che pare alozuno agni

Questo intende el papa e cardiali
nouiano i lor pesi a nazarette
la doue gabriel aperse li ali
a uatican & altre pti electe
di roma ke son state a mi tempo
a la militia ke pietro seguette
o sto libere fien de la dultero.

Incipit. x. cantus ꝑadisi.

Vardando nel suo fillio colamor
ke lun & laltro e tenalmente spira
lo primo & ineffabile ualore
quanto pmente o ploco si gira
co tanto ordine fe ke ssi no pote
saza gustar di lui cio che rimira
cu a dunque lector a laltre rote
meco lauista ducta a lla pte
doue lun moto & laltro si percuote
& li comincia a uaghegiar nel arte
di quel maestro ke dentro a se lama
tanto ke mai da lui lochio no pte
 edi come da mdi si dirama
lobliquo cerchio ke pianeti pota
p so diffar al mondo he li chiama
& se la strada lor no fosse torta
molta uirtu nel ciel sarebe uana
& quasi ogni poteria quaqui mota
& se da dricto piu o me lontano
fosse el pture assa sarebe manco
& qui & su de lor ordine mondano
o rima man lector sou a lta ubanco
dietro pensando a cio ke si pliba
ssi uuol lieto assa p ma ke stanco
esso to innanzi omai pte ttaba
ke a se torce tutta la mia cura
quella materia o diso fatto senba
lomministro maior de la natura
ke de lua lor de lei cel lomodo ipreta
& col sul ume i tempo ne misura
conquella pte ke su si framenta
congiunto si mua ple spirr
i che piu tosto ogni ora sapre seta
& trio era colui ma del salire
nom accor sio seno comuio sacorge
anzi l primo pes del suuenire
beatrice ella ke si scorge
di bene in mellio si subitamente
ke lacto suo p tempo no si sporge
quanto ess conuenia da se lucente
quel ke era dentral sol dou i entrami
no per color ma plume puete
chi longegno larte & lusso li ami
si no ldirei che mai si imaginasse
ma creder puossi & duedersi brami
& se le fantasie nre son basse
a tanta altezza noe mamuillia
ke sou al sol no fuocchio cadasse
ta lera quiui la quarta familia
del alto padre ke sempre la satia
mostrando come spira & come fillia
beatrice comincio ringratia
ringratia al sol del lia ngel di cagsto
sensibil tal euato p sua gratia
cuor dimortal no fumai si digesto
a duotion & a render sadio
con tutto l su gradir cotato p sto
oma qlle parole mi fecio
& si tutto l mia mor i lui fumise
ke beatrice eclipso nel lobliio
ole dispiaque ma si sene nrse
ke lo splendor delli occhi suo rideti
mia mente unita i piu cose diuise.

Iudi piu fulgoruuu ꝛ uicenti
far dinoi ccentro ꝛ dise far corona
piu dolci mucꝰ kennu sta luceti
Cosi cinger la filla dilatona
uedem talꝰ olta quado lacrẽpgno
sichentegal fil che fa lazona
Nela coꝛte delcelo ondiriuegno
sitroua molte gioe care ꝛ belle
tanto kenon sipossotmr delregꝰ
Elcato diquelumi era digille
chinosimpena sichelasuuoli
dalmuto aspetti gndi lenouelle
Poi sicantado qlli ardenti soli
sifur giratitornanoi treuolte
come stelle uicine aifermi poli
Donne mi puer nodabullo scioltc
mache sarrestitacite ascoltado
fin kelenuoue notte anoricolte
Et dentralun seti comiciar quado
loragio delagra onde sacce de
uace amoꝛ ꝛ chepocresce amado
Multiplicato intetato risplede
ketic oduce supquella scala
usanza risalir nessun disecede
Qualtinegass elumdelasua fiala
pflatua sete iliberta no foza
seno comaqual calmarnosicala
Tuuuo sap diquapiatt sifioza
qsta ghirlada ketoꝛno uaghegia
labella dona calaeltaualoza
Fu dellia qui dela sata qregia
ke tomenicomena pcamino
uben simpiqua serio suuanegia
Questi che me adextra piu uicio
frate ꝛ maestro fumi ressoalbto
edicologu tio thomas daquino
Se si dituti lialtri essuuo certo
dirietralmi parlar treue coluiso
quando su plobeato sto
Quellaltro fiameggiar esce delriso
digratia kelluno ꝛ laltro foco
aito si che piace iparadiso
Laltro cappresso adoꝛnalnꝛo coꝛo
quel pietro fu ke colapouerella
offerse asca chiesa suo tesoro
Aquinta luce chetrmnoi piu bella
spirra ditalamoꝛ ketuttolmodo
laguneqola disap nouella
Entro nelalta mente unsi yfodo
sauer fume sso ke seluero cuero
aueder tanto no surselsecodo
Appresso uedillume digl ceero
ke quiso incarne piu adetro uide
langelica natura elministero
Nelaltra piccioletta luce ride
quellauocato detepli xpiani
dieu latin agustin sipuide
Or seti locchio delamente tmani
diluce inluce dietralemie lode
gia deloctaua con sete rimani
Pueder ogni ben dentro uugode
laia santa kelmodo fall ace
fa manifesto achidilei be ode
Locorpo ondella fu cacciata giace
quiso inciel dauro ꝛ essa damãturo
ꝛ da exilio uenna qsta pace
Edoltre fiameggiar lardete spiro
disidero dibeda ꝛ dirichardo
kea cosiderar fupiu keuiro
Questi ondame ritornal tunquãdo
eillume duno spo ke ipesi
grauiamoꝛir sipue uenir tardo

Essa e la luce eterna di segieri
ke legendo ne luce de li stimmi
filogizo inuidiosi ueri
Jndi come orologio ke ne chiami
nell ora ke la sposa di dio surge
a matinar lo spos o p ke lami
Che luna pte la altra tira e urge
tintin sonando cosi dolce nota
kel ben disposto spirto d amor tuge
Cosi inidio la gloriosa rota
muouer si e reder uoce a uoce itrpta
e i dolceza che ssi non po nota
Se non colà dou egioir sinsepta.

Jncipit xj° cantus paradisi.

Jnsensata cura de mortali
quato son defectiui silogismi
quei ke ti fanno i basso batter li ali
Chi dietra aiuta e chi da forismi
sequia e chi seque sacerdotio
e chi regnar p forza o p sofismi
E chi rubare e chi aui negotio
kin el dilecto de la carne inuolto
sa fatica ua e chi si dua a lotio
Quando da tutte q ste cose sciolto
co beatrice mem fuso in cielo
co tanto glorioso a me tracolto
Poi ke ciascuno fu tornato nel lo
punto del cerchio i che era uati sera
fermossi com a cadellier cadelo
E tio senti de tra gli la lumera
ke pria mauca plato sorrideo
incominciar facendo si piu mea
Cosi com i del su ragion splendo
si riguardando ne la luce eterna
li tuo pensi, onde cagio a prendo

Tu dubbi e ai uol er che si rinterna
in si apta e si dista sa lingua
lo dicer mi al tu sentir si sterna
Doue dinanci dissi u ben si pingua
e la udissi non naque secondo
e que uopo ke ben si distingua.
La puidetia ke gouna al mondo
con quel consiglio nel qual ogna spetto
creato e uinto pria ke uada al fondo
Poi cantasse in uer lo su dilecto
la sposa di colui ca dal te grida
di sposo lei col sangue benedetto
In se sicura e aco in lui piu fida
due principi ordino i su fauore
ke qui ca e qui di le fossi p guida
L un fu tutto saphico in ardore
l altro p sapientia in terra fue
di cherubica luce uno splendore
De l un diro po ke da men due
si dice l un pregiado qual co pnde
pe cadun fine fur lo pe sue
Jntra tupino e la qua ke di scende
del colle electo del beato Vbaldo
fertile costa d alte monte pende
Onde p doggia sette freddo e caldo
da porta sole e di retro le piagge
p graue giogo no cera co qualdo
Di questa costa la dou ella frage
piu sua rattezza ne q al mio dun sole
come fa questo tal uolta di ga gge
Poi chi desso loco fa parole
non dica sce si ke di rebe torto
ma orbete se p pprio dir uole
No era ancor molto lontan dal orto
kel comicio a far sentir la tra
de la sua gran uirtu alcun co forto.

Che p tal dona giouinetto i guerm
del padre corse a cui com̃a la morte
la porta del piacer nessũ disbra
dinanzi a la sua spiritual corte
& corã m patre le si fece unito
posciadi un di lamo più forte
Questa più ata del ꝓmio manto
mille centãni & più di spetta & saiã
fina costu si stette sã zanuito
Neual sudir he la trouo sicura
cõ amicitate al suõ de la sua uoce
colui catutto l modo fe paura
Neual sessi cõstante ne feroce
si che doue maria rimase giuso
ella cõ xpo pianse in su la croce
Apchi nõ pceda troppo chiuso
francesco & pouta p q̃sta mari
pndi ora mai nel mi piar di fuso
A lor cõcordia e lor lieti sembianti
amor & maraullia & dolcez quãdo
Face essi cagion de pẽsi santi
Anto he uenerabile bernãdo
si scalzo ꝓma & dietro a tanta pace
corse & correndo li pue ssi tardo
Ognota richeza o ben feracie
Scalza si egidio & scalza si siluest
Dietro lo sposo si la sposa piace
Indi sen ua quel padre cq l maestro
cõ la sua dona & cõ q̃lla famillia
he gia legaua lumile capestro
Nen li grauo uil tadicor le ciglia
per essi fi di pietro bernardone
ne p parer di spetto a maraullia
Ma regalmẽte sua duratentione
adinnocẽtio apse & de lui ebe
ꝓmo sigillo a sua religione
O he la gẽte pouella crebe
dietro a costui la cui mirabil uita
meglio in gloria del ciel si canterebe
Di seconda corona redimita
fu per honorio da l cielo spirto
la sca ampollia de sto arthimadrita
Et po che la sete del martirio
ne la psenza del soldan superba
predicho cristo & gli altri he l seguirio
Et ptrouar acõ ũsion acerba
troppo la gẽte pno stava rendarno
tornossi al frutto de litali herba
Nel crudo sasso intra tuer & arno
da xpo prese lultimo sigillo
he le sue membra due anni portarno
Quãdacolui cantato ben sortillo
piaque di trarlo suso a la mercede
che meritato nel su farsi pusillo
A frati suo si com a giuste rede
raccomãdo la donna sua pucara
& comãdo he la massi a fede
Del suo grembo l anima pelara
muoue suo ꝛe si torna dal suo seg̃
& al suo corpo non uolle altra bara
Pe sor amai qual fu colui he degno
collega fu a mantener la barca
di pdietro in alto mar pdricto segno
Et questi fu l nro patriarca
pl he qual segue lui come l comanda
di scerner puo he buone merce cãca
Al su pecuglio di nouo uua tta
e facto q̃hiotto si che essi no potte
he p diuersi salti non si spanda
Et quãto le sue pecore rimotte
& uagabunde piu da esso uano
piu tornan a louil di latte uotte

Ben son di quelle k̄ etermo no l̄ dano
7 stringon sal pastor ma sō si poche
k̄ le ca3pe fornisce poco panno
or se le mie parole no son fioche
se la tua audienza e stata atteta
fecio co detto a lamte riuoche
npte fia la tua uollia conteta
perche uedrai la piata ō de si schegia
7 uedrai l correger cargomita
ben si pingua scno si ua negia.

Jnapit xi⁹ cantus ꝑadisi.

Tosto come lultima parola
la bene detta fiama p̄ dir tol se
a rotar comincio la sca mola
E t nel sugiro tutta no si uolse
p̄ma cū altm duce cerchio lakuse
7 mo to a mo to 7 cāto a cāto colse
C āto k̄ e tāto uince nre muse
nre sirene uigille dolce tube
quato p̄mo splēdor gl̄ k̄ e refuse
C ome si uolgon p trenera nube
dua rchi parallelli 7 cocolori
quādo Junon a sua cella uibe
Na scēdo di quel detro gl̄ si fori
a guisa del parlar di qlla uaga
cāmor con fuse come sol ua poi
E r fano qui la gente e ssi ꝑ saga
p lo patto k̄ dio cō noe pose
del mondo k̄ gia ma piu no s alaga
C osi di qlle sempiterne rose
uolgensi arca noi le due q̄ hi lade
7 si lestrema a lulima ni spose
Ad och el tripudio e laltra festa grade
si del eatar 7 si del fiame giarsi
luce coluce gaudiose 7 blande

Jnsiema puto 7 auoler quetarsi
pur come li ochi cal piacer chi mone
cōuene i seme chiuder 7 leuarsi
del cor del lima de le luci noue
si mosse uoce k̄ lago la stella
parer mi fece i uolger mal su doue
E t comicio la mor k̄ emi fabella
mi trage a migionar de laltro duca
pe ude lmi si bē a si fauella
V egne k̄ dou e lun laltro si duca
si che come lli aduna militaro
cosi la gloria lozo in seme luca
E xercito di xpo k̄ e si caro
costo ari armar dietro la segna
si mouea tardo sospicioso 7 raro
Quando lopador k̄ e sopre regna
puude a la militia li era i fose
p sola gra non p essi degna
E t come detto a sua sposa soccorse
con due capioni al cui far a leu dire
lopo pol di suiato si raccorse
Jn quella pte ou e surge ada pre
zephiro dolce le nouelle frode
di che si ue de europa nuestir re
Non molto lungi al pcuoter de lode
dietro le quali p la linga foga
lo sol tal uolta ad ogn om si na scode
Si ede la fortunata ca ralogia
sotto la protectio del grade scudo
i che sogiace il leone 7 sogioga
V entro ūa naque la mor oso drudo
de la fede xpiana il seō athleta
benigno a suoi 7 a nimici crudo
E t come fu creata fu repleta
si la sua mēte di uina uirtute
si ene clamadre lei fece y feta

Poi ke le sposalitie furo copiute
al sacro fonte intrai lui & la fede
usi dotar di mutua salute
La donna ke pria lassesso diede
uide nel sonno il mirabile frutto
ch'sar douea di lui & de le rede
Et p̄ke fosse qual era costrutto
quinci si mosse spō a nomarlo
del possessuo di ch'era tutto
Domenico fu detto & io ne parlo
sicome de la agricola ke expo
ele sse al orto suo p̄ tarlo
Ben parue messo & familiar dī
ke l'p̄ma mor ke lui fu manifesto
fu al primo cosillio ke die expo
Spesse fiate fu tracato & desto
trouato in terra dala sua nutrice
come dicesse i sou enuta q̄sto
O padre suo uerament e felice
o madre sua ueram te gioua na
sen̄ p̄zeta tua l come si dice
Nō plo mio do p̄cuimo saffana
di retro a dosse & a tadeo
ma pa mor de la uiace manna
In piccio l tepo q̄ra doctor si feo
tal che si mise a circuir la uigna
ke tosto biaca se lui gnaio e reo
Et a la sedia ke fu gia benigna
piu a poueri quistin̄o ple
ma pecolu ke siede ke tra la gna
Nō di spensar odue otre p̄ sei
nō la fortuna di p̄ma uacate
nō decimas que fut paupū dei
Adimando ma cō tra al moderate
licentia dicō batter plo seme
de l qual tu fa sci a uētie quat p̄iate

Poi cō doctrina & cō uolere & seme
cō lo officio apostolico si mosse
qua si torrente ca ttra uena p̄me
Et ne li sterpi heretici p̄ cosse
limpeto suo piu uiuamente qui
oue le re sistette e ra piu grosse
Di lui si fecer poi diuersi riui
onde lorto catholico si riga
si che suoi arbuscelli sta piuui
Et al fu lima rota de la biga
in che la santa chiesa si difese
& uinse in campa la sua ciuil briga
Ben tia dou'rebassai ess̄ palese
l'excellētia de la altra dicu thoma
dināzal miuenir fu si cortese
Ma l'orbita ke fe la p̄te soma
di sua circunferenza e de re litta
si che la muffa dou'era la gr̄oma
La sua familia ke si mosse dritta
co piedi a le sue orme e tato uolta
ke quel dinanzi a q̄l di retro gitta
Et tosto si uedra de la ricolta
de la mala cultura q̄a do llollio
si lagnera ke l'arca li si a tolta
Ben dico ch'i cercassa foglia & folglio
ne l uolume a cor trouer ia carta
u' legere bē mi so quel ch'i soglio
Ma non fia da ca sal ne da qua syta
la onde uegnio tali a la scrittura
cui no la fugge & altro la co arta
Iso lauita di bona uētura
da ba gnoregio ke ne gr̄a do ffici
sep̄re posp̄nosi la sinistra cura
Illuminato & agustin so quia
ke fur de p̄mi scalzi poueretti
ke ne le capestro a dio si fer amici.

Vqo daſan uictore e qui coelli
ꝯ ꝓpietro magiador ꝯ pietꝰ ſpano
loqual qui luce i dodici libelli
Matan ꝓpheta il metropolitano
criſoſtomo ꝯ aſelmo ꝯ qldonato
cala prima arte degno poner mao
Raban e qui ꝯ lucemi dalato
il calaureſe abate Ioachino
diſpō ꝓphetico dotato
Adunegiar cotanto paladino
mi moſſe linfiamata cortesia
di fratomaſo el diſcreto latino
Et moſſe meco qſta copagnia.

Vna pir xui cantus paradiſi.

Vagim chi ben intender cupe
quel chiozuidi ꝯ ritegа limage
mentre chidico come ferma rupe
Quidici ſtelle ke nduuiſe plage
locielamuandi tanto ſeno
ke ſouchia della ero ogni cōpage
Vagimi quel carro acui ſeno
baſta del nro ciel ꝯ notte e giorno
ſi cal uolger del temo nouе meno
Vagim la bocca di quel corno
ke ſi comicia in punta del oſtelo
acui la ꝑma rota ua dintorno
Auer facti diſe due ſegni in cielo
qual fece la filluiola di minoi
allora ke ſeti di morte lqelo
Et ſunne l altro auer li raqi ſoi
ꝯ amdue girarſi ꝑ manera
ke l un anda ſſal ꝑme l altra ſu ꝑi
Et taura quaſi lombra de lauera
coſtellation ꝯ de la doppia daza
ke circula ual ſuo tutto douio era.

Poche tanto di la dal noſtru ſaza
quato di la dal muoꝰ de la ſciana
ſimuouel ciel che tutti li altri auanza
Lì ſi cato nō bacho nō peiana
matre ꝑſone in diuina natura
ꝯ i una ſ ꝑſona eſſa ꝯ ſumana
Copiel cātar ꝯ uolger ſua miſuā
ꝯ atteſi ſi a noi que ſati ſumi
felicitado ſe dicura in cura
Ruppel ſilentio ne cocordi numi
poſcia la luce in che mirabil uita
del pouer el dio narrata fumi
Diſſe quando l una pallia e trita
quando la ſua ſemza e gia ripoſta
abatter l altra dolce amō miuita
Tu credi ſkene l petto onde la coſta
ſi traſſe ꝑ formar la bella quacia
il ceu palato a tutto l mōdo coſta
Et ꝯ quel ke forato da la lancia
ꝯ poſcia ꝯ ꝑma tato ſatiſfece
ke dogni colpa uince la bilacia
Quatunque a la natura umana lece
auer di lume tutto foſſe i fuſo
da quel ual oꝰ ke lun ꝯ l altro fece
Et ꝑ o ammiri cio ch i diſſi ſuſo
quando narrai ke nō ebe ſecodo
il bē ke ne la qnta luce e chiuſo
O raꝛzi lochi aql chi tiri ſpodo
ꝯ uedrai tu creder el mi dire
ne l uero farſi come ce tro ito do
Cio ke nō more ꝯ cio ke ꝑ o morire
nō e ſeno ſplendoꝰ di quella idea
ke ꝑturiſce ama do l nro ſire
Che quella unica luce ke ſi mea
dal ſu luce ete ke nō ſi diſuna
da lui ne da l amor ca lor ſi trea.

Pſua bontate il ſumagiar aduna
qua ſi ſpechiato in noue ſuſiſtẽ-
ce eternalmẽte rimanẽdo ſuna.
Quidi diſcẽde a lultime potẽze
qui dacto i acto tato diuẽẽdo
ke più nõ ſa ke brieui cõtingẽze
Ecõſte contingẽze eſſẽ intendo
le coſe generãte ke produce
cõ ſeme & ſẽza ſeme ile el mouẽdo
Lacera dicoſtoro & chi laduce-
no ſta dun modo & po ſottol ſegno
y deal poi & più & mẽtra luce-
On delli auiene cũ medeſmo legno
ſecõdo ſpecie mellio & pegio fruita
& uoi naſcẽte cõdui ſon gegno
Se foſſe apunto lacera deducta
& foſſe la celõ i ſua uirtu ſupma
la luce del ſuggel parrebe tutta
Malanatura lãda ſemp ſcema
ſimilemẽte operando alartiſta
ca labito delarte e mã ke tẽma
Poſe el caldo amor lachiara uiſta
de la ꝑma uirtu di ſpoẽ & ſegna
tutta la ꝑfectiõ quiui ſaquiſta
Coſi fu facta gia laterra degna
di tutta lanimal ꝑfectionẽ-
coſi fu facta la uergine pgna
Sichi commendo tua opinionẽ-
ke lumana natura mai nõ fue
ne fia qual fu miglle due ꝑſoe
Or ſinon ꝑcedeſſe auanti piue
dunque come coſtui fuſe ẓa pãe
come ceretber le parole tue
Ma ꝑke pua ben dio keno pare-
pẽſa ke era & la cagio kelmoſſe
quãdo fu detto che dia dimadãe
No o parlato ſi ketu nõ poſſe-
be ueder ke fu ke ke kieſe ſeno
acio ke be ſufficiẽte foſſe-
No ꝑ ſapere el numer i che ennio
ſi motor di qua ſu o ſe nece ſſe-
con cotingẽte mai nece ſſe feno
No ſi eſt dare primũ motũ eſſe-
o ſe del mezo cerchio far ſi pote
triagul ſicun recto no aueſſe-
Onde ſecio kidiſſi & qſto note
regal prudẽtia & que ueder i puri
i kelo ſtral dimia tentio puote-
Er ſe al ſur ſe drizi liochi kiari
uedrai auer ſolamẽte rſpetto
ai regi ke ſon molti e buo ſon rari
Co queſta diſtiõ prẽdil mi detto
& coſi puote ſtar co ql che credi
del primo padre & del nro dilecto
Eqſto tu ſia ſemp pio bo apiedi
ꝑ farti muoũ lento como laſſo
& alſi & al no ketu nõ uedi
Ke quelli e trali ſtolti bẽ abaſſo
ke ſẽza diſtiõ affẽma o nega
coſi nel lũ come ne laltro paſſo
Pkel lin cotra ke più uolte piega
lo primo cozrete in falſa ꝑte
& poi laffecto lo ntellecto lega
Uie più ke ndarno da rua ſi ꝑte
ꝑke no torna tal quale ſi move
chi peſca ꝑ nouero & nõ a larte
Er dicio ſon al modo a ꝑte ꝑue
Parmenide meliſſo briſſo & molti
i qual adauan & nõ ſape doue
Si fe ſabello & arrio & qlli ſtolti
ke fur come le ſpade a le ſẽptue
in reder torti li diritti uolti.

Re sia legeri ancor troppo sicure
a giudicar sicome quelle stima
le biade incapo pria ke sia matũe
Chio ueduto tutto luerno prima
lo pruno mostrar si rigido ⁊ feroce
poscia portar larosa in su la cima
E r legno uidi gia dricto ⁊ uelocе
correr lomar per tutto sucamio
pir al fin al entrar dela foce
Non creda donna berta e sm martio
puceder un furar altro offerere
uederli detro al consillio diuino
Che quel puo sunger ⁊ql po cadere.

Jncipit xiius cantus paradisi.

Al centro al cerchio e sidal cerchio al centro
move si laqua mur itodo uaso
secodo che percossa fuori ⁊ dentro
Ne lamia mente fe subito caso
q̃sto ch̃idico sicome sitaque
la gloriosa uita di tomaso
Per la similitudine che nenaque
del su plar ⁊ di quel di beatrice
a cui si comicciar di po lui piaque
Costui fa mistier manoi iudicе
ne col auoce ne pesādo ancora
duna altro uer andara la radice
Dueli se la luce onde sinfiora
nostra sustatia rimara couoi
eternalmẽte sicomelle ora
E t se rimane ditecome poi
che sarette uisibili in fatti
ess pora calueder nouimoi
Come da più letitia piti ⁊ tratti
a la fiata que che uanno rota
leua lauoce ⁊ ralegrão liatti
Come si a lor ation pronta ⁊ deuota
li santi cerchi mostrar noua gioia
nel torneare ⁊ nela mira nota
Qual si la mta p̃hequi si moia
puũer cola sunõ uide quiue
lore frigerio de leterna ploia
Quel lum̃ ⁊ due ⁊ tre ke sempre uiue
⁊ regna sempintre ⁊ due ⁊ uno
nõ circũscritto ⁊ tutto circũscriue
Tre uolte era cantato da cia scuno
di quelli spirti cotal melodia
ca ogni merto saria iusto muno
E r io udi nela luce più dia
del minor cerchio una uoce modesta
forse qual fu dala agelo amaria
Risponder quato fia lũga la festa
di paradiso tanto lor amore
si ra gera di torno cotal uesta
La sua chiarezza seguita lardore
lardor la uision a quella e tanta
quãta di gra sopra su ualore
Come la cárne gloriosa ⁊ santa
fia ruestita la ánima p̃sona
più grata fia per essi tutta quanta
Che sacrescera cio che ne dona
di gratuito lume il sommo bene
lume ca lui ueder ne condition a
Onde la uisio crescer conuene
crescer lardor che di quella saccende
crescer lor acio che de esso uene
Ma si come charbo che fiama rende
⁊ pur uno candor quella souchia
si che la sua puenza si difende
Cosi q̃sto fulgor che gia ne cerchia
fia uinto in apparentia da la carne
che tutto di la terra ricopchia

Ne poza tanta luce affaticarme
ke li organi de lecorpo sarà fòti
a tutto cio ke poza dilectarme
Tanto mi puer subiti & accorti
& lun & laltro coro adicerame
ke ben mostrar di sio decõpi morti
Forse no pur ploro maple mame
pli padri & pli altri ke fur cari
anzi ke fossi sepitne fiamme
Et ecco intorno dichiarza pari
nascer un spirto soura ql ke uera
aquisa dorizonte ke ri schiari
Et si comal salir di prima sera
comicia amploci el nuoue puezze
si che la cosa pare & no par uera
Parriemi li nouelle subsistezze
comminciar auceder & far ù giro
di fuor da laltre due circu ferezze
Ouero ffauillar del fco spiro
come si fecce subito & cadente
a li occhi miei che cuiti no sofriro
Ma beatrice si bella & ridente
mi simostro ke tra qlle uedute
fuuol laſciar ke no seguir lamte
Quidi ripreß li occhi miei vïtute
ar leuar si & un di mi trasla to
sol comia dona i piu alta salute
Ben maccorsi che ra pu leuato
p la ffocato riso de la stella
ke mi parea piu rogio ke lusato
Cotutto lcor & co qlla fauella
ke una in tutti a dio feca olocausto
qual couem asi a la gra nouella
Et rio ero co de lmi pecto exausto
lardor del sacrificio ke io conobi
essolitare strato accepto & fausto
Ke cotanto lucore & tanto robbi
apparuero splendor de tra due ragi
ki dissi o elyos ke si li a dobbi
Come distincta da mino ri imagi
lumi bia che qua tra poli del mondo
galaxia si che fa dubiar be saggi
Si consstellati face nel yfondo
marte que rai lucen era bil segno
ke fan giunture di quadriati in todo
Quuuicc lamemoria mia lo gegno
ke cõlla croce lampegiaua xpo
si chi no so trouar exeplo degno
Ma chi prende sua croce & segue xpo
ancor mi sauba di qlchio lasso
ue de son gl albor ba lenar xpo
Di corno in corno & tra la cima e lbasso
si mouc lumi sci tilla do forte
nel congiugersi insieme e nel trapasso
Cosi si suegion qui diritte & torte
ueloci & tardi rimouando ui sta
le minutie de corpi luoghe & corte
Muoue si plomagio ode si li sta
tal uolta la obrza che p sua difesa
la gente conningegno & arte aqsta
Et come gigua & arpa i tempra te sa
di molte corde fa dolce tintino
a tal da cui la nota no e intesa
Cosi da lumi ke li mi apparimmo
saccollica pla croce una melode
ke mi rapiua sanza intender limmo
Ben maccorsi o ke degniera da lte lode
po came uenia risurgi & ruina
com a colui ke no intende & ode
Dolmmia mor auatanto quici
ke infin a li non fu a lcuna cosa
ke mi legasse cosi dolci uinci

Forse la mia parola par troppo osa
posponendo dol piacer de li occhi belli
ne qua mirado mi di sio a posa
Ma ch'sa vede ke vn vui sugelli
d'ogni bellezza piu fa no piu suso
e ch'in omen a li rivolto a gli
Excusar puom di gl'ch'ma accuso
pisc'usarmi e vedermi di rvero
kel piacer sco none qui di schivo
ke si fa montando piu sincero

Incipit xv^ cantus paradisi

Cinqua volotade i che si liqua
se pre la mor ke dricta mente spira
come cupidita fa ne la miqua
Si lctio pose a qlla dolce lira
e fece qetar le facte corde
ke la de xtra del celo alle tta e tira
Come sarano a qusti pghi sorde
qlle sustatie ke p darmi vollia
ch'le prega sse a tacer fur co cor de
Bene ke senza termine si dollia
ch'pamor di cosa ke no duri
eternalmete qllamor si spollia
Quale pli sen tranquilli e puri
discorre adorador subito foco
move do li occhi ke stava sicuri
Et pare stella ke tramuti loco
seno ke da la parte onde l'saccende
nulla se p de e esso dura poco
Ga le da l corno ke n de stro si ste de
al pie di qlla croce cor se una stro
de la costellation ke li ri splende
Ne si parti la gema dal su a stro
ma pla lista radia l tra scorse
ke parue foco dietro a dala bastro
Si pia lombra d'achi se si porse
se fe de menta vra ma gior musa
quado in e liso del fillio s'accorse
O sanguis meus o supi fusa
gratia dei sicur ti bi cui
bis ung celi ianua recl usa
Cosi quel lume ode mi a tte si a lui
poscia vuol si a la mia donna vuso
e quinci e quindi stupefatto fui
Ke dentra li occhi suoi ardea un riso
tal ki pesai come i tocar lo fodo
de la mia gratia e del mi padiso
Ndi au edere e audir giocondo
giuse lo spirto al su n'ap io cose
ki no inte si si plo y fondo
Ne p electio mi si na scose
ma p necessita kel su concepto
a li occhi de mor ta si sour a pose
Et quando l arco de l ardete affecto
fu si ssocato kel parlar di sce se
mi uer lo segno de l nro intellecto
La p'ma cosa che p me s'intese
ben edetto si e tu fu trino e uno
ke nel mi seme se tanto cortese
Et se quio grato e lontan di quino
tratto le qede del ma gno u olume
uno si mu ta mai bianco ne bruno
Soluto ai fillio dentra qsto lume
in chiu parlo mere di cole i
cha l alto uolo tue sti le p'ume
Tu credi ke a me tu pens mei
da quel ke p'mo cosi come vaia
da lun se si conosce el cique el sei
Et po ki mi si a e p chi paia
piu gaudioso a tenno mi di mi adi
se alcuna altro inq sta turba gaia

Tu credi luero ke mmon e grādi
di questa unitamira nelo spellio
in che prima ke pesi il pes pādi
Ap ke el sacro amor ike io uellio
con petua usta ⁊ ke ma sseta
di dolce di siar sa de pia mellio
La uoce tua sicura balda ⁊ lieta
suoni la uolota suoni sdi sio
a che la mia risposta e qia decreta
Imiuo sabeatrice ⁊ quel ludio
pa chi plasse ⁊ arrose mūcenne
ke fece ere scer sale alūoler mio
Po o comincia i cosi laffecto el seno
come la pma equalita ma pāse
dun peso pcia scū dinoi si feno
Po o kel sol ke ualliumo ⁊ arse
col caldo ⁊ col alluce e si iquali
ke tutte similliaze sono scarse
Ma uolli a cargomēto ne mortali
placagio cāuoi e mani festa
du ṡamente so pennuti in ali
O ndi ke so mortal mi set onq sta
di saqualliaza ⁊ pono ri gratio
seno col cor a la pterna festa
Ben supplico io atte uuo to patio
ize questa gioia ptiosa i qtemi
p kemi facci del tuo nome satio
O froda mio i kio co piacemi
pura spectado i fu la tua radice
cotal principio rispodedo femi
Po osua mi disse ql da cui si dice
tua cognatio ⁊ ke cetani ⁊ piue
girato a lmonte il pma cōmice
Mio fillio fu ⁊ tu bi sauo fue
ben si cue ke la tua fatica
tu li racconci colope tue
Fuoi ezza dentro da la cerchiatica
onde lla tollie a coꝛ ⁊ se sta ⁊ nona
si stauа in pace sobria ⁊ pudica
Monauea catenella no corona
no donne contigiate no cintura
ke fossa ueder piu ke la psona
Mo o facea na sce da coꝛ paura
la fillia padre ke el trepo ⁊ la dotta
no fugian quinci ⁊ qndi la mesura
Monauea case di familia uote
no uera giunta ancoꝛ sardana pole
amostrar cio ke camera si pote
Mo o era giunto ancoꝛa mote malo
dal uiro uccellatoio ke come uno
nel mottar su cosi sara nel calo
Bellincio bertinu di andar cito
di cuoio ⁊ dosso ⁊ uenir da lo specchio
la donna sua sanza lui so dipito
Et uidi ql de uerli ⁊ ql de luecchio
ess cōtenti a la pelle scoúta
⁊ le sue done al fuso ⁊ al penecchio
O fortunate ⁊ cia scuna era certa
de la sua sepultura ⁊ a coꝛ nulla
era p fracia nel liro di sorta
Luna uecchia ua studio de la culla
⁊ co solando usaua li dioma
ke pa li padri ⁊ le madri tra stulla
Laltra trae do a la rocca la chioma
fauolegiaua co la sua famillia
di troiani di fiesole ⁊ di roma
Sana tenuta allor tal maraullia
una ciaghella un la po salturello
qual oꝛ faria cincinato ⁊ comillia
Acosi riposato a cosi bello
uiuer de cittadini a cosi fida
cittadinaza a cosi dolce hostello

Maria mi die chiamata in alte grida
& nel antico uro batisteo
insieme fui xpiano & caccia guida
Moronto fui mi frate & helisseo
mia donna uen a me dua l di pria do
& quindi il soprano nome tuo si feo
Poi seguitai lompador curradi
& ei nimici se dela sua milicia
tanto pben ouurar li uien in grado
Dietro li andai con tal anequitia
di qlla legge il cui popol usurpa
per colpa di pastori ura ingiustitia
Quui fui o da qlla gente turpa
di sui luppato dal mo do fallace
li cui amor mo lt anime deturpa
E tu enni dal martirio aq sta pace.

Incipit xvi cantus ydadisi.

O cara nra nobilita di sa que
si gloriar dite la gente fai
quaqui dove la affetto nro laque
Mirabil cosa non mi sara mai
he la dove appetito no si torce
dico nel cielo i mene gloriai
Be se tu mantho he to sto racco rce
si che se no sappon di die in die
il tepo ua dintorno cole force
Dalui he prima roma sofferie
in cui la sua famillia mep scura
ri conminciaron le parole mie
E t beatrice he run poco se cura
rdendo pue qlla che to ssio
al primo fallo scritto di gine cura
Comincia i uo si et re l padre mio
uomi da tuplar tutta baldeza
uomi leuate si chi so pul chio.

Ptanti nui sempie da le greza
lamente mia ke di se fu letitia
p kepuo sostener ke nosi speza
Ditemi dunque cara mia primitia
quai fur li uri antichi & qua furliani
he si segnaro in nura puericitia
Ditemi de lo uil di sa giouani
quate r allor & chieran legenti
tra esso degne di piu alti scani
Come sauuia a lo spirar deuenti
carbon i fiamma cosi uidi qlla
luce risplender a me bladimti
E t come al occhi mie si fe piu bella
cosi cosuoce piu dolce & soaue
mano conq sta moderna fauella
Dissemi da quel di he fu detta ue
a l pto i che mia madre he or sata
sa leuio dime ondera graue
Asi ul con cinquecento cinquanta
& tre ta fiate uene q sto foco
arn fiammar si sotto la sua piata
Lia tal chi mi ei & io naqui nel loco
dove si trouia prima l ultimo sesto
da ql che corre l uro annual gioco
Basti de mie magior uditme q sto
he ei si foss & on de uener quui
piu e tucer he ragionar one sto
Tutti color ca ql tempe ra nui ui
da poter arme tra mar te el batista
erano l quinto di que he son iui
Ma la cittadinanza che or mi sta
de ca pi dice tal do & di fe ghine
pur a ue de si ne l ultim artista
Quato fora mellio ess uiane
alle geti che dico & al galluzo
& a tre spiana uer uro confine

Cauerle dentro ⁊ sostener lopizo
delullandaqullondiol dasigna
kegia pbarattar alochioaguzo
Sela gente calmodo puitraligna
no fosse stattaacesare noúca
ma come madre a su fillio beigna
Talfatte fioretin ⁊ cabia ⁊ merca
ke si sarebe uolto a simi foti
la douádaua lauolo a lacerca
Sariamotemurlo acor deconti
sariasi ucerehinelpiuer dacoe
⁊ forsealtrigrieue ibondelmoti
Sempre laconfusio delepsone
principio fudelmial delacittade
come delcorpo isleabokesappone
Ertcieco toro piu auaccio cade
kelcieco agnello ⁊ molteuolte fallia
piu ⁊ miellio una kelecig spade
Sceturiquardi lumi ⁊ urbi sfallia
comé sonite ⁊ come sineuano
diretradesse chiusi ⁊ simigallia
Vdir come leschiatte sidisfano
noti parm nuoua cosa ne forte
posciaa kelecittadi termin ano
Lecure cose tuttano lor morte
sicome uoi macelasinalcuna
kedura molto elcuite so corte
Ert come eluolger delcael delaluna
cuop ⁊ isalopreilui sezaposa
cosi fa difiorenzalafortuna
Pkenobee parer mirabil cosa
cio chidiuo dellialta fiorentini
ondelafama nelitepo enascosa
uidi lui ghi ⁊ uidi icatellini
filippi girea ozmani ⁊ albenchi
gia nelcalar illustri cittadini.
Ertuidi cosi gradi comatichi
con gl delasanella gl delarca
⁊ foldameri ⁊ ardighi ⁊ bostichi
Soura laporta calpresete e carca
dinoua fellonia ditanto peso
ketosto fia gl attura delabarca
Eranoimmuignani onde discese
il conte guido ⁊ qualunque delnome
delaltro bellincion a poscia pso
Quel delapressa sapeua gia come
reger suole ⁊ auegaligaio
doiatta mcasasua gialelza elpome
Grandera gia lacolona deluaio
sacchetti giuochi fifati ⁊ barucci
⁊ galli ⁊ que carrossa plostaio
Iceppo dikena acquer ticalfucci
era gia grande ⁊ gia era tratti
alecumule siti ⁊ arrigucci
Oqualiuidi que kesondisfatti
plor supbia ⁊ le palle deloro
fioria nfiorza amtutti suo grufatti
Cosi face ipatri dicoloro
ke sempre kelaura chiesa uaca
si fanno grassi stádo acosistoro
Latrucotatu schiatta che sindraca
dietrachi fugite ⁊ achimo stimdete
ouer laborsá comagnel siplaca
Giauena fumadipicciola gete
sicheno piaque adiuberti donato
kepoil suocero lfe lor parete-
Hiacm lcapon facco nelmercato
discese qui da fiesole ⁊ gia era
buó cittadino qui da ⁊ m fagiuolo
Idiuo cosa incredibil ⁊ uera
nelpicciol cerchio sentraua p porta
kesimomana daquel delapera

Ciascun

Cia fan ke de la bella insegna pota
de gran barone i fan nome de cui pgio
la festa di tomaso ricon forti.
Vdessa e ben iustitia e prun segio
au egnia ke con popol simun
pgi colui ke la fasca a col fregio
Giaeran gualterotti e simporturi
e anchor sarna borgo piu quieto
se i non uscan fosser di giunti
La casa di ki ena a giurato fleto
per lo uso to di sdegno ke na morti
e posto fin al uostro uiuere lieto
Em honorata essa e suoi co sorti
o bon de l mo te qua to mal fugisti
le noze sue pli a trui con forti
Molti sarebon lieti ke son tristi
se dio tau esse conceduto a dema
la p ma uolta ca catta uen isti
Ma conuen ma si a quella prima scema
ke quar dal ponte ke fiorenza fesse
uicin ma nel a sua pace postrema
Co que ste gen ti e co altre con esse
uidio fiorenza in si fatto riposo
ke non auea ca gion onde piagesse
Con queste gen ti uidio glorioso
e iusto il popol suo tanto ke gillio
non era ada stamai posto entro uso
E per dimission fatto uen millio.

In apit xvii. cantus padisi.

Qual uiene a climen e pacce ntasi
dicao cau ean contra se udito
que i cacor fa li padre ia figli sca si
Tal era io e tal era sentito
da beatrice e da la santa lapi
ke pria p me au e mutato sito.
Deke mia donna mada for la vapa
del tu di sio mi disse si ke lesca
se gnata bene de la mia stupa
Non per chen ostra con sa enza cresca
per tu parlare ma pke tau si
adir la sete si ke com tu mesca
Oca mpio ta mia ke sitin fusi
ke come uego n sete rene meti
no cape re in triangul due obtusi
Co si uedi le co se co tingenti
anzi ke sia no i semi mi dol pto
a cau tutti li tempi son preseti.
Mentre io era mau igilio con giuto
super lo mote ke la nime cau
a discendendo nel modo defuto
Dette mi fur di mia uita futuri
parole gran di au egna ki mu scia
bentitin gon ai colpi di uenturi
Pero la uolli a mia sara co tenta
di ntender qual fortuna mi sapssa
ke sacita preau sau e pur lentu
Co si dissio a quella luce stessa
ke pria mau e parlato e come volle
beatrice fu la mia uolia co fessa.
Ne pam bagei che la gente folle
gia si nu scaua pria ke fossa caso
la gn el di dio ke le peccatur olle.
Ma pechiare parole e co preciso
la tun ri spose quella mo re patio
chiuso e pauete del suppriio nso
La co tingentia ke for de lo quatro
de la mia materia non si stende
tutte di pita nel co spetto eterno
Ne cessita preo quid no prende
se no come dal uso ri e si specchia
nau ke pro rrente giu di scende.

Dandi sicome uien adorecchia
dolce armonia da organo mouene
aui stal tempo ke ti sapparecchia
Qual si partio ypolito dathene
p lasspietata ⁊ perfida nouerca
tal di fiorenca partir ti conuene
Questo siuuol ⁊ q̄sto gia sicerca
⁊ tosto ũa facto achicio pẽsa
la douc ypotutto di simentcha:
La colpa seguita la parte offesa
ignudo come sol malauenderata
fia testimonio alueritade a spesa.
Tu lascerai ogni cosa dilecta
piu caramẽte ⁊ q̄ste ql sia strale
ke larco del exilio pria saccetta
Tu prouerai sicome sa di sale
lo pan altrui ⁊ come duro calle
lo scẽdere e lsalir p lal trui scale
Er q̄lla ke piu tigravera le spalle
sara la cõpagnia malvagia e scempia
cõ laqual tu cadrai in q̄sta valle
Ke tutta ingrata tutta matta ⁊ ẽpia
si fara cõtra te ma poco apresso
ella non tuna aurà rossa la tẽpia
Di sua bestialitate il suo processo
fara la pua sicha te fia bello
auerti fatta parte per te stesso
Lo primo tuo rifugio el primo stello
sara la cortesia del gran lõbardo
ke sula scala porta il santuccello
Chen te aura si benigno riguardo
ke del far ⁊ del chieder tra uo dve
fia prima q̄l ke tra lial tre piu tardo
Nõ sene son legẽti ancora accorte
p la nouella eta ke pur nouara
son q̄ste stelle in torno di lui torte
Ma apa ke lequa sco la lato Angelo gara
parra fauille de la sua uirtute
in nõ curi dargẽto ne daffara
Le sue magnificẽtie conoscute
sara nancora si ke suo nimici
nõne potrã tener le lingue mute
A lui ta specta ⁊ a suo beneficia
per lui fia trasmutato molta gente
cãbiando condition richi ⁊ mendicia
Er porterane scripto nela mente
di lui ⁊ no li dirai ⁊ disse cose
incredibili a qi che son presente
Poi giunse fillio q̄ste so lechio ose
di quel ke pria fu detto ecco len sidie
ke dietro a pochi gin son ascose
Nõ uno pero ca tuo uicaro iuidie
posca ke si fia tutta la lacia uolta
uie piu la kel punir di lor pfidie
Poi ke tra cẽdo si monstro sspedita
la lanima sãta di mẽtir la trama
in q̄lla tela ku le por si ordita:
Io comẽciai come colui ke brama
dubitãdo cosillio da persona
ke uede ⁊ uol dirittamẽte ⁊ ama
Bẽ uegio padre mio sicome sprõa
lo tempo úsome per col podarmi
tal ke piu grue ⁊ ke piu sabãdoa.
Ple di prouidẽtia e bõ chimarmi
si ke seloco me tolto piu caro
inõ perdesse li altri pmie cãmi
Giu plomõdo sẽza fine amaro
⁊ per lomõte del cubelca cume
liochi de la mia dona mi leuaro
Et põsaa per loci el dilume ilume
oio appso quel ke sio ndico
amolta fia sauor di fortea agrume.

manca 3

Et sio aluce sontamido amico
tem o di perdez uiuez tracoloro
kequsto tempo kiamez ano atico.
Qualuce mchendeua ilmi tesoro
kitroua li sife prima comisca
qualamgio disole specchio doro
Indi in spuose con sacetia fusca
o dela appria o dela altru ugogna
pur sentam la tua parola brusca
Ma nodimen iamo ssogni mcogna
tutta tua uision fa manifesta
z lascaa pur grattar dove la rogz.
Re sela uoce tua sara molesta
nel primo gusto uital nutrimto
la secza poi quado sara digesta
Questo tu grido fara com e veto
kel epu alte cime piu pcuote
z ao no fa donor poco argomto
Vo ta son mostrate in qste rote
nel mote z nel aua alle doloro sa
pur la anime kes o di fama note
Re la io di quel code no posa
ne fe ma fede pe exemplo caia
la sua radice incognuta z ascosa
Ne palt o argometo chen o paia.

Incipit xxvus cantus ꝑadisi

La sig o dcua solo del su uerbo
q llo specchio beato z io gustaua
lo mio tepr a dolce col acerbo
Et quella dona ca dio mi mecava
disse mu ta pe ser pe sa chi sono
pressa colu cogni torto di sgnava
minuol sala moroso sono
del mi co forto z quali allor vidi
nelli occhi sati amor qui la abadono.
No perch i pur de mi plar di ssidi
ma plan te kien o po reddire
soura se ta to salt ri no laqui di
Tanto possio di q lpunto ridire
kenmirando le tomio affecto
libero fu da ogn altro di sire
Fin kel piacer eterno kedirecto
ragiaua in beatce dalbel uiso
mi co tentaua col secodo aspetto
Vincendo me collume di u soriso
ella mi disse uolgi tu z ascolta
kien o pur ne mi occhi e pa mdiso
Come siuede qui alcuna uolta
laffecto nela uista sello e tato
ke dalui sia tutta laia tolta
Cosi nel fiame giar del fulgor sato
ach im muol si conobi la uo lia
i lui di mag ionar mi a cor alq nto.
El comin cio in qsta q nta sollia
de la arbore ke uiue de sa ama
z frutta sepre z ma no pde foglia.
Spirti so beati ke giu prima
che uenis s alcel fus digni vocie
si cogni musa ne sarebe opima
Vo mimi ne cor ni de la croce
quel luor nome uo li fiara lacto
ke fa mmube il su foco uelocie
Iui di pla croce un lume tracto
dal nomar Josue come el si feo
ne mi fu noto ldir p ma kel fatto
Era l nome de la lto ma cabeo
ui di muouer si una altro rotrado
z lenitia era fezza del palco
Cosi p karlo magno z prolado
due ne seguir lo mia ttento sgrado
com occhio segue su falcon uolado.

Poscia ch'assai Guglielmo & Rinaldo
e'l duca Gottifredo la mia vista
Di quella croce & Rubeto qui scaldo
Di tal salire tua mota & mista
Mostrommi l'alma ch'emmi fe piato
Qual era tal creator de l'ecel arti sta
Ma mi nuoli si dal mio dextro lato
Ch'udir mi beatrice il mio douere
O ppar ole o per atto segnato
Et tui di lesue tua tanto mere
Tato iocunde ch'ela sua sembiaza
Un ceua lia lim & lultimo sol ere
Et come p sentir piu di letanza
Ben operādo l'omdigiōno & igiono
Sacco rge ch'ela sua uirtute auāza
Sim accorsi o ch'el mi gir ritornо
Co l'ael on sie mauea cresciuto l'aco
Uegēdo gl'imm col si adorno
Et qual e il trā smutar i piāo l'vāo
Di tēpo i biāca dona quando l'volto
Suo si disca richi di fugo gna l'arco.
Tal fu ne li occhi miei cō fu uolto
Per locādo r de la te prata stella
Sexta ch'edetro se nauea ricolto
Uidi in quella Joue al facella
Lo sfauillar de l'amor ch'el i era
Segnar a li occhi miei nīm fauella
Et com augelli surti di riue ru
Qua si cōgratulando a lor pasture
Fano di se ortō da or altra sch'iera
Si dentro a i lumi sce creature
Uolitādo cātauan & facensi
or. D. or. ſ. or. L. ī sue figure
Poi rima cantādo a s'vano ta moversi
Poi ducēdo l'un di q̄sti segnu
Un poco s'arestauan & tacensi

O diua pegasea ch'el ingegni
Fai glorioſi & rēdili longeui
& essi teco le cittadi e regni
Illustrami di te sch'iri leui
Le lor figure com'io concepte
Paia tua possa in questi ūsi brevi.
Mostrasi dunque cō cinq̄ uolte sette
Uocali & cōsonanti & io notai
Le parti sicome mi parue ri dette
Diligite iustitiam prima mai
Fur uerbo & nome di tutto'l dipito
Qui iudicatis terra fur sezai
Poscia ne l'emme de l'uocabol quinto
Rimaſ ordinate sich'Joue
Parea ch'argento li d'oro distinto
Et tui discēder altre luca doue
Era l'colmo de l'emme & li quetāsi
Cātando credo i l'bē ch'a se le move
Poi come nel pruo tēr dea ochi a si
Surgō innumerabili fauille
Ond'e li stolti sollion augurarsi
Risurger parue r quindi piu di mille
Luci & salir quali assai & qual paw
Sicome'l sol che l'accēde & sortille
Et quietati cia scuna i suo loco
La testa & l'collo d'una quila uidi
Rappresētar a q̄l distinto foco
Quei ch'edipige li nō a lri guidi
Ma esso guida & da lui si rimiri
Ch'ella in sua uirtu ch'forma p lui di
Altri beatitudo s'ch'el contenta
Parea i prima di gillia si a l'emme
Co poco moto seguito l'ā preta
O dolce stella quali & quāte gemme
Mi dimostraro ch'ostra iustitia
Effecto sia de l'ecel ch'etu in gemme

Ti prego lamte in che si mitia
tuo moto & tua uirtute ke mmi
o de celsimo kel tu rugio uitta
Si cana altra fiata o mai sadiri
del copare & uedere dê tal teplo
ke si muro di sague & di martiri.
O militia del celcuio cô tenplo
adora peolor ke sono in terra
tutti suuati dietro al mal exeplo
Gia si solea cole spade fare guerra
ma or si fa tollendo or qui or qui
lo pan kel pio padre a nessun serra
Vatu ke sol peancellare seppui
pesa kepietro & paol che morro
plauigna kequasti á corso uuu
Ben puo tu dir io fermo al disiro
sia colui ke uolle uiuere solo
& kep salti fu tratto al martiro
Chi non conosco l pescator ne polo.

Incipit xxviii° cantus Padisi.

Ra dinanzame cô tale apre
la bella ymage ke nel dolce fri
liete faceua la ie con serte:
Par ea ia sana rubinetto in cau
ragio di sol ardesse si acceso
ke nemi ci occhi in fragge sse lui
Et q̃l ke mi cô uê ntra re teseso
no porto uoce mai ne scrisse i costro
ne fu p fata sia gia mai com psso
Chiudi & á cidi parlar lo ro stro
& sona z ne la uoce mio & mio
quato era nel cô ceptio noi & nro
Et comincio p esser iusto & pio
so io qui exaltato a q̃lla q̃ loria
che non si lasciá a uincere a disio
Et in terra lassai la mia memoriá
si fatta ke le genti a lima luage
commdan le mano seguo la storiá.
Cosi un sol calor di molte biage
si fa sentir come di molti amori
use ua sol un suo di gilla ymage
Ondio appresso o perpetui fiori
de letterna letitia ke pi uuno
parer mi fate tutti iuri odori
Solue temi spindo il gra digiuno
ke lu gamente ma tenuto i fame
no trouando i in terra cibo alcuno
Ben so io ke se nel ciel altro reame
la diuina iustitia fa suo specchio
ke ituro no la prende cou le ame-
Sapete come atteto i ma parecchio
ada scoltar sapete qual è q̃llo
dubio ke me di giũ cotato vecchio
Quasi falcone ke esce del cappello
moue la testa & cô tale si plande-
uolli a mostrãdo & facendo si bello
Vidio farsi quel segno ke di lande-
de la diuina gratia em cô testo
cô canti quai si sa chi la su gaude.
Poi comincio colui ke uol sel bestro
a lo strem o del mio do & dentro desso
di stise tanto occulto & mai festo
Non potea fra uno altro si fare impsso
mi tutto li miei so che el suo uerbo
non rimanesse mi finito ex cesso
Et ciò facea to ke primo superbo
ke fu la soma di ogni creatum
pno aspectar lume cadde acerbo
Et quanta appar cog̃ mino r natura
e corto receptaculo a quel bene
ke nõ a fine & se con se misura.

Dunque nñ ueduti k̄ecõuene
essj alcun de nigi delamente
mche tutte lecose son ripiene
Non po la sua natura essj possette
tanto k̄e suo pñcipio nõ discenda
molto di la da quel che le parvẽte
Donde la iustitia sempiterna
la ista k̄en ccue luro mondo
com occhio p lo mar ẽtro sin tina
K̄e ben k̄e da la proda ue gual fondo
un pelago no tue de ⁊ nõ di meno
e lima ce la lui essj profondo
Lume nõ e sen õuen da l sereno
k̄e non si turba mai ance tenebra
od õbra de la carne o sua ueneno
Assai te mo apertta la la tebra
k̄e ta scondeua la iustitia a mua
di k̄e facei q̄stion co tãto crebra
Che tu dicceui un hõ nasce a la riva
de lindo ⁊ qui ui nõ e chi in gioi
di xpõ ne k̄i lega ne chi scrui ua
Et tutti suoi uoleri ⁊ a cti boni
sono quãto ragiõ humana vede
senca peccato in uita o essj moi.
Mor e non ba pticato ⁊ seza fede
ouc questa iustitia che le comanda
ouc e la col pa sua sedi nõ crede
Or tu che se che ui o sedei a sentina
per iudicar da lungi mille millia
cõ la ue duta corta duna spãna
Certo a colui k̄e me co sa sottilla
se la scrip tura sou nuoi nõ fosse
da dubitar sarebe a mani millia
Otre ma nimali o meti grosse
la prima uolontà k̄e per se bona
da se k̄e sõmo ben mai nsmosse
Cotãto e iusto quãto a lei consona
nullo creato bene a se la tira
ma essa radiando lui cagiona
Quale sou resso l nido si ringira
poi ca pasciuti la cacogna i figli
⁊ come quel k̄e pasto l ammira
Cotal si fece ⁊ si leuai li ciagli
la benedecta ymagine che l ali
mouea so spita da tanti cõsigli
Roteando ca tua ⁊ dicea q̄li
son le mie note a te k̄e non le intendi
tale il giudicio e tuo auo mõtuli
Poi si quetaro q̄ue lucenti incendi
de lo spõsanto ancor nel segno
k̄e fe i roman al mõdo reuerendi
Esso ricomicio a q̄sto regno
nõ sa li mai ku nõ creder te ixpo
ne l pria ne l poi k̄e si chiauassalleg.
Ma uedi molti gridan xpo xpo
k̄e sarãno in iudicio assai meppe
alui k̄e tal che nõ conobe xpo
Et tui xpian dannezal ethiope
q̄n si partiranno in due collegi
lun in ete no ricco ⁊ l altro inope
Che potranno dir lipsi a uri Regi
quãdo uedrano q̄ lu o lume apto
ne l qual si scrriuõ tutti suo dispgi
Li sue dra tra lo pe dal berto
quella k̄e to sto moua la penna
perche l regno di praga fia di sto
Li sue dra e l sol che sou ma senna
induce falsegiando la moneta
q̄l che morrà di colpo di cotenna
Li sue dra la superbia casseta
k̄e fa lo scotto ⁊ ling hi lese folle
si k̄e nõ po so fruir dentro sua meta

Vedrassi la luxuria e lui molle
di quel di spagna e di gli di boeme
k emanua lor nocque ne uolle
Vedra sala cio otto di ierusaleme
segnatu con un .j. la sua botte
quando lecotraro segnez au neme
Vedrassi la auaritia e la uilitate
di quelle k eguarda li sola del foco
ou anchise fini la sua gratate
Et adar a dintendez quato e poco
la sua scriptura fien lettere mozte
k en otten no molto i parvo loco
Et parranna cia scu lopere sozde
del baraba e del fin tel k e tato egregia
natio e due cozone an fatte bozde
Et q̄l di portogallo e di noruegia
li si conoscez an o e q̄l di ma scia
k e mala uisto le con io di uunegia
O beata vngaria se no si la scia a
piu mal menar e beta nauarra
se sarma sse del mote k e la fascia
Et cre dez dece ia sain k egia parma
di q̄sto nichosia e fama gosta
p̄ la loz bestia si la mēti e q̄ arma
K e dal fianco della altre no si scosta.

Incipit xx. cantus paradisi.

Vado colui k e tutto lo mio dallyma
del emi spio nro si di scende
al giorno dogni pte si cosuma
oc el k e sol di lu prima sacce nde
subitamente si n fu paruente
pe molte luca in k e una risplede
Et q̄ estacto del celmi uenamte
come el segno del mōdo e de svodra
nel bene detto rostro fu tacete
Poi k e tutte quelle uiue luci
uie piu lucede comīcia aron cati
dami a memoria labili e cadra
O dolce amoz k e din so tammati
quanto parea ardete īque stalli
cauen o spiriti sol di pe ez a santi
Poi o ssa a k e can el uci di la pilli
on di undingēmato l sexto lume
puo si lentio alli agelica squilli
Audir mi puc ūmūzmumū di fiume
k e scende k iaro giu di petra i petra
mostrādo lu berta del su cacume
Et come sono al collo de la cetra
p̄ de sua forma e si come al p tuggio
de la sāpogna uicto k e pe netra
Cosi rimosso da spectar indugio
q̄l muzmurar p lagullia salissi
su p lo collo come fosse bugio
Ecce si uoce quiui e quindi usassi
p lo su becco i forma di parole
qual aspectaua l coz ou i le scrissi
Apaiue īme k euede e patel sole
ne lagullie mōta li in comīciaomi
oz fisamēte nguardar si uole
K e de fuochi on di figura fomi
q̄llo ō de l occhio in testa mi sātulla
e di tutto lozgindo son li sommi
Colui k e luce in me co p pupilla
fu il cātoz de lo spirito santo
k e larca tm si lato di uilla i uilla
Hoza conosce l mcato de l su canto
m quāto affecto fu del su co sillio
p lor emunciar k e altrettanto
Vecanque k emi fucci chio pallio
colui k e piu a l becco mi sacco sta
lau edduella co solo del fillio.

Hora conosce quãto caro costu
non seguir xpo per la strecta
dig̃sta unita dolce ⁊ dele opposta
Et q̃lle che segue in la cir̃cun ferecta
diche ẽ ragion per la arco sup no
morte in dugio pueta penitẽcta
Hora conosce che el giudicio etino
non sirmi smuta q̃n degno poco
fa cm stino la giu del hodierno.
Laltro che segue cõ le elegie em coo
sotto buona attentio ke fama l sivtto
pcedez al pastor si fece greco.
Hora conosce come el mal dedutto
dal su buõ opar nõ lie nociuo
auegna ke sia l modo in di destr̃utto.
Et q̃lle che ue di ne la arco de cliuo
Guillielmo fu cui q̃lla tra plora
ke pia age karlo ⁊ federigo uiuo
Hora conosce come s inñamora
locel del iusto rege ⁊ al sebiãte
del su ful gor lo sa uedez ancora
Ki arredez ebe gun el mõdo ez mitte
ke ri feo troiano i questo tõdo
fosse la quinta de le luca sãte
Hora conosce assai dig̃s ke el mõdo
uedez non po de la diuina gratia
ben ke sua uista nõ discerna l fõdo
Quale allo detta ken acez e si spatia
prima cãtando ⁊ po tace contẽta
de lultima dolcecza ke la satia.
Tal mi sembio si ma go de la pieta
de leterno piacez al cui disio
cia scauna cosa qual elle diuẽta
Et tau egnaki fosse al dubiar mio
li quasi uetro a tocalor ke l veste
tempo aspectar tacendo nõ patio
Vada la bocca ke cose son queste
mi pinse con la forza del su peso
p kio dicorru scar uidi gran feste
Voi appresso cõ lochio piu acceso
lo benedetto segno mi n sposi
p non tener mi na mi mi sospeso
Vuegio ke tu ue di queste cose
p kio le dico ma nõ ue di come
si che se son credute son ascose
Laicom e quel ke la cosa p nome
apprende bene ma la quidita
ue dez nõ puo te s altri nõ la p me
Regnum celoz uiuo lenta pate
dacaldo amoz ⁊ da uiua spãa
sconce la diuina uolotate
Nõ a guisa ke l hõ al hõ sobranza
mauice lei pche uuol esser unta
⁊ unta uince cosua ben̄anza
A p̄ma uita del gillio ⁊ la quinta
ti fama muillia z p ke ne uedi
la regio de liangeli dipinta.
Vecor pi suoi nõ usar come credi
gentili may piani i ferma fede
quel de passum ⁊ q̃l de passi piedi
Ke luna de lon fen o uno si riede
giamai a buõ uolez torno a lossa
⁊ ao diuina speme fumez cede
Diuina speme che mi se la possa
ne p ghi facti adio per su satarla
si ke potesse sua uollia esser mossa
Anima gloziosa onde si parla
tornata ne la carne i ke fu poco
credette in lui ke potesse aitarla
Et credendo sacese in tanto foco
diuen amoz ca lamorte seconda
fu degna diuenir aq̃sto gioco.

La altra per grattia ke da si profonda
fontana stilla ke mai creatura
non pise tochio fin a la p̃ma da
Tutto sua mor talagiu pose a dutti ũa
pke dignitia ingratia dio lia pse-
tochio a la nostra redẽptio futura:
Onde credette in quella c̃ no so fe se
da indi l puco piu del paganesmo
c̃ prendea ne le genti perverse-
Quelle tre donne li fur per bap tesmo
ke tu vedesti da la dextra rota
dinanci al bapticar piu d̃ mi lesmo.
O p̃destination quãto remota
e la mdice tua da quelli aspetti
ke la prima cagiõ non vede conpiota
E tuoi mortali tẽ ne tui stretti
a diudicar ke noi ke dio vedemo
non conoscemo ã con tutti li electi
E tenne do lecco si facto scemo
per ke l ben nro in q̃sto ben saffia
ke q̃ll ke nuo le dio c̃ nuo lemo
Cosi da q̃lla ymagine diuina
per farmi chiara la mia cõta vista
data mi fu soave mediana.
E t come a buõ cãtor bona tara sta
fa seguitar lo guizo de la corda-
in ke piu di piacere il cãto aq̃sta
Si mentẽ ke pa rlo si mi ricorda
ke tu di le due luci benedette
pur come batter li occhi si cõcorda
Con le parole muover le fiammette:

Incipit xxj cantus paradisi.

Laccia ã li occhi mei in fixi a l volto
de la mia dõna e tutto con essi
e d ogni altro intento sci a tolto.
E t quella nõ ridea ma sio ridessi
mi comi cio tu fai resti qual e-
fu semele quãdo di cenere fessi
Ke la bellezza mia ke plesse cali-
de le eterne palazzo piu fa cende-
com a i vedut o quãto piu si sale-
Si non si temperasse tanto splende-
ke l tuo mortal poder al suo fulgore
sarebbe fiorda ke trono scosse cende-
Noi se la luce a l septimo splendore
ke sotto l petto del leon ardente
raggia mo mixto giu del suo valore
Fa ccã di retro li occhi tuoi la mente-
e fa di quelli specchi a la figura
ke in questo specchio ti sarai parente.
Qual savesse qual era la pastura
del viso mio ne la aspetto beato
quando mi transmutai a la sua cura
Conoscere be quato mi era a grato
ubidir a la mia celeste scorta
cõtra pesãdo l un con l altro lato
Dentro l ciel sta llo ke vi vo ca bol porta
cerchiãdol modo del suo chiaõ duce-
sotto cui giace ogni malitia morta
Vi colsi dozo in che raggio tra luce-
uidi o uno scalo ceceto in fuso
tãto ke no l seguiva la mia luce
Vidi anco pli gradi scender giuso
tãto splendor ch ipesa cogni lume-
ke parea ne l ciel quindi fosse diffuso
E t come pl onati um l costume-
le pole insieme al comi ciar d agiono
si muovon a scaldar le fredde piume
Poi altre vanno via a sen a ritorno
altre vi nuo lãgõ se conde sõ mosso
e altre roteando fan soggiorno.

Talmodo parue me kequi fosse
mquello sfauillar kẽ seme vene
sicome incerto grado sipco sse-
Etrqlke presso più a sintenne
si fe sichiaro kidicea pensãdo
iuegio benlamor ketumacene-
Vagllondio aspecto isicome elqvado
del dir7 del tacer si sta ondio
contra ldisio fo benlsimo dimãdo.
Pkella kevedeualtracermio
nelueder dicolui ketutto nede
midisse solui istuacaldo disio
Etio mcomia ai lamia mercede-
nõmi fa degno delatua risposta
mia pcole kellkeder mi concede-
Virtu beatu ketistra na scosta
dentra latua letitia fami nota
la cagio kesi presso mita posta
Etdi perche sitace in questi rota
la dolce simphonia di paradiso
kequi plaltre suona si deuota
Tuai ludii mortal sicome elui so
rispose a me onde equi non si cata
pquel kebeatrice nonari so
Guu pligradi de la scala santa
discesi tanto solpfarti festa
col dir7 cõ la luce kemammata
Nepiu amor mi fece ssi piu presta
kepiu7 tãta mor qna su fe ue-
sicome el fiammegiar tra mai festa
Vala alta kiarita kecifa seue-
pro tra lecõsillio kelmodo gouna
sor tegia qui sicome tu obsue-
uegio ben dissio sacra luce na
come liber amor inq stra corte-
basta a seguir la yuidentia etna.
Vaquestre quelcacer mi parfor-
plie predestinata fosti sola
aquesto officio tra letue consor-
Reuenni prima a lultima parola
kedel sume co fece illume cetro
girando se cõme ue loce mola
Doi in spose lamor keueza dẽtro
luce duina sou ra me sappũta
penetrãdo pquesta odimuetro
Lacuuirtu co lmiu eder cogiuta
mi leua sou ra me tato kiuegio
la somma essetia de la qualeinvta
Quinca uie la segreta odi fiamegio
pkelauistra mia quatelle kiam
la kiaxa ra de la fiãma paregio
Vagll alman ecelkepiu si schiara
gl seraphyn kedio piu locho a fisso
a la dimanda tua nosatisfara
Vokesi sinnoltru nela byssso
del etrno statuto glke chiedi
kedaogni creatura istra cassso
Etral mõdo mortal quãdo tu riedi
questro rappõta si keno presuma
a tanto segno piu mouer li piedi
Lamẽte kequi luce iterna fiuma
onde riguarda come pola quue-
quelkenõ pote pkel cel lassuma
Simi presar ssi separo le sue-
kila ssai la questiõ7 mi nti massi
adimãdarla humilmẽte kisue-
Traduc liti di talia sungon sassi
7 nõ molto di stanti a la tua patria
tato katon ma ssa son anpiu bassi
Etfannũ gilbo kesi kiama catu
di sotta lqua le ecõ scemato ũ cimo
kesol essi di sposto a sola latria

Cosi io comicio mi teco seimo
e poi continuado dixe quiui
al seruigio di dio mi fe si fermo
Ke pur con cabi di liquor di liui
lieuemente passaua caldi e gieli
con tento ne pese cotemplatiui
Rendeasi lea q̃l hio stro a q̃sti cieli
festalemente e hore facto uano
si che to sto couen che si riui eli
In q̃l loco fui o pier damiano
e pietro pescator e fui en la casa
di nra donna i sullito adriano
Poca uita mortal mezarima sa
q̃n fu che esto e tratta q̃l cappello
ke pur di mal in pegio si tmi uasa
Venne cep has e ue ñel grauasello
de lo spirito sato magi e scalci
prendendo lei bo di qua lun q̃ hostello
Hor uolli ho q̃ na e qui di chi ñe calci
lim o de mi pastor e ki li menti
tanto so grau e ki di retro li alzi
Cuo pron de mat lor oi pala frenti
si ke due bestie ua sotto una pelle
o patientia ke tanto sostieni
Aque stau occe ui di piu fiam melle
di grado in grado scedere e gimzsi
e ogni giro le facca piu bello
Di to rna que sta uene e e fe marsi
e fe ri un grido di sialto sono
ke non potrebbe qui a simillia si
Re io lonte si simuin sel tono.

Inapit xxij cantus pmi di si

Dpresso di stu por alamia gvida
mi uol si come pari ol ke ncon tre
sempꝛ col a dou e piu si confida.

Er quella come madre ke soccorre
subito al fillio palido e ane lo
con la sua uace kel solbe di spor re
Mi disse no sai tu ke tu se in cae lo
e no sai tu ke lce lo e tutto sato
e ao che ca si fa uie da bon celo
Come tau rebe tra smutato le ato
e io ridedo mo pesar lo puoi
posci a ke lgrido ta mosso co tato
Nel qual sentesi o aue ssi i pghi soi
gia ti sarebe noti la uen detta
che tiue drai nna ci ke tu moi
La spada di qua sun o tal li ai frecta
ne tu ri do mai cal piacer di colui
ke di si ando o teme do la spetta
Man uol gi to mai i uer so altrui
cassai llustri spiritui e drai
se com idico la spec to ri dui.
Com a lei pia q̃l iocchi di neui
e ui di cento spe zu le ke seme
pui sabel huan com utui rai.
Io stau a come q̃ui ken se ripme
la punta del di sio e no sattenta
di domadar si del troppo si teme
Et la magior e e la piu lucal e tu
di ssi le ma zza tte i nnazi fessi
p fu ri di se la mia uol lia cotenta
Poi de tmi le au di se tu ue dessi
com io la carita ke tra noi arde
li tio co cepu sar ber exp ssi
Ma pke tu aspectado non tur de
a tal to fine ei ti furo n sposta
pur al pen sed i ke si tu n guarde
Que l mote ad an cassio ene la costa
fu fre quetato gia in su la cima
da la ge tengi nnata e mal di sposta.

Et quel sono ke fuui portai pima
lonome dicolui ke intrem aduisse
lauerita ke tanto a sol lima
Et tanti gra sou amme n luisse-
chi intrai xi seuille ar amstanti
da sempio cul to kel modo seduisse-
Que stalt ri fochi tutti co templati
huomini fur accesi di gl caldo
ke fana secri fioni e frutti sati
Quui e macario qui e Romoaldo
qui sõi frati mie ke dẽtr ai chiosti
fermar li piedi r tener o le cor saldo
Et io alui laffecto ke dimostri
nec o plando r la bona sebiaca
kiuegio r noto i tutti li ar dor iuri.
Cosi ma dr la tutta mia fidanca
com el sol fa laro sa quãdo apta
tato diuie qua tella a dipossãca
Pe ti prego r tu padre ma certi
si posso prender tanti gratia kio
tiuegia co y magine sco uerta
Ondelli finte il tual to disio
sadẽpie za i su lultima spera
oue sadẽpion tutti li altri el mio
Jui e per fetta matura r inter a
cia sana di siaca img lla sola
r ogni parte la oue sempie za
Pe kenone in loco r nõ simpola
r nna scala fin adesso uarca
onde co si da lui so r a sinuola
In fin la ssu la uir del patriarca
Jacob por ger i la su pna parte-
gn li appar iue dan geli si ca rca
Map sal ir la mo ne ssun di parte-
dar terra i piedi r la rr gola mia
rimasa e per danno de le carte-
Le mum ke sol en esser badia
fatte son o spelõch e le cocolle
sacca son piene di fanna ria
Magrauc usu ma tanto no si tolle
contral piacer di dio qua to q̃l frutto
ke fu cuor demona ca si folli
Ke qua tunque la chiesa q̃ua da tutto
e de la gẽte ke per do dimanda
Uno di pazer te ne dal tro piu brutto
Lacar ne de mortali e tanto blanda/
ke giuno basta bon comicamto
da lna secr de la quer ca al far la gria.
Pier comi ca se zo ro r se zargento
r io cõ orationi r cõ digiuno
r fra ce sco humil mẽte il suo cõ veto.
Et se guar dia l pr̃cipio di cia sa uno
po sca a nguar di la dou e tru sco so
tu uedr ai del biaco fatto bruno
Ve ramẽte Jordan uolte n tr or so
piu fu il mar fugir q̃n uol se-
mirabil a ueder che qui l soccorso
Cosi mi disse r i di sin col se-
al suo collegio e l collegio si strinse
poi come turbo tutto in se sacco lse
Ladol ce donna di cer mi or mi pise
con un sol cenno sup̃ lla scala
si sua uirtu la mia natura uin se-
Ne mai col a dou e si monta r cala
natural mente fu si ratto moto
ca qual liar si potesse a la mia ala
Si to nim ai lector a quel deuoto
triũpho p loqual io piãgo spesso
le mie peccata el petto mi pcuoto
Tu uno na ur est in tr to tratto r messo
nel foco l detto i quan tiui di lseg
ke seguel tuuro r fu detto da esso.

O glorioſe ſtelle o lume pregno
di gran uirtude dal qual ſ'inconoſco
tutto qual ſ'ueſ'ial mio ingegno
Con uoi naſceua e ſaſcondeua uoſco
quelli ch'e padre d'ogni mortal uita
quand'io ſenti da prima l'aer toſco
Et poi ch'in mi fu grata la luce gita
de entrai ne l'alta rota ch'en igni
ſ'aura region mi fu ſortita.
A uoi deuoto tutto ch'ete ora ſoſpiro
l'anima mia pa qui ſtar uuol ch've-
al paſſo forte ch'a ſe ſtatura
Tu ſe ſi preſſo a l'ultima ſalute-
comincio beatrice ch'et uidi
auer ſe luce tue ſi chiare e agute
Et poi prima ch'et upiu tin lei
rimiri in giuſo e tu edi quanto mondo
ſotto li piedi gia eſſer tu fei.
Si ch'el tuo cor quantunque po lieto do
ſappreſenti a l'aſtur bato trionfante
ch'el uien per questo etherea to do.
Colui ſor ritorna i per tutte quante
le ſepte ſpere e tuidi q'sto globo
tal ch'ſorriſi del ſuo uil ſembiante
Et q'l conſillio p'mi ch'or approbo
ch'el apmeno o ch'i a dal tro peſa
ch'i amar ſi po ua cem'te probo.
Vidi la filla di latona incenſa
ſaca q'l ombra ch'emi fu ca gione
per che gia la credetti rara e dēſa
A ſpecto del tuo nato in perſone-
quiui ſoſteni e uidi com ſi move
circa e tuican alui mai a e dione-
Quindi ma pparſe il ſ'ē par di ſove-
tra l padre e l ſ'figlio e q'ndi mi fu ſtuāo
il ſuo variar ch'e fanno di lor doue-
Et tutti e ſette mi ſi dimoſtraro
quāto ſo grādi e quāto ſo ueloci
e come ſōno in diſtante ripari
A nnuolati ch'eci fa tanto feroci
uolgendomi cō lei e li gemelli
tutta ma parue di collhale foci
Poſcia ariuoſſi ch'ia li occhi belli.

Incipit xxiii'j' cantus paradiſi.

O me laugello i'tm lamate fron-
poſa tal nido de ſuo dolci nati
la notte ch'e le cose e ci na ſcōde-
Che pue de ch'ia ſpecti di ſiati
e per trouar lo cibo on de li paſca
ne che grā mu labor li ſon agrati
Preuiene el tēpo in ſu l'apti fraſca
e con ardēta affecto il ſol aſpetta
fiſo guardādo pur ch'e l'alba naſca
Cosi la donna mia ſtaua eretta
e attenta riuolta mīu la plaga
ſotto la qual il ſol mo ſtā mi e ſtretta
Si ch'eueggendol'io ſoſpeſa e uaga
feemi qual e que ch'e di ſia dō
altro uo rebe e ſperādo ſappaga
Ma poco fu tra mum e e altro quādo
del mio attendere dico e del uedere-
loco uenir piu e piu n ſchiarādo
Et beatrice diſſe ecco le ſchiere
del tri unpho di xpo e tutto l fructo
racolto del girar di queſte ſpere.
Parue cem'ch'el ſuo uiſo ardeſſe tutto
e ch'ie ch'auea di cerca ſi pieni
ch'e paſſar mi conuen ſenza costrutto
Quale ne pleni lumi e ne ſeni
tal uia rde tal en i pherete ne-
ch'e dipingono ſcel ſpere tutti i ſeni.

Vidio sopra a milliara di lucente
un sol che tutte quante lacciedea
come fal primo seguiste superne
Et pla una luce tra sparea
la lucente sustantia tanto chiara
che lui so mio non la sostenea
Beatrice dolce guida & cara
ella mi disse quel che ora sobranza
cui nulla dicamulla si para
Quiui e la sapiencia & la possanza
ch apri le strade ch tra lcielo & latra
onde fugia si lunga disianza
Come foco di nube si disserra
poi la tra si si che non ha incape
& fuor di sua natura in giu si serra
Lanima mia cosi tra quelle dape
fatta piu grande di se stessa vscio
& che si fesse rimembrar non sape
Apri li occhi & riguarda qual son io
tu hai vedute cose che possente
se facto a sostener lo sguardo mio
Io era come quei che si risente
di visio oblita & che si ingegna
indarno di ridurla si a mente
Quando udi questa proferta degna
di tanto grado che mai non si stingue
del libro che el preterito rassegna
Se mo son atti tutte quelle lingue
che polimnia con le sue sorelle fero
della sue latte dolcissimo piu pingue
Non fia ancora a cantando il sacro uso
& quato al santo aspetto face meco
Et cosi figurando el paradiso
conuien saltar lo sacrato poema
come chi trouua su camin nel caso.

Mai pensasse el ponderoso tema
& lomero mortal che se ne carca
nol biasmerebbe che se sotto esso trema
Non e pareggio da picciola barca
quel che fendendo va la ardita prora
ne da nocchier che se medesmo parca
Perche la faccia mia si innamora
che tu non tu uolgi al bel giardino
che sotto i raggi di questo si infiora
Quiui e la uosa in che el uerbo diuino
carne si fece quiui son li gigli
al cui odor si prese el bon camino
Cosi beatrice & io a suo consigli
tutti ra pronto ancora mi rendei
a la battallia de debili cigli
Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube gia prato di fiori
uider couerto de ombra li occhi mei
Vidio cosi piu turbe splendori
fulgurati di sur di ragi ardenti
senza ueder pur chapio di fulgori
O benigna uirtu che si li imprenti
sur exalta si per dar luogo
a li occhi li che non era no possenti
Nel nome del bel fior che sempre inuoco
& mane & sera a tutto mi ristrinse
lanimo a dauisar lo maggior foco
Et come ambo le luce mi dipinse
il quale e el quato de la uua stella
che qua giu & ce come la si uinse
Dentro lcielo see se una facella
formata in ce ciclio a guisa di corona
& cinsela a giro ssi intorno a della
Qualunque melodia piu dolce sona
qua giu & piu a se lanima tira
parrebbe nube che squarciata tona

Cõparatta alsonar diquella lima
ondesicorona ualbel caffiro
delqual elcacl piu kiaro sicafia
Jsona mo angelico kespiro
la alta letitia kespira delue etre
kefu albergo delnostro disiro
Etrgirzõmi donna delcel metre
keseguira tu fillio ⁊ famidia
piu laspeza supma pchelli etre
Cosi lacarculata melodia
sisigillaua ⁊ tutti lialtri lumi
facen sonar lolume dimana
Orca lmanto di tutti uoi lumi
delmondo kepiu feruc ⁊ piv salva
uia nelabito didio ⁊ necostumi
Auea soura dinoi leterna riua
tanto distante kelasua pucca
la dou iera ancor nonmappariua
Nonõ ebe li occhimici potenca
diseguitar lacorona ta fiama
kesi feuo appresso sua senicca
Etrcome fanto lin keuel lamama
tende lebraccia poi kellacte pse
planimo kefin difor sinfiama
Cia sandi qu ecadon isu si stese
colasua fiama si kelaltro affetto
kelli auc amaria mi fu palese
Jndi rimas li nelmi cospecto
regina celi cantando si dolce
kemai dame nosi pauti dilecto
Oquate lubeita kesi soffolce
in quellaiche irechissime kefor
a semmar quagiu buoe bobolce
Comesiuiuc ⁊ godedelte sor
kesacquisto piagendo nelexilio
dibabilon ouelisi asao lor

Quiui triupha sotto laltro filio
didio ⁊ dimaria di sua uictoria
⁊ cõ lantico ⁊ col nouo cõcilio
Colui kerien lechiaui dital gloria

Jncapit xxxiij⁹ cantus paradisi.

Sodalitio electo alagracena
delben edetto agnello olqual uiuiaba
si kelauimuollia esepre pica.
Sepergratia didio questi prelibba
diquellkecade delauim mensa
prima kemorte tepo li prescriba
Monete mẽtre alaffectiõ immesa
⁊ roratelo alquanto uoi bevete
sepre del fote onde uie qllka pesa
Cosi beatrice ⁊ qllanime liete
si fero spere soura si fixi poli
fiammando fote a gvisa di cocete
Etrcome cerchi in tepria dorioli
sigrãsi kel primo achipõ mete
quieto pare ⁊ lultimo che uoli
Cosi qllecarole differente
mente dacando dela sua ricchezza
mi facen stimar rucca ⁊ lente
Diquella si notai di piu belleza
uidio usar un foco si felice
kenullo ui lassò di piu kiarezza
Etrc fiate intorno di beatrice
siuo si cõuincato tanto diuo
che la mia fantasia nol mi dice
Posalto la penna ⁊ mi lo scriuo
kelimagini nre a cotai pieghe
non kel parlare troppo color vivo
Osanta suor amia ke sinep ghe
deuota plotu ardẽte affetto
daquella bella spami di sleghe

Posa afermato il fuoco benedetto
alamia donna dinuo lo spiro
ke fauello cosi como decto.
Etella o luce eterna de la mẽ nro
acum nro filliuol lasa e lechiavi
keporto gudi questo gaudio mio.
Tenta costui de punti si cum ngmvi
come ti piace intorno de la fede
pla qual tu fusti plomarã dun
Sselli ama bene a bene spa a crede-
note occulto phelui so a gnun
ouo gnu cosa dipinta sui ede-
Mape chequesto regno a fatto cun
plauezace fede a gfo nar la-
dila parlar e bon ca lui a nnu
Sicome el baccialiez sãma z in parla
finchel maestro la gsto ypone
per approuar la nõ per tim mar la
Cosi ma z mauao do gnun gioc
mẽtre ke ella dicea per essi presto
ad tal que zete z atal y fessione.
Dibuon x piano fatti manifesto
fede ke con dileui ai la fronte-
mquella luce õ de spi mva gsto
Domiuol sabeatrice z ressa y nte
se biance fẽ mi phio span dessi
la qua di for del mio eterno fõte-
Qagnua ke mi da zimi cõ fessi
com mia ao de la tuo p̃mo pilo
faccia limi ce cõcepti essi exp ssi
Et seguitai com el uia ce stilo
ne stri pse patre del tuo caro fmite-
ke mi se roma te con el bõ filo
Fede e sustantia di cose sperate-
z argomẽto de le nõ parue ai li
z questa pare a me sua quidditate:
Allor udi dir tutta mente sem
se ben mi tedi pe che la mi spose-
tu le sustãtie z poi tu hai gomta
Etio appresso le profonde cose-
he mmi largisco nqual la lor pueta
al occhi di laqui son sia ascose-
Rele ssi loro ue m sola ce redenza
seum laqual si fonda la altã speme-
a per o di su stumtiata a pnde itza
Et dagsta credenza a conuene-
silogicar sen ca uez altmu sta
pro mẽtre ca dungomto tene-
Allor udi se quantunque sa gsta
gli pdoctrina fosse cosi intreso
non li auria luogo i gre di so fista
Cosi spiro da gla mor acceso
ndi soguise assai ben e tri scosa
de stamoneta gual ale gu el peso
Vadimmi se tu sai ne la tua borsa
cndio sio si luce da z si tonda
ke nel suconio nulla mi si forsa
Appresso use de la luce p fonda
ke li splendeua gsta ca mgioia
soura laqual ogni uirtu si fonda
Onde tu en z io la larga ploia
de lo spo santo ke diffusa
in su le uece chie en su le noue cuoia
Et silogismo ke la ma conchiusa
acutamente si chen uso della
ogni demostratiõ mi pare obtusa
Onde poi la antica z la nouella
proposition ke si ti co chiude-
p ke la tu pe di una fauella
Et io la prouai ke ue ri mi co chiude-
so lo per seguite ache natura-
no scal dõ fer vo mai ne lle mie ãcude:

Risposto

Risposto fu mi dichi tassi cara
ke quello pe fosse quel medesmo
ke uol prouar si no altri ui guida
El mondo si nuolse al xpiane simo
di ssi o sanza mia uisi questuno
e tal ke lli altri no sono il cēte simo
Che tu entrasti pouero e digiuno
in campo a semmar la bona piata
ke fu gia uite e roze facta pruno.
Finito questo laltro cortese santa
n sono p le ser cundo laudiamo
nel ame lode ke la su si canta.
E tre quel baron ke si di mino i immo
examinando gia tratto mi ua
ke al ultime fro de appressauamo
Ricominciao la gratia ke donnea
cosi attua mente la bocca mi per se-
in fin ia qui com a prir si douea
Si ki o approuo cio ke fuor e me se-
ma or conuen exprimer quel ke credi
e rode ala credenza tua so per se-
O sco padre spirto ke ue di
ci o che credesti si che tu uincesti
uer so sepolcro piu giouani pie di
Comincia i o tu uno ki mai festi
la forma q del punto creder mio
e raco la cagion di su chiedesti
E tu rispondo i credo in uno dio
solo e etterno ke tutto le di mouc-
no mosso to amor e con di sio
E tata le credenza uoglio pur prouc
phy sice e metha phy sice ma dalmi
ancora lucenti ke gnca piouc-
Dmouse p profheti e p salmi
plo uangelio e puo ke se nuestc
poi ke lardente spirto ui fece calmi
Credo in tre persone ctne e queste
credo in una essetia si una e si ttna
ke so ffera congiunto sono e este
Vela profonda condition diuina
li tocco ne la mente mi sigilla
piu uolte leuangelica doctrina
Queste l prima pio sste la fanulla
ke si dilatta in fiama poi in una ace
e come stella in cielo i me scintilla
Come l segnor ca scolta q lke piace
da mdi abraccia al suo gratulado
p la nouella tosto ke si tace-
Rosi benedicendomi cantando
tre uolte anse me si comitta qui
la postolico lume al cui comado
o auca detto sine ldir li piacqui;

Jncapit xxv cantus padisi.

Sma i cōtinga ke l poema sac
al quale a posto mano e cielo e tra
si ke ma fatto p piu anni macro
Vinca la crudelta ke fuor mi sbra
del bello ouil o uidormi agniello
nimico al lupi ke li dauno guera
Con altra uoce oma co altro uello
ritornero poeta e in sul fonte-
del mi bapte simo prendero la cappello
Pdo ke ne la fede ke fu conte
la ie adio qui entrai o e poi
pietro ple si mi giro la fronte-
ndi si mosse un lume uer di noi
di quella schiera ond usci la p mitia
ke la sciao xpo de lassu i suoi
E tla mia donna piena di letitia
mi disse mira mira ecco l barone
per la cui giu si uisita galitia.

Si come quādo colombo si pone
presso al cōpagno l'un & l'altro pren-
de grādo & mei mo rādo la affectioe
Cosi iudio l'un da l'altro grande-
mente pregloriosoe essi accolto
laudandosi ambo he la sua liberade-
Mentre he gratulati si fu absolto
tacato coiam me ciascū si affisse-
ignito si che un cenal mio volto
Ridendo allora beatrice disse-
mel ita uita pan l'alle greca-
de la mia basilica si ens se-
Farisonar la spene i qve stal trea
tu sai he tante fiate la figura
quato thu atte fe piu chiareza.
Vscia la tresta & fa che tassi cum
he cio he ne qua su del mo tal modo
conuiē ca nostri magistrati
Questo conforto del foco secōdo
muoue ne odi le uaghi archi a mori
he in camuaro pa col troppo podo
Poi he per gm uolle tu traffronti
nel nostro i pendor āzi la morte
ne la usa piu secreta cosa o cōti
Si he ue dirito luer di questa corte
la spene he la giu ben in amōa
nte & in altrui dicio cōforte-
Vigilhelle & come sen en fiora
la mente tua & dio ndatre uenne-
cosi seguil secōdo lume ācora
Erōlla pia he guido le penne-
delemia le a cosi alto uolo
a lan sposta cosi mi preuēne-
Achiesa militante al cū fillivolo
non a cō piu spāza come scripto
nel sol che ragia tutto nro stolo
Poi he concedu to he de egipto
uegam ierusalēme piedere
anzi he mi militar li sia prescripto
Iatendue punti he non p sape-
sondi mandan map he em porti
quato questa uirtu ti piacerе-
A lui lasciato he non li sam forti
ne di tactantia & elli acio nsposi
& la gratia didio cio lin spodi
Come discente ca docto & secōda
prōto & libente in cio he lli e expto
per che la sua bontà si di sa scondi
Spene dissio e una attendēza certo
de la gloria futura i laqual p dvce-
gratia diuina & pcedēte merito
Damolte stelle mi uē questal vce
ma quella di stillo ne li mei cor pria
he fu sōmo cātor del sōmo duce-
Speriano in te nella tua the cdia
dice color he sann ol nome tuo
& hino l sa sellia la fede mia
Tu mi stillasti co lo stillar suo
ne la pistola poi si ch'i so pieno
& in altrui un piogia repluo
Ventrio dicc ua dentro al suo seno
di gllon cendio trino la ua ul la po
subito & spesso a gui sa di balcō
Ndi spire la mor ondi ana po
ancor uer la uirtu he mi segvette-
in fin la palma & al uscar de la po
Quello uo respin ādo te he tu dilette-
dile & em i a grado he tu di che-
quello he la espanca ti promette-
Et io leuo ue scripture & lan tiche-
pōgono l segno & esso lo maddita
de la ie he dio sa fatte amiche-

Dice ysaia k̄ecaſcunaueſtita
nela ſua tra fia dido ꝓpia ueſta
ꝛ la ſua terra e q̄ſta dolce uitu
Eſtruo fruter laſſa uie ꝓ uidigeſta
la dou e tratta dele biache ſtole
queſta reuelatiõ a manifeſtu
Et prima a ꝓſſo lfin deſte parole
ſpenti intẽ di ſopra noi ſudi
ache nſpoſe tutte le ca role
Poſcia tra eſſe un lume ſi ſchian
ta lk̄e ſel cancro aueſſi tal en ſtallo
lim̃o aurel bũme ſe dũ ſoldi
Et come ſurge ꝛ ua ꝛ ẽtra i ballo
ũgine lieta ſol per far honore
a la nouita nõ per la cu fallo.
Coſi ũ dio loſchiarato ſplendore
uenir a due k̄e ſi uoluen a rota
qual ſe cõuenia ſi alor ai detta more.
Vi ſe ſi li nel canto ꝛ nela nota
ꝛ la mia dõna in lor tẽne la ſpetto
pur come ſpoſa tra cata ꝛ im mota
Queſti e colui k̄e gia q̄ ſo um ſpetto
del n̄ro pellicano e q̄ eſti fue
di ſu la croce al gran dofficio electo
La dõna mia coſi ne po piue
moſſe la uiſta ſua di ſtata ttetta
poſcia a k̄e p̄ma ſe parole ſue
Qual e colui cadocchia ꝛ ſaz gomta
due dei eclipſar lo ſol un poco
k̄e pue dei non ue dẽte due nta
Tal mi fe ca o a q̄ll ultimo foco
m̃tre k̄e decto fu p̄ k̄e ta bagli
pue dei coſa k̄e qui n̄ o a loco.
In tera mi tezza il mi cõpor ſa nagli
tanto cõ lia altri k̄e in numero n̄ro
cõ l etezno ꝓpoſito ſa guagli.

Con le due ſtole nel beato chioſtro
ſon le due luca ſole k̄e ſalito
ꝛ queſto a ꝓporzia nel mõdo vro
Aqueſta uoce lõ fiammiato giro
ſi quieto con eſſo l dolce miſchio
k̄e ſi facca del ſu nel tranoſſiro
Sicome pceſſar fatica on ſchio
lireni pria nela quan p coſſi
tutti ſi quieta nal ſoar dũ ſi ſchio
Ay quãto ne la mẽte mi cõ moſſi
quãdo mi uolſi pue der beatrice
p nõ poter bẽ ue dei chi foſſi
Preſſo di lei ꝛ nel mondo felice.

Incipit xxv cantus paradiſi.

Entro dubia ua p lo uiſo ſpeto
dela ſulgida fiãma k̄e lo ſpeſe
Puſca ũ ſpinto k̄e mi fece atteto.
Dicendo i tanto k̄e tutti in ſeſe
de la uiſta k̄e ai ĩme con ſupta
bene k̄e rengionãdo la cõ peſe-
Comiça dunque ꝛ dio ve ſa pvita
la nima tua ꝛ fa regio k̄e ſia
la uiſta ite ſmarita ꝛ no defuta
Pk̄e la dõna k̄e per queſta dia
regiõ ti conduce a nel oſguardo
la uirtu k̄e be la man dãnama
I diſſi al ſu pia ceze to ſto ꝛ tardo
vegna remedio a li occhi k̄e for pote
q̄n ella ẽtro col foco odi ſeprardo.
Lo ben k̄e fa cõtenta q̄ſta corte
al pharo ꝛ di quãta ſcriptura
mi lio ra mor ꝛ tien ẽtre ꝛ fõte
Quella medeſma uoce k̄e pa ura
facta mauca del ſubita barlullio
di mgiona ra cor mi mi ſe ciara.

Er disse certo a piu a gusto uallio
ti conuene schiarar dicer conuen
ke drizo sar cho tuo atal berzallio.
Er tio pphylosofica argomenti
r pau torita ke quinci scende-
cotal amor conuen ke qui i pieti
Kel bene in quato be come sinte de-
cosi acce de amor r tanto magio
quato piu di bontate i se co prede
Dunque cale ssecta a ouetata vatagio
ke ecta a cui ben ke for dilei si trova
altro no ecci ume di sunigio
Puo ke ma altra conuenke si mova
lamtra ma do dica a cui kecce ne-
i lucio ike si fonda questa pua
Tal uer va ló tellecto mio ste ne-
colui ke mi dimostral pmamoe
di tutte le sustatie sempitne.
Stre nel lano ce de luci acce a tore
ke dice amoy se di se parlando
iti faro uedere ogni ualore-
Stremi lmi tua ancora comicia a do
lalto preconio ke gnda la rca o
di qui la giu sou nao gnal tō bādo
Er tio udi per intellecto humao
r pau torita di a lui con corde
de mā amor i a dio qua dal sovnio
Va dia cor secti senti altre cor de-
tanti uer solui si ke ti suone-
con quati deti q stamor timō de-
No fu latente la santa tentione-
de la gullia di xpo azi ma cosi
ouc uōle camen a mia y fessiōe
Po rncomincia i tutti que mor si
ke possen far loco r uol ger a dio
a la mia ka ritate so concor si
Ke le ssi del mēdo r le ssermio
lamor te ke l sostenne p lrio viua
r quel ke speza ogni fe del comio
Con la predecta cono secta uiua
tratto mano del mar de lamor toto
r del dintto mā posto a la riua.
Le fiō de onde si fiv onda tutto lorto
de lorto lano eterno a mio cotato
quato da lui a lor di bene e porto
Si comita qui un dolcissimo cato
r sono plocielo r la mia dona
dicca con li altri co co co cato.
Er com allume acuto si di sona
plo spirito ui si uo ke ncorre-
al o splendor ke ua di gona i gona.
Et lo suelliato cio ke ue de a bor re-
sinne scia e la sua subita uigilia
fi che la stimatiua no l soccorre-
Cosi delli ochi mici ogni quisqlia
fugo beatrice col rnagio de sui or
ke rfulgeua piu di mille milia
Onde mei che di nazi ui di poi
r qua si stupefacto dimandai
du quarto lume ke ui di comnoi
Et la mia dona dentro da que rnu
ua ghegia l su factor la ia pma
ke la prima a ui tu ca rasse mai
Come la fiv ota ke fretta le lacma
ne l trmn sito de ducto r por si leva
pla ppria uirtu ke la sublima
Fecio in tuitoi quate lla di ceua
stupedo r poi mi n fece sicuro
un riso di pax i lar ontio ardeva
Er comincia i o pomo ke rnaturo
solo producto fosti o padre atico
a cui a sa la cosa e fillio r nuro.

Deuoto quato posso atte supplico
pkemi parli tu uedi mia uolia
ꝛ pui dirti tosto la uidicho
Tu alui olta una animal couto bi olia
sike leffecto conuen ke si paia
plo seguir ke face alu la uolia
Et simil mẽte la anima p̃ maia
mi facca tua spacz placo ueita
quãtella a co piacce mi ueia quia
Indi spiro sanze sse mi pferta
datte la uolia tua di sceno mello
ke tu qualũque cosa tte piv certa
Pe chi la uegio ne lu ence ce spellio
ke fa di se parelle e la altre cose
ꝛ nulla face lui di se parello
Tuuuoli udir qũte ke dio mi pose
ne le excelso giardin oue coste i
a co si lunga scala ti di spose
Et quanto fu di lecto a li occhi mie
a la ꝑ placagio de la mã di sdegne
ꝛ ly dioma chio usai ꝛ chio fe .
Hor fillio si mi mouo gustar delle gio
fu per se la cagio di tanto exilio
ma solamẽte el tru passar del seg̃.
Quando io demosse tua dona ũ giglio
quatro milia trecento ꝛ due uolumi
di sol desidezai questo conalio .
Et uidi lui tornar a q̃sti lumi
de la sua strada nouecento tricta
fiate mẽtre io intra fumi
A lingua chi parlai fu tutta speta
innanzi a loum ĩconsumabile
fosse la gente di nebriot attenta
Ke nullo affecto mai rationabile
plo piacer human ke rinnovella
seguẽdo lacto sẽpre fu durabile

O pana tural ꝛ co fanella
ma cosi o co si natural lascia
poi fare a uoi secodo ke ua bella
Pria chi scẽdesse a li fe mal abascia
un sappellaua i tru i somo bene
onde uen la letitia ke mi fascia
Et si chiamo poi ꝛ cio conuene
ke lu uso de mortalie come froda
in ramo ke sceua ꝛ altra uene
Nel mõte ke si leua piu dal onda
fuio conuitta pura ꝛ di sonesta
da la ꝑmora a q̃lla ke seconda
Come el sol muta quadra loza sexta.

Incipit xxvij cant paradisi.

A padre al fillio a lo spo santo
comicio a gloria tutto l paradiso
si ke mi ne bria ua al dolce cãto
Io kio dicea mi se biaua un nso
de lumiũ so pkemia cbreca
in trua ua pe li dir ꝛ ploũ i so
O gioia o meffabile allegreca
ouita in tera damor ꝛ di pace
o seza brama sicuri nechecia
Dinanza li occhi mie le q̃ ua tro face
stauan accese ꝛ q̃lla ke pa vene
in comicio a farsi piu uiua ce
Et tal ne la se biaza sua diuene
qual diũrebe Jouc sellꝛ mãte
fosse ꝛ augelli ꝛ cabia ssi pene
A pꝛouidentia ke qui cõpite
uicce ꝛ officio nel beato coro
si letio po stauen da ogni parte
Quando io udi scio mi tra scoloro
nõ tma mu lliaꝛ ke dicendo
u edrai tra scolozar tutti costoro .

Quelli cusurpa in tra il luogo mio
il luogo mio il luogo mio ha fatta
ne la presentia del figliuol di dio
Fe acto a dclami terra e mio e d'oaca
del sangue e de la pugia o del puso
ha cadde di qua su la giu si placa
Di gli color ha ep lo sole auerso
nube dipinge da sera e da mane
uidio alor a tutto lo ciel cosperso
Et come dona honesta ha ep mane
di se sicura e per altru fallanza
pur ascoltando timida si fane
Cosi beatrice tra simuto se bia ca
e tal eclipsi credo ha ence el fue
qn pati la suprema possanca
Poi proceder ter le parole sue
con uoce tanto da se tra smutata
ha e la sebianza no simuto pive
Non fu la sposa di xpo alleuata
del sangue mio di lin di gli dicieto
per ser a dacquisto dor o usata
Ma per acquisto de sto uiuer lieto
e pio e sisto e calixto e urbano
spar ser lo sangue dopo molto fleto
Non fu nra intetion ca dex tra mao
de mi successor parte sedesse
parte de la altra del popol ch̄ristiao
Ne he le chiaui he mi fur co cesse
due ni ssi signaculo iuexillo
he contra battezati co batte sse
Ne he io fosse figura di sigillo
a pui le giuende uta e mendaci
on di souenta rosso e riffaullo
Questa di pastor lupi ra paca
siue gon di qua su ptutta paschi
o di fesa di dio p he pur giaci.

Del sangue nro caur sini e gra sch
sapparechia di bere co bo principio
al ceu l fine co nuē he tu ca schi
Ma la tu prouidentia he con sci pio
di fese a roma la gloria del mo do
soccor ma tosto si como co ci pio
Et tu filliuol che per lo mortal podo
ancor giu tor nerai a pri la bocca
e non a scon der ci he non a scodo
Si come dua por ge lati fiocca
in giu so la cer nro quando l como
de la capra del ciel col sol si tocca
In sua uidio cosi le theta addorno
fa si e ficcar dua por tra u fati
he fact a uē co mnoi qui sogiorno.
Lo uis omio seguiua i suoi sebiati
e segu fi he l meço plo molto
lito l sel tra passar del piu auati
Onde la donna che mi uide absolto
de la ttender in su mi disse a dima
il uiso e guarda come tu se volto
Ualor a he io auea guā dato p ma
iui di mosso me per tutto l arco
he fa da mezo al fine il p̄mo clima
Si he uecea di la da gade il uarco
folle de uli xe e di qua presso il lito
ne l qual si pose curo pa dolce cāco
Et piu mi fora di sco perto il sito
di questa iuola ma l sol procedea
sottomie piedi un segno piu ptito
Lamente in namorata he dōnea
con la mia donna sempre di ndure
a dessa li occhi piu che mai ardea
Et senatum o arte fe pasture
da pilliar ochi pauer la mente
in carne humana o ne le sue pitture

Tutte adunate parrebe nïete
ueslo piacer diuin keminfvlse
qñ miuolsi alsuuiso rdente
Et lauirtu chelos quado mïdvlse
delbel nidio dilleda midiuelse
r nelaclueloca ssimo nïpulse
Le parti sucuicassime r excelse
si uniforme son chinoso dire
qualbeatrice pluogo misceelse
Ma cilla kecuedualmio disire
incominciorideo tanto lieta
kedio parcanelsuuolto gioire
Lanatura delmondo kequieta
ilmeço r tutto salti voitonomove
qua cõmicia come da sua meta
Et qsto cielo nõ a altro dove
kelamente diuina i he sacchiude
lamor keluole r laútu kei piove
Luce r amor diuerchio lui cõprede
sicome qsto hialtri r ql precanto
colũ kelange solamente intende
Nõ e sumoto per altro distinto
mal altri son misurati da qsto
sicome diece da mezo r da qnto
Et com el trẽpo tẽga in cotal testo
le sue radici r nell altri le fronde
omai atte puo tesser mai festo
O cupidigia kemortali affonde
si sotto te kenessuna podere
di trarre liochi fuor delletion de
Ben fiorisce nelliuomini luoglere
ma la piogia cõtinua cõuerte
in bozachion il lesus ine uere
Fede r innocentia son repute
solo nepargoletti poi cia sauna
pria fugge kelegnãce sia cõpute
Tal e balbutiẽdo ancor digiuna
kepoi diuora cõ la lingua sa olta
qualunque cabo p qualũq̃ luna
Et tal balbutiendo ama r ascolta
la madre sua kecon loq̃la intera
di sia poi diuederla sepolta:
Cosi si fu la pelle bianca nera
nel primo aspecto de la bella fillia
di quel ca porta mane r la sua sera
Tu pez che non ua facca ma nuvillia
pẽsa che ten tenu nõe kigouerni
onde si stua lumana famillia
Ma ẽpma che genna tutto si suẽni
per la centesima kelagiu ne gletta
rugeran si questi cerchi supni
Kella fortuna ketanto sãspecta
le poppe uolgera in sule prore
si che la classe correa adirecta
Et il uero fruitto uerra dopo fiore.

Incipit xxvii° cant° paradisi.

Posa ken cõtro la uita pfette
de mi ssi mortali ap sel ucio
qlla ken para di sa la mia mente:
Come il lo specchio fiama di dopiẽo
uede colui ke sen alluma retro
ẽma ke la bia ũ ista o imp esetro
Et se nuolge pueder sel uetro
li rice luero r uede che sacorda
con esso come nota con sumetro
Cosi la mia memoria sincorda
li fe ca nguãdãdo ne bel lio chi
onda pugliarmi fece amor la cõda
Et com imminuol si e furo tocchi
lim ia da cao ke para ing̃ luol vme
quadun q̃ nel sugiro bẽ sadochi.

Vn punto uidi ke mi giaua lume
acuto si ke ciuso che ria affoca
chiudere cõuensi per lo forte acume
Et quale stella par quia ptu poca
parrebe luna locata cõ essa
come stella cõ stella si colloca:
Forse cotãto quato par appsso
a locangere la luce ke di pigne
quato ũa por ke lpõtu piv espesso
Distare i torni al pũto ũ cerchio dig
sigimua si ratto cauna aiunto
quel moto ke piu to stolmõdo ag
Et q̃ stera dun altro arcuncanto
q̃ l dal terzo el terzo poi dal quãto
dal q̃nto quãto q̃ poi dal sesto q̃nto.
Sovra segua l septimo si sparto
gia di larghecza che el me sso di ỹmo
intero a contenerlo sarebe arto
Cosi l octauo el nono q̃ a sse chediuõ
piu tardo si mouera secondo kecza
innumero distante piu dal vno.
Et quello auea la fiãma piv sicera
au me di stana la fauilla pun
credo po ke piu di lei si muera
Adonamia ke mi uede ua i ciã
forte sospeso disse da q̃l punto
de pe de l cielo q̃ tutta l'altra
Vn mi q̃l cerchio ke piu lie cogiunto
q̃ sappi ke l sun muouere e si tosto
p la affocata mor ode lle punto.
Ver tio a lei se lmõdo fosse posto
cõ lor dine ke iuegio i quelle rote
satio sarebe cio che me ypposto
Vane lmõdo sẽsibile si puote
ueder le uolte tãto piu diuine
quãto elle so dal centro piu unimote:
Onde se lmi disio de auer fine
in questo mirq̃ angelico tẽplo
ke sol amor q̃ luce ã pcõ fine
Vdir cõuiẽ mã cor come le ẽplo
q̃ le ẽplare nõ uã no dun modo
ke io pme in darno cio cõtẽplo.
Se l tuo i decta nõ son data lmodo
sufficiẽta nõ e ma nuillia
tanto p nõ tentar e fatto sodo
Cosi la donna mia por disse pillia
quel ke tu dicero se uuo satiarti
q̃ intorno da esso ta sottillia
Li cerchi corpor ai so ampi q̃ arti
secondo l piu e l mẽ de la uirtute
che si distende p tutte lor parti
Magior bontate uno l magior salute
magior salute magiõ corpo capre
sella separti gualmẽte cõ piv te
Vnque costui che tutto quato rape
l altro uniuso secõdo n spode
a lcerchio ke piu ama q̃ ke piv sape
Vke setia la uirtu ai ronde
la tua misura nõ a la parui ẽza
de le sustãze ke tu parõ tode.
Cosi uedera i mirabil consequẽza
di magio a piu q̃ di minor amẽ
tra ascun cielo a sua intelligẽza
Come ne l mane splendido q̃ sẽno
le mi spio de la cer quãdo soffia
borea da q̃lla guancia ode piu leo.
Vke si punga q̃ n solue l aro ffia
ke pria turbaua q̃ l ke el ne nde
cole bellẽze d ogni sua parte ffia
Cosi fec io poi ke mi prounde
la donamia del sun sẽpre ke chiaro
q̃ come stella i cielo il luce sunde:

Et poi ke le parole sue restaro
no altrimenta fer o dissfauilla
ke bolle come li occhi sfaullaro
2 ō cendio lor seguiua ogni scintilla
e ciascuna tāte che l numero loro
piu ke l doppiar de li scacchi similla
I sentiua osannar di coro in coro
al punto fixo ke li tien a lubi
e terra sempr ne qua se pre foro
Et tōlla ke ueder ua i pensier dubi
ne la mia mente di sse ieer chi pmi
tū no mostrato i sa phi eich e ubj
Cosi uc loca seguon li suo uimi
p simillia rsi al punto quāto pono
a posso quāto a uedersi sublimi
Quellia ltri amor i ke roro no li uono
si chiamā troni del diuī aspecto
p ke l primo terna rio tū no nomo
Et de i sap ke tutti tā no di lecto
quanto la sua ueduta si profonda
ne l uero in che si sta ogni intelletto
Quīci a si pouede r come si fonda
l esser beato ne l acto ke uede
non in quel cama ke posa a sec oda.
Et de l uedere emi sura mer ede
ke gni a parturi sce a bona uollia
cosi di grado i grado si procede
L altro terna rio che co si geir mollia
in q sta prima uita sempi tria
ke notturno a rie te no di spollia
Perpetualemente osanna sue na
co tre melode che suona no i tre
ordini di letitia onde si interna
3 ne ssa gerarchia son l altre dee
prima dominationi e poi tū
3 ordine terzo di podestadi ee.

Vo sa ane due penultimi tripudi
pria pati e arcāgeli si gimmo
tu ltimo e tutto da ngelica ludi
Quest ordini di sutti tutti rimiro
e di giu uinconsi che ueder so dio
tutti tinuti son e tutti timno
Et dionisio con tanto disio
ad con tēplar q sti ordini si mise
ke li nomo e di stinse come io.
Ma gregorio da lui poi si diuise
onde si tosto come l occhio apse
in q sto ael di se medesmo rise.
Et se tāto secreto uer pro fersse
mortale i terra no uollio camuri
ke chiu de qua su li di scoprse
Lo n altro assai de lueer do stigiri;

Incipit xxviii⁹ cantus paradisi.

Vada bo due li figli di latona
co uti de l motoñ e de la libra
fino de lo rizçonte in seme zona
Quāte de l punto che l ite n mi libra
in fin ke lū e l altro da q l canto
cābiando l emi spio si di libra
Tāto col uolto di rso di pinto
sitti que beatrice en guardādo
fixo ne l punto ke ma ueua uīto
Poi comincio i dico no dimando
que l ke tu uuoli udir p ke lo visto
ouesappūta ogni ubi e ogni q n
Non pauer a de se di bene acq sto
ke ssi no puo ma p ke su splendore
potesse n splendendo dir subsisto
n sua eternita di te po fore
for dogni altro cōpnder come piacq.
sapse in nouamor letno amore.

Ne prima quasi tor pête si gio qve
ke ne pma ne posciа pro cedette
lo di stor rei di dio sou ra q̃sta qve-
stion ma ra mat ia cõ q̃ute q̃ pur ette
usar a dessi ke nõ auea fallo
come dauco ti cordo tre sa ette-
Et come nue tro i ãbia o ian strullo
mag ior splende si lie da lu ce nir
a lesser altro nõ e in terual lo.
Cosi lten forme affecto del su sire-
ne lesser suo mag ior si eme tvtto
seca distintion ne le cy or dire-
Con creato fu or dine ra costrutto
a le sustantie ra gle furo amq
ne l mo do in ke pur o acto fv di tto.
Pura potetia tẽ e la parte y ma
ne l me co stri se potentia cõ acto
tal uin e ke q̃ a mano si diui ma
e von imo ui sen sse lu igo tratto
de secoli de lli an geli ereati
anci ke d altro mondo fosse fatto
Ma q̃sto uero e scritto i mo ltilati
da li sanptor de lo spo santo
ra tutte na ue dra i se bẽ a guati
Et trãco la ruagio lo ue da l quanto
ke nõ concedette be ke a motor
seza sua p fectio fessi cotanto
Hor sai tu dou e ra q̃ q̃sta mo or
furõ electi ra come si che spe ti
ne l tu di sio gia son tre ardor.
Ne giugnetia si numerado alver
si tosto come de lli an geli pãre
mutol sug etto de uri elemeti
Q alũ rimase ra comicio gl altre
ketri disceri ni cõ tanto dilecto
ke mai da cir cuir nõ si dipte-
Vn cap io de lcadere fu l mal edetto
sup bir dicol in ke rau ede sti
dat utti i pesi del modo costretto
Q lli ke ue di qui furon modesti
a r cono scer se de la bontate
ke lia uea fa cti a tato i tender psti
Vl ie leuste lor fur exaltate
cõ gratia illumin ate ra cõ lor mẽto
si ca nno piena ra ferma uolõtate:
Et nõ uo llio ke du bi ma si e certo
ke nceuer la gratia e merito
secõdo ke lla affecto le apto
O mai dilto rna q̃sto consistoro
puoi cõtẽplar assai se le parole-
mie sõ ncolte seza altro auttore
Ma p ke ntra pleuo stre scole-
si lege ke lan gelica natura
e tal che tende ra sintorna r vole
Ancor dirro p ke tu uegi pura
la iuta ke la q̃ si cõ fonde-
equocãdo si si fuctu lectura
Q ueste sustãtie poche fur io code-
de la faccia a dio nõ uol ser uiso
da essa da cui nulla si na scode:
Vo non anno ueder in tercia so
da nouo obiecto ra pono bisogna
a mmemorar p concepto diuiso
Si ke la giu non dormendo si sogna
credẽdo ra nocredendo dicer uero
ma nellune piu co sa r piu lugo
Vo i non andate giu punsentio
phylosofando tanto oltra ns pota
lamor de la apparẽza el su penso.
Et ranco r q̃sto quasi si cõporta
con mẽ disdegno ke q̃ e posposta
la diuina scriptura ra q̃ e torta.

Non uui sipensa quato caro costa
sennuia: la nelmodo cõsquanto piace
ki humilmẽte conessa sacostu
Non apparecia sai sigratia cõ face
sue inuectioni cõquelle sõme scõse
dapdicãta eluangelio sitace
Non dice kelaluna sintorse
nela passion dixpo cõfin tpose
plrellume delsol quunõ sisspõse
Et mentre kelaluña sinascose
dase pero alispani cõ allindi
com aquidei tal eclipsi nisspose
Non ona fiorẽca tãta lapi cõ bindi
quantesi fatte fauole panno
impgamo signda aquica cõgndi
Sikelepecorelle kenonsanno
tornã dalpasco pasaute diuerto
cõ nõlesausa nonuedersi lodanno
Non disse xpo alsuprimo cõuerto
andate cõ predicatalmodo ciace
ma diede lor uerace fõdamẽto
Et cõltanto sonone lesue gvace
sica pugnar pacce deri lãfede
del euangelio fero saudo cõlace
Hora siua conmotta cõ cosi cede
a predicar cõ purkeben sinda
gonfia lca ppuac cõ piv insinkede
Mata lucce nelbecchetto sanida
kese luul go luedesse vedere lbe
lap donanca dichesi confidi.
Pacin tãta stultitia intin crebe
kesanza pua dal cun testimõio
adogni promissiõ sicouerirbe
Diquestongin ssalporco sarãtonio
cõ altria cõi kesõ assa piu porta
pagãdo dimoneta saza conio
Mapkesendigressi assai intorta
liochi eramai ũ sola dricto stãdo
sike lauita colrepo sacconci
Questa natura si eltre si grada
innumero kemanõ fu loqvela
ne concepto mõ tal kecta to vadu
Et sen qua di qlke sireuela
per diuinel vedrai kẽsue milliaia
determinato numero sicela
Lapima luce ketanto lamia
ptanti modi in essa sincepe
quãti sõ lisplẽdori ake sappaia
Onde po allatto kecconcepe
segue laffecto damar la dolceza
diuersamẽte essa fezue cõ trepe
Vedil excelso omai cõ lalarghezza
del eterno ualor posca ketanti
specali fatti sainche sisspeca
Vno mancẽdo ise come dauãti.

Inapie xxx cantus pandisi

Horse semilia milliadi lotano
a feue lora sesta cõ qsto modo
kimagia lobra qsta lalto piano
Quadolmezo del ceel anor pfodo
comica finsi tal calcua stella
pdel parer cõfin aqsto fondo.
Et come vẽ lachiarissima cella
del sol piuoltre cosi lecel sifuv de
diuisti iuinstra fia la piubella
Nonaltrimẽti ilteneso kelude
sepre ditornal piũto kemiuise
paredo ichiuse dagli kelichiude
Apocapocolmiuedersi sistanse
plkecornai colliochi alcarnice
nulla uedersi cõ amor mi cõstrise.

Se quanto in fin aqui di le fidice
fosse tutto mchiuso in una loda
poco sarebe a formir q̃sta vice
A bellezza ch̃ui di sirma sin da
no pur di la da noi ma cẽto i credo
ke solo lsu factor tutta la gloda
Da questo passo inanto mi concedo
piu ke gia mai da pũto di suterna
sopra to fosse comico o tragedo
Ke come sole in alsi ke pur trema
cosi lozimbrar del dolce riso
la mente mia da sue desma scema
Del primo giorno ch̃ui di sin uso
in q̃sta vita infin a questa vita
nol seguma lmi cata ꝛ prea so.
Ma oz conuẽ ke mi seguir desista
piu dietro a sua bellecta poetãdo
come al sutimo suo a ascun artista
Che tal qual si lala sua matiera bãdo
ke cõsci de la mia turba ke deduce
lardua sua matia termina do
Con acto ꝛ uoce dispedito duce
ri comi cio noi semo usati fore
del magior cõpo a cel ke pur ã luce.
Luce intellectual piena da more
amor di ucio ben pien di letitia
letitia ke trascẽde ogni dolcore
Qual uede rai lum ꝛ la sua militia
di parti di sor luma i cielli aspetti
ke tu uedrai a lultima iustitia
Come subito lapo ke di scepti
lisp̃rti ui sui sue che prima a
della cto locchio di piv fõti obiecti.
Cosi mi circũfulse luce una
ꝛ lascio mi fasciato di tal velo
del suo fulgore ke nulla par iua.

Se ep̃re lamore ke queta il cielo
accoglie in se cosi fatta salute
p far disposta a sua fiamma lcãdo.
Non fur più tosto dentro a me ue nute
q̃ste parole ch̃e brieue ricopresi
me sormõtar di sopra a mia uirtute
Et di nouella ui sta mi rauuiresi
tale ke nulla luce e tãto mera
ke li occhi mie no si fosser difesi
Et un di lume i forma di riuera
fuluido di fulgor intra due riue
dipinte di mirabil primauera
Tal di fuma na vscia faui lle vive
ꝛ d ogni parte simettea ne fiori
quasi rubin chel oro circũscriue
Poi come inebriate da li odori
riprofondauan se nel mirabil gurge
ꝛ s una intrauna altra in uscia fori.
L alto disio che mo ti fiamma ꝛ urge
dauer notitia di cio ke uedi
tãto mi piace piv quãto piv tẽge
Ma di que sta aqua conuien ke tu bei
prima ke tanta sete in te si sati
cosi mi disse el sol delli occhi mei
Anco soggiunse il fiume ꝛ li topati
ke intorno a e con el ridẽr delle herbe
son di lor ueri ombriferi topati
Per che da se si ang̃ste cose acerbe
non e difecto da la parte tua
ke non a uista ancor tanto superbe
Non fia tua ciglio ke si subito rua
colui o tto uer sol facte sesi sveglj
molto tardato da lu sancta sua
Come fece o p farmi stion speglj
ancor delli occhi ki nã domalo da
ke si dentro a pieni sim me glj

Et sicome dile abeuelagroda
delepalpebre mie cosi mipue-
disua lumgheza diuenuta toda
Poi come gente stata sotto laue
kepara altro kepnma se si veste
la sebianzano sua ike dispue.
Cosim̃i sica biar imagior feste
lifior e le fauille sichiudi
ā bo le cor ti del cel manifeste
O isplendor didio peuo uidi
tal to trīpho del regno ūace-
dami uirtu adir com io lui di
Lume cla su keu sibile face
locreator a ql la creatura
ke sol in lui uedez a la sua pace-
Et si diste de mia trular figura
intrato ke la sua arrai fez enca
sarebbal sol troppo lazga cantura
Lassi di magio tutta sua parveza
reflexo al somo del mo bile pmo
kepende quindi uiuer e potza
Et come clmuo ia qua di svo ymo
si specchia qva si puede sadono
quāte ne le be e ne fior etti adimo
Si sopra stado alume ei torno i tono
uidi specchiar si ipiv di mille sollie
quato di noi la su factu ritorno.
Et se lin fimo grado i se mi ccollie
sigra de lume quāte la la gheza
Dig sta rosa ne le extreme fogle-
Lau stu mia ne la pio e ne la trza
no si smarriua ma tutto pndeva
lo quato el quale di qll allegreza
Presso e lontano li nepone leua
ke dou e dio seca meco di stilla
la lege natural nulla arreua.

Nel gillio de la rosa se mpi etna
ke si dilata rigrada e nd ole-
odor di lode al sol che sempe ūna
Qual e colui ke tace e dice uole
mi ma sse beatrice e diss e nmia
qua te il cōuēto de le bia che stole
Vedi nra catta quantella gira
ue di linri scanni si n pieni
ke poca gēte omai a si di sia.
Et que l gran segio a ke tu li occhi tici
pla cozona ke giane su posta
prima ke tu a queste noze ceni
Sedez a la alma ke fia giu agosta
de l alto arrigo ca drig a rytalia
ūna ī prima chella sia dispposta
Lacacca cupidigia ke ci amalia
simili fatti ua cal fātolino
che mor pfame e caca via labulia.
Et fia pfetto nel foro diuino
allora tal che pale se e couerto
nō andera colui puncamino
Ma poco poi sara dadio sofferto
nel sco officio o kei sara detru so
la dou e symō magv e psumēto
Et fara quel da la agnia ādar pvgvso.

Inapit xxxi cant pamdisi.

In forma dunq dicandida rosa
mi si mostraua la milita sāi
ke nel su sagve xpo fece sposa
Ma la altra ke uola de uede e ca tu
la gloria di colui ke la ñamora
e la bonta ke lla fece cotanta
Si come schiera dapi ke si fiora
una fiata e una si ritorna
la dou e sul auor o si sapora.

Nel gremmo di discendea la regina
di tante foglie e quindi insaliua
la dove el suo amor sempre soggiorna
E fece tutte auedi fiamma uiua
e tale dono e la terzo tanto biaco
che nulla neue a gli extremi anua
Non scese mai nel fiordi biaco in biaco
porgendo dela pace e de lardore
che gli acquistaua uenendo el fiaco
Ne el intervallo si tenea di sopra el fiore
di tante plenitudine uolate
immediate la lumi e lo splendore
E quella luce diuina e penetrante
plu mi fu sopra secondo che degno
si che nulla le puote essi davante
Questo regno iocondo e pien di regno
frequente in gente antica e in nouella
uso e amor tutto a dui segno
Una luce che in mia stella
scintillando a lor vista si appaga
guardi qua giuso a l'anima pecchella
Sì che barbari venendo da tal plaga
che ogni giorno dal ciel si circonda
tutte col suo fillio o de le altre ch'ami
Vedendo roma e la sua grande opra
sua pace e suo ordine quando latterno
a l'ecose mortali ha dato di sopra.
Ogni alto alumo e lumano
de letino del tempio era accenduto
e di fiorenza i popoli iusto e sano
Di che stupor douea esser compiuto
certo tra esso e gli altri mi faccia
libito non udir e starmi muto
E tra quasi pegrin che si rincrea
nel tempio del suo voto riguardando
e spera in dio che alcuna cosa li sea.
Si per la viua luce passeggiando
menaua io occhi per tutti gradi
mo sù mo giù e mo rota mirando
Vedea in visi de caritate suadi
da lor lumi fregiati e dal sunno
di tutti ornati di tutte honestadi
La forma general del paradiso
gia tutta mia sguardo hauea compressa
in nulla parte anchor fermato fiso
E tuo gli gremmi e uolli ritracesse a
per dimandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa
Uno intendea e altro mi rispose
credea ueder beatrice e uidi un sene
uestito con le genti gloriose.
Diffuso era per li occhi e per le gene
di benigna letizia in atto pio
qual a tenero padre si conuene.
E parte ella ouedi subito dissio
ond'elli a dimandar lo tutto disio
mosse beatrice e me del loco mio
E ter seri guardi sun el terzo giro
del primo grado tu larai nel trono
che i suoi merti le sorteno.
Senza rispoder gli occhi su leuai
e uidi lei che si facea corona
reflettendo da se eterni rai
Da quella regio che piu sue tona
occhio mortal alcun tanto non dista
qualunque in mare piu giu si abbandona.
Quanto li da beatrice la mia uista
mani lla mi facea che sua effige
non discendea a me per mezo mista.
O donna in cui la mia speranza uige
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue uestige

Ditante cose quanto ue dute
dal tu podere & dala tua bōtate
riconosco la gratia & lauū tute
Tu mai di sceuo tratto a libētate
p tutte q lleue p tutti imodi
ke dicio far auei la potestate
2 a tua magnificētia ime cystodi
si ke lanima mia ke fatta sana
piacēte a dte dal corpo si disnodi
Cosi ozai & quella si lontana
come parea sozi se & trigvādomi
poi si tozno a cterna fontana
Et sancto seneacio ketua ssomi
p fectamente disse el tu camino
che prieghi & amozsco mādomi
Vola cō li occhi per q sto giardino
ke uedere lui tacciocera lo sguardo
piu amōtar per lozagio diuino.
Et la regina del cielo ondiardo
tutto damoz ne fuu ogni q̄n
po ki son lo su fedel Bernardo
Quale colū ke forse di ctro atta
uiena ueder la ueronica nostra
ke per lantica fama non si satia
Ma dice nel pensß finche si mostra
signozmi gesu xpo dio ueracie
ozfu si facta la sembianza sua
Tale ero io mirando la sua uace
kantu di colui ken q sto modo
contēplando gusto di q lla pace
Fillui ol dugno quest ssi ioco do
comincio ell i non ti sanni noto
tenendo li occhi pur qua giu al fodo.
Ma guarda i cerchi fin al piu ultimo moto
tanto ke ueggi sedere la regina
au questo regno e subdito & devoto.

Et la uai li occhi & come da mattīa
le parti oriētali de lozizōte
sou e rchia quella dou el sol declina
Cosi qua si dua lle ādādo al mōte
col occhi ui di parte ne lo stremo
un cerchio lume e tutta la altra fronte
Et come qui oue sa spectal temo
ke mal guido fetōte piu si fiama
& qui & qui di llume fatto scemo
Cosi q̄lla pacifica oriafiamma
nel mezo sauuuana & dogni pte
pigual modo allētaua la fiāma
Et traquel mezo cō le penne spāte
uidio piu di mill angeli festanti
ciascun distinto & di fulgori & dāte
Vidi quanti a loz giochi & a loz canti
ridere una bellezza ke letitia
era nelli occhi a tutti li altri sānti
Et si auesse ne dir tanta diuitia
quāta di maginar no ardirei
lo minimo tentar di sua delitia
Bernardo come ciuide li occhi miei
nel caldo su calor fixi & atteti
li suo cō tanto affecto uolsallei
Ke mia di ui mirar se piu ardeti.

Incipit xxxii⁹ cantus paradisi.

Affecto al su piacer q l cō templante
liber officio di doctor assūpse
& comicio queste parole sante.
La piaga ke maria nchiuse & vūse
q lla ke tanto bella da suo piedi
& colei ke la aperse & ke la punse
Nel ordine ke fanno i tteq sedi
sie de Rachel di sotto da costei
cō beatrice si come tu uedi

Sarra ⁊ rebecca ⁊ judit ⁊ cole
he fu bi saua al cator he per dollia
del fallio disse miserere mei.
Puoi tu ueder cosi di sollia i sollia
giudigiudar com i cappon ome
no plaro sa giudi foglia i foglia
Et al septimo grado ũ gius come
in sina desso succedon ebrei
di rimũdo del fior tu tte lechiome
Che p̃ secondo lo sguardo he fe-
la fede in xp̃o queste sone el muõ
ache si parteõ le sacre sche alee:
Da questa pãte onde el fior e mat̃o
. di tutte le sue fogle son assisi
quei ke credette re in xp̃o uenturo
Da laltra pte onde sono intersi
deuoti in seme i aruli si stano
quei ca xp̃o uenturo eber li visi
Et come quia il glorioso scãno
de la dõna de lacto ⁊ li altri scan
di sotto lui cotanti cẽna fano
Cosi di cõtra quel de la grã Johãni
ke sempre santo il disposto el matiro
sofferse ⁊ poi lin ferno da dvãti
Et sotto lui cosi ceder sortiro
Francesco Benedecto ⁊ Agustio
⁊ altri in fi qua giu di giro in giro
Omai m̃ la alto proueder diuino
ke lun ⁊ laltro specto de la fede
igualmẽte cepie a q̃sto giardino.
Et sappi ke dal grado in giu ke fiede
a mezo el tracto le due di sertioi
pn̄ullo p̃prio mento si fiede
Ma pla altrui cõcette cõditioni
ke tutti questi furo spirti absolti
p̃ma ca uessẽ uer electioni.

Bene ne puoi accorger pur li oltri
⁊ ãco per le uoci pueril
setu li guardi ben ⁊ se lia scolti.
Or dubita ⁊ dubitando sil
mai o ti solue ro forte legame
che strinson lipenſ sottili
Ventura lampa pieta di questo reame
causal punto nõ puo tardar sito
sen̄o come tristia a sette e fame
Ke per eterna lege e stabilito
quatunque cue di si ke iustamẽte
a sin sponde dallanello al dito.
Et p̃o questa festinata gente
auer muita nõ e sine causa
entra si qui pur ⁊ mẽ excellẽte
Onrige per can questo regno pausa
in tantum on̄re ⁊ tanto dilecto
ke nulla uolontade e di piu ausa
Le mtia tutte nel sul lieta specto
creando a su piacer dignitia doti
diuersamente ⁊ qui basti leffecto
Et cio expresso ⁊ chiaro ui fu notato
nelascr̃ptum sca inque gemelli
ke nel amador ebber lira commota
Poi secondo le color de capelli
di cotal signoria la altissimo lume
degnamẽte conuen ke si ca pelli
Vnunque seca mezze di lor costume
le cati son p̃ gradi differenti
sol differendo nel p̃mier acume
Basta ua sine secoli recenti
con lin nocentia pauer salute
sola mẽte la fede de parenti
Poi ke le p̃me etadi furo spute
cõuenne a maschi alinnocenti pene
per circuncider aquistar uirtute

Ma poi ke l tẽpo de la gra uenne-
ſeca ba pteſimo p fecto di xpo
tale innocentia la qui ſi tiene,
Riguarda o ma nella faccia a xpo
pu ſi ſomillia ke la ſua ke atreza
ſola ti puo diſporre a uedere xpo
Ui di ſou mo le tan tull egreca
ſeco portata nel cor de ſan te-
creatore a tra ſuo lar p quella altreza
Ke qua tunq uo aucun ſto dauate
di tãta mmiratio nom ſo ſpe ſe-
ne mmo ſtro di dio tãto ſe biate
Et q̃ lla mor ke p̃mo li diſceſe-
cantãdo Aue maria gr̃a plena
dmãzale le ſua le diſteſe:
Riſpoſe la diuina cantilena
da tutte parti la beata corte
ſi cogniuiſta ſe fe piu ſerena.
O ſato padre che per me co porte
teſſer qua giu la ſta ando ſi dolce loco
ne qual tu ſiedi per eterna ſorte-
Quale que ſan gel che co tãto ioco
guãda nel uiſo chi la nr̃a regina
innamorato ſi ke par di foco.
Uo ſi ncor ſi ancora a la dolce rima
di co lui ca bellua di maria
come del ſole ſtella matutina
Et elli a me baldeza e legiadria
qua te ſſer puo mã gel q̃ ia lma
tutte in lui e ſi volem ke ſia:
Poi che llie q̃lli ke porto la palma
giuamaria quãdo ſi llui nol di do
ca rcar ſi uolle de la nr̃a ſalma
Ma uenne noma i co li occhi ſi come io
andro parlãdo e noti a gr̃u patri
di q̃ſto impe rio iuſtiſſimo e pio
Qua tro ke ſe co la ſua piu feli ci
pe re ſſ pro pĩq uiſſima da gu ſta
ſon de ſta roſa qua ſi due rãdi a
Uolui ke da ſiniſtra le ſa gui ſta
e il padre p locui ardito q̃ſto
Iumana ſpeca e tãta mar̃o gu ſta
Dal dextro uedi quel padre ve nu ſto
di ſanta chieſa a cui xpo ſe kiavi
racco mãdo di q̃ſto fior ve nu ſto
Et q uei ke uide tutta i tẽpi gra ui
pria ke moriſſe de la bella ſpoſa
che ſa quiſto co la lãca a r̃ co kiavi
Si de lungeſſo r̃ luogo l altro poſa
q̃l duca botto cui uiſſe di manna
la gẽte ingrata mobile e r̃ntiſa
Di contro a pietro uedi ſedere ãna
tanto cõtenta di mimi r̃ ſua fillia
ke nõ move occhi p̃ cãtar oſãna
Et contra l maggior padre di famillia
ſiede luca ke mo ſſe la tua dõna
quãdo k̃ mau i a uuinar le callia
Ma p ke tẽpo fuge ke taſſõna
qui fare mpũto come bo ſator e-
ke com ellia del pãno fa la gõna
Et r̃ducere mo lo chial p̃ma mõe
ſi ke quãdando uſo lui penetri
quãte poſſibil per lo ti fulgore.
Ue nim mẽte ne for ſe tu tar etri
mouendo la ſe tue cre de do ltruti
orando gr̃a conue ke ſi impetri
Gratia da quella ke puo e aiutri
r̃tuti ſeguẽdo la affectione-
ſi ke da ldicer mio loco r̃ no patti
Et comincio q̃ſta ſanta oratiõe.

Incipit xxxiiii cant̃ pa diſi.

VErgine madre filla del tuo fillio
humile & alta piu che creatura
termine fixo de etterno cosillio.
Tu se colei che lumana natura
nobilitasti si che el suo factore
non disdegno di farsi sua factura.
Ne lu ventre tuo si raccese lamore
per lo cui caldo ne leterna pace
cosi e germinato questo fiore.
Qui se a noi meridiana face
de caritate & qui sotto mortali
se di speranza fontana viua face
Donna se tanto grande & tanto vali
che qualuol grazia & a te non corre
sua disiaza auuol volar senza ali.
La tua benignita non pur soccorre
a chi domanda ma molte fiate
liberamente al dimandar precorre
In te misericordia in te pietate
in te magnificentia in te saduna
quantunque in creatura e de bontate.
Ora questi che da lultima fundura
de luniuerso infin qui a vedute
le vite spirital a duna a duna
Supplica a te per grazia di uirtute
tanto che possa col viso rilevarsi
piu alto verso lultima sua salute.
Et io che mai per mio veder non arsi
piu che per lo suo tutti miei preghi
tu pingo & prego che non siano scarsi
che tu ogni nube de li suoi occhi
di sua mortalita co prieghi tui
si che el sommo piacer li si dispieghi
Ancor ti prego regina che puoi
cio che tu uuoi che conservi sani
dopo tanto uedere li affecti toi.
Vinca tua guardia i movimenti humani
vedi beatrice con quanti beati
per li mie prieghi ti chiudono le mani
E occhi da dio diletti & reverati
fixi ne lorator ne dimostrato
quanto i devoti preghi li sono grati
Indi a letterno lume si drizzaro
nel qual non si po creder che sia
per creatura locchio tanto chiaro
Et io ch al fine di tutti di mia
mia propinqua via con tanto ardore
de lardor del desiderio in me fuia
Bernardo maccenna a sorridea
perch io guardasse in suso mai io era
gia per me stesso tal qual ei volea
Ch el amia uista ueracemente fiera
& piu & piu entrauua per lo raggio
de la sua luce che da se e vera
Da indinanci fu mio veder piu maggio
che l parlar mio ch a tal uista cede
& cede la memoria a tanto oltraggio
Quale colui che sognando vede
che dopo l sogno la passione impressa
rimane & laltro a la mente non riede
Cotal son io che quasi tutta cessa
mia uisione & ancor mi distilla
nel cor lo dolce che nacque da essa
Cosi la neve al sol si disigilla
cosi a uento ne le fogle lieui
si perdea la sentenzia di sibilla
O somma luce che tanto ti lieui
da concepti mortali a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi
Et fa la lingua mia tanto potente
ch una fauilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente.

Keptor nara lq̃a to amia mcõna
q̃ p̃sona rũ poco in quest nuei si
piu si concepa dtua uictoria
credo plaa aim chio soffersi
del uiuo ragio chi sare smãto
sel iochi mi e dalui fossauei si.
Emi ricorda lui fu piu ardito
perq̃sto a sostenet tãto lugi si
laspecto mi colual or infinito
Oabundante gm̃ ondi presu si
ficcar lo uiso p la luce etena
tanto he lauedutaui cõsupsi
Nel supro fõdo uidi he sinterna
legato cõ amor in un uolume
cio che per lunuerso si squaderna
Sustantia q̃ ace del detre q̃ lor costume
tutti cõflati insieme p tal modo
he cio lidico e un sẽplice lume
Ya forma uniu sal di questo nodo
credo he uidi per he pur di lago
dicendo q̃sto mi sento he luo godo
Vn punto solo me mag̃ o let arago
he uentisette mila anni q̃ seculi al ãpresa
he fe nettuno ammiratõ la dragho.
Cosi la mẽte mia tutta sospesa
mirana fisa immobil q̃ attenta
q̃ sẽpre di mirar faceasi accesa
Adquella luce cotal si diuenta
he uolgersi da lei p altro aspetto
e impossibil che mai si cõsenta
Pche lben he del uolere obietto
tutto saccolie in lei q̃ fuor di quella
e defectuoso cio he lie perfecto
Omai sara piu cõ tamia fauella
pur mai che incordo he dun fãte
che bagni a cor la ligua la mamella.

Nõ per he piu cam sẽplice sen briãte
fossen del uiuo lume he mi uiua
che tal e sempre qual sera dauante
Ma per la uista che mi saua ora ua
in me quardãdo un a sola parueza
mutãndom io a me si tem ualliua
Nel la p fonda e ria m sub sistẽza
de l alto lume pãuemi tre gire
di tre colori q̃ duna cõtenẽza
Et lun da laltro come yri da yri
parea reflesso el terzo parea foco
che equa q̃ ndi ugualmente si spiri
Oquãte con tol dire q̃ come fioco
al mio cõcepto q̃ sto a quel he uidi
e tato he nõ basta dicer pocho
Oluce etena he sola in te si di
sola tu intendi q̃ da te intellecta
q̃ intendente te ame arridi.
Quella circulation he si cõcepta
parena in te come lume reflexo
da li occhi mei alquãto a cui spetta.
Dentro da se del suo colore stesso
mi parue pinta de la nra effige
pche el mio uiso in lei tutto ã messo
Qual el geometra he tutto sa figge
p misurar lo cerchio q̃ non ritrova
pensãdo a quel principio o delli digge
Tale era io a quella uista noua
ue der uoleua come si conuenne
lymago al cerchio q̃ come ui si dova
Ma non ne mi dacio le proprie penne
sen õ he la mia mẽte fu percossa
da un fulgor iche sua uolia ne ue ne
A lalta fantasia qui mancõ possa
ma gia uolgeua al mio disio et uolle
sicome rota ch igualmente e mossa
Lamor he move el sol q̃ laltre stelle.

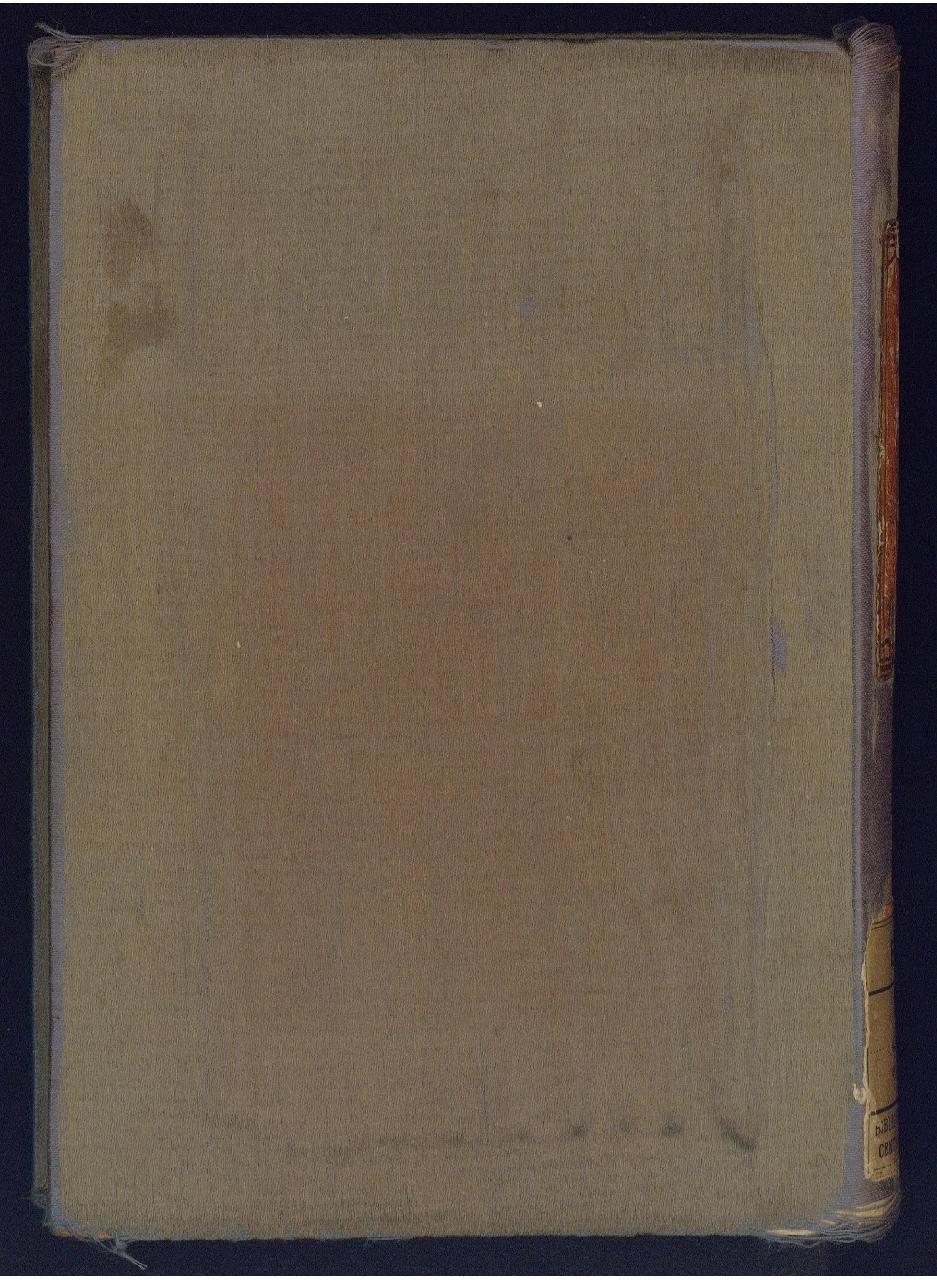
Explicat tertia cantica comedie
Dantis Alaghery florentini.

BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

CIABANI GINO
LEGATORE DI LIBRI

cc. 102 fini una guardia
preliminare scritta.

30 gennaio 1917. bf.



Jnapit primus cantus prime
cantice comedie poete excellen
tissimi Dantis Alagherij flo
rentini in quo phemicatur ad
totū opus in.C.
cant distinctū.

Elmezo del cam
min dinostra vi
Mintrouai p
una selva oscura
Che la dirittura via
era smarrita.

Et quanta dir qual era cosa dura
esta selua selua aspra & forte
Ke nel pensier rinnoua la paura.
Tanto amara ke poco e piu morte
ma per trattar del ben ke ui trouai
dirò de la altre cose ch'io scorte.
Nō so ben ridir com'io ui entrai
tant'era pien di sonno in su quel punto
ke la uerace uia abandonai.
Ma poi ch'io fui al pie d'un colle giunto
la ouè terminaua quella ualle
ke mi auea di paura il cor compunto.
Guardai in alto & uidi le sue spalle
uestite gia de raggi del pianeta
ke mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta
ke nella lago del cor mera durata
la notte ke passai cō tanta pieta
Et come quei ke con lena affannata

Poi ch'ebi posato un poco il corpo lasso
ripresi uia per la piaggia diserta
sichel pie fermo sempre era il piu basso.
Et ecco quasi al cominciar de l'erta
una lonza leggiera & presta molto
ke di pel maculato era coperta
Et non mi si partia dinanzi al volto
anzi impediua tanto il mio cammino
ch'io fui per ritornar piu uolte uolto.
Temp'era dal principio del mattino
el sol montaua su con quelle stelle
ke mn con lui quando l'amor diuino
Mosse da prima quelle cose belle
sicche bene sperar mera cagione
di quella fiera la gaietta pelle
Ora del tempo & la dolce stagione
ma non sì ch'ogni mio mi desse
la uista ke mapparue d'un leone.
Questi parea ke contra me uenesse
con la test'alta & con rabbiosa fame
sichel parea ke laer ne tremesse
Et una lupa ke di tutte brame
sembiaua carca con la sua magrezza
& molte genti fe gia uiuere grame
Questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua uista
ch'io perdei la speranza de l'altezza.
Et qual e quei ke uolontier acquista
& giugne el tempo ke perder lo face
ke'n tutti suoi pensier piange & attrista
Tal mi fece la bestia senza pace